Rosario de xpo tenor
nro Con q asegura mu
cho su saluazion el cris
tiano Conpuesto por
el dotor antº de Rojas
presbitero de la cad
d la virgen nra señora
Con licencia en madrid

ROSARIO
DELLA SACRATISS. VERGINE MARIA
MADRE DI DIO NOSTRA SIGNORA.
DALL'OPERE DEL REV·P·F·LVIGI DI GRANATA
DELL'ORDINE DE PREDICATORI
RACCOLTO PER IL R·P·F·ANDREA GIANETTI DA
SALÒ DOTTORE THEOLOGO DELL'ISTESSO ORD.
E PROVINCIALE DI TERRA SANTA.
O MARIA FLOS
VIRGINVM VELVT
ROSA
CON LICENCIA
ADAM SCVLPTOR
MANTVANVS INCIDIT
ROMÆ MDLXXIII
DE SVPERIORI

AL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO GENERALE DI TVTTO L'ORDINE DE PREDICATORI,

Il P. Fra SERAFINO Caualli da Brescia.

Olti ueramente sacri e religiosi riti (Reuerendissimo Padre) à gloria d'Iddio, & à commune utilità dell' anime sono in diuersi tempi da' nostri Padri usciti; come quelli del diuinissimo Sacramento, Del santissimo Nome d'Iddio contra le bestemmie e

spergiuri, nuouamente instituito in Ispagna, Quello della Croce, e l'altro dell' Annuntiata, di quel gran Cardinale Torrecremata, oue con pia liberalità si salua ogn'anno l'anima e l'honore di tante fanciulle; & altri, che in questo nostro sacro Tempio della Minerua di Roma, uediamo con mirabile concorso e deuotione de popoli fiorire; i quali, ancor che tutti sieno (si come furono instituiti) come scorta e guida de fedeli, nel pericoloso camino di questa uita, e tutti sieno stati come tali dal mondo piamente abbracciati; Quello però del Santissimo ROSARIO in particolar honor e gloria della Santissima Vergine, uediamo, che sì come fu da l'istesso santo capo et autore dell'ordine fondato; così con l'ordine s'è quasi per tutto disteso, e per più facile, e più commune, e più sicuro mezzo, per far questo camino da tutti indifferentemente riceuuto et osseruato, secondo che anco di tutti è pia e general auuocata e protettrice quella gran Madre di gratia, che tante uolte in esso deuotamente inuochiamo. E se ben, conforme alla

com-

commun conditione delle coſe di qua giù, ſe-
condo la uarietà de tempi, e ſtato queſto ſacro
rito, hor più, hor meno in frequenza e deuo-
tione: ne tempi però noſtri (che chiamerò con
tro l'uſo cõmune felici, poi che ſono correttio-
ne de paſſati) uediamo queſta ſantiſsima de-
uotione di modo propagata e diffuſa, che non
è parte del Chriſtianeſimo, oue ella non ſia,
Iddio gratia, giunta, & con incredibile affetto
e deuotione abbracciata da ogni ſtato e condi
tion di perſone: à commune utilità e benefi-
cio de quali, uedendo io V. P. Reuerendiſsi-
ma deſideroſa di uedere queſto ſanto Roſario
riformato, e ridotto à deuoti, breui, e riſolu-
ti capi, sì per l'antico per eſſere ſcritto à ſem-
plici popoli di quei tempi, biſognoſo forſe di
qualche correttione; com'ancho per li nuoui,
nuouamente, non da noi uſciti, come altrui
pianta, biſognoſi de proprij cultori; eſſendo
ogni ſuo pio uoler' e deſiderio à me uiuo coman
damento et forza: mi ſon diſpoſto, oltre l'obligo
e debito mio proprio (anchor che minimo mem
bro di queſto illuſtre corpo) ſe non di accreſce-

re,

re, di conseruar almenò questa sacra heredità, e di seco insieme affaticarmi per commun salute. Con quell'impeto dunque di desiderio, da cui spinti, più che da consiglio mossi, sogliono alcuna uolta gl'huomini, non misurando le forze loro, mettersi (dirò così) à uolo senza ale, mi son io posto in quel poco di tempo, e d'hore breui intercise, c'ho potuto rubbare à i continui negotij e fatiche dell'Ordine, nè quali piace alla molta sua benignità occuparmi, à raccogliere dal nobile e delitioso giardino delle deuotissime opere, tanto hoggidì accette al mondo, e fruttuose, del Reuer. nostro Padre Fra Luigi di Granata, quindici contemplationi, per li quindici misteri, che in se contiene, e de quali, come corpo d'anima, è composto questo sacro Rosario; non sapendo in che modo da me solo potere in tanta distrattione d'animo, oltre la naturale sterilità d'ingegno, produrle; nè come altroue ritrouarle più affettuose ueramente e pie, e che à guisa di soauissime rose rendessero maggior odore e fragrantia di spiritual diletto e conforto: aggiungendoui in

fine

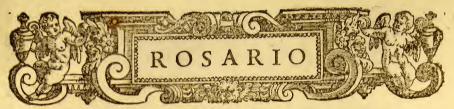
fine un'alta meditatione, che fa l'istesso Autore sopra l'oratione del Pater noster, e sette deuotissime orationi alla beata Vergine, acciò che poßino i deuoti suoi, dopò le rose, ornarsi de fiori: anzi con nuoue rose e fiori possino per ogni giorno della settimana, rendersi ogn'hor più uaghi & grati negl'occhi d'Iddio. Resta, che con quella benigna e mansueta frõte, propria di lei sola, accetti V. P. Reuerendissima, questo mio, non dirò frutto, ma furto di tempo, e de l'altrui fatiche: & si compiaccia, che sotto il religioso e pio nome & ombra sua esca fuori: sì come ancho da l'autorità sua esce, e sotto il nome suo uà per il Christianesimo questo sacro rito, tenendo egli con tanta uirtù & essempio il luogo del glorioso e santo fondatore dell' Ordine, e di questa deuotione, tanto in questo suo Generalato per ogni parte del mondo sparsa, & aggrandita, quanto à sua intercessione è stata & dalla santa e sempre felice memoria di PIO V. *& dalla Santità di N. S. Papa* GREGORIO XIII. *d'indulgenze e gratie arricchita; effetti e l'un e l'al-*

e l'altro, & della grandissima deuotione sua alla Nostra Signora, & della uera pietà e religione dell'animo suo: del che, quanto meno à me tocca, tanto meno è bisogno ò dirne, ò scriuerne. Però conchiudo, pregando il Signore, poiche gli è piaciuto sotto il felice suo, e religioso gouerno d'aggrandirlo tanto, & arricchirlo; così gli piaccia anco, che esca, quanto à questa parte, sotto la medesima ombra e nome suo, perfetto, fruttuoso e grato à deuoti di questo Sacro Rosario, & V. P. Reuerendissima longo tempo conserui à gloria sua, à commune utilità dell'Ordine, & conseruatione di questa pia e santa institutione.

Di Roma, Alli XXV. di Marzo, M D LXXIII.

Di V. P. Reuerendissima.

Obedientissimo Figliuolo

F. Andrea Gianetti.

ROSARIO DELLA SACRATISSIMA VERGINE MARIA MADRE D'IDDIO NOSTRA SIGNORA.

RACCOLTO DALLE OPERE
Del Reuerendo P. F. Luigi di Granata
dell' Ordine de Predicatori,

PER IL REVERENDO PADRE F. ANDREA
Gianetti da Salò, Dottore Teologo dell' istesso
Ordine, & Prouinciale di Terra Santa.

NEL QVALE SI TRATTA A PIENO DELLA Eccellenza, utilità, institutione, e modo di questo Santo spirituale essercitio,

Con la confirmatione di PIO V. & institutione della festa da N. S. Papa GREGORIO XIII.

Seguendo per ordine le deuote contemplationi de suoi quindici Misteri rappresentati con bellissime figure, e compresi in fine da breui & affettuose Orationi, come si puo uedere & dal libro, & dalla seguente Tauola.

A

TAVOLA DI QVEL CHE CONTIENE LA PRESENTE OPERA.

DELL'ECCELLENZA e perfettione del Sacro Rosario, & de' Misteri, che in questo modo d'orare si contengono, cap. primo. à carte 1
Delli spirituali tesori, & indulgenze, che à deuoti di questo Sacro Rosario sono dà molti Sommi Pontefici concesse, cap. secondo. 11
Breue di Papa Pio V. 18
Lettere patenti del Reuerendissimo P. Generale de l'Ordine de Predicatori. 22
Stationi di Roma, con le sue Indulgenze. 24
Dell'Institutione progresso, riti, e capitoli della Compagnia del Sacro Rosario, cap. terzo. 35
Dell'Institutione della festa del Sacro Rosario per la prima Domenica d'Ottobre. cap. quarto. 43
Breue di N.S. Papa Gregorio xiij. dell'Institutione della Festa. 46
Ordine, & modo di dire, e meditare il Rosario. cap. quinto. 49
ROSARIO Gaudioso de' Misteri della S. Vita di Christo. 57
Dell' Annuntiatione dell' Angiolo à Maria Vergine, Misterio primo. 59
Oratione dell' Annuntiatione. 65
Della Visitatione della Sacratissima Vergine à Elisabet, Misterio secondo. 67
Oratione della Visitatione. 73
Della Natiuità del N. S. Giesu Christo, Misterio terzo. 75
Oratione della Natiuità di Nostro Signore. 83

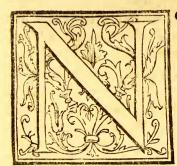
Della

Della Purificatione della B. Vergine, Misterio quarto. 85
Oratione della Purificatione. 91
Quando il Fanciullo Giesu si smarrì di xii anni, Misterio quinto. 93
Oratione dello smarrimento di Nostro Signore. 101
ROSARIO Doloroso de i Misteri della Passione & morte del Nostro Signore. 103
De l'Oratione nel Horto, Misterio primo. 105
Oratione sopra questo Misterio de l'orar nel Horto. 113
Delle battiture e flagelli che hebbe il nostro Signore Giesu Christo alla Colonna, Misterio secondo. 115
Oratione della flagellatione del N. Signore alla Colonna. 123
Della Coronatione di Spine di Giesu N. S. Misterio terzo. 125
Oratione della Coronatione di Spine. 135
Della Croce portata dal Nostro Signore al Monte Caluario, Misterio quarto. 137
Oratione del portar de la Croce di Nostro Signore. 143
Quando il N S. Giesu Christo fù crocifisso, Misterio quinto. 145
Oratione della crocifissione del Nostro Signore. 157
ROSARIO Glorioso de' Misteri della Resurrettione, & gloria di Giesu Christo. 159
Della Resurrettione di Nostro Signore, Misterio primo. 161
Oratione della Resurrettione. 173
De l'Ascensione del N. Signore al Cielo, Misterio secōdo. 175
Oratione dell'Ascensione di Nostro Signore. 181
Del' Auuenimento dello Spirito Santo, Misterio terzo. 183
Oratione dell'Auuenimento dello Spirito Santo. 191
Dell'Assuntione della B. Vergine Maria, Misterio quarto. 193
Oratione dell'Assuntione della Beata Vergine. 201
Della Felicità & gloria de Beati, Misterio quinto. 203
Oratione per impetrar la gloria del Paradiso. 217
Deuota meditatione sopra l'Oratione del Pater noster. 219
Sette Orationi alla B. Vergine per li sette dì della Settimana. 251
Come s'habbi da dire l'Offitio del Santissimo Rosario. 276

IL FINE.

ALLI DEVOTI FRATELLI DI QVESTA SACRA COMPAGNIA.

DELL'ECCELLENZA E PERFETTIONE DEL SANTISSIMO ROSARIO, E de i diuini misteri, che in questo modo di orare si contengono.

CAP. I.

ON ALTRIMENTI CHE LE Rose e piante, e gl'arbori tutti, non solo per fiorire e far frutti, ma per poterſi conſeruar in vita, vediamo biſognoſi d'eſſer piantati, e poſti à l'aria e cielo aperto, d'onde uien loro ogni virtù e influſſo: coſi noi miſeri mortali, arbori non già rouerſciati ſecondo ì Filoſofi, ma piu de gl'arbori nella terra immerſi, non potendo pur penſare, non

B che

che operar bene, ſenza l'aiuto e influſſo diuino, ne meno conſeruarſi in vita ſenza l'aria e rugiada del cielo, dal quale ogni bene e perfettion ne uiene, ci trouiamo biſognoſi di ſtare à ſimiglianza loro, con gl'occhi alzati ſempre al cielo, d'indi chiedendo e ſperando aiuto. Conobbe la verità di queſta dottrina il Santo Re e Profeta Dauid, & imperò dicea: *Leuaui oculos meos in montes, unde ueniet auxilium mihi: Auxilium meum à domino, qui fecit cælum & terram.* Ho alzato gl'occhi miei a ì monti, donde mi verrà aiuto: ogni aiuto mio è dal Signore, ilqual fece il cielo e la terra. Queſto medeſimo c'inſegnò il Saluator noſtro in San Luca, quando diſſe: *Oportet ſemper orare, & nunquam deficere.* Volendo dire, e dimoſtrare il continouo biſogno, che habbiamo d'orare, e farci conoſcere quanto neceſſario e quanto vtile ſia queſto digniſſimo atto dell'oratione, non ſolo trà tutte l'altre operationi della chriſtiana religione nobiliſſima, ma anco efficaciſſimo mezzo per conſeguire tutte l'altre virtù, per impetrar la gratia, fonte di vita, radice d'ogni perfettione, per ottenere tutte le gratie e doni, per conquiſtare il cielo anzi l'iſteſſo Iddio; conciosiache l'oratione che altro è, come dicono ì Santi, che un alzare il noſtro cuore à Dio, mediante ilquale noi ueniamo à congiugnerci con eſſo lui? che altro è che un eleuarſi l'anima ſopra di ſe, e ſopra tutte le coſe create, & unirſi con eſſo Iddio, con ingolfarſi in quel pelago d'infinita ſuauita & amore? imperò che quiui (come dice San Bonauentura) Iddio accende l'anima co'l ſuo amore, & l'unge con la gratia ſua, la quale eſſendo unta, è alzata poi in ſpirito, e coſi alta contempla, e contemplando ama, & amando gode, e godendo ripoſa, riceuendo in queſto

Pſal.120.

Luc.11.

ſto riposo tutta quella gloria maggiore, che in queſto mondo ſi poſſa guadagnare. Di maniera che ſi puo dire, che l'oratione ſia una paſcua dell'anima, vn diletto, un abbracciamento con Iddio, un bacio di pace fra lo ſposo e la ſposa, vn ſabbato ſpirituale, nel quale Iddio riposa con eſſa, & una caſa di piacere ſul monte Libano; doue il uero Salomone mena ì ſuoi diletti con ì figliuoli de gl'huomini. Ell'è un remedio di ſaluatione per gl'errori ch'occorrono ogni giorno, & uno ſpecchio chiaro, nel qual ſi uede Iddio, l'huomo, e l'altre coſe. Ell'è un'eſercitio d'ogni giorno in le virtù, una morte de gl'appetiti del ſenſo, & una fonte di tutti ì buoni proponimenti, e di tutti ì ſanti deſiderii. Ell'è latte per quelli che cominciano, cibo per quelli che di gia hanno qualche perfettione, porto di quelli che combattono, & corona di quelli che trionfano. Ell'è medicina d'infermi, allegrezza de gl'afflitti, fortezza de deboli, rimedio de peccatori, piacere de giuſti, aita de uiui, ſuffragio de ì morti, & commun conforto di tutta la Chieſa. Ell'è una porta reale, per la quale s'entra, & ua al cuore d'Iddio; un'arra della gloria, che ha da uenire, una manna che in ſe contiene ogni ſuauità, & una ſcala, a guiſa di quella, che uidde Iacob, ch'aggiugneua dalla terra al cielo, per laquale gl'Angeli uanno ſempre diſcendendo, & ſalendo, portando le noſtre richieſte à Iddio, & procurando la ſpeditione de noſtri negotii.

Quando il figliuolo d'Iddio Saluator noſtro operò l'alto miſterio della glorioſa ſua trasfiguratione; perche altro credere douiamo, che l'Euangeliſta ſanto deſcriua ciò eſſere auuenuto mentre egli era à fare oratione, ſenon per dimoſtrarci la ſuprema uirtù dell'o-

oratione, che ha di poter trasfigurare l'anime nostre, & fare, che del tutto perdino la forma dell'huomo uecchio, e si uestino del nuouo, che è creato alla sembianza d'Iddio? Questo istesso uolse inferire il Signore, per queste parole, ch'egli disse à Iob: *Nunquid per sapientiam tuam plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum?* Forse, che per tua sapienza lo sparuiere muterà le piume, quand'egli nel mezzo giorno si dibatte con l'ale? Marauigliosa cosa è ueramẽte, che questo uccello per sua natura sappia lasciare le penne uecchie, & uestirsi delle nuoue; & che per fare meglio questo effetto, aspetti quando l'aria nel mezzo giorno è piu calda; accioche con quel caldo, i pori si uenghino ad aprire, & aperti che sono, dibattendo l'ale, ne getta le penne uecchie, dãdo luogo alle nuoue, che già cominciano à rimettere. Ma assai piu degno di marauiglia e'l uedere un'anima spogliarsi d'Adamo, & uestirsi di Christo, cãgiare i costumi dell'huomo uecchio, & adornarsi di quelli del nuouo, essendo le forze della natura tanto grandi, quanto sono in effetto; & molto maggiori alle uolte quelle del cattiuo costume, gia confermato nella persona. E' ueramente cosa mirabile il poter uincere due forze tanto potenti, quanto sono queste della natura, e dell'habito confermato; & nõdimeno questa mutatione tanto marauigliosa si fa, se l'anima deuota si uolta souente uerso il mezzo giorno, & quiui all'aria ne dibatte l'ale. Che altro uuole inferire il mezzo giorno, se non alzare lo spirito alla consideratione delle cose diuine, e di quella luce eterna, & à raggi ardenti del uero sole di giustitia? Che altro significa il dibattere dell'ale all'aria, se non un essere quiui suegliato, & intento à sollecitare la deuotione con gratia, & con fauore dello Spirito santo, cõ star quiui sospirando,

Iob 39.

dò,& guardando ad alto con affetti,& con desiderii del cielo,cõ isforzarsi d'alzarsi sopra di se, & anco sopra di tutte le cose create? All'hora spira per l'aria del mezzo giorno la freschezza dello Spirito santo,che cõ un caldo temperato,& cõ un dolce mouimẽto scaccia da noi tutte le pẽne uecchie dell'antico Adamo,accioche possiamo dar luogo alle nuoue delle virtù,che quiui gia cominciano à rimettere. O mirabile e sublime effetto degno d'Iddio solo,di far questa diuina metamorfosi, col far di terra cielo,di carne spirito,e di huomo Dio.O uirtù nobilissima,qual cosa è che senza te s'ottẽghi,e qual è che per te sola nõ s'impetri? Qual lingua potra mai à pieno isprimere l'eccellenza,la uirtù,la forza, e gl'effetti dell'oratione? Qual miracolo s'è mai ueduto nel mondo per alcun tempo,che co'l mezzo dell'oratione ottenuto non sia? Qual maniera di gratia s'ottenne mai da Dio, che l'oratione non fosse à ciò mezzana? Quante sono state le uittorie che si sono per l'oratione conseguite d'esserciti grãdi,e di nimici potentissimi? Con uirtù dell'oratione i santi sanarono gl'infermi, cacciarono i demonii,vinsero la morte,domesticarono le fiere,spẽsero le fiamme del fuoco, e mutorono la natura de gli elementi. Che piu?ci comẽda l'oratione in tutta la uita sua il figliuolo di Dio santo de santi;nella primitiua chiesa gl'Apostoli; tra ferro e fuoco i martiri, e le purissime verginelle;ne gl'horridi deserti gl'Antonii e Pauli; nelle religioni e chiostri S.Benedetto, S.Domenico,S.Francesco;nelle loro diuinissime opere e scritti S.Girolamo, S.Agostino, S.Thomaso, S.Bonauentura. Concludiamo dunque che l'oratione è madre d'ogni uirtù,matregna de vitii, cõsolatione di questa nostra peregrinatione, raccoglimẽto dell'anima, specchio della cõscienza, camino

camino del cielo, lume della fede, cibo della ſperanza, accendimento della charità, & ſuauiſſima unione dello ſpirito noſtro con Dio.

Ma quantunque l'orationi ſieno molte, molti ì modi di trattar e ragionar con Dio, com'è Meditatione, Petitione, Rendimento di gratie, e ſimili (ſieno ò diuerſi, ò pur ne formino un perfetto e uero) nobile & perfetto tra gl'altri parmi, come roſa tra fiori, il noſtro ſacro Roſario, queſto diuin modo d'orare, e contemplare, nõ da huomini, ma da l'isteſſa madre di gratia, come uero mezzo, per impetrar ogni gratia riuelato & inſegnato. Concioſiache ſe due ſono le maniere dell'oratione, una mentale, l'altra uocale (poco però tra ſe differenti, poiche l'effetto eſteriore non aggiugne coſa alcuna eſſentiale à l'interno) comprendendo perfettamente il noſtro ſacro Roſario e l'una e l'altra, perche non lo chiamaremo perfettiſſimo? E dalla uocale cominciãdo, come meno perfetta, qual piu degna e piu perfetta oratione puo eſſere da lingua non ſolo humana, ma ne pur Angelica formata di quella, che dal uerbo eterno in carne fù à noi inſegnata, e dell'altra, che dall'Angelo, e da Eliſabet, e dalla ſanta Chieſa crediamo compoſta, le quali ſole il noſtro ſacro Roſario abbraccia e comprende? Qual bene ſi puo deſiderare, e qual male ſi deue fugire, che nella diuina oratione del Pater noſter non ſia compreſo? La gloria del ſuo ſantiſſimo nome, che prima e ſopra di tutte le coſe douiamo deſiderare, come ſua diuina maeſta amare, quel regno eterno de cieli, il mezzo di conſeguirlo, ì biſogni di queſta uita, la remiſſione de peccati, l'aiuto nelle tentationi, e difeſa da tutti ì mali. Si come non fù, ne ſarà mai il piu

perfetto

perfetto oratore di quello, che non solo con gridi e lagrime, ma co'l pretiosissimo suo sangue impetrò per tutti noi perdono, e placò la giusta ira di Dio, e che tuttauia mostrando le sue sante cicatrici fa l'auuocato nostro in cielo: cosi non è, ne sara mai oratione piu degna ne piu perfetta, ne che tutte le parti di perfetta oratione unicamente comprenda come questa. Il breue, ma ueramente Angelico saluto & oratione con cui ogn'hora salutiamo, e magnifichiamo la gloriosissima Vergine nostra signora, oltre le lodi sue, che sono grandissime, non è egli un rendimento di gratie di quel beneficio immenso di nostra redentione, & insiem'insieme humile e diuota petitione d'aiuto in questa misera uita, e nel pericoloso passo, che tutti habbiamo à fare à l'altra?

Alla mentale passando tanto sublime, tanto lodata da Santi, e propria de perfetti, oue con un parlar mutolo, e con interni sospiri e desiderii del cuore, l'anima nostra com'Aquila uolando sopra i cieli in quel eterno splendore s'affissa, quello contempla e mira, di quello si pasce com'animale mondo ruminando, e contemplando i misteri di nostra salute e fede, oue si puo trouar più perfetta e piu eccellente, che nel nostro sacro Rosario, oue i quindici principali misteri della uita di Christo nostro Signore, e della sua sacratissima Madre si contemplano? E se la diuotione, che non è altro che prontezza e uigore d'animo per operar bene, e per adempir i comandamenti di Dio, e tutte quelle cose che sono per suo seruitio, s'eccita principalmente in noi (come c'insegna il nostro Angelico e ueramente diuin Dottore san Thomaso) dalla consideration delle perfettioni di Dio, e de suoi benefici;

nefici; Qual beneficio ſi puo imaginar maggiore, di quello della noſtra redentione, che eſſendo noi ſuoi inimici, ſiamo ſtati riconciliati ſeco per la morte de l'unico ſuo figliuolo? Come meglio poſſiamo conoſcere quelle diuine perfettioni, che conſiderando, e contemplando queſto perfettiſſimo eſſemplare d'ogni virtù della uita del figliuolo di Dio, vera imagine di Dio inuiſibile, ſplendore della gloria, e figura della diuina ſua ſoſtanza, candore di quella eterna luce, e ſpecchio ſenza macchia? Ne potendo noi in queſta uita mortale conoſcere Dio, ſenon mediante le ſue diuine operationi, e tanto maggiore cognitione n'habbiamo, quanto eſſe ſono piu alte & eccellenti, eſſendo certi, che trà tutte le opere di Dio, la maggiore ſenza comparatione è l'incarnatione del figliuolo di Dio, che quel uerbo eterno ſia fatto carne, che Dio ſia fatto huomo, per beneficio dell'huomo, alla deita ſua marauiglioſamente congiungendo in perſona la natura humana: douiamo eſſere certi anchora, che per niun'altro mezzo ò uia meglio potiamo conoſcere Dio, e le ſue diuine perfettioni, ne piu accenderſi al ſuo diuin'amore, (ſequendo ſempre la cognitione l'amore) che contemplando e ruminãdo ſempre la uita del noſtro Saluatore nel noſtro ſacro Roſario diſtinta e marauiglioſamente compreſa. E queſto è quel faſcio di Mirra della cantica; *Faſciculus myrrhæ, dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur*; che ſempre douerebbe dimorar nel petto noſtro la uita del noſtro diletto ſpoſo Chriſto. Queſto è l'arboro della uita, piãtato nel mezo del paradiſo di ſanta Chieſa, ilquale ha rami alti e baſſi, accioche ì grandi e ì piccioli poſſino paſcerſene. Queſt'è il libro ſegnato, che ſempre

Cant. 1.

douremo

douremo cercar d'aprire. Questo è il mansueto Agnello, che douressimo seguir in ogni luogo. Questo è il soauissimo balsamo sparso, che da ogni parte spira odor di santità, d'humiltà, di charità, di deuotione, di compassione, di mansuetudine, di benignità, e di tutte l'altre uirtù. Questo è il nostro sacro Rosario, e uero Paradiso di delitie, oue altro non si tratta, altro non si gusta, altro non si contempla, che la uita piu d'ogni rosa soauissima di Christo; hor i fiori de gaudii, hor le spine de dolori, hor le frondi di gloria odorando, trattando, e contemplando, come per ruota e giro, e come per uno spirituale Zodiaco passando di grado in grado, e di nuouo tornãdo à replicare cõ sempre produr nuoui e marauigliosi effetti; tal'hor di deuotione, tal'hor di cõpassione, tal'hora d'amore, & altri simili; oue con le due maniere d'oratione uocale e mentale, come con due ale, potiamo volar al cielo; oue con i tre ordini de diuini misteri, gaudiosi, dolorosi, e gloriosi, come per tre uie delle sacre virtù Theologali, Fede, Speranza, e Charità, potiamo salire à quella Trinità diuina e sublime, oue co i quindici misteri e Pater nostri, come co i quindici gradi potiamo salire al sacro Tempio, e quiui con le cento e cinquanta Aue Marie, come co'l salterio del Santo Re Dauid, cantare e lodare il Signor nostro, e seco insieme la Regina nostra. Hor uenghino tutti di qual si uoglia stato al nostro sacro Rosario, poiche quiui coglieranno gli afflitti e mesti rose di soauità e contento; caueranno i tribulati, acqua di refrigerio e di conforto; aceto di mortificatione e penitenza, i peccatori; olio di misericordia, i penitenti; unguento di sanità e forza, i deboli; zucchero e mel rosato, i giusti e santi; e tutti,

tutti ì beni : ſi come di quella uera Roſa di Maria, come da ſpina nata di Giudea, e come pianta di Roſa in Hierico, e feliciſſima radice e verga del noſtro ſacro Roſario, riceuono tutti della ſua pienezza, come ben dice il deuotiſſimo ſuo ſan Bernardo, il cattiuo la redentione, ſanità l'infermo, il meſto conforto, il peccator perdono, la gratia il giuſto, allegrezza l'Angelo, e carne humana il figliuol di Dio. Tutte le generationi la benedicono, tutti ì mal contenti à lei ricorrono, tutti ì buoni la contemplano, tutte le creature in lei s'allegrano; gl'Angeli in cielo con la ſua preſenza, l'anime del Purgatorio con la ſua conſolatione, gli huomini in terra con la ſua ſperanza. Tutti la chiamano, à tutti benigniſſima riſponde, e per tutti prega.

DELLI

DELLI SPIRITVALI THESORI ET INDVLGENZE, CHE A DEVOTI DI QVESTO SACRO ROSARIO

Sono da molti Sommi Pontefici concesse.

CAP. II.

TRA I MARAVIGLIOSI Et incomparabili segni d'amore, che l'unigenito e uero figliuolo di Dio redentor nostro mostrò all'vnica sua e tanto amata sposa, la santa Chiesa, fù quel pretiosissimo & infinito thesoro, di cui uolse dotarla, & arricchirla di modo, che nè il thesoro per uso già mai potesse uenir meno, nè ella per qual si uoglia tempo impouerire; anzi equalmente in ogni tempo ricca, il suo thesoro non altrimenti che il grande Oceano, rimanesse inessiccabile, & inconsuntibile. O gran bontà e liberalità di Dio, ben degna di lui solo. Haurebbe potuto l'eterno nostro Redentore con vna gocciola sola del diuinissimo suo e pretiosissimo sangue, come con pretiosissima gemma e di ualor infinito, & inestimabile, pa-

gar la taſſa del noſtro riſcatto, e per noi con quella ſodisfacendo à pieno, liberarci dalla miſera noſtra & infelice cattiuità e prigionia: ma tutto il ſacratiſſimo ſuo ſangue uolſe ſpargere; uolſe che quella innocentiſſima carne foſſe tutta martirizata, à planta pedis uſque ad verticem; volſe che quella ſantiſſima anima rimaneſſe addolorata e meſta; perche, come habbiamo ne ì Decreti: *Suis uolens theſaurizare filijs pius Pater, ne ſuperuacua, inanis, aut ſuperflua, tanta effuſionis miſeratio redderetur, theſaurum militanti Eccleſiæ acquiſiuit.* Acciò che tanta effuſion di ſangue non rimaneſſe ſuperflua ò uana, ſappi che à guiſa di piiſſimo Padre, l'ha fatto per arricchire ì ſuoi amati figliuoli, come benigniſſimo ſpoſo per acquiſtar con sì pretioſo prezzo, e caro coſto, un ricchiſſimo, e pretioſiſſimo teſoro alla ſua ſpoſa. Queſto fù il trattato, che hebbero inſieme con Chriſto, quei due gran Padri de l'antico teſtamento Moſe & Elia, viſti in maeſtà ne l'alta cima del monte Tabor, quand'egli ſi trasfigurò glorioſo, permettendo che la gloria dell'anima ridondaſſe nel corpo per quel punto. *Dicebant exceſſum* (dicono gl'Euangeliſti ſacri) *quem completurus erat in Hieruſalem.* Ragionauano inſieme dell'ecceſſo (e quanto fù uero ecceſſo) della doloroſiſſima ſua & atrociſſima paſſione, del quale reſta il teſoro di ſanta Chieſa formato; e reſta com'infinito, & inconſuntibile, merce del prezzo incomparabile, di quel (dico) ſuppoſito e perſona diuina, che per noi miſeri tanto patir volſe; anzi (ò merauiglia grande) per l'uſo e conſuntione creſce, creſcendo ì meriti di quelli, che per virtù di queſto teſoro, e per participarne ſi riducono e conuertono à nuoua miglior uita. Entrano in queſto

In Extrau. Vnigenitus. de pæn. & remiſs.

Luc. 9.

teſoro

tesoro di santa Chiesa , oltre il ualore infinito di
Christo, le afflittioni e pene della sacratissima Vergi-
ne madre di Dio , e di tutti gl'eletti suoi, i quali come
ueri membri di Christo conformandosi seco , come
faceua , e diceua l'Apostolo : *Adimpleo ea, quæ desunt pas* Col.1.
sionum christi in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia:
hanno piu patito che demeritato , è stata molto mag-
giore la pena che la colpa, & il dato del debito , come
si puo uedere nella beata Vergine , da una parte mi-
randola, come pura colomba libera da ogni peccato;
considerandola da l'altra, nell'acque del uero diluuio
della passion di Christo suo figliuolo non hauere, co-
me la colomba mandata la prima uolta da Noe fuori
de l'arca , oue fermare il piede . E si come tutti con
Christo capo loro formano il corpo di santa Chie-
sa co'l resto de fedeli ; cosi ì meriti suoi e pene con
quelle e per quelle di Christo formano il tesoro di
santa Chiesa; del quale il Sommo Pontefice Romano,
vicario di Christo e successor di Pietro, come vero mi-
nistro e principale dispensatore , tiene le chiaui , à le-
gittime occasioni aprendolo, e piamente applicando-
lo à fedeli , con quello pagando ì debiti nostri , e so-
disfacendo per le pene, che douremo soffrire per ì
nostri peccati . O liberalità infinita di Dio ; ò felicis-
simo stato del Christiano , e de ueri figliuoli di santa
Chiesa , oue con la uirtù e uso de santissimi sacra-
menti è concesso cancellar la colpa , e con le pene
altrui pagar le proprie , e quello che giusta non me-
no che misericordiosamente dourebbono patir per
ì peccati loro , senza patirlo , come se l'hauessero pa-
tito, è riceuuto e riputato: tanta è la benignità di Dio,
tãta l'unione e charità de fedeli, de ì membri co'l capo.

A que-

A queſto fine s'è fatto queſto breue diſcorſo, per dimoſtrare la grande vtilità è frutto che n'apporta il noſtro ſacro Roſario, e quanto di queſti theſori reſti arricchito: e come nel precedente capo s'è viſto, quanto egli ſia efficace mezzo per impetrar la gratia, coſi per queſto ſi uegga, quanto ricca e generoſamente dia il modo di pagar la pena. E ſi come piu d'ogni fiore la Roſa per auuentura ne' da maggior vtilità e commodo; coſi il noſtro Roſario piu d'ogni altro religioſo rito forſe n'arricchiſca di ueri theſori; e tanto piu ogn'uno s'accenda all'entrar in queſto Roſario, e s'inanimi à cogliere da fiori, frutti tanto grandi; nè ſia alcuno, che per le ſpine di negligenza ò di fatica reſti di far sì ricco acquiſto.

Raccogliendo dunque in ſomma e breuemente le ſacre Indulgenze date da varii ſommi Pontefici, & altri Prelati di ſanta Chieſa à deuoti della compagnia del ſacro Roſario, e quanto uenghi da loro approuato e comendato queſto diuin modo d'orare; cominciaremo da quelle indulgenze che indirettamēte conſeguono quelli, che deuotamente lo dicono.

PAPA Vrbano Quarto di queſto nome, per accendere gli animi à deuotione e riuerenza verſo la beata Vergine, e'l ſantiſſimo nome del noſtro Saluatore, conceſſe à chi deuotamente dirà l'oratione dell'Aue Maria, trenta giorni d'indulgentia, & altretanti à chi riuerentemente nominarà il ſanto nome di Gieſu.

GIOVANNI Vigeſimoſecondo ſeguendo l'eſſempio del ſuo predeceſſore, non ſolo confermò, ma duplicò anchora le dette indulgenze, quali nel dire frequente e deuotamente il ſacro Roſario uengono à creſcere e moltiplicare quaſi in infinito.

Siſto

SISTO Quarto confermando & approuando prima questo ſacro rito, e deuotiſſimo modo d'orare, diede quindici anni, & altre tante quarantene, à chi recita deuotamente e dice il ſacro Roſario tutt'intiero: cinque anni e cinque quarantene, à chi ne dice uno, ò uogliam dir parte, & coſi di mano in mano.

INNOCENTIO Ottauo donò indulgenza plenaria, vna volta in uita e l'altra in morte.

LEONE Decimo aprendo ueramente tutto'l theſoro di S. Chieſa, e dando le maggiori indulgenze che dar ſi poſſano, conceſſe l'indulgenze delle Stationi di Roma à deuoti fratelli di queſta compagnia ſacra del Roſario, uiſitando il medeſimo giorno delle Stationi & indulgenze cinque altari, ò uno cinque uolte, e deuotamente dicendo cinque Pater noſtri e cinque Aue Marie per ciaſcuno, in forma Eccleſiæ conſueta; e dieci anni & dieci quarantene di perdono, per ogni uolta che deuotamente ſi dice il Roſario tutt'intiero.

IL Reuerendiſſimo Monſignor Aleſſandro Veſcouo di Forli, con piena poteſtà di Legato à latere in Germania, conceſſe à chi dira il ſacro Roſario cento e uinti giorni d'indulgenza: quaranta à tutti quelli, che i Sabbati e le feſte ſi truouano preſenti, quando ſi canta l'oratione della Salue Regina &c. nelle chieſe ou'è queſta ſacra compagnia: E cento à chi nelle cinque principali feſte, della Natiuità, Annuntiatione, Viſitatione, Purificatione, & Aſſuntione della Beata Vergine dira cinque Pater noſtri e cinque Aue Marie.

IL Reuerendiſſimo Monſignor Matteo Patriarca di Venetia conceſſe cento e uinti giorni d'indulgenza à chi dira il Roſario intiero.

CLEMENTE Settimo, Paolo Terzo, Giulio

Terzo

Terzo, e Paolo Quarto, confirmorono tutte l'indulgenze concesse da suoi predecessori, e uen'aggiunsero molt'altre, isplicando che non s'intendessero gia mai riuocate se di loro non era fatta espressa e particolar mentione: e dichiarando, che delle Compagnie, che con l'autorita del Reuerendissimo Padre Generale del ordine de Predicatori sono istituite; solo si debba intendere.

PIO Quarto concesse indulgenza plenaria perpetua à chi visiterà l'altare del santissimo Rosario nella chiesa della Minerua di Roma in ciascuna festa della Beata Vergine, cominciando da ì primi vesperi, contrito, e confessato, ò con proposito almen di confessarsi al tempo debito: e similmente indulgenza plenaria, e remission de suoi peccati à chi deuotamente accompagna la processione, che si fa la prima Domenica del mese.

PIO Quinto di santa & eterna memoria à pia supplicatione e instanza d'alcuni deuoti padri del suo ordine, concesse indulgenza plenaria à chi nel giorno santissimo dell'Annuntiatione deuotamente communicato dira il sacro Rosario. Nel giorno della Natiuità, Purificatione, Visitatione, Assuntione della santissima Vergine, dicendo il sacro Rosario, dieci anni, e tante quarantene. Quaranta giorni, ogni giorno, dicendo il sacro Rosario; sette ogni uolta che deuotamente nomineransi ì nomi santissimi di Giesu, e di Maria. E come deuotissimo di questo sacro Rosario, confirmando & approuando in amplissima forma e modo tutte le gratie e priuilegii concessi da suoi predecessori, & altri prelati di santa Chiesa, e concedendo libera facolta à questa compagnia sacra di poter

ter riceuere qualunque lassito, legato, donatione, & oblatione; per accender gli animi à sì pia deuotione, concede per la prima volta à chiunque intrando, & essendo scritto in detta compagnia confessato deuotamente, riceuerà il Santissimo Sacramento all'altare ò chiesa di detta compagnia, e dirà vna parte almeno del Santissimo Rosario, indulgenza plenaria; e l'istessa concede nell'vltimo di sua vita à deuoti fratelli confessati, e communicati. Nel giorno della gloriosa Resurettione di Christo, & Annunciatione, & Assuntione della beata Vergine, da dieci anni e tante quarantene, à chi deuotamente communicato, dirà vna parte almeno del Santissimo Rosario. Concede sette anni e tante quarantene di penitenze ingionte, e loro imposte, à quelli che in tutte le feste ne ì misteri del sacro Rosario annouerate e comprese, deuotamente diranno vna parte almeno del Santissimo Rosario. L'istesso à tutti quelli anchora, che vna volta almeno la Settimana deuotamente diranno tutto il Rosario. E à tutti ì deuoti christiani, anco che non sieno scritti in questa compagnia sacra, che deuotamente accompagneranno la Santa processione, che si fa ogni prima Domenica del mese, pur concede sette anni e tante quarantene, come si puo vedere dal seguente suo Breue, che à pia consolatione de fedeli, m'è parso di soggiugnere.

D PIVS

PIVS PAPA V.

AD PERPETVAM *rei memoriam. Consueuerunt Romani Pontifices, & alij sancti Patres prædecessores nostri cum bellis corporalibus, uel spiritualibus premerentur, aut alijs tentationibus uexarentur, quò facilius ab illis euaderent, & tranquillitatem adepti, Deo quietius & feruentius inseruirent, & uacarent: diuinam opem implorare, & sanctorum suffragia per supplicationes, seu per letanias deposcere, ac oculos cum Dauide in montes leuare, certa spe confidentes inde illis auxilia affutura: quorum exemplo adductus, & Spiritu sancto, ut pie creditur, afflatus beatus Dominicus ordinis fratrum Prædicatorũ auctor, (Cuius institutũ, et regulam, cum in minoribus eßemus, expresse professi sumus,) simili qua nunc temporis occasione, quo Albigentium hæresis partes Galliarũ & Italiæ misere crassabatur, & tam multos excæcauerat sæculares, ut in domini sacerdotes, & clericos sæuissime furerent: leuans in cælum oculos, & montem illum gloriosæ Virginis* MARIAE *Almæ Dei genitricis, quæ germine suo tortuosi serpentis caput obtriuit, & cunctas hæreses sola interemit, ac benedicto fructu eius uentris mundum primi Parentis lapsu damnatum saluauit; & de quo sine humanis manibus abscisus est lapis ille, qui ligno percussus gratiarum aquas affluenter produxit: respiciẽs modum facilem, et omnibus peruium, ac admodum pium orandi, & precandi Deum, Rosarium, seu Psalterium eiusdem beatæ Mariæ Virginis nuncupatum, quo eadem beatissima Virgo, salutatione Angelica centies, et quinquagesies, ad numerum Dauidici psalterij repetita*

tita; & oratione dominica ad quamlibet decimam cum certis meditationibus totam eiusdem domini nostri Iesu Christi uitam demonstrantibus, interposita, ueneratur, excogitauit; excogitatum per sanctæ Romanæ Ecclesiæ partes propagauit: orandique modo prædicto per asseclas beati Dominici fratres uidelicet ordinis prædicti diuulgato, & à nonnullis accepto, cœperunt Christi fideles his meditiationibus accensi, his precibus inflammati in alios uiros repente mutari, hæresum tenebræ remitti, & lux catholicæ fidei aperiri; & ad hanc orandi formam pro locorum diuersitate sodalitates per fratres eiusdem ordinis ad hoc à suis superioribus legitime deputatos institui, & confratres in eis describi.

Nos quoque illorum prædecessorum uestigia sequentes, militantem hanc Ecclesiam diuinitus nobis commissam his temporibus tot hæresibus agitatam, tot bellis, prauisque hominum moribus atrociter uexatam, & afflictam cernentes, lacrymabundos sed spei plenos oculos in montem illum unde omne auxilium prouenit, leuamus, & singulos Christifideles ad simile faciendum benigne in Domino hortamur, & monemus; utque facilius modus ille ab omnibus cum ea, qua decet, deuotione, & mentis, religionisque Christianæ sinceritate amplectatur, auctoritatis nostræ partes quantum nobis ex alto conceditur, fauorabiliter, impartientes; Modum orandi & precandi prędictum, omniaque & singula indulta, indulgentias, peccatorum remissiones, relaxationes, immunitates, priuilegia, & alias gratias per quoscunque Romanos Pontifices, prædecessores nostros, & dictæ Sedis etiam de latere Legatos, ac alios Apostolica ad id auctoritate suffultos, iuxta precandi modum prędictum, orantibus, & Confraternitatibus, seu sodalitatibus, sub dicto Rosario institutis, & illarum ecclesijs seu altaribus, aut Capellanijs, uel Confratribus, ac sodalibus, tam Motu proprio, & ex certa scientia, siue in genere, uel in specie, quàm aliàs quomodolibet; etiam pluries concessa, confirmata, & innouata; quorum omnium & singulorum tenores, & compendia, præsentibus haberi uolumus pro expressis & insertis, eadem auctoritate harum serie perpetuò confirmamus & approbamus, ac illis perpetuæ, & inuiolabilis firmitatis robur addijcimus. Necnon potiori pro cautela, præmissa omnia eisdem modo, & forma, quibus concessa reperiuntur, etiam perpetuo innouamus, ac omnibus & singulis Christifidelibus utriusque sexus Confratribus per dilectos filios modernos, & pro tempore existentes fratres ordinis prædicti in suis, & tam per eos, quàm per alios sacerdotes, etiam in alijs ecclesijs à dilecto filio etiam moderno,

& pro tempore existente ipsius ordinis Generali Magistro, uel eius Vicario duntaxat deputatos, in huiusmodi sodalitatem seu confraternitatem Rosarij receptis, & descriptis: Ecclesias, altaria, & capellas, huiusmodi uisitantibus, necnon Deo preces iuxta Rosarij modum prædictum effundentibus, quod omnibus, et singulis indultis, indulgentijs, peccatorum remissionibus, relaxationibus, priuilegijs & alijs gratijs præfatis frui, uti, potiri & gaudere, necnon eisdem Confraternitatibus, seu sodalitatibus, quod illarum ad id deputati Confratres omnia, et singula oblationes, et legata, seu donationes, aut aliàs quouismodo, siue in testamento, siue codicillis, aut alia ultima, uel interuiuos uoluntate, illis relicta, & erogata, quæcunque, quotcunque & qualiacunque, etiam si speciali nota digna sint, percipere, exigere, leuare, & in confraternitatum huiusmodi pios usus conuertere, etiam ordinarij loci, aut cuiusuis alterius licentia desuper minime petita, libere, & licite possint. Et insuper quò quisque ad se numero Confratrum præfatorum aggregandum promptior et alacrior fiat: De omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eiusdem auctoritate confisi, omnibus & singulis Confratribus prædictis, per deputatos prædictos, descriptis, uere pænitentibus, & confessis, qui prima uice, qua descripti fuerint, sanctissimum Eucharistiæ sacramentum in aliqua Ecclesia seu Capella dictæ confraternitatis perceperint, & unam saltem quinquagenam Rosarij recitauerint, & pro tranquillitate sanctæ matris Ecclesiæ orauerint; necnon qui in mortis articulo constituti salutaris pænitentiæ, & uiatici sacramento muniti fuerint, plenariam omnium & singulorum peccatorum suorum indulgentiam & remissionem, misericorditer in domino concedimus, & elargimur. Qui uero in die Resurrectionis domini nostri Iesu Christi, et Annuntiationis, ac Assumptionis, eiusdem beatæ Mariæ præfatum Eucharistiæ sacramentum sumpserint, & partem Rosarij, ut præfertur, recitauerint, decem annos, & totidem quadragenas. Eisdem autem confratribus, qui in reliquis domini nostri Iesu Christi, & beatæ Mariæ Virginis præfatorum festis diebus, in quibus sacra ipsius Rosarij mysteria recensentur, unam saltem Rosarij quinquagenam recitauerint; necnon alijs omnibus & singulis utriusque sexus Christi fidelibus, etiam non confratribus, qui in eiusdem Rosarij processione, quæ mense quolibet fieri consueuit, deuote interfuerint; & pariter confratribus præfatis, qui ipsum Rosarium integrum qualibet hebdomada deuote recitauerint, septem annos, & totidem quadragenas de iniunctis sibi pænitentijs etiam misericorditer in domino relaxamus.

Decer-

Decernentes Confratres & alios præfatos à quoquam desuper molestari, Præsentesque literas de subreptionis, uel obreptionis, aut nullitatis, alioue uitio, aut intentionis nostræ defectu notari, argui uel impugnari, & sub quibusuis similium, uel dissimilium gratiarum reuocationibus, alterationibus, limitationibus, suspensionibus, aut alijs contrarijs dispositionibus comprehendi non posse; sed quoties illæ emanauerint, toties in pristinum, & ualidisissimum statum restitutas, & de nouo etiam sub posteriore data per ipsos deputatos Confratres eligenda concessas, ac perpetuò ualidas, & efficaces esse, & fore, suosque plenarios & integros effectus sortiri debere: & ita per quoscunque iudices, et commissarios quauis auctoritate fungen. etiam causarum Palatij Apostolici Auditores, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quauis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, iudicari, et diffiniri debere; ac ex nunc irritum et inane si secus super his à quoquam quauis auctoritate, scienter uel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusuis apostolicis, ac in prouincialibus, et synodalibus Concilijs æditis, generalibus, uel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, ac Cancellariæ Apostolicæ regulis æditis, & ædendis, cæterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem quod præsentiũ trãsumptis manu alicuius notarij publici subscriptis, et sigillo alicuius personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides tam in iudicio, quam extra adhibeatur, quæ præsentibus literis adhiberetur, si forent exhibitæ, uel ostensæ.

Dat. Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, Die XVII. Septembris. M. D. LIX, Pont. nostri. Anno quarto.

Cæ. Gloriterius

DOPPO TANTI E SI PRETIOSI tesori; di due grandi e ricche heredita sono partecipi ì deuoti fratelli, che sono scritti in questa Compagnia sacra. Prima, di tutti ì beni che si fanno da tutte l'altre persone di detta Compagnia: l'altra, di tutti quelli che si fanno per l'uniuerso mondo da frati Predicatori; alla communione e participatione de quali sono dal moderno Reuerendissimo Generale dì detto ordine benignamente di nuouo ammessi e riceuuti, come già da altri suoi predecessori, si come appare per le seguenti lettere patenti.

IN, DEI FILIO *sibi dilectis. Vniuersis utriusque sexus Christi fidelibus sanctissimi Rosarij societatis confratribus, Deiparam Virginem dominam nostram deuoto hoc uenerantibus cultu, Frater Seraphinus Caballus Brixien. sacræ Theologiæ professor, ac totius ordinis Prædicatorum humilis Generalis Magister & seruus, salutem, et æternam sanctorum communionem. Diuini spiritus unitas, à quo sancta Ecclesia catholica regitur, quemadmodum efficit, ut quicquid in ea collatum est, cõmune sit omnibus; & quæcunque piè sancteque ab uno suscipiuntur, ea ad omnes pertineant, & charitate (quæ non quærit quæ sua sunt) omnibus prosit: sicutique membrum totius corporis particeps esse dicimus, sic coniunctũ omnibus timentibus deum et custodientibus mandata eius; Ita & una nostrum communis origo unius scilicet*

capitis

capitis ac patris sanctissimi D. Dominici idem finis ac institutum Dei filium, eiusque sacratissimam genitricem D. N. diuino hoc singularique cultu uenerādi atque colendi, quemadmodum ad inuicem singulari etiā charitatis nexu tanquam unius capitis ac corporis membra coniungere debent; ita & hoc unum efficere, ut nihil boni à nobis fieri uel possideri existimemus, quod non omnibus commune esse intelligamus. Quare prædecessorum nostrorum uestigia sequentes, et eorum acta firmantes: De nimia omnipotentis Dei misericordia & liberalitate, deque sacratissimæ eius matris Mariæ Virginis D. N. & nostri ordinis singularis aduocatę & patronę, necnon sanctorum Dominici patris nostri, Petri Martyris, Antonini, Thomæ, Vincentij, Catarinæ, ac cæterorum sanctorum & sanctarum dei, pia intercessione confisi, omnium missarum & sacrificiorum, orationum, prædicationum, studiorum, uigiliarum, ieiuniorum, abstinentiarum, peregrinationum, obedientiarum, laborum, cęterorumque bonorum, ac meritorum, quæ per fratres & sorores nostri ordinis diuina bonitas in mundo fieri dederit uniuerso; communionem & participationem libenter uobis concedimus, & piè elargimur: Vosque ad ipsius ordinis beneficia & suffragia uniuersa & singula recipimus; admittimusque in uita pariter & in morte, ut multiplici sanctorum suffragiorum pręsidio adiuti, hic augmentum gratiæ, & in futuro gloriam percipiatis æternam: In nomine patris & filij & spiritus sancti, Amen. In quorum fidem his officij nostri sigillo munitis propria manu subscripsimus.

Datum Romæ, In Conuentu nostro sanctæ Mariæ super Mineruam, Die ultima Martij M. D. LXXIII.

Fr. Seraphinus qui supra
manu propria.

Registr. fol. v.

Assumptionis nostræ

Anno Secundo.

F. Andreas Zanettus Salodien.
Magister Prouincialis
Terræ sanctę.

A' PIA ET VTILE CONSOLATIONE de diuoti del Santo Rosario, seguono le stationi delle chiese di Roma, con le sue Indulgenze per tutto l'anno; lasciandone per breuità molt'altre, che hanno altri giorni, & alcune ogni giorno.

LA prima Domenica dell'Aduento è la statione alla chiesa di santa Maria maggiore, ou'è indulgenza di anni vint'otto mila, & altre tante quarantene. Oltra di questo, la indulgenza della terza parte delli peccati. E di piu, in quella chiesa in tutte le feste della Madonna è la indulgenza di anni mille.

La seconda Domenica dell'Aduento è la statione alla chiesa di santa Croce in Hierusalem, ou'è undici mila anni d'indulgenza:& oltra questo, la indulgenza plenaria di tutti i peccati. E san Siluestro ampliò la indulgenza.

La terza Domenica dell'Aduento è la statione alla chiesa

chiesa di san Pietro, ou'è indulgenza di anni uint'otto mila & altre tante quarantene.

Il mercordi delle Quattro tempora, che è doppo la terza Domenica dell'Aduento, è la statione alla chiesa di santa Maria maggiore, & u'è indulgenza d'anni vint'otto mila & altre tante quarantene. Et di piu, la remissione della terza parte di tutti li peccati.

Il venerdi delle Quattro tempora dell'Aduento è la statione alla chiesa di santo Apostolo, ou'è anni dieci mila d'indulgenza: & oltra questo, la indulgenza plenaria di tutti li peccati.

Il Sabbato delle Quattro tempora dell'Aduento è la statione alla chiesa di S. Pietro; ou'è indulgenza d'anni vint'otto mila, & altretante quarantene.

La Domenica quarta dell'Aduento è la statione alla chiesa di Santo Apostolo, ou'è indulgenza d'anni dodici mila; & oltra questo, la indulgenza plenaria di tutti li peccati.

La vigilia della Natiuità del Nostro Signor Giesù Christo, è la statione alla Chiesa di S. Maria maggiore, ou'è anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: E di piu, la remissione della terza parte di tutti ì peccati.

La notte della Natiuità del nostro Signor Giesù Christo nella Capella del Presepio di detta Chiesa, vi sono anni vint'otto mila & altre tante quarantene; & oltra questo, v'è l'indulgēza plenaria di tutti ì peccati.

Nella seconda messa nell'aurora, ouero nel far del giorno, è la statione alla chiesa di santa Anastasia, e vi sono anni vint'otto mila, & altre tante quarantene d'indulgenza; di piu ui è l'indulgenza plenaria di tutti ì peccati.

E Nel

Nel giorno della Natiuità del Signore alla terza messa è la statione alla chiesa di santa Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila & altre tante quarantene d'indulgenza: & oltra questo, l'indulgenza plenaria di tutti ì peccati.

Nella festa di S.Stefano è la statione nella chiesa di Santo Stefano in Cęlio monte, oue sono anni vint'otto mila, d'indulgenza, & altre tante quarantene: & anchora l'indulgenza plenaria.

Nella festa di S. Giouanni Euangelista è la statione alla chiesa di S. Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & di piu indulgenza plenaria.

Nella festa dell'Innocenti è la statione alla Chiesa di S.Paolo, e vi sono anni quindici mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & oltra questo, l'indulgenza plenaria.

Nella Circuncisione del nostro Signore è la statione à santa Maria Trasteuere, & ui sono anni vinticinque mila d'indulgenza, & la plenaria remissione di tutti ì peccati.

Nella Epifania del Signore è la statione alla chiesa di S.Pietro, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & di piu plenaria indulgenza.

✠ La Domenica della Settuagesima è la statione alla chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, & ui sono anni vndici mila d'indulgenza, & quarant'otto quarantene: e la remissione della terza parte di tutti li peccati, & la liberatione d'vn'anima del Purgatorio.

La Domenica della Sessagesima è la statione alla chiesa di S. Paolo, oue sono anni dodici mila d'in-

dulgenza

dulgenza, e quarantene diciotto, e la remissione della terza parte de peccati.

La Domenica della Quinquagesima è la statione alla chiesa di S.Pietro, e ui sono anni vint'otto mila, & altre tante quarantene d'indulgenza.

Il primo dì della Quadragesima e' la statione nella chiesa di Santa Sabina, laquale e delli frati Predicatori, oue sono anni tre mila d'indulgenza, & ancor indulgenza plenaria.

Il secondo dì della Quadragesima è la statione nella chiesa di Santo Giorgio, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il terzo dì della Quadragesima e'la statione nella chiesa di S.Giouãni & Paolo, doue stanno i frati Giesuati, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il Sabbato primo della Quadragesima e' la statione à S.Trifone, oue sono anni dieci mila d'indulgenza, & anchor indulgenza plenaria.

La prima Domenica di Quadragesima è la statione à santo Giouanni Laterano, doue vi sono anni diciotto d'indulgenza; & oltra questo, indulgenza plenaria di tutti li peccati, & altre indulgenze senza numero.

Il Lunedi è la statione nella chiesa di S. Pietro in vincula, doue habitano li frati di san Saluadore, ou'è indulgenza plenaria, & ancor anni dieci mila.

Il martedi è la statione alla chiesa di santa Anastasia, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene, & la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

Il mercordi è la statione alla chiesa di santa Maria maggiore, ou'è anni uint'otto mila d'indulgenza, &

altre tante quarantene, & la remissione della terza parte de peccati.

Il Giouedi è la statione nella Chiesa di san Lorenzo in Palisperna, cioè nel luogo doue egli fù arrostito, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati; & oltra questo anni dieci mila.

Il venerdi è la statione alla chiesa di S. Apostolo, doue habitano frati Minori, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati; & di piu anni tredici mila.

Il Sabbato è la statione alla chiesa di san Pietro, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati: & oltra questo, la indulgenza di anni vint'otto mila, & vint'otto quarantene.

La seconda Domenica della Quadragesima è la statione alla chiesa di santa Maria in Nauicula, ou'è indulgẽza d'anni vint'otto mila, & quarant'otto quarantene.

Il Lunedi è la statione alla chiesa di santo Clemente, ou'è indulgenza e remissione della terza parte de peccati; & oltra questo anni dieci mila.

Il martedi è la statione a santa Balbina, e ui sono dieci mila anni d'Indulgenza.

Il mercordi è la statione alla chiesa di santa Cecilia, e ui sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il giouedi è la statione alla chiesa di santa Maria Trasteuere, e ui sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il venerdi è la statione alla chiesa di S. Vitale, e ui sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il Sabbato è la statione alla chiesa di S. Pietro Marcellino, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati: oltra di questo, anni dieci mila d'indulgenza.

✠ La terza Domenica di Quadragesima è la statione

tione a S. Lorenzo fuor delle mura, ou'è indulgenza d'anni dieci mila & ottāta, e quarantene quarant'otto, & la liberatione d'vna anima del Purgatorio.

Il Lunedi è la ſtatione alla chieſa di S.Marco, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il martedi è la ſtatione alla chieſa di S. Potentiana, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il mercordi è la ſtatione alla chieſa di S.Siſto, ou'è il monaſterio delle monache di S. Domenico, & vi è indulgenza di anni dieci mila.

Il giouedi è la ſtatione alla chieſa di S. Coſmo & Damiano, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il venerdi è la ſtatione alla chieſa di S. Lorenzo in Lucina, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il Sabbato è la ſtatione alla Chieſa di S. Suſanna, ou'è indulgenza plenaria di tutti ì peccati: & oltra queſto, indulgenza d'anni tredici mila.

✠ La quarta Domenica di Quadrageſima è la ſtatione alla chieſa di S. Croce in Gieruſalem, ou'è indulgenza plenaria di tutti ì peccati, & ſi libera vn'anima dal Purgatorio.

Il Lunedi è la ſtatione alla chieſa de ſanti Quattro Coronati, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il martedi è la ſtatione alla chieſa di S. Lorenzo in Damaſo, ou'è indulgenza d'anni dieci mila, & ſeſſantacinque. Et di più la perdonanza della terza parte di tutti ì peccati.

Il mercordi è la ſtatione alla chieſa di S.Paolo, ou'è indulgenza d'anni dieci mila; Et di piu la perdonanza e remiſſione della terza parte di tutti ì peccati.

Il giouedi è la ſtatione alla chieſa di S. Silueſtro, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il ve-

Il venerdi è la ſtatione alla chieſa di S.Euſebio, oue ſono anni dieci mila d'indulgenza.

Il ſabbato è la ſtatione alla chieſa di S. Nicolo in carcere, oue ſono anni dodici mila d'indulgenza, & oltra queſto indulgenza plenaria.

La Domenica quinta della Quadrageſima, cioè di paſſione è la ſtatione alla chieſa di S.Pietro, oue ſono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: e la remiſſione della terza parte de peccati.

Il Lunedi è la ſtatione alla chieſa di S. Griſogono, doue ſono anni dieci mila d'indulgenza.

Il martedi è la ſtatione alla chieſa di S.Ciriaco, oue ſono anni dieci mila d'indulgenza.

Il mercordi è la ſtatione alla chieſa di S. Marcello, oue ſono anni dieci mila d'indulgenza.

Il giouedi è la ſtatione alla chieſa di S. Apollinare, oue ſono anni dieci mila d'indulgenza.

✠ Il venerdi è la ſtatione alla chieſa di S. Stefano in Cælio monte, ou'è indulgenza di cauar un'anima del Purgatorio.

Il ſabbato è la ſtatione alla chieſa di S. Giouãni innanzi à porta Latina, oue ſono anni dodici mila d'indulgenza, & ancor di cauar un'anima del Purgatorio.

La Domenica dell'Oliua è la ſtatione nella chieſa di S.Giouanni Laterano, & ui ſono anni vinticinque mila, e quarantene quarant'otto: e di piu due uolte indulgenza plenaria.

Il Lunedi ſanto è la ſtatione nella chieſa di S. Praſſede, oue ſono uinticinque mila anni d'indulgenza, e remiſſione della quarta parte di tutti li peccati, & di piu indulgenza plenaria.

Il martedi ſanto è la ſtatione nella chieſa di Santa

Priſca,

Prisca, & ui sono anni dicesette d'indulgenza, & ancor indulgenza plenaria.

Il mercordi santo è la statione nella chiesa di Santa Maria maggiore, oue sono anni uint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; & oltra questo, l'indulgenza plenaria.

Il giouedi santo è la statione nella chiesa di S. Gio. Laterano, oue sono anni dodici mila d'indulgenza, e quarant'otto quarantene: e in quella chiesa in tal dì è due volte indulgenza plenaria.

Il venerdi santo è la statione nella chiesa di santa Croce in Gierusalem, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati, & altre infinite iudulgenze.

Il sabbato santo è la statione nella chiesa di S. Giouanni Laterano, oue sono anni dodici mila d'indulgenza, & quarant'otto quarantene: & di piu, l'indulgenza plenaria.

Il dì di Pasqua è la statione nella chiesa di santa Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; & oltra questo, l'indulgenza plenaria.

Il Lunedi di Pasqua è la statione nella chiesa di S. Pietro, oue sono anni uint'otto mila d'indulgenza, & tante quarantene; e l'indulgenza plenaria.

Il martedi di Pasqua è la statione nella chiesa di S. Paolo, oue sono anni quindici mila d'indulgenza, & quarantene vint'otto; e l'indulgenza plenaria.

Il mercordi di Pasqua è la statione nella chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, oue sono anni diciotto mila d'indulgenza, e altre tante quarantene: & ancor la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

Il giouedi è la statione nella chiesa di S. Apostolo, ou'è

ou'e' indulgenza d'anni quindici mila ; oltra questo, la indulgenza plenaria di tutti ì peccati.

Il venerdi è la ſtatione nella chieſa di ſanta Maria Rotonda, ou'e' indulgenza d'anni quindici mila.

Il Sabbato e' la ſtatione alla chieſa di S.Giouãni Laterano, ou'e' indulgenza d'anni quindici mila ; e la remiſſione della terza parte di tutti li peccati:e due volte indulgenza plenaria.

La Domenica dell'Ottaua di Paſqua e'la ſtatione nella chieſa di S. Pancratio, ou'e' indulgenza di anni quindici mila ;e due volte indulgenza plenaria.

Nelle Letanie maggiori, cioe' nella feſta di ſanto Marco ,e' la ſtatione nella chieſa di S.Pietro, ou'e'indulgenza di anni vint'otto mila,& altre tante quarantene.

Nel di della Aſcenſione di Chriſto e' la ſtatione nella chieſa di S.Pietro,ou'e' indulgenza d'anni vint'otto mila,& altre tante quarantene.

Nella vigilia della Pentecoſte è la ſtatione nella chieſa di S.Giouanni Laterano,ou'e'indulgenza d'anni quindici mila; Oltra queſto, la plenaria indulgenza di tutti ì peccati.

Nel giorno della Pentecoſte è la ſtatione nella chieſa di S.Pietro,ou'e' infinita indulgenza;Et anchor la remiſſione plenaria di tutti ì peccati.

Il Lunedi doppo la Pentecoſte e' la ſtatione alla chieſa di S. Pietro in vincula, ou'e'indulgenza plenaria di tutti ì peccati.

Il martedi e' la ſtatione nella chieſa di S. Anaſtaſia, ou'e' indulgenza d'anni vint'otto mila.

Il mercordi e' la ſtatione alla chieſa di S. Maria maggiore, ou'e'indulgenza d'anni vint'otto mila, & altre

altre tante quarantene; & di piu la remissione della terza parte di tutti i peccati.

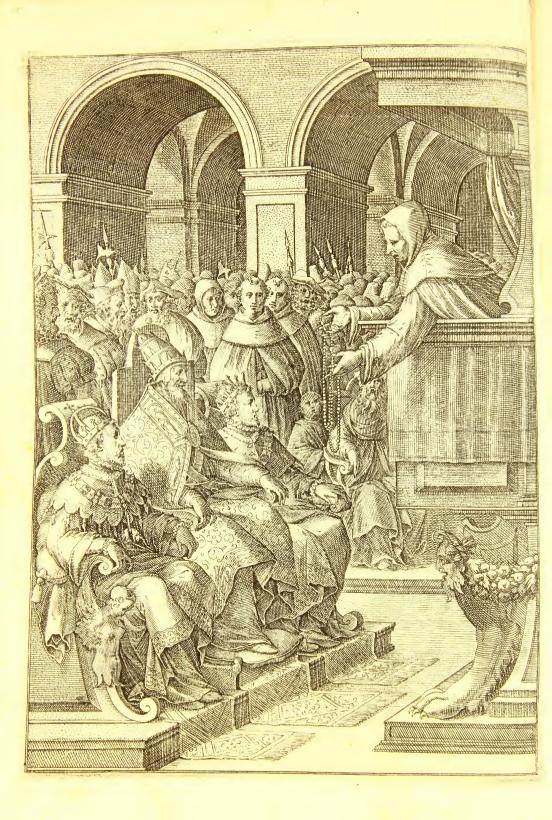
✠ Il giouedi è la statione nella chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, oue sono anni diciotto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; oltra questo la remissione della terza parte di tutti i peccati; & di piu la liberatione di un'anima del Purgatorio.

Il venerdi è la statione alla chiesa di S. Apostolo, oue sono anni diciotto mila d'indulgenza, & di piu l'indulgenza plenaria.

✠ Il sabbato è la statione nella chiesa di S. Pietro, oue sono anni diciotto mila d'indulgenza; & altre tante quarantene; & ancor la liberatione d'vn'anima del Purgatorio.

Il mercordi delle Quattro tempora di Settembre, è la statione nella Chiesa di S.Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza,& altre tante quarantene; e la remissione della terza parte de peccati.

Il venerdi è la statione nella chiesa di S. Apostolo, doue sono anni diciotto mila d'indulgenza, & di più l'indulgenza plenaria.

Il sabbato è la statione nella chiesa di Santo Pietro, doue vi sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; & ancor ui è la remissione della terza parte di tutti li peccati.

DELL'INSTITVTIONE, PROGRESSO, RITI, E CAPITOLI DELLA COMPAGNIA DEL SANTO ROSARIO.

CAP. III.

VNO dei due gran lumi, che quella eterna luce elesse, e si compiacque di collocar nel cielo di Santa Chiesa per scacciar dal mondo le folte tenebre d'errori, e de peccati, de quali in quell'età staua ingombrato; fù quel gran Padre, e glorioso Santo, prima che nascesse preuisto sotto figura di vn cagnuolo con vn'ardente facella in bocca, e già nato apparendo con vna stella in fronte, cosi nell'vna, come nell'altra apparitione & ombra, dimostrando il fine, per ilquale egli era nato e apparso al mondo, dico, quel gloriosissimo e Sãtissimo Padre san DOMENICO, lasciando l'altro, non di manco splendor di questo primo, il Beatissimo Padre san Francesco.

Questo Santo dunque per sgombrar dal mondo tante tenebre d'errori e d'heresie, dellequali non sono le piu oscure e perniciose, piantò questa felice e sacra vite della Religione de Predicatori, quale quanto per l'vniuerso si sia dilatata e diffusa, quanti e quali palmiti habbi per ogni tempo prodotti, qual'odore di bontà, qual sapore di pura dottrina habbi sempre dato e spirato al mondo, e come uera uite appoggiata à Christo & alla sua chiesa, che non puo cadere, perseueri essequendo, e consequendo il fine, per il quale fù piantata, non occorre trattare in questo luogo.

Piantò insiem'insieme per l'istesso fine, per istirpar l'heresia degl'Albigensi, che ne suoi tempi andaua per ogni parte di Francia, & Italia serpendo (come narra nel suo Breue Pio Quinto di santa memoria) vn nobile & delitioso Rosario, delquale hora trattiamo, per riuelatione e istruttione della Sacratissima Vergine Nostra Signora, si come piamente si crede: istituendo & ordinando questo diuin modo d'orare e meditare, à imitatione & essempio del Salterio del Santo Re Dauid, di cento e cinquanta Aue marie composto, e con quindici Pater nostri per ogni dieci Aue marie distinto, in honore e gloria della Santissima Vergine: d'onde auuiene, che alcuna uolta è detto Salterio di Nostra Signora, che noi però sempre chiamaremo Rosario; alle quali quindici partitioni ò decine (come vulgarmente si chiamano) uolse che corrispondessero, & insieme si contemplassero quindici principali misteri della vita di Christo Nostro Signore, e della sua Santissima Madre; sapendo molto bene questo deuotissimo Santo, quanto importasse, e quanto di

vita

vita desse, la meditatione all'oratione, quanto come care sorelle stessero ben vnite, e con san Paolo dando proportionato cibo à tutti, l'oratione a' semplici, la contemplatione a' perfetti, a' tutti tutto farsi. Et al Christiano, il qual non tanto di nome, quanto di uita, fede, e sacramenti da Christo dipende, e la cui perfettione in questa uita, come la uera gloria e felicità nell'altra, consiste in piu perfetta & espressamente conformarsi con Christo, come membro co'l capo, & per questo non mai si dourebbe pensar ad altro, parlar d'altro, ò considerar altro che Christo, e la sua uita santissima, uolse questo non mai à bastanza lodato Santo, che ben in tutto dimostrò l'ardentissima sete che hauea delle salute dell'anime, dargli un memoriale, un breue compendio della uita di Christo, un soaue Rosario, acciò lo portasse seco, lo mirasse & odorasse sempre. E come meglio potea isprimere la soauità e bellezza della Sacratissima Vergine, à cui è questo sacro Rosario dedicato, che sotto questo nome? Come meglio isprimere la uita di Christo, e della Madre insieme, come Rosario mista di rose e spine, di soauità e contento, d'afflittioni e pene? Cominciamo dal nascimento, ecco le spine del presepio, ecco le rose del cielo, ì canti de gl'Angioli, e l'allegrezza de Santi Pastori: cosi per ogni passo della uita di Christo scorrendo, trouaremo rose e spine insieme. L'istesso dir potiamo della vera amica, e compagna di Christo, la diuinissima sua Madre, che la diuinità imitando, mai abandonò il diuinissimo suo figliuolo. E come piu chiaro rappresentar si potea li tre stati di Christo, in uita, in morte, e doppo morte anchora, e della Madre Santissima?

Poiche

Poiche, come nelle rose son fiori, spine, e fronde; cosi partendo il rosario tutto in tre parti, o rosârii che li vogliam chiamare, il primo Gaudioso, il secondo Doloroso, il terzo Glorioso; l'vno à fiori, l'altro alle spine, il terzo alle frondi corrispondente e simile; nel primo, cinque principali misteri comprese della Sacratissima vita di Christo; cinque dell'acerbissima sua passione e morte nel secondo; e nel terzo cinque della felicissima sua eterna gloria.

Hor questo diuin modo d'orare e meditare da questo gloriosissimo Santo, e da suoi figliuoli predicato, & insegnato a popoli per l'vniuerso mondo, chi potrebbe dir mai i marauigliosi effetti che operò nelle menti de gl'huomini? qual subita e marauigliosa mutation di vita fecero? Come nouo raggio e luce scacciando le tenebre de gl'errori, e illuminando l'intelletto, e riscaldando l'affetto, in vn subito si viddero gl'huomini cangiarsi, cangiar costumi e uita, con tutti gl'effetti ch'opera in noi la diuina gratia, che con l'oratione (come s'e' detto) come con attissimo mezzo s'acquista: e trattando & odorando rose, in che modo poteano gl'huomini, senon rendere buon odore, e toccando spine, non restar compunti, e di virtù e di gratie odoriferi e ripieni, hauendo seco, & orando & meditando sempre il nostro sacro Rosario?

Successe co'l tempo (conforme alla conditione delle cose humane) che il nostro sacro Rosario seccò poco meno, ò per poca diligenza de coltori, o per il grande inuerno de peccati, e mancamento di charità verso Dio. Nella Germania in successo di tempo cominciò di nuouo da alcuni Padri dell'ordine deuoti della Santissima Vergine, dall'istessa eccitati, ad essere coltiuato

coltiuato, cominciorono à predicarlo, e con felice progresso & augmento crescendo, hoggidì sì per diligenza de coltori, come per la felicità de nostri tempi, ne quali piu che per l'adietro s'attēde alla riforma del mondo, seruitio di Dio, e frequenza de sacramenti & orationi, si vede di modo accresciuto, & in frequenti e deuoti collegi e compagnie ridotto, con ordini e riti molto pii, che non è parte del mondo, oue non sia con incredibile frequenza e deuotione abbracciato, à lode e gloria del Signor Nostro, e della Santissima Vergine, con molto frutto & vtilità dell'anime; per commodo e seruitio de quali seguono i riti, e capitoli di questa sacra compagnia.

I. Si come dal gloriosissimo Padre, e fondator dell'ordine de Predicatori san Domenico fù piantato questo sacro Rosario, & instituito questo diuin modo d'orare; cosi al Reuerendissimo Padre Generale di detto ordine, suo successore & herede, tocca solo dare l'autorità e licenza d'instituire & ordinare dette compagnie; sustituire e dar licenza di scriuere e riceuere in dette compagnie, e far ogn'altro atto necessario, come dà molti Sommi Pontefici e' stato concesso e confirmato: e di piu da Giulio Terzo, & Pio Quinto, espressamente dechiarato, che le compagnie senza licenza & autorità sua instituite, sieno nulle, & non godino indulgenze ò priuilegio alcuno.

II. In tutti i Conuenti e chiese dell'ordine de Predicatori deue essere questa compagnia sacra, e non in altre chiese, essendo propria heredità e instituto dell'ordine. Nelle città, castelli, terre, ò ville, oue non e' Conuento ò chiesa dell'ordine de Predicatori, si può mettere in altre chiese, con licenza del sudetto

Reueren-

Reuerendissimo Padre Generale, con questo che vna sol compagnia sia per ogni terra e luogo, per fuggir ogni confusione: e andando doppo ì Frati dell'ordine ad habitar in detti luoghi, e facendoui e fabricandoui Conuento e chiesa, come à ueri e legittimi heredi, s'intende subito detta compagnia, altare, emolumenti, & ogni attinenza deuoluta loro, & à loro trasferita.

III. In ogni chiesa, ou'è detta compagnia, deue essere il suo particolar Altare o Capella chiamata del santo Rosario con deuota figura o imagine della Santissima Vergine, e de ì misteri del santo Rosario: deuono essere ancora ì Rettori e capi di detta compagnia, per fuggir ogni confusione: deue essere un libro particolare, oue si scriuino ì nomi e cognomi di tutte le persone della compagnia.

IIII. Quelli che hanno autorità e licenza (come s'è detto di sopra) di poter scriuere e riceuer in detta cõpagnia, deuono riceuere & iscriuere tutti quelli che deuotamente lo chiedenò senza premio o pagamento alcuno, sì per essere cosa spirituale e sacra, come perche tutti indifferentemente ricchi e poueri possino goder di tanto bene, & anco per essere non in beneficio di chi riceue, ma di chi è riceuuto instituita & ordinata la santa compagnia; & l'essere in un luogo, e una sol uolta iscritto, basta.

V. Ne solo ì uiui, ma anco ì morti, quelle pouere anime che sono in Purgatorio, possono essere iscritte e fatte partecipi di tanti beni, sempre che alcuno per pia affettione farà loro scriuere, e per loro dirà il Santo Rosario.

VI. Similmente, se qualche persona farà dire da altri, per se, il S. Rosario, pur cõsegue, e gode tãto beneficio.

Sono

VII. Sono obligate tutte quelle persone, che sono iscritte in questa sacra compagnia à dire il Santo Rosario vna volta almeno la settimana; e per loro commodità se gli concede, che lo possino partir e dire in cinque decine per volta, che sono cinquanta Aue Marie, e cinque Pater nostri: lasciando però per obliuione ò uero occupatione non si pecca, ma si perde il frutto, che si conseguirebbe dicendolo, e la participatione de i beni, che fanno gl'altri fratelli.

VIII. Celebransi quattro anniuersarii l'anno per l'anime de fratelli defonti nelle chiese di essa compagnia, dietro le quattro solénità principali della Santissima Vergine, Natiuità, Annunciatione, Purificatione, & Assuntione, à quali tutti deuono cōcorrere e trouarsi, acciò l'istessa pietà sia usata loro, pregando per quell'anime.

IX. Ogni prima Domenica del mese, si fa deuota e solenne processione del sacro Rosario doppo vespro, alla quale tutti deuono per ogni modo conuenire, così per l'indulgenze e tesori che conseguono, come per ritrouarsi tutti ad honorare la Sacratissima Vergine, auuocata e Signora loro, e tutti uniti deuotamente implorare l'aiuto suo.

X. Scritti che ha il Sacerdote quelli che deuotamente chiedono d'entrar in questa compagnia, riposta la corona ò Rosario sopra l'altare con la stola al collo, deue deuotamente benedirlo in questo modo.

℣. *Adiutorium nostrum, &c.* ℟. *Qui fecit, &c.*
℣. *Domine exaudi, &c.* ℟. *Et clamor, &c.*
℣. *Dominus uobiscum.* ℟. *Et cum spiritu tuo.* *Oremus.*

MNIPOTENS, & misericors Deus, qui propter nimiam charitatem, qua dilexisti nos, filium tuum unigenitum Dominum nostrum Iesum Christum, pro redemptione nostra de cælis in terram descendere, & de beatissimæ

G *Virginis*

virginis Mariæ vtero, Angelo nuntiante, carnem ſuſcipere voluiſti, vt nos eriperes de poteſtate diaboli, obſecramus immenſam clementiam tuam, vt hæc ſigna Roſarij in honorem, & laudem eiuſdem genitricis filij tui, ab Eccleſia tua fideli, dicata, bene ✠ dicas, & ſancti ✠ fices, eiſque tantam infundas virtutem Spiritus Sancti, vt quicunque horum quodlibet ſecum portauerit; atque in domo ſua reuerenter tenuerit, ab omni hoſte uiſibili, & inuiſibili, ſemper, & ubique in hoc ſæculo liberetur, & in exitu ſuo à beatiſſima Virgine Maria Dei genitrice, tibi plenus bonis operibus præſentari mereatur.

Per eundem Chriſtum Dominum Noſtrum, Amen.

E ultimamente con l'acqua ſanta lo benedichi;

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Amen.

DELLA MIRACOLOSA SOLENNITA E FESTA DEL SANTO ROSARIO,

PER LA PRIMA DOMENICA D'OTTOBRE, DA NOSTRO SIGNORE PAPA GREGORIO XIII. INSTITVITA.

CAP. IIII.

SEMPRE che dalla Santa Romana Chiesa, ne viene d'anno in anno rappresentato alcun misterio del Santo Rosario, facendosi di lui deuota commemoratione e festa, ancor che dir possiamo che festa sia del santo Rosario; parue però bene à quei nostri

antichi Padri, conditori de ì riti e capitoli di questa sacra compagnia, di dargli determinata festa e giorno; e fecero, che si come il diuino & inenarrabile misterio dell'Incarnatione del figliuolo di Dio, è di tutti gl'altri l'origine & principio; cosi la festa sua, che chiamiamo Annunciatione della beata Vergine, fosse la prima e principale del Santo Rosario. Ma poi che un solo misterio, benche tra gl'altri principale, ueniua ad esser solamente celebrato, & nō tutti unitamente; questa festa non haueua proprio nome, nè del Rosario si faceua particolar mentione, nè vfficio, nè manco da tutti era come tale osseruata e celebrata; Hor ecco che con miracolosa occasione, e santo veramente & religiosissimo consiglio, è stata dalla Santità di Nostro Signore Gregorio terzodecimo, quale Iddio lungamente conserui per commun beneficio della sua Santa Chiesa, instituita & ordinata per la prima Domenica d'Ottobre; non tanto per confirmatione e commendatione di questo sacro rito e compagnia, quanto per grata e pia ricognitione del gran beneficio in gran parte per lei conseguito & ottenuto quel giorno; Quella grande e miracolosa vittoria de Prencipi Christiani confederati, e collegati insieme sotto Pio Quinto, di Santa & eterna memoria, contra al Turco commun nemico del nome Christiano, non molto discosto dallo stretto di Corinto, a' sette d'Ottobre M. D. LXI. giorno di Domenica per noi felice quell'anno, doppo uespro nel declinar del giorno; hora nellaquale per tutt'il Christianesimo fanno ì fratelli le loro deuote processioni, implorando, & inuocando la Regina del cielo, misericordiosa non meno che miracolosamente donataci da Dio con tanto disauan-

disauantaggio di forze, di vascelli, di vento, e d'animo de nostri, fuor d'ogni nostra speranza, in meno di tre hore, con poco sangue, e perdita nostra, con tanto e tanta del nemico. E chi dubiterà che i prieghi di Maria, mossa da tanti suoi deuoti insieme vniti, in quel medesimo giorno, hora, e punto, non habbi mosso à pietà, quella bontà diuina, e ch'ella non habbi, com'Hester fatto piegar & inchinar il scettro della diuina giustitia à gratia e fauor nostro? Perche di mãco valore istimar non douiamo l'arme spirituali di queste deuote & ordinate squadre de fedeli, che quelle lucenti e forti, di quelli inuitti caualieri di Christo, non più giustamente già mai, nè piu gloriosamente insanguinate?

Hor tra ì molti miracoli, & tra le molte gratie con questo deuoto modo d'orare, per intercessione della Sacratissima Vergine ottenute e conseguite, che io per breuità tralascio; questa sola gia detta tanto singolare, basti ad indurci à questa pia e santa institutione, e come grati di sì gran beneficio à rendere in questo sacro e memorando giorno le douute gratie à Dio, che l'ha misericordiosamente donata, & alla Regina Madre, che l'ha benignamente impetrata, facendone lieta e gloriosa festa, si come per il seguente Breue Nostro Signore Papa Gregorio piamente c'inuita.

GREGO-

GREGORIVS PP. XIII.

AD PERPETVAM *rei memoriam. Monet Apostolus in omnibus gratias agere, monent quoque sacrarum literarum historiæ insignia Dei beneficia, tum ut ei à quo accepta sint, meritæ referantur gratiæ; tum ut fideles, quibus collata sunt, illarum memores ad diuinum cultum magis in dies excitentur, solemnibus annuis festiuitatibus celebranda esse. Quod, cum multoties institutum fuerit, tum uero maxime cum Deus patrum nostrorum populum suum à seruitute Aegyptiaca per manum fortem liberauit. Nos itaque, qui non minora beneficia quotidie à Deo Optimo Maximo accipimus, inter quæ illud singularissimum, superiore anno ab ineffabili ipsius clementia, nobis concessum fuit, ut Turcarum classis & numero longe superior, & præteritis elata uictorijs à Christianorum classe in uirtute Domini Dei Sabaoth decertante, die septimo Octobris non longe à Corinthiaco sinu penitus deuicta, & quassata fuerit; qua nempe uictoria uniuersum populum Christianum ab impijssimi Tyranni faucibus diuino munere ereptum fuisse, inficiari nemo potest: Apostoli præcepto parere, & Sanctorum Patrum exempla sequi uolentes, ut huius ingentissimi beneficij anniuersaria habeatur memoria, instituere omnino decernimus. Quia uero preces ad Deum oblatæ eò gratiores ad illius conspectum ascendunt, quò dignioribus intercessoribus, & pio aliquo orandi*

modo

modo offeruntur, memores beatum Dominicum ordinis Prædicatorum institutorem, cum & Gallia, & Italia à perniciosis premeretur hæresibus, ad iram Dei placandam, & beatissimæ Virginis intercessionem implorandam piissimum illum orandi modum instituisse, quod Rosarium siue Psalterium beatissimæ Virginis nuncupatur; animaduertentes quoque eadem die septima, quæ tunc fuit dies Dominica prima dicti Mensis Octobris, fraternitates omnes sub dicti Rosarij nuncupatione militantes, per uniuersum orbem iuxta earum laudabilia instituta, & consuetudines, processionaliter incedentes, pias ad Deum preces effudisse, quas per intercessionem beatissimæ Virginis ad dictam uictoriam consequendam multum profuisse piè credendum est: operæpretium nos facturos esse existimauimus, si ad tantæ uictoriæ cælitus proculdubio concessę, memoriam conseruandam, & ad gratias Deo, & beatissimæ Virgini agendas festum solenne sub nuncupatione Rosarij in prima Dominica mensis Octobris singulis annis celebrandum instituerimus. Quo circa, motu proprio, & de Apostolicæ potestatis plenitudine ad laudem Dei, & Domini nostri Iesu Christi, eiusque gloriosæ Virginis matris, tenore præsentium decernimus, ut de cætero perpetuis futuris temporibus qualibet prima die Dominica mensis Octobris, per uniuersi orbis partes, in ijs uidelicet ecclesiis, in quibus Altare, uel Capella Rosarij fuerit, ab omnibus & singulis utriusque sexus Christifidelibus festum solemne sub nuncupatione Rosarij prædicti sub duplici maiori officio ad instar aliarum solemnium festiuitatum celebretur & sanctificetur; eademque die officium de beatissima Virgine nouem lectionum more ecclesiastico persoluatur & recitetur. Decernentes præsentes, quas perpetuò ualere uolumus, nullo unquàm tempore de subreptionis uel obreptionis, aut nullitatis, seu alio uitio, uel intentionis nostræ, aut alio defectu notari, argui, uel impugnari posse, sed plenarios effectus sortiri debere; & ita per quoscunque Iudices quauis auctoritate fungentes, etiam causarum Palatij Apostolici Auditores, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate iudicari, & interpretari, & definiri debere; Ac ex nunc irritum & inane, si secus super ijs à quoquàm quauis auctoritate scienter uel ignoranter contigerit attentari, contrarijs quibuscunque non obstantibus. Volumus autem, quod præsentium transumptis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in

dignitate

dignitate Ecclesiastica institutæ munitis eadem prorsus fides in iudicio quàm extra adhibeatur, quæ præsentibus literis adhiberetur, si forent exhibitæ, uel ostensæ. Datum Romæ, Apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, Die primo Aprilis: M. D. L X X I I I. Pontificatus Nostri Anno primo.

Cæ. Glorierius.

DEL-

DELL'ORDINE, E MODO, CHE DOBBIAMO TENERE, PER DIRE E MEDITARE CON DEVOTIONE E FRVTTO IL SANTO ROSARIO.

CAP. V.

E PER nutrirci e ſoſtentarci in vita è di meſtiero, ò due uolte, ò vna uolta almeno il giorno prendere il cibo per riſtorare l'humido radicale, che ſenza alcuna tregua il calor naturale rode e cõſuma; perche anco ogni giorno, ò due uolte, ò una uolta almeno, per conſeruar in noi l'humido della gratia, radice di vita, e d'ogni merito, il quale del continuo dal peſtifero calore di concupiſcenza, e fomite, in noi per il peccato congenito, viene à eſſere miſera-

H mente

mẽte diminuito,e consumato,nõ siamo solleciti di pascere l'anima nostra, che pur è molto da piu ch'il corpo, co'l uero suo cibo (doppo quello diuinissimo del Sacramento) di deuote orationi e sante meditationi? Et se non per altro, per questo solo dourebbono ì deuoti del santo Rosario,per graui occupationi,che tenghino,vna breue hora del giorno piu cõmoda loro, e piu atta,ridursi ò nella chiesa comune,ò nella loro priuata stanza,e quiui raccolti deuotamẽte dire vna delle tre parti almeno del santo Rosario,& insiem'insieme contẽplar ordinatamẽte ì sacri suoi misteri, di man in mano l'vn dietro all'altro di giorno in giorno, e di nuouo ritornãdo come per ruota e giro dal principio.

Ma perche questa parte della meditatione è molto piu difficile,è prima d'auuertire,che quãtunq; si possa fare ò innãzi,ò doppo, ò mẽtre ancor si dice la corona, secõdo che la mẽte si troua piu dispostа e inferuorata, seguẽdo però l'ordine della natura,che sẽpre passa dal meno al piu perfetto,e piu difficile,si deue fare doppo l'oratione,poi che già con la uocale habbiamo in noi eccitato quell'ardor di deuotione, & attentione di spirito, che à uera meditatione si ricerca. E quiui ò letto in qualche libro, ò ridutto e riuocato alla memoria il passo ò misterio che'l deuoto ruminar e cõtẽplar uuole nel cuor suo,deue imaginarsi che quel mistero si faccia innãzi a lui stesso, figurãdolo cosi nella sua imaginatione:poiche per simili cose ci fu data da Dio, questa potẽza:& sforzisi di star quiui presente cõ un cuore humile,cõpassioneuole,amoroso,& deuoto:contẽtandosi di cõsiderar simplicemẽte & senza disordinata speculatione quel sacrato mistero,ch'egli tiene innãzi cõ le principali circostanze,che sono in esso;lequali sono quattro,

quattro : come ſe conſideri un miſtero della paſſion di Chriſto,chi patiſce, per chi patiſce, la cagione della paſſione,& il modo del patire. Chi ? l'Iddio di maeſtà infinita. Per chi ? per l'huomo, ingrata e ſconoſcente creatura.Perche cagione ? per bõtà ſolamẽte & miſeri cordia. In qual modo? cõ grãdiſſima humilità,charità, mãſuetudine,patiẽza & obediẽza.Queſte ſono le prin cipali circoſtanze che in queſti miſteri noi conſiderar dobbiamo.Doue è molto da notare,che quãtũq; que ſto ſanto eſercitio ſia vnitamẽte dell'intelletto,& della uolontà, (percioche l'intelleto conſidera le coſe, & la volõtà le ſente & appetiſce) tuttauia ſi ha à tener maggior conto dell'eſercitio della uolontà, che di quello dell'intelletto per eſſer piu utile.Perche molti letterati ſono,che conoſcono coſe aſſai,& grãdi di Dio,ì quali con tutto ciò poco l'amano.Molti Filoſofi (dice l'Apoſtolo)furono già al mõdo,che conobbero Dio,& però non lo glorificarono,ne ſeruirono.Siche per tal cagione nõ pretendiamo qui d'acquiſtare tanto il conoſcimẽto ſpeculatiuo di Dio (ancorche buono ſia)quãto l'amore e'l timor d'eſſo,l'horrore del peccato, il diſpreggio del mondo,& di ſe ſteſſo,la letitia con lo Spirito Santo, & l'intrinſeca deuotione con gl'altri ſimili affetti, che ſono mouimenti & opere della uolontà, nellequali conſiſte il noſtro bene.Ma perche la uolonta (come s'è detto) è una potenza cieca, che non può operare, ſe prima non precede qualche lume, ò operatione dell'intelletto, (qualunque ella ſi ſia) però ci ſeruiremo quì dell'intelletto,che illumini, guidi, & ecciti la uolontà a queſti ſanti affetti & mouimenti.Di ſorte che, ſi come è neceſſario l'ago per cucire, non perche egli cucia, (però che il filo al cucire piu ſerue)

ma perche ſenza l'vno & l'altro non ſi puo cucire: coſi è neceſſario l'uſo dell'intelletto per quello della uolontà; poſto caſo che quell'uſo, che principalmente pretendiamo ſia della uolontà, quantunque la comparatione non ſia molto ſimile, eccetto, che l'uno ſerue per l'altro. La onde ſi come error grande ſarebbe, che l'huomo ſpendeſſe tutto il tempo, & le fatiche ſue ne mezi, & laſciaſſe il fine; così errano alcuni, che nel conſiderare queſti diuini miſteri, ſi ſeruono piu dell'intelletto, che della uolontà, & par che ſtiano piu attenti, & piu ſtudino per predicare, che meditando per orare, & per porre affettione alle coſe di Dio; talche per iſchiuare queſto inconueniente, deue l'huomo affaticarſi per applicare, quanto piu ſarà poſſibile, il ſenſo della ſua uolontà a queſti miſterii, penſando in eſſi con cuore humile, deuoto, pieno d'amore & di timore, ridotto e raccolto dauanti al coſpetto di Dio, co'l quale egli tratta; & queſto è il fine, & il principale frutto di queſto eſercitio. Percioche gl'Angeli non diedero, quando nacque il Signore, la pace a gl'huomini di buono intelletto; ma ſi bene a quelli di buona uolontà: nella cui riformatione conſiſte la ſantificatione noſtra; poiche molte uolte uediamo che ſi trouano alcuni buoni intelletti ſenza buona uolontà, ma non ſi trouerà mai uolontà buona ſenza ſano intelletto.

Nè ſi deue dar a credere d'eſſere obligato, ſi come egli ha recitato cinque decine ò parti del ſanto Roſario, così di meditar inſiem'inſieme tutti ì cinque miſteri corriſpondenti a quelle, poiche ricercando la meditatione non breue, ma lunga alquanto, e molto intēta e deuota applicatione, ſarebbe lungo, e molto

difficile;

difficile: ma deue il deuoto fermarsi, oue troua piu gusto, e perseuerare, quanto dura il caldo di deuotione, e piu presto meditar un solo mistero con molto feruor e gusto, che scorrerne molti senza: si come si legge d'alcuni Santi, che stettero le notti intiere, un sol punto ruminando e contemplando. Però in questo bisogna che regola ne sia e guida l'istesso spirito di Dio, il quale questa soauità e gusto ci dona, e come naui senza remi dobbiamo darci in preda all'aura sua diuina e soaue.

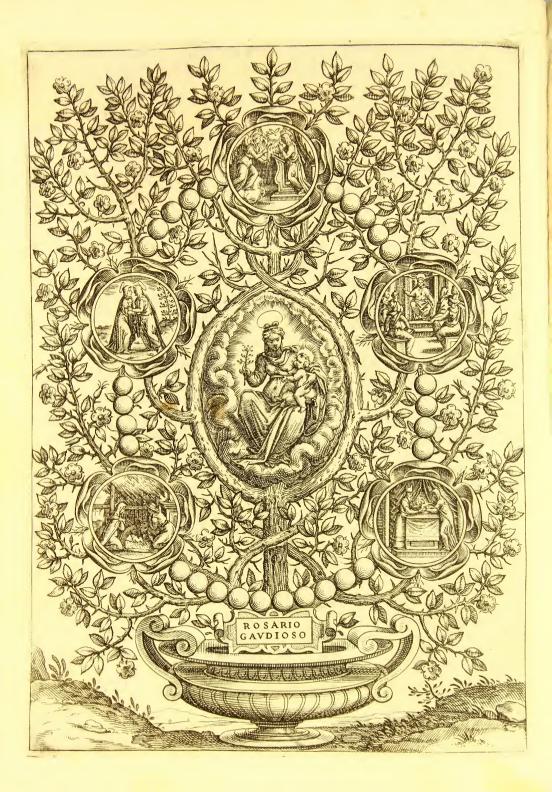
Ma sopra tutto, per l'ultimo punto è d'auuertire, che come dalla Rosa piu d'ogni fior utile, piu liquori cauiamo per uso e diletto della nostra uita; cosi lambiccando con fuoco di deuotione questi sacri misteri, e contemplandogli come si deue, non solo acqua e lagrime di cōpassione n'espremeremo, come alcune persone fanno, lequali meditando alcun passo della uita ò passion di Christo, si fermano in questo, senza passar piu oltre; ma frutti molto maggiori, e piu soaui e pretiosi liquori coglieremo da quest'arboro della uita, e comporremo con queste sante meditationi. E primamente possiamo mouere il cuor nostro al dolore e pentimento de nostri peccati, meditando alcuno di questi misteri della uita, e passione del nostro Saluatore; essendo cosa certissima, che tutto quello, ch'ei patì, lo patì per li nostri peccati; in modo che se non fussero stati peccati nel mondo, non sarebbe stato conseguentemente necessario un rimedio sì caro, e tanto pretioso. Di maniera che ì peccati tanto tuoi, quanto miei, e di tutt'il mondo furono cagione di far prendere, legare, flagellare, coronar di spine, & porre in croce Christo: Di doue uedrai quanto sia conueniente,

uenicnte, che tu ti dolga della grauezza & malignità de tuoi peccati, poiche essi cagionorno al Signore tanti dolori; non che forzassero il figliuolo di Dio a patire; ma perche da essi prese occasione la diuina giustitia, ricercando tanta grande sodisfattione. Et nó solamente per abhorrire il peccato, ma per amore delle uirtù douremo grandemente inanimirci con gl'essempi delle uirtù di questo Signore, lequali tanto segnalatamente risplendono nella sua sacrata uita e passione, che douremo affissar gl'occhi in esse per risuegliare noi medesimi alla imitatione loro; & particolarmente nella grandezza della sua humilità, patienza, obedienza, benignità, mansuetudine, taciturnità, & in tutte le altre. Et questo è un modo de' piu alti, & utili per meditare la uita di Christo, per uia d'imitatione. Altre uolte, dobbiamo attentamente considerare la grandezza del beneficio, che il Saluatore ci fece, contemplando quanto grandemente ci amò, & il gran dono che ci fece, & quanto gli costò, & tutte le altre circostanze di quest'alto mistero, accioche così pensando ci mouiamo humiliandoci a dargli gratie, & lodi infinite. Et alcune altre uolte è necessario alzar gli occhi alla cognitione di Dio, considerando la grandezza della sua bontà, misericordia, giustitia, clemenza, & particolarmente della sua ardentissima charità; laquale in opera alcuna di Christo piu non risplende, che nella sua passione; percioche essendo maggior segno d'amore il patir male per l'amico, che fargli bene; & potendo Iddio far l'uno, e non l'altro (di doue non haueuano gl'huomini intera notitia dell'amor suo) piacque alla sua diuina bontà uestirsi d'una natura, nel laquale egli potesse patire i mali, e tanto grandi, che

l'huomo

l'huomo si potesse del tutto certificare di questo amore: & per cambio amare Christo, tanto quanto da lui è stato amato. Puoi anchora da questo considerare l'altezza del diuin consiglio, & quanto fusse conueniente il mezo, che la sapienza di Dio elesse per redimere il genere humano; cioè sodisfare alle nostre colpe, per infiammarci alla charità, per fortificarci nella patienza, per liberarci dalla superbia, dall'auaritia e dalle dilettationi humane, & per inclinare l'anime nostre alla uirtù della humiltà, a dispregiare il mondo, ad abhorrire il peccato, ad amar la croce, & a simili altre uirtù. Di sorte che saranno sei modi di contemplar questi sacri misteri. Il primo per uia di compassione, il secōdo di compuntione, il terzo d'imitatione, il quarto di gratitudine, il quinto d'amore, & il sesto dell'ammiratione della sapienza & consiglio diuino. I primi di compassione e compuntione d'incipienti, gli altri d'amor e gratitudine de proficienti, l'imitatione & ammiratione de perfetti; dall'un all'altro saliremo alla somma di perfettione, hor l'un hor l'altro useremo, secondo che ricercherà il soggetto, e ne sumministrerà la gratia dello Spirito Santo, con laquale entraremo hormai nel nostro santo Rosario, cominciando a contemplare i suoi sacratissimi misterii.

NEL

ROSARIO
GAVDIOSO

NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE MISTERI DELLA SACRATISSIMA VITA DI GIESV CHRISTO NOSTRO SALVATORE.

DELL' Annuntiatione dell'Angelo a Maria Vergine Nostra Signora.

DELLA Visitatione sua à Elisabet.

DELLA Natiuità del Saluatore.

DELLA Purificatione di Nostra Signora.

QVANDO il fanciullo Giesu si smarrì di Dodici Anni, e fù trouato nel tempio.

DELL' ANNVNCIATIONE DELL'ANGELO ALLA GLORIOSA VERGINE NOSTRA SIGNORA.

MISTERIO PRIMO.

COMINCIANDO ad odorar ì fiori, e cõtemplar ì misterii del nostro sacro Rosario, la prima cosa che s'offerisce, è l'ambasciata dell'Angelo alla sacratissima Vergine nostra Signora. Doue inanzi à tutte le cose dobbiamo cõsiderare la purità, & santità di questa gloriosa Vergine; La quale ab eterno fu da Dio eletta per l'incarnatione dell'vnigenito suo figliuolo: Perche si come nella creatione del primo huomo Adamo, Iddio gli apparecchiò per sua habitatione la casa dou'egli habitare doueua, che fu il terrestre paradiso; cosi quando mandò in terra il suo secondo Adamo, che fu CHRISTO, gli apparecchiò primamente il luogo della sua habitatione, che fu il corpo, &

l'anima della sacrata Vergine: Et si come per l'Adamo terreno era conueniente una stanza terrestre; cosi per l'Adamo, che discese dal cielo, si conuenne una casa celeste, ornata di uirtù, & doni celestiali. Et perche in Dio è una nobil conditione di far tutte le cose atte a quel fine, per il quale egli l'ha ordinate, perciò hauendo eletta questa Vergine sacra per sì gran dignità, quanto è esser madre di Dio, parimẽte gli diede maggior sãtità & perfettione, eccettuata quella del figliuol di Dio: & essendo ella madre del santo de Santi, le fù per alto & diuino modo donato maggior copia di gratie e priuilegii che si concedessero mai a tutti i Santi, & Sante. Tra i quali il primo, & maggiore fù l'esser madre di CHRISTO. Il secondo, non sentire in se stessa sorte alcuna di cattiua inclinatione, nè appetito disordinato. Il terzo, non hauer giamai in tutta la sua uita pensato, non che commesso peccato ueruno, nè mortale, nè ueniale: cosa certamente che ogni marauiglia eccede. Il quarto, hauere conceputo per uirtù dello Spirito Santo. Il quinto, hauer partorito senza dolore, & detrimento della sua pudicitia, & virginità. Il sesto, essere stata in corpo & in anima portata al cielo senza corrottione del corpo suo. Il settimo, esser collocata nella sede presso all'vnigenito suo Figliuolo ne' beni di gloria eterna; i piu degni, & eccelsi, che giamai a pura creatura communicati fussero.

Hor essendo questa gloriosa Vergine tanto priuilegiata, & sublimata sopra tutti i Santi & Sante; & cosi piena della diuina gratia, che grande contentezza sarebbe stata di qualunque ueduto hauesse quãto esemplarmente & santamente in questo mondo uisse?

Vedendo

Vedendo la ſua purità, humiltà, charità, benignità, honeſtà, contentezza, temperanza, miſericordia, & le altre uirtù, che in eſſa à guiſa di rubini, & ſmeraldi riſplendeuano? Che gran conſolatione ſarebbe, dico, ſtata a uedere in queſto mondo, tanto pudicamente, & ſantamente conuerſare con gl'huomini quella, che con gl'Angeli praticaua, & trattaua? Che immenſo gaudio ſarebbe ſtato a uedere gl'eſercitii ſuoi, le lagrime, le uigilie, le aſtinenze, & l'orationi, nelle quali conſumaua la notte & il giorno, parlando con Dio? Et che piu ammirabil coſa, che in ſeſſanta e tanti anni di uita, uiuendo in corpo ſoggetto alle paſſioni dell'animo, alla fame, & all'altre neceſſità, ſecondo gli altri corpi humani, non preteriſſe mai un ſol punto, nè nel mangiare, nè nel bere, nè nel dormire, nè nel parlare, nè in alcun'altra coſa, ch'ella non haueſſe ſempre le potenze dell'anima ſua, la memoria, l'intelletto, la uolontà, & l'intentione uolte a Dio. O quanto era piena di luce, d'amore, & di celeſtiali delettationi; perſeuerando, in tal modo unita con Dio, di legame eterno, ſoaue, & amoroſo? Et finalmente tal era la uita ſua, la ſua purità, & la bellezza dell'anima ſua, che chiunque la rimiraua, in eſſa ſcorgea la ſapienza, bontà, & onnipotenza di Dio, che hauea creata tal'anima di tante perfettioni.

Apparecchiata adunque queſta caſa, cioè il Paradiſo di delitie per il ſecondo Adamo, & uenuto il tempo, che la ſapienza diuina determinato hauea di porgere rimedio al mondo, inuiò l'Angelo ſuo Gabriello a MARIA Vergine piena di gratia, più bella, più pudica, e più eletta d'ogn'altra creatura del mōdo: & ben cōueniua che tale fuſſe quella, c'hauea ad eſſer

Madre del Saluator del mondo. Et ſalutatala il celeſte nuntio con riuerenza le eſpoſe quanto da Dio portaua: dichiarandole il modo di tanto alto miſtero; che a far non s'haueua per operatione d'huomo, ma con la uirtù dello Spirito Santo. La Vergine allhora con humili parole, tutta deuota, & obediente conſentì alla celeſte propoſta. Et in quello iſteſſo punto il uero & onnipotente Iddio diſceſe nelle ſue virginali viſcere, & ſi fece huomo: acciò che in tal modo, Dio facendoſi huomo, ueniſſe l'huomo a farſi Dio. Doue puoi primamente conſiderare la conuenienza di queſto mezo, che la diuina ſapienza eleſſe per noſtra ſalute: perche queſta è una delle conſiderationi, che piu uigoroſamẽte abbatte, e tiene il cuor dell'huomo in ammiratione dell'ineffabile ſapienza di Dio, che con un mezo coſi opportuno incaminò il negotio della ſalute noſtra: rendendogli parimente gratie, sì per il beneficio, che ci fece, come per il mezo col quale lo fece, & molto piu per l'amore con che egli lo fece: il quale ſenza comparatione fu maggiore.

Conſidera anchora quì l'eccellìua charità di Dio, che in quel tempo, che noi dormiuamo, & mãco penſauamo alla noſtra ſalute, & non cercauamo punto, nè con orationi, nè con ſacrificii la redentione noſtra, egli ſi ricordò di darci il rimedio; & potendo fare ciò per molti altri modi, uolſe farlo cõ queſto, che tanto coſtar gli douea, per eſſere il più conueniente alla noſtra ſalute. Di queſta charità parlò l'iſteſſo Signore per l'Euangelio dicendo: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium ſuum unigenitum daret*, &c. Iddio amò tanto il mõdo, ch'ei diede l'unigenito ſuo Figliuolo: acciò che mediante la fede, & amore noſtro uerſo di lui acquiſtaſ-

Io. 3.

ſimo

ſimo l'eterna vita. Conſidera poi la marauiglioſa honeſtà, e'l ſilentio di queſta Vergine, che a pena diſſe una parola neceſſaria per riſpoſta a quelle dell'Angelo. Conſidera anchora l'immenſa humiltà ſua; poi che hauendo sì gran cagione di temere, trouandoſi innanzi vn'Angelo di riſplendente figura, non ſi fa mentione in luogo alcuno che ella punto temeſſi: ma ſi bene temette alquanto, quando da eſſo ſentì lodarſi, & chiamarſi piena di gratia, & benedetta tra le donne: Perche alla perſona humile, & deuota, niſſuna coſa è piu nuoua, e timoroſa, che vdire le lodi ſue: le quali ſono ladre ueramente, perche rubbano (& bene ſpeſſo) il teſoro della uera humilità.

Conſidera anchora l'ineſtimabile amore, che queſta Vergine portaua alla caſtità; poi che eſſa fu la prima, che al mondo faceſſe tal nuouo uoto, ſenza hauere per imitarlo, innanzi alcuno eſſempio: Et che tanto grande ſia ſtato l'amore, c'hebbe a queſta uirtù, ſi manifeſta chiaramente, poi che offerendoſele la gloria d'eſſere madre di Dio, trattò nondimeno di ritirarſi per la gloria di queſta uirtù: e tuttauia (come dice San Bernardo) penſaua attentamente, ſe per il grande effetto della incarnatione biſognaſſe forſe diſpenſare il uoto fatto della virginità. Conſidera in MARIA ſimilmente la fede, della quale con ragione fu lodata da Santa Eliſabet; poi che credette tant'alte marauiglie inſieme unite, & incredibili ad ogni humano intelletto. Hor, ſe l'Apoſtolo loda tanto la fede d'Abraam, perche credette che una donna ſterile partorirebbe, quanto fu maggiore la fede di queſta damigella, che credette che una Vergine partorirebbe; & che Iddio ſi humanarebbe; & che tutto ſi opererebbe

per

per uirtù dello Spirito Santo, & non cõ opera d'huomo? Di doue ciascuna persona debile potrà imparare a credere,& confidarsi sempre nelle parole, & promesse di Dio, quantunque al senso humano paiano incredibili. Considera con attentione questo dolce dialogo, & con quanta humiltà, & obedienza ella si rimesse nelle mani di Dio, dicendo: ECCO LA SERVA DEL SIGNORE. Ma sopra tutto è molto da notare ì santi mouimenti, le compuntioni, il giubilo, le consolationi,& l'allegrezze, ch'esser doueuano nel suo purissimo cuore; soprauenendo in quello lo Spirito Santo, con la incarnatione del Verbo diuino, co'l rimedio del mondo, con la nuoua dignità & gloria, che quiui se le offeriua, & con tante grandi operationi & marauiglie, che furno reuelate; & nella persona sua poste in opera. Ma quale alto intelletto potrà capire, ò intendere ciò che in questo le auuenne?

ORA-

ORATIONE.

ENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio GIESV, che per me misero peccatore uolesti scendere dalla regale sede del cielo, & dal diuinissimo conspetto dell'eterno tuo Padre, & uenire in questa ualle piena di miserie: & prender carne humana nel castissimo uentre della pudica, & sacrata Vergine tua madre. Pregoti humilmente, ò Signore, che ti degni di apparecchiare questo mio cuore per tua habitatione; & per tale effetto addobbarlo, & adornarlo di uirtù talmente, che tu solo sempre in esso sia. Deh perche non è tale il cuor mio, che io meriti in esso inuitarti; & in esso amoreuolmente riceuerti; & sempre possederti? Hor perche non posso io infiammato del tuo amore, abbraciarti, & stringerti in guisa tale, che giamai, nè con l'affetto, nè co'l pensiero da te mi separassi?

DELLA VISITATIONE DELLA SACRATISSIMA VERGINE A SANTA ELISABET.

MISTERIO SECONDO.

AVENDO La ſacrata Vergine inteſo dall'Angelo, che la ſua parente Eliſabet nella ſua vecchiezza haueua conceputo un figliuolo, dice l'Euãgeliſta, che ſi partì incontinente, & andò a uiſitarla: & entrata in caſa con ogni humiltà la ſalutò. Vdita c'hebbe Eliſabet la ſalutatione di MARIA, ſi moſſe nel ventre ſuo il figliuolino, eſultando per ſegno d'allegrezza: & in quel punto fù ripiena la madre ſua di Spirito Santo; la quale con alta uoce riſpóſe a MARIA, *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus uentris tui: Et unde hoc mihi ut ueniat mater Domini mei ad me?* Benedetta ſei tu

tra le donne; & benedetto il frutto del tuo uentre: Et da che banda ho io meritato questo gran fauore, che la madre del mio Signore uenga a uedermi?

Quì sono da considerare tre persone, oltre al Figliuolo di Dio, dalla cui uirtù nacquero tali marauiglie, il fanciullino Giouanni Battista, Elisabet, & la pietosa Vergine. Nel fanciullino considera l'insolito modo del senso, & moto, & giubilo; come pone il sudetto Euangelista: perche in quello instante a Giouanni Battista fù accelerato l'uso della ragione; & gli fù concesso di conoscere quel gran Signore, che quiui era uenuto: & l'alto mistero dell'incarnatione del Figliuolo di Dio; mediante le quali cose fù sì grande l'allegrezza, che riceuette l'anima sua, che egli fece quell'inusitato modo di salto, & mouimento corporale, per l'intenso gaudio, che sentiua il suo spirito. Di doue potrai conietturare quanto grande fussi questa luce, & allegrezza; poiche non si potette contenere che non ridondasse nel corpo, & facesse miracoloso segno, dichiarando la sua esultatione. Et di quì potrai conoscere, quanto sia grande il mistero, & benefitio dell'incarnatione del Figliuol di Dio; poi che con tal maniera di sentimento & riuerenza uolse lo Spirito Santo che fussi per questo fanciullino celebrato: & conseguentemente ciò che far deggia un'huomo già prouetto, se questo figliuolino nelle materne uiscere chiuso, mostrò tal sentimento, & cognitione.

Considera poi nella madre sua Elisabet, quanto grande fusse l'ammiratione di quella santa donna, per il subito splendore di così gran luce; cioè per il conoscimento delle gran marauiglie, che quiui le furno

reuelate:

reuelate: perche in quell'instante in un modo ineffabile le fù fatta reuelatione quasi di tutto il mistero dell'Euãgelo, & della redẽtione della generatione humana; poi che ella conobbe che quella donzella, che innanzi gli occhi suoi haueua, era madre di Dio, & che hauea conceputo di Spirito Santo, & che il Figliuolo di Dio era nelle sue uiscere serrato: & che il Messia di già era uenuto al mondo; per la uenuta del quale il genere humano doueua essere ricomperato. Conobbe quiui anchora ch'era adempito l'uniuersal desiderio di tutti i Patriarchi, la predicatione de Profeti, & la speranza di tutti i secoli presenti, passati, & che doueuan uenire. Quiui anchora conobbe l'alto mistero della santissima Trinità: Imperoche inteso che il Figliuol di Dio era concetto per uirtù dello Spirito Santo, haueua da conoscere anchora la distintione delle tre persone diuine, cioè il Padre, di cui il Figliuolo s'era incarnato; & il Figliuolo, che haueua presa l'humana carne; & lo Spirito Santo, mediante la uirtù del quale il gran mistero dell'incarnatione s'era effettuato.

Hor conforme à questo, che dolcezza sentir douea quel pietoso cuore con lo splendore di sì alti, & incomprensibili misterii? Se poi particolarmẽte consideri, uedrai la differenza che è tra l'ammaestramento & disciplina di Dio, & quella de gl'huomini. Perche l'insegnar de gl'huomini altro non fà che illuminare l'intelletto, senza muouere la uolontà; ma quello di Dio è di sì gran uirtù & efficacia, che quanto illumina l'intelletto, tanto muoue la uolontà a sentir la grandezza di quelle cose, le quali concepe, & capisce l'intelletto.

Se tali

Se tali adunque & così grandi erano gli ſplendori del ſuo intelletto, quali eſſer doueano quelli della volontà ſua? però è da conſiderare che ella haueſſe letitia immenſa, ſoauità eceſſiua, & incredibile ammiratione di tali & ſi grandi ſacramenti. Non è lingua, che con parole poſſa eſplicare il modo di tanto alto miſtero, & gaudio. Per ilche in queſto luogo conoſcer puoi quanto ſiano grandi i contenti & doni di Dio in queſta mortal uita, anchora uerſo gli amici ſuoi; poi che in tal modo gli uiſita & recrea con ſentimento, & guſto di coſe tanto marauiglioſe. Tutto queſto ci manifeſta l'Euangeliſta breuiſſimamente, doue dice, che la ſanta donna eſclamò con gran uoce: Perche con la uoce alta ci dichiara l'altezza & nobiltà dell'affetto, & ſentimento dal quale eſſa procedeua. Conoſciuto adunque per tal uia il cuore di queſta ſanta donna, ingegnati di conoſcer quello della glorioſa Vergine, & le parole di quella marauiglioſa canzone ſpirituale, che quiui cantò ſopra queſto miſtero.

Riſguarda appreſſo ciò che quiui doueua ſentire la Vergine con queſta ſeconda confirmatione, e teſtimonio delle grandezze & marauiglie che Iddio in eſſa operate haueua: & quali eſſer doueano i ſenſi, & attritioni dell'anima ſua, le lagrime de gli occhi, la letitia del cuore, & la recognitione & gratitudine de' diuini benefitii, quando cominciò il diuino cantico, *Magnificat.* Quanto maggiormente lodar doueua & eſaltar Dio l'anima ſua, & quanto lo ſpirito in Dio rallegrarſi, vedendoſi da tanti doni circondata? & di ſplendori così mirabili? O beata Vergine che dolcezza ſentiui nel cuor tuo quando deuotamẽte diceui quel

Cantico

Cantico : *Magnificat anima mea dominum, & exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo. Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens eſt, & ſanctum nomen eius.* Non è a noi altri conceduto d'inueſtigarle, ò penetrarle; ma ſi bene conſiderandole marauigliarſene, allegrarſene, & reſtarne ſtupefatti. O felice ſorte de' giuſti, che tanto altamente ſono uiſitati, & conſolati da Dio. Conſidera anchora, che conoſcendo la Vergine molto bene la miſericordia, & gratia di Dio, & il mezo col quale s'acquiſti, che è la humiltà, finì il cantico, dichiarando queſte due coſe. Perciò che hauendo ella così ben trattato & praticato co'l mezo d'una uirtù tale, non poteua in coſa alcuna ſnodare & oprar meglio la lingua ſua, che nelle lodi di lei: acciò che qualunque perſona deſidera acquiſtare la gratia diuina, conoſca che per queſta medeſima uia dell'humiltà deue cercarla. Nè punto meno è da cõſiderare la dignità & eccellenza della Vergine; poi che uſcita la uoce ſua nella ſalutatione (che è da imaginarſi che diceſſe: Dio ti ſalui, ò; Dio ſia ſempre teco, ò parole ſimili) ſubito d'hauerla Eliſabet ſentita, in quell'iſteſſo punto Iddio fù ſeco, con particolare & degno modo, poi che eſſa fù piena di Spirito Santo; con la cui luce eſſa conobbe benefitii & marauiglie sì grandi. Tal che, ſi come nel principio del mondo quando Iddio diſſe: *Fiat lux;* cioè, Sia fatta la luce, & ſubito fù fatta: coſi quando la Vergine diſſe, O Eliſabet Dio ti ſalui, entrorono nell'anima ſua la luce, & la ſalute inſieme con la uoce. Et però diſſe: *Vt facta eſt uox ſalutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in utero meo.* Anchora che il modo di tali operationi fuſſe differente; perche l'uno fù comandando

Luc. 1.

Gen. 1.

Luc. 1.

come Iddio, & creatore: & l'altro, pregando come deuota & ſanta creatura. Nella qual coſa uediamo quanto ci gioui hauer la madre di CHRISTO per auuocata noſtra; & hauere in lei una particolare deuotione: poi che ſono di tal ualore, & autorità le parole ſue, che apportano ſalute: & molto più hora in cielo, che all'hora in terra.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio GIESV; che uolesti che la beatissima Vergine (hauēdoti nel uentre suo conceputo) andassi a visitare la sua parente Elisabet; accioche la salutasse, & le aiutassi nella sua grauidanza: nè ti sdegnasti Signore di stare nelle purissime viscere di MARIA noue mesi. Concedimi il dono della uera humiltà; imprimendola nell'intimo del cuor mio: accioche con essa io sia sempre apparecchiato a far tutte quelle cose, che resultino in tuo seruitio. Deh fa Signore, che il cuor mio habbia sempre in fastidio le cose mondane; & che sempre sia desideroso di possederti, & conseruarti.

DELLA NATIVITA DEL SIGNORE.

MISTERIO TERZO.

IN QVEL tempo (dice l'Euangelista) che per publico editto, l'Imperatore Cesare Augusto fece comandare, che ciascuno di qual grado sorte, ò conditione fusse, douesse ritornarsene alla patria, e terra sua propria, per scriuersi, & pagare un certo censo al Romano Impero: Per l'osseruatione del quale bando, si partì la sacrata Vergine di Nazaret, & se ne andò in Betleem: là doue essendo ella al fine de i noue mesi del parto, partorì l'vnigenito suo Figliuolo; & inuoltolo in poueri panni, lo pose in un presepio; non essendo in quella casa altra stanza per lei. Et quì consiste la somma di questo supremo Mistero. *Egredimini filiæ Sion* (dice la sposa ne'Cantici) *& uidete Regem* *Cant.3.*

 Salomo-

Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius, cioè : Venite ò figliuole di Sion, & risguardate il Re Salamone con la corona, con che lo coronò la madre sua nel giorno del suo sposalitio, & nel dì dell'allegrezza del suo cuore. O anime religiose & innamorate di CHRISTO, vscite hora d'ogni pensiero, & negotio mondano; & raccolti tutti i pensamenti uostri, & i sensi attendete solamente a contemplare il uero Salomone; il quale unì insieme & pacificò il cielo, & la terra, non con la corona, con la quale il padre suo lo coronò, quando lo generò eternalmente communicandogli la gloria della sua diuinità; ma con quella con la quale coronato fù dalla madre sua, quando partorendolo, lo uestì della spoglia humana. Venite dico a uedere il Figliuol di Dio, non nel seno dell'eterno padre, ma nelle braccia della Vergine madre: non tra i chori angelici, ma tra gli animali uili: non sedendo in cielo alla destra della diuina Maestà, ma giacendo in un presepe d'animali: non tonando, nè lampeggiando in cielo, ma piangendo, e tremando in una stalla. Venite hormai a celebrare questo felice giorno del suo sponsalitio, ch'egli già del virginale Talamo esce; sposato con l'humana natura, con sì stretto legame di matrimonio, che nè per uita, nè per morte nõ si disunirà giamai. Questo è il giorno del secreto gaudio del cuor suo; quando egli esteriormente piangendo da picciolo fanciullino, si rallegraua interiormente della salute nostra, come uero nostro Redentore. Ma per procedere ordinatamente in questo celebre mistero, considera prima i trauagli, che la Vergine patì nel uiaggio di Nazaret a Betleem: essendo il camino

il camino lõgo, ì viandanti poueri, & mal proueduti, la uergine delicata, gentile, & uicina al parto; il tempo contrario al caminare, per li venti, & freddi; per la mala comodità di alberghi; per la molta gente, che d'ogni banda quiui concorſa era, e tuttauia ui ueniua. Camina hor dunque tu in ſpirito in queſto ſanto peregrinaggio con purità & ſimplicità fanciulleſca, & con humile & deuoto cuore ſeguita ì pietoſi paſſi loro; ſeruendo in tutto quello che potrai, a queſti ſanti peregrini; & conſidera che eſſi per camino alcune uolte parlano di Dio, & altre con Dio; tal uolta orando, qualche uolta dolcemente conuerſando, & così ſcambiando gli eſercitii, uinceuano la fatica del camino. Camina dico, ò fratello, con queſti peregrini; acciò che eſſendo tu lor cõpagno nel uiaggio, & nella fatica, participi inſieme dell'allegrezza, & gloria del miſtero. Conſidera l'eſtrema pouertà & humiltà, che il Re del Cielo in queſto mõdo eleſſe al naſcer ſuo: pouera caſa, pouero letto, pouera madre, & pouera ogni coſa: perche la maggior parte di quello, che quiui ſeruì, nõ ſolamente fù pouero, & uile; ma (come dice San Bernardo) fù preparato, & accommodato da bruti animali. Tal fù adunque l'habitatione, ch'eleſſe il creator del mondo, e tali furno ì vezzi, le carezze, & gli aiuti ch'Iddio hebbe nel ſuo ſacratiſſimo natale. O GIESV noſtro, quanto è ammirabile il nome tuo, in tutta la terra? veramente tu ſei l'autore & il fattore delle gran marauiglie. Ond'io non punto mi marauiglio della figura del mondo, nè della fermezza della terra, che da un cielo tanto mobile è circondata; non dell'ordine & ſucceſſione de' giorni, nè della mutatione de' tempi (ne' quali hor una coſa ſi ſecca, hor

hor rinuerdiſce l'altra, quelle muoiono, & quell'altre uiuono) di tutto queſto, io non prendo ammiratione; ma ben grandemente mi marauiglio di uedere nel uentre d'una Verginella Dio. Marauigliomi, dico, di uedere l'onnipotẽte Iddio in una culla: & che il diuin uerbo prendeſſe humana carne; & ch'eſſendo Iddio ſoſtanza ſpirituale, ſi ueſtiſſe di ueſte corporale. Marauigliomi di tanto grandi ſpeſe, di sì longo proceſſo, & di tanto ſpatio di tempo ſpeſi in queſta opera. Però che in più breue tempo ſi poteua concludere queſto negotio: Et con una ſola parola di CHRISTO ſi poteua redimere il mondo; poi che con una fù creato. Ma ben ſi conoſce quanto più nobile creatura ſia l'huomo ragioneuole, che queſto corporeo mondo, il quale fù creato per benefitio dell'huomo. Ne gli altri miſteri tuttauia ſi troua il modo, la ſoſtanza, & l'eſito; ma in queſto è tanto eccceſſiua l'ammiratione, che toglie ì ſenſi, & fa eſclamare col Profeta dicendo: *Domine audiui uerba tua, & timui; conſideraui opera tua, & expaui,* cioè. O Signore io ho udite le parole tue, & ho temuto: ho conſiderate le opere tue, & ſon rimaſto ſtupido. Con molta ragione certamẽte, ò Profeta, ti marauigliaſti; Imperò che qual coſa può eſſer giamai più marauiglioſa, che quella, che in poche parole ci referiſce l'Euangeliſta? dicendo. Partorì l'vnigenito ſuo Figliuolo: in poueri panni lo rinuolſe; in un preſepe lo poſe; non hauendo in quello albergo altro più cõmodo luogo. O miſtero di grandiſſima veneratione. ò ineffabile marauiglia. ò miſtero da parlarne poco, & aſcoltarne & crederne aſſai: & da eſprimerlo non con parole, ma cõ ammiratione & ſilentio. Et qual più miracoloſo effetto, che vedere quel Dio, che le ſtelle lodano? che ſiede

Abac.3.

Luc.2.

ſopra

ſopra ì Cherubini? che uola ſopra le penne de' venti? che con tre dita regge,& ſoſtenta tutto il circuito della terra? che ha per ſede ſua il cielo? che la terra è lo ſcabello de' piedi ſuoi,ſia uoluto venire in tanta miſeria,& in sì eſtrema pouertà,che al naſcer ſuo (poi che in queſto mondo naſcer volſe) fuſſe poſato (come s'è detto) in un preſepio dalla madre ſua? Qual perſona sì vile, & abbietta fù giamai, che ſi conduceſſe a tale eſtremo di pouertà,che partoriſſe un figliuolo,& fuſſe neceſſità a porlo in così pouero luogo? Et che coſa più baſſa che un preſepe?Che coſa più alta che Iddio, che eminentemēte ſiede ſopra tutti gli ordini & gerarchie celeſti? Hor come di ſe ſteſſo nō eſce qualunque huomo ſia,che conſidera tali e tanto diſſimili eſtremi? Iddio in una ſtalla? Iddio in un preſepe? Iddio piangendo e tremando per il freddo,& in poueri panni inuolto? O Re di gloria,ò ſpecchio di innocenza. Conueniuonſi a te forſe coteſti penſieri? coteſte lagrime? il freddo? la nudità? il tributo? & il caſtigo de' noſtri peccati? O charità,ò pietà,ò miſericordia incomprenſibile di Dio. Che farò Iddio mio? Che gratie ti renderò? con che corriſpōderò io mai a' tuoi tanti benefitii? Et con quale humiltà potrò io corriſpondere alla pietà tua? con quale amore all'amor tuo?& cō qual gratitudine alle tante miſericordie uerſo di me uſate? Veggomi d'ogni intorno cinto d'oblighi; & immerſo nell'onde delle tue mercè, & charità; nè trouo modo d'uſcire, & ſgrauarmi di così gran peſo. Già prima mi penſauo che colui meritaſſi mille inferni, che t'offendeua; ma poi d'hauer conſiderati ì grandi & nuoui titoli & benefitii tuoi, conoſco chiaramente che non è pena, quantunque crudeliſſima & inaudita, che ſia baſtante

ftante a punire chi nõ t'ama. Sia tu fempre benedetto ò Dio mio, che con tali catene m'hai prefo; & che tali pefi hai pofti nel mio cuore, per cõfermarlo nell'amor tuo; eccitandolo & accendẽdolo col fuoco della tua charità, & benefitii; & mi hai ò Signore afficurato, & confirmato nella fperanza tua; cõ farmi porre affettione & affuefarmi a' trauagli, alla pouertà, all'humiltà, al difpregio del mõdo, & all'amor della Croce. Ma remouiamo alquanto gli occhi da quefto fanto prefepe; & uolgiamogli al teforo, che in effo è nafcofo. Lafciamo la cera, & fucciamo guftãdo il fiedone del mele. Muouiti, ò Chriftiano, alla confideratione & cõtemplatione della ineffabile foauità della mifericordia del Saluator noftro CHRISTO: il quale fegnalatamente rifplende in tale età, e tenerezza de' membri fuoi; & in quefta figura di picciolo bambino, che tanto apertamente fi manifefta. Stà Iddio (dice un Santo) fopra'l petto d'una donzella, legato nelle fafce; alle mammelle attaccato, & fciolti i lacci, diftende le pietofe mani; & i beati piedi fuoi, per così ftretto letticiuolo, forride a guifa di bambino uerfo la madre fua, le fa fefta col uolto, & cõ occhi allegri la mira. Et ueramẽte quantũque egli fia un pelago di foauità, lo fa nõdimeno molto più foaue la delicatezza delle fue tenere membra. Quefta è bene una incomparabil dolcezza, & quefta è una pietà ineffabile, che io cõfideri quello Dio, che mi creò, efferfi per amor mio fatto fanciullo, & quello del quale prima fi diceua: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis.* cioè, Grande è Iddio, & lodeuole molto, hora fi dica d'effo. Picciolo è Iddio, & molto amabile. Hor hauendo in tal modo rimirato il figliuolo, volgiamo gl'occhi alla madre fua; che non è la minor parte di

Pfal. 47.

quefto

questo mistero: considerando l'allegrezza, la deuotione, le lagrime, & la diligenza di questa Vergine: & cōtempla quanto perfettamente operò i due offitii, di Marta, & di Maddalena. Risguarda con quanta sollecitudine & diligenza serue in tutte le cose necessarie al fanciullino GIESV: che nelle braccia sue lo prende; lo fascia; lo sfascia; lo abbraccia; lo stringe; gli dà il latte; lo bacia, & adora. Tutto questo mistero è pieno d'allegrezza: perche nissun dolore, nè ingiuria interuenne in quel sacrato parto. Nè quiui fù (disse Cipriano) bisogno di bagni, nè di lauande, che usar sogliono quelle donne, che partoriscono; percioche alcuna uiolenza non haueua riceuuta la madre del Saluatore, che partorì senza dolore, si come senza diletto carnale conceputo haueua. Et quando fù il frutto nella sua stagione maturo, cadde di quell'arborò, che l'haueua prodotto; nè manco era necessario trar per forza quello, che se stesso offeriua. Non si pagò in tal parto tributo alcuno; nè la delettatione, che proceduta non era, poteua chiedere l'usura al dolore. Onde non era cōueniente ch'ella, che innocente era, fusse in darno, & ingiustamente afflitta. Nè permetteua la giustitia diuina, che il sacro armario dello Spirito Santo fusse aggrauato con la pena delle altre donne; poi che per natura con esse si conformaua, ma non per colpa. Gli ornamenti & le masseritie di casa, che quiui mancauano, quantunque state ui fussero, non sarebbono state rimirate da alcuno, perche la presenza del bābino GIESV teneua occupati gli occhi non solo di Giosefppe, ma di qual si uoglia altra persona, che quiui stata fusse: perche nel rimirarlo, si scorgeua la somma & uera essenza di tutti i beni: nè bisognaua mendicare da parte

M in parte

in parte ciò che in se sola rappresentaua la sua onnipotente fanciullezza. Si che non è da credere che gli mãcasse l'assistenza, & seruitio de gl'Angeli; nè manco la presenza dello Spirito Santo, che nella beata Vergine soprauenne; in essa era, in lei il suo palagio elesse doue ornaua quel tempio, che per se stesso dedicato haueua; custodendo, & conseruando il sacrario suo, honoraua il talamo verginale, & allegraua con inestimabili consolationi quella benedetta anima, discacciando da lei tutti i pensieri distratti & vani; in modo tale che la legge della carne non si opponeua a quella dello spirito, nè sorte alcuna di repugnanza disturbaua la pace & quiete del suo cuore. Il bambino poppando, nelle materne braccia si godeua del nutrimẽto ch'ei prendeua di quel latte prouisto dal Cielo: & la fonte di quel sacrato petto stillaua purissimo liquore nella bocca del bambino GIESV. Sin quì sono parole di Cipriano. Dopò tutto questo potrai cõsiderare, da una banda il cãto de gli Angeli, dall'altra l'adoratione de' pastori: lodando l'uniuersal Signore con l'uno, & adorandolo con l'altra: Imperò che, se gl'Angeli con tanto gran concorso & deuotione laudano Dio, & gli rẽdono gratie dell'alto mistero della redentione; per il cui degnissimo effetto dal ciel discese, non comprendendosi loro nel numero delle creature redente, che hanno a far i redenti? Et, se essi ringratiano Dio grandemẽte per la misericordia & riscatto d'altrui, che dourà far l'huomo ꝑ l'istessa misericordia, & liberatione?

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio GIESV; il quale dalla sacrata Vergine, senza dolore, & senza offender la sua verginale pudicitia fusti partorito, & posto come pouero,& passibile in un vile Presepio: humilmente t'adoro & riuerisco. Pregoti per la tua infinita misericordia, che continuamente tu nasca dentro a me per nuouo, & acceso feruore di charità. Pregoti parimente che tu sia del mio cuore solo Signore, vnico desiderio, singolare soauità, & ferma speranza. O felice me, se io te solo cercassi, in te solo pensassi, e te con ardente amore solamente amassi.

DELLA PVRIFICATIONE DELLA VERGINE.

MISTERIO QVARTO.

FINITI ì quaranta giorni, che per comandamento della legge aspettar doueua la donna, che partoriua, per purificarsi; dice l'Euangelista, chè la Vergine andò in Gierusalem, per osseruanza d'essa legge, ad offerire al tẽpio il santo bambino. Doue dal vecchio Simeone fù preso in braccio, ilqual'e haueua aspettato tanto tempo quel giorno: & doue anchora GIESV fù conosciuto, & adorato da quella santa vedoua Anna, la qual allhora quiui si ritrouaua. Quì primamente puoi considerare la profonda humiltà di questa Vergine, ch'essendo dopò il parto suo rimasta vergine, & più pura, & netta che le stelle del cielo, nõ si sdegnò di sottoporsi alle leggi della purificatione, & offerire

offerire ſacrifitio, che ſolo s'apparteneua a donne non purificate. Onde uedrai quãto ſia differente la uia per la quale caminano la madre & il figliuolo, dalle noſtre ſtrade: perciò che noi altri uogliamo eſſer peccatori, & non uorremo parere d'eſſere: ma CHRISTO & la Madre ſua non uolſero eſſer peccatori, & non ſi ſdegnorno parere peccatori. Perche del Figliuolo ſi dice, che dopò gli otto giorni ſi ſottopoſe alla legge della circonciſione, ch'era ſegno di peccatore: & della madre MARIA, che dopò i quaranta dì, ſi ſottomeſſe alla legge della purificatione, ch'era ſacrifitio di donne, che dopò il parto non fuſſino anchora purificate. Conſidera parimente la humiltà & charità del Figliuol di Dio: ilquale in queſto medeſimo dì s'offerſe per noi nel tempio in ſoauiſſimo ſacrifitio al Padre; acciò che noi haueſſimo queſto nuouo titolo & ragione da comparire & allegare in tutte le noſtre cauſe, le neceſſità & petitioni: cioè d'hauergli offerto per noſtra parte, & offerirgli ciaſcun giorno così ricco preſente. Perche da queſto puoi conſiderare di quanto buona voglia la ſacrata Vergine offeriua queſto primogenito & ſuo vnigenito al Padre eterno, per la ſalute del mõdo: come quella, ch'era piena di perfetta charità, & che tanto deſideraua la ſalute dell'humana gente, intendendo ella maſſime il ualore & pregio di tale offerta. Ma molto più è da conſiderare la prontezza & viuacità della uolontà, con la quale il Verbo eterno s'offerì al Padre, per il rimedio de gl'huomini: come quello, che gli amò ſi grandemente, e tanto deſiderò la lor ſalute, che per eſſi, uenne dal cielo in terra; ſi ueſtì di carne humana; conuersò con eſſi, & li cercò trentatre anni in queſto mondo. S'offerſe

ferse nel patibulo della croce;& la conuersione & salute di essi, diceua, che era il suo mangiare, & il bere suo: Et l'acceso desire dell'humana redentione lo manifestò nella sete, ch'ei patì nell'istessa croce: poi che tanto amaua & desideraua la salute del genere humano, che volontariamente per ciò s'offerse al Padre.

GLI altri padri uedendosi a gli estremi bisogni, vendono ì proprii figliuoli, e taluolta gli amazzano per sostentarsi con essi, ma il suppremo Padre de' secoli futuri, che a noi uenne dal cielo, diede & offerì se stesso per dar la uita a' suoi figliuoli. Risguarda anchora, come la Vergine accompagnò quest'offerta di tanto pregio con vn'altra di sì poco valore; che furono quegli uccelli, che comandaua la legge, che s'offerissero, & donassero al tempio: acciò che da questo tu impari a vnire ì tuoi poueri seruitii co ì ricchi di GIESV CHRISTO: à fine che col ualore & prezzo de' suoi siano accettati & apprezzati ì tuoi. L'hedera per se stessa non sale in alto, ma appoggiatasi a un arbore, s'innalza quanto esso. Così s'innalzono le nostre basse operationi, se con l'arboro della vita piantato nel mezo del Paradiso della Chiesa, cioè CHRISTO nostro Saluatore, si vniscono. Vnisci adunque le tue con le sue orationi, le tue con le sue lagrime, le uigilie & ì digiuni tuoi co' suoi; & offeriscili a Dio, acciò che quel che per se stesso è di uile pregio, per lui sia di gran valore. Vna sola gocciola d'acqua, per se stessa, altro non è che vn poco d'acqua; ma gettata in un gran uaso di vino prende subito vn'esser più nobile, & diuenta uino: & così le opere nostre, le quali per se stesse sono di poco valore, unite con quelle di CHRISTO douentano

di prezzo

di prezzo inestimabile, per la gratia che da l'istesso CHRISTO. Risguarda anchora, che l'offerta picciola è di Tortore, ò Colombi, che per canto hanno il gemito: acciò che da questo tu consideri, che la uita de'Santi in questo esilio del mondo altro non è che uolare & gemere, perche dall'vno procede l'altro: perche dal uolo della consideratione, ne segue il gemito della compuntione. Perciò che chi ua continuamente considerando la lontananza di Dio, le miserie del mondo, la peregrinatione di questo confino, ì peccati, ì pericoli & le fraudi del mondo, com'esser può, che non uiua in continuo timore & gemito? Et come può fare che col Profeta non dica: *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?* Le lagrime mie furno il mio pane la notte e'l giorno; mentre che all'anima mia si dice; doue è il tuo Iddio? Dopò questo, considera la grãde allegrezza che'l Santo uecchio Simeone hebbe uedendo egli & abbracciando il bambino GIESV: il qual gaudio superò ogn'altro affetto & esultatione. Perciò che quando il buon uecchio (che haueua sì gran zelo della gloria di Dio, & della salute delle anime; e tanto desideraua di uedere prima ch'ei morisse quello, nella cui contemplatione fermandosi, respirauano ì desiderii di tutti ì padri; & nella cui uenuta consisteua la salute & redentione di tutti ì secoli) lo uidde dauanti a se, & nelle braccia sue lo riceuette; & per reuelatione dello Spirito Santo conobbe che nel picciolo corpicino di GIESV era tutta la Maestà di Dio; & in presenza d'un tal Figliuolo vidde una tal Madre, che gaudio pẽsiamo, ch'egli hauesse, uedendo due splendori tanto grandi, & conoscendo sì gran marauiglie? Et che dire

Psal.41.

& sentir

ſentir douea? O che gran coſa ſarebbe ſtata a ueder quiui le lagrime de gli occhi ſuoi; ì ſembianti & le varietà del uolto ſuo? & quanto deuotamente cantaua quel ſoaue cantico, nel quale ſi contiene la ſomma dell'Euangelo, dicendo. *Nunc dimittis ſeruum tuũ,&c.* *Luc. 2.*

O Signore, quanto ſono felici coloro, che ti amono & ſeruono? & quanto bene ſpeſi ſono ì lor trauagli; poi che innanzi alla paga della futura uita ſono tanto largamente in queſta remunerati & conſolati? Dopò che così conſiderato haurai il cuore del vecchio Simeone, affaticati per contemplare quello della ſanta Vergine MARIA: & lo trouerai dall'un canto pieno d'immenſa allegrezza & ammiratione, vdendo le grandezze & marauiglie, che di GIESV ſi diceuano; & dall'altro pieno di grandiſſima meſtitia, con tal gaudio miſta, ſentendo le doloroſe nuoue, che Simeone le profetizò dell'iſteſſo bambino, quando diſſe, ch'egli ſarebbe un berzaglio, al quale il mondo e tutti gl'huomini carnali tirarebbono le ſaette del furor loro, contradicendogli con ogni lor potere: & che queſto trapaſſarebbe alla Vergine il cuore con l'acutiſſimo coltello del dolore. Perche adunque uoleſti, ò Signore, che ſi preſto ſi diſcopriſſe all'innocente ſpoſa tua una nuoua, che le fuſſe un martirio continuo in tutta la ſua uita? Perche non fù tal miſterio chiuſo ſotto la chiaue del ſilentio, ſin tanto che ueniſſe il tempo del trauaglio? acciò che ella all'hora ſolamente martire fuſſe, & non ſempre? Perche non ti contentaſti, ò Signore, che eſſa ſempre Vergine fuſſe, che uoleſti anchora che fuſſe martire? perche affliggi chi sì grandemente t'ama? chi tanto t'ha ſeruito? chi mai ti fece coſa per la quale meritaſſi caſtigo? Certa-

mente io credo che la cagione di tanti martirii & afflittioni sia il grande amore, che le portasti per non defraudarla del merito della patienza, della gloria del martirio spirituale, dell'esercitio della virtù, dell'imitatione di CHRISTO, & del premio de' trauagli, i quali quanto più grandi sono, tanto più sono degni di maggior corona. Hor non sia alcuno, che fugga ì trauagli, ò ì biasimi, nè che la croce abborrisca, nè si tenga da Dio abbandonato, quando si uede perseguitato, e tribulato: poi che quella, che da Dio fù più amata & fauorita di tutte le creature, fù ancho la più afflitta e tribolata di quante già al mondo ne furo.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio IESV; che per darci essempio di uera obedienza & humiltà, uolesti per amor nostro sottoporti alla legge, & esser portato al tempio nelle braccia della tua santa Madre; & uolesti anchora che per te si offerisse offerta di poueri. Doue il giusto Simeone, & la Profetessa Anna rallegrandosi grandemente della tua presenza, furono magnifici & ueri testimoni della tua gloria. O se giamai non toccasse il cuor mio una scintilla di uanità; & da me s'allontanassi ogni sorte di presuntione: & in me morisse ogni appetito di fauore, e terrena ambitione, & disordinato amore di me stesso. Concedimi, ò Signore, ch'io fugga a più potere l'humane lodi, & che per amor tuo io mi humilii a tutti gl'huomini, & che a ciascuno di buona uoglia io obedisca.

QVANDO IL FANCIVLLO GIESV SI SMARRI' DI XII. ANNI, E FV RITROVATO NEL TEMPIO.

MISTERIO QVINTO.

AVENDO già il fanciullo GIESV dodici anni; andando ſecondo l'uſanza nel giorno feſtiuo MARIA & Gioſeppe in Gieruſalem, rimaſe (non ſe ne accorgendo loro) CHRISTO nel tempio. Et hauendolo cercato tre giorni continui con anſietà, & dolore, lo trouorno finalmente nel tempio, ch'ei ſedeua nel mezo de' Dottori aſcoltandoli, & domandando loro molto prudentemente & ſauiamente; in tal modo, che reſtauano marauigliati tutti della

della ſua dottrina & ſapienza, & delle riſpoſte ſue.
Quì potrai contemplare la grandezza del dolore, che patì la ſacrata Vergine in quel paſſo. Per la quale intelligenza è da ſapere, che tre affetti hebbe MARIA nel cuore tanto grandi & ammirabili, che ſuperano tutti gli altri, che intelletto humano capir poteſſe. Il primo fù la grandezza dell'amore che portaua al ſuo Figliuolo: concorrendo in lei tutte le cagioni d'amore, che trouar ſi poſſono, e tutte in ſupremo grado di perfettione: perche ſono tre ſorti d'amore; cioè, amore di natura, amore di gratia, & amore di giuſtitia: ma l'amore di natura era il maggiore, che giamai fuſſe, ò ſia per eſſere, eſſendo amor di madre uerſo l'unico figliuolo; & fù il maggiore amore, che poteſſe trouare il Re Dauid, quando uolſe agguagliare l'amore, che egli portaua a Ionata ſuo cordiale amico, dicendo: Sì come la Madre ama un ſuo unico figliuolo, così io amauo te. Hor conſidera quanto grande fuſſi l'amore della Vergine Madre uerſo l'unigenito ſuo Figliuolo: & che Madre? Madre ſenza compagnia di Padre: & che Figliuolo? Figliuolo, che non hebbe & non hauerà mai pari. L'amor poi di gratia, non ſi trouò, nè trouerà già mai maggiore in queſta uita; perche ad alcuna pura creatura non fù mai conceduta gratia in tanta abbondanza quanto a MARIA Vergine: & conforme alla grandezza della gratia le fù dato l'amore & charità uerſo di lui. Il terzo amore, che chiamiamo di giuſtitia (che è quello, che ſi deue alla coſa amata per ragione delle ſue perfettioni) fù parimente maggior di tutti: perche l'amato era non ſolamente figliuolo della Vergine, ma di Dio infinitamẽte perfetto, & degno d'eſſer amato (ſe poſſibile fuſſe)
con

con amore infinito. Imperò che, se un figliuolo quãdo è più perfetto, più merita d'essere amato, quanto meritaua d'essere amato G I E S V, ch'era ornato di tutte le perfettioni? Adunque questi tre riui d'amore tanto importanti, & sì d'amor cõgionti, di quanta acqua abbondare, & quanta sparger ne doueano? Questi tre fuochi tanto accesi insieme uniti, amore di natura, amor di gratia, & amor di giustitia; cioè, amor di Dio, amor di figliuolo, & di tal figliuolo, quanto gran fiamma d'amore inalzare & cagionare doueuano? Non è lingua che ciò esprimer possa. Il secondo affetto, che da questo segue, è la grande allegrezza che la Vergine haueua in compagnia & in presenza di tal figliuolo: perche l'allegrezza nasce dalla presenza, & dal fruire la cosa amata in tal modo, che quanto è maggior l'amore, tanto è maggiore l'allegrezza. Hor portando ella tanto grande amore a tal figliuolo, quanto grande esser douea l'allegrezza, che sentiua nel cuor suo, hauendolo sempre seco? vedendolo ogni giorno? vdendo le sue parole? godendo la sua presenza? rimirando quel suo diuino aspetto? quegli occhi? quella faccia? & quella maestà, che risplendeua in quel corpicino santissimo? Quante uolte a tauola ella doueua fermare il mangiare, nutrendosi ella di veder mangiare quello, che gl'Angeli conserua? Quante volte doueua passar le notti intere inginocchiata dinanzi al letto del suo figliuolo, contemplando come dormiua quello, che vegliando custodiua & reggeua il mondo? Se la memoria sola di questo Signore bastaua a risuegliar la notte il Profeta Isaia, quando diceua: *Anima mea desiderauit te in nocte*. cioè, L'anima mia t'ha desiderato nella notte: Et se leggiamo d'alcuni Santi, che

Isa.26.

che contemplando la perfettione & bellezza di Dio stramortiuano uscendo di loro stessi, e tal uolta s'innalzauano da terra (come si legge d'Antonio, di Francesco, di Tomaso, & di molti altri santi) quella gloriosa Vergine, la quale haueua maggior charità & gratia di tutti i santi, & che sempre haueua dauanti a gli occhi il Santo de' Santi, che douea fare & dire? Et quale & quanta allegrezza pensiamo, ch'ella sentisse nel senso del cuor suo? Sara giamai persona, che esprimer lo possa? Di quì adunque potremo conietturare la qualità dell'altro terzo affetto che segue: cioè, la grandezza del dolore, uedendosi priua di sì gran tesoro; ricordandosi (come s'è detto) delle parole di Simeone, & della persecutione di Herode, della morte de gl'innocenti, dell'essilio d'Egitto; & del timore d'Archelao: cose tutte, che minacciauano, & prometteuano gran trauagli. Scriuesi della madre di Tobia, che dimorando il suo figliuolo in vn viaggio alquanto, ella piangeua con amare & infinite lagrime, dicendo: *Heu heu me fili mi, ut quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium uitæ nostræ, spem posteritatis nostræ?* cioè. O figliuolo dolcissimo, ò bastone della nostra vecchiezza, ò lume de gli occhi nostri, ò speranza della nostra posterità, ò conforto della uita nostra; dou'hora sei, & perche t'inuiammo per il mondo peregrinando? Se ciò tanto premeua il cuore della madre di Tobia, che far douea la madre di CHRISTO? Et che comparatione può farsi da madre, a madre, da figliuolo à figliuolo, da tesoro a tesoro, da perdita a perdita, da dolore a dolore? Hor in tutto quel tempo, che far douea la sacra Vergine, quali lagrime

Tob.10.

lagrime esser doueuano le sue; quali gemiti, quali discorsi,& quali orationi? Dobbiamo noi pensare ch'ella mangiasse, beuesse, dormisse, ò si riposasse fin che trouato non hebbe il dolcissimo figliuol suo, ilquale ella tanto amaua? Possiamo imaginarci ch'ella dicesse. O figliuolo, perche mi hai abbandonata? dou'hora sei? doue mangi, ò dormi? & doue ti riposi ò soaue & mansueto agnello? Come ti bastò l'animo di trappassare il cuore di tua madre con sì acuto coltello? Furono al Patriarca Abraamo conceduti tre giorni di tempo dopò il comandamento, c'hebbe di sacrificare il figliuol suo; accioche in tale spatio patisse quel buon Padre il dolore ch'egli hauea da cagionargli la memoria della morte dell'amato figliuolo. Et altri tanti si diedero alla pietosissima madre di CHRISTO, à fine che sofferisse il dolore cagionatoli dall'asséza del suo amatissimo figliuolo. O quanto affliggi, Signore, quelli che ami? Et quanta cura tieni di dar loro materia di meriti & di corone? offerendogli tante occasioni di patire, d'orare, di temere, di sperare, d'humiliarsi, & di ricorrere a te sempre in tutti ì trauagli loro.

Dopò il dolore della Vergine, considera la diligenza, che ella tenne in cercare dello smarrito gioiello: domandando in ogni parte d'esso: & particolarmente (dice l'Euangelista) lo cercò tra ì parenti & amici,& non lo ritrouò: acciò che da questo tu comprenda, che non si truoua CHRISTO tra gl'affetti & carezze della carne & del sangue, ma nella renuntiatione & mortificatione di tutte le morbidezze & delicatezze mondane. *Quem docebit scientiam* (dice il Profeta) *& quem intelligere faciet auditum? Ablactatos a lacte, auulsos ab uberibus*, cioè. A chi insegnerà Iddio

Isa. 24.

O la sua

la sua sapienza? a chi riuelerà ì suoi misteri? A quelli che il latte più non suggono spiccati da' materni petti. Però si dice alla figliuola del Re: *Audi filia, & uide; inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui; & concupiscet Rex decorem tuum.* cioè, Odi ò figlia, & vedi, inchina le orecchie tue; scordati del tuo popolo, & il Re bramerà la tua bellezza. L'istesso uediamo detto & esequito in Abraamo, quando che Dio li disse: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui; & ueni in terram, quam monstrauero tibi: faciamque te in gentem magnam.* Oue chiaramente si vede, che Dio non tra la carne & sangue esalta & aggrandisce ì suoi: ma tutti quelli che da douero abbandonano la patria, & ì parenti, & spogliandosi delle passioni della carne, seguono la uia dello spirito, la quale li mostra il Signore Iddio.

Psal. 44.

Gen. 12.

Poi che non trouò la Vergine il fanciullo tra ì parenti, tornò di nuouo al tempio di doue s'erano partiti a ricercarlo: & quiui trouollo tra ì Dottori della legge; vdendoli (si come già s'è detto) & interrogandoli molto sauiamente, con grande ammiratione di coloro, ch'erano presenti: & quiui disse a GIESV: Figliuolo, perche ci hai tu fatto questo? io & il tuo padre dolenti ti habbiamo cercato un pezzo. Hor tu se cercar uorrai lo smarrito CHRISTO, cioè il feruore della deuotione passata, & la dolcezza già gustata della diuina conuersatione, non pensar di trouarla mai, se non la cerchi, come cercò la Vergine, con gran dolore, & diligenza. Dauid Profeta replicò molti dolorosi versi con gemiti & sospiri in quel famoso Salmo della penitenza, & poi al fine disse: *Redde mihi lætitiam salutaris tui;*

Psal. 50.

&

& spiritu principali confirma me. cioè, Rendimi ò Signore l'allegrezza della tua salute; & confermami con lo spirito principale. Onde prudentemente disse un religioso Dottore, che ciò che niente costa, nulla uale: Et così ciò che molto uale, molto ci hà da costare. Quella gloriosa donna dell'Apocalisse non partorisce senza gran dolori; acciò che tu per questo intenda che non conseguirai il frutto glorioso della perfettione, se non col doloroso parto dell'afflittione. Per la qual cosa dice S. Bonauentura, che (regolarmente parlando) non uiene communicata alcuna notabil gratia all'anime, se non mediante l'afflittione, & oratione. Partesi il fanciullo G I E S V subito co' suoi madre & padre, con essi uà, & obedisce con ogni humiltà, & soggettione a due creature il Signore di tutte le cose create. Humiliati adunque ò poluere & cenere; & impara da questo essempio ad obedire non solo a ì maggiori, & eguali, ma a ì minimi per l'amore di esso CHRISTO. Ma che uuol dire che da un canto gli obedisce con tanta humilità; & dall'altro, con tanta libertà risponde loro; quando dice? Perche conto hauete di me cercato? Non sapeui forse che nelle cose, che sono del mio Padre conueniua occuparmi? Acciò che tu di quì intenda, come la Filosofia Christiana sà insieme unire molte uirtù, che tra loro paiono contrarie: come sono la humiltà, & la magnanimità; la grauezza, & la soauità; la soggettione, & la libertà; il feruore, & la discretione; la giustitia, & la misericordia con altre simili. Et perciò quando la ragione, ò l'honor di Dio lo richiede, debba il uero Christiano alzarsi a uolo sopra tutte

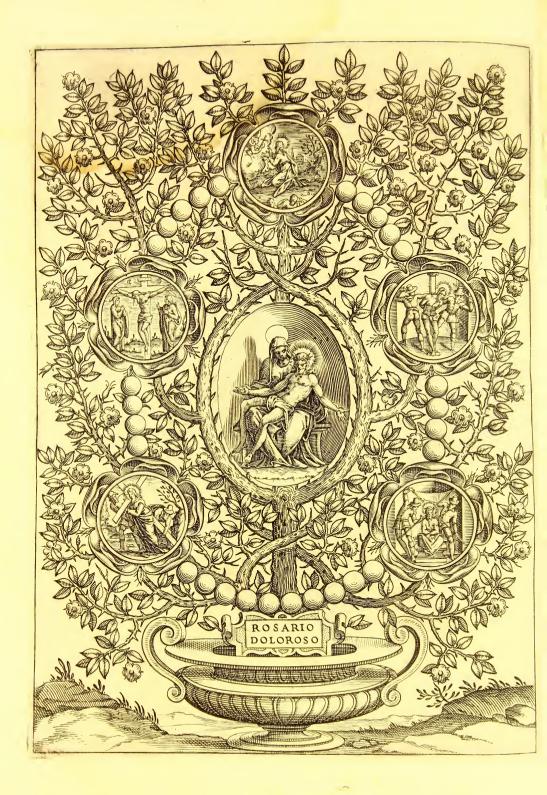
l'humane cose, & porsi sotto ì piedi di tutte le creature, come faceua l'Apostolo, ilquale conforme alla qualità de' negotii, alcune uolte si faceua come una formica; altre diueniua come uno elefante; qualche uolta si metteua sotto a' piedi de gl'huomini, & alcuna uolta s'eleuaua sopra tutto il mondo.

ORA-

ORATIONE.

ENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio IESV; Quando la pietosa Madre tua, essendo tu rimasto nel tempio con grande ansietà & maninconia, ti uenne tre dì cercando: & dopò con grandissima cõtentezza ti ritrouò nel mezo de'Dottori vdendo essi, & interrogandoli molto sauiamente, & dottamente. O se io in tal modo a te mi rendessi, & così mi ti communicassi che già mai da te non mi disuiassi, nè discostassi. Discaccia, deh discaccia, Signore, dal cuor mio ogni pigritia: remuoui da esso la tepidità, la quale a te molto dispiace; & concedemi perfetta deuotione, & una ardente sete della tua giustitia: la quale talmente possegga il mio cuore, & le potenze dell'anima mia, che già mai non mi satii, nè stracchi di seruirti.

ROSA-

ROSARIO
DOLOROSO

NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE MISTERII DE L'ACERBISSIMA PASSIONE ET MORTE DEL SIGNORE.

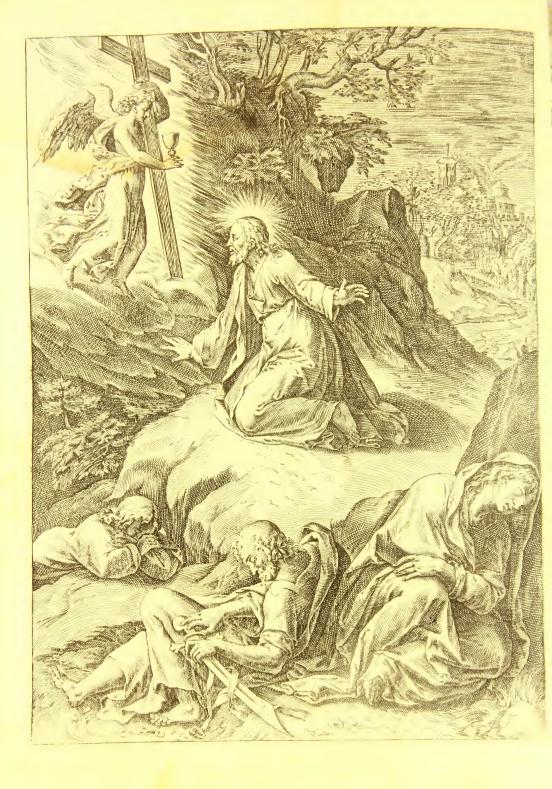
VANDO orò nell'horto.

QVANDO fù flagellato alla colonna.

QVANDO fù coronato di ſpine.

QVANDO portò la Croce al monte Caluario.

QVANDO fù poſto in Croce.

DEL-

DELLA ORATIONE CHE FECE IL NOSTRO SIGNORE IESV CHRISTO NELL'HORTO.

MISTERIO PRIMO.

ENVTO il tempo che il Saluatore haueua determinato d'offerirsi in sacrificio per la salute del mondo; si come egli di sua propria uoglia sacrificar si uolse, così con la medesima uolontà se n'andò al luogo del sacrificio, ch'era la città di Gierosolima, à fine che nella città, & nell'istesso giorno, che si sacrificaua il mistico Agnello, si facesse anchora il sacrificio del uero Agnello; & doue tant'altre uolte erano stati morti i Profeti, quiui fusse morto il Signore de' Profeti, e la Passione sua fusse tanto più ignominiosa quãto

il luogo era più publico, & il dì più ſolenne : & quiui finiti ì miſteri della Cena, oue pigliando licenza da gl'Apoſtoli ſuoi, lauò con le proprie mani, ì piedi loro ; ordinando il ſantiſſimo Sacramento dell'altare, & facendo loro un ſermone pieno d'ogni ſoauità, dottrina, & conſolatione; dicono gli Euangeliſti, che il Saluatore ſe ne andò all'horto di Getſemanì a fare oratione, prima ch'entraſſe nel cõflitto della ſua paſſione.

Doue prima puoi cõſiderare, che finita la miſterioſa Cena, & con eſſa ì ſacrificii del vecchio teſtamento, & ordinati quelli del nuouo, il Saluatore aprì la porta a tutti ì dolori, & martirii della ſua paſſione, accioche tutti inſieme inanzi che tormentaſſino il corpo ſuo, gli affliggeſſero l'anima: Et narrono gli Euangeliſti, ch'ei preſe in ſua compagnia tre de ſuoi diſcepoli de più amati, e cominciò a temere, & anguſtiarſi, dicendo loro queſte doloroſe parole: *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem.* Doglioſa & afflitta è l'anima mia ſino alla morte, cioè piena di mortal dolore, baſtante a cagionar la morte, s'egli non haueſſe riſeruata la uita per trauagli maggiori. Et diſcoſtatoſi alquanto da loro, ſe n'andò a fare oratione : e la terza uolta ch'egli orò, la ſua benedetta anima patì sì eſtremo dolore e angoſcia ; che *factus eſt ſudor eius ſicut guttæ ſanguinis defluentis in terram*; non gocciole di acqua, ma di ſangue vſcirono di quella ſacratiſſima faccia e carne, & in tanta copia, che ſcorreano a guiſa di riuoli ſino in terra.

Matth. 26.

Luc. 22.

Che fai tu Anima mia? Hora non è tempo di dormire, uientene meco all'horto di Getſemanì, & ri uederai le coſe più marauiglioſe; vederai, dico, attriſtarſi l'allegrezza, la fortezza temere, indebolirſi la uirtù, la maeſtà confonderſi, la grandezza ſtrignerſi, e oſcurarſi

rarsi la gloria. In questo doloroso passo non solo hai materia di compassione, ma essempio di oratione. Prima ch'entri il Signore nella battaglia della passione, si ritira prima all'oratione, per farci conoscere, che in ogni trauaglio e fatica douiamo ricorrere all'oratione come ad una sacrata Ancora, per la cui uirtù si leua da noi il carico, ò uero si da a noi forza di poterlo portare: ilche è molto maggior gratia; come San Gregorio conferma, uolse in questo misterio insegnar ci il Signore a ricorrere a Dio, in tutte le nostre necessità, come a uero Padre di misericordia, ilquale molte uol te ci manda delle auuersità per muouerci a ricorrere a lui, & per isperimentare la paterna prouidenza ne' bisogni nostri: c'insegna ancora a perseuerare nell'oratione, senza cessare, nè ritirarsi dalle nostre petitioni, quando non siamo così subito esauditi secondo la uo lontà nostra: ma che continouiamo in essa, come fece il Saluatore, che tre uolte replicò una medesima oratione. Percioche molte uolte quello che al principio si nega, si concede al fine. Parimente c'insegna quì ado rare, da una banda con gran fede, & dall'altra con obedienza & remissione di se stesso nel uoler di Dio. La fede ci dimostrò, quando disse: Padre mio, che è parola di maggior tenerezza e fede ch'esser possa, & questa bisogna, che habbia chi ora: & la remissione ci scoperse, quando disse: *Non mea uoluntas, sed tua fiat*, quasi uoglia dire; nondimeno adimpiscasi pure la tua e non la mia uolontà. *Luc. 22.*

Cōsidera medesimamente da una parte quella grande angonia, & il uegliare di esso CHRISTO; & dall'altra quel profondo sonno de ì suoi tre amati discepoli Pietro, Giacobo, e Giouanni, che uolse fussero

testimonio della tanta sua afflittione, come già erano stati della gloriosa sua trasfiguratione, e uedessero quanto differente forma e figura pigliaua, e uederai rappresentato quà un gran misterio: perche ueramente niuna cosa fa meglio conoscere il mondo, che la trascuraggine, con laquale uiuono gl'huomini, & la poca stima che fanno di un caso tanto importante, com'è la propria salute. Qual cosa è più da biasmare, che uedere tanta dapocaggine in una causa doue si tratta della uita perpetua? Et se tu uuoi uedere l'uno & l'altro, mira il Saluatore & ì discepoli in questo passo. Vedi come il Saluatore attendendo a questo negotio è profondato in tanto pensiero, che si truoua in angonia tale, che gli fa sudar sangue. Guarda ì discepoli stesi in terra dormendo con profondo sonno, si che non bastaua la riprensione del Maestro, nè il duro letto, nè l'aria della notte per fargli risuegliare. Considera quanto sia grande l'impresa della redentione de gl'huomini, poiche bastò per far sudar sangue a quello che sostiene il cielo & la terra. Contempla per il contrario, quanto poca stima nè fanno gl'huomini, poiche dormono tanto spensierati, nel tempo che il Saluatore si desta per causa loro. Non si può meglio intendere questo & quello se non per queste opere: Se gli altrui trauagli posero Dio in tanto pensiero, come può uiuere spensierato colui, il quale aspetta de casi suoi utile ò danno? Con questa diligenza potrai vedere quanto veramente Dio sia nostro Padre, e tenghi uerso di noi cuore paterno. O quante fiate auuiene, che dormēdo la figliuola profondamente, il padre veglia tutta notte a pensare per maritarla, così questo pietoso Padre stando noi a dormire,

dormire, ſenza prenderci cura della noſtra ſalute, ſi mette per noi a tale impreſa. O pietoſiſſimo Padre, chi poſe ſopra le ſpalle tue tanto graue peſo, che ſolamente a penſarui, ti fece ſudar ſangue? Certamente la charità tua fù la prima che il ſangue ſenza ferro ti traſſe.

Ma dimmi, ò dolciſſimo Signore, perche temi tu la morte, laqual tanto deſiaui, eſſendo manifeſto che l'adempir un ſuo deſio, cauſa più toſto allegrezza che timore? I martiri non haueuano la forza, nè la gratia, che tu hai; ma ſolamente n'haueuano una picciola parte, comunicata loro da te, che ſei la fonte della gratia; & con queſta ſola entrauano tanto lieti a riceuere il martirio: & tu che ſei la fonte, & il donatore della fortezza, & della gratia, ti attriſti, & temi auanti la battaglia? Veramente, ò Signore, queſto timore non è tuo, ma mio; ſi come quella fortezza de martiri, non era di quelli, ma tua. Tu temi per quella parte, la quale tieni della noſtra natura, & ì martiri furono ualoroſi per quello c'haueuano da te: La debolezza della mia humanità ſi manifeſta nel timore, che tu Dio mio dimoſtri; & la uirtù della tua deità ſi uede nella fortezza de gl'huomini: Sìche il timore è mio, e tua è la fortezza; & perciò mia è la tua ignominia, & tua è la mia laude. Fù leuata la coſta dal fianco di Adamo per formar la Donna, & in luogo dell'oſſo toltogli, ui poſero carne debole: che altro ſignifica queſto, ſe nõ che il Padre eterno preſe di te ſecondo noſtro Adamo la fortezza della gratia per metterla nella Chieſa tua ſpoſa, & tolſe da lei la carne, & la debolezza per metterui la uita: Si che in queſto modo la Donna riman forte, & tu debole. Queſta, ò Padre, fù doppia uirtù, laquale ci faceſti; poiche non ti

contentando

contentando di ueſtirſi di noi,uoleſti ueſtire noi di te. Per queſte due tanto ſingolari gratie,ti benedicano gli Angeli, poiche non fuſti auaro a communicare ì tuoi beni, & non haueſti a ſchifo di pigliare ſopra di te ì noſtri mali.Che debbo far io uedendomi pieno delle tue miſericordie, ſe non occupare ogni mio ſenſo, & intelletto a laudarti, gloriarmi di uederti pieno delle mie miſerie, & hauerti compaſſione? Da una parte mi rallegrerò, dall'altra mi contriſterò; & così tra ſpine e roſe,tra allegrezza e lagrime piagnerò e canterò la tua paſſione, e ſtudierò ſempre quel libro di Ezechiele, ch'è di canti,& di lamentationi.

Conſidera in fine anima mia, e piamente contempla l'inaudita afflittione & anguſtia,nellaquale ſi troua hora il tuo Redentore: cõſidera le cagioni di tãto dolore,e poi l'effetto;paſſa dall'vno all'altro,e dalla grandezza d'vno,intende quella dell'altro, conſiderando le cauſe che furono molte.

La prima fù una perfetta apprenſione di tutti ì dolori e miſteri, che gl'erano preparati, ì quali quiui gli furono sì diſtintamente rappreſentati, che fù (ſe dir ſi può) interiormente battuto,buffetato,coronato di ſpine,reprobato,& crocifiſſo;& così con queſto uenne a patire nella parte affettiua dell'anima ſua ecceſſiui dolori, conforme alla rappreſentatione di tutte queſte imagini.Hebbe parimente un'altra cagione più principale,che fù la grandezza del dolore,che egli patì con la rappreſentatione & memoria di tutti ì noſtri peccati: Perche eſſendoſi volontariamente offerto per la ſua immenſa charità di ſotisfare per eſſi, era ragione che innanzi a tal ſotisfattione egli patiſſe grandiſſimo dolore,& però ſi poſe auãti a gli occhi tutte le malignità, iniquità,

iniquità,& abominationi del mondo, sì le fatte, come quelle che s'haueuano a fare,& di coloro che a dannare s'haueuano:di tutte sentì tanto gran dolore,quãto era grande la sua charità, & il zelo che haueua dell'honore del suo eterno Padre. Di doue, si come istimar non si può nè comprendere la grandezza di esso zelo,& amore;così anchora manco si può del dolore. Percioche, se Dauid per tal cagione si distruggeua, e tribulaua, uedendo le offese de gl'huomini contro a Dio,che far doueua il Signore Giesu Christo,che haueua molto maggior charità di lui,& tanti e maggiori mali uedeua,hauendo auanti a se i peccati di tutti i secoli,presenti,passati,& che haueuano a venire?Et questi erano come furiosi tori, & arrabiati cani, che lacerauano l'anima sua santissima, & molto più crudeli di quelli che il corpo gli tormentorono,de quali egli nel Salmo disse: *Circundederunt me uituli multi,tauri pingues obsederunt me*, cioè,Molti uitelli mi circondorono,e tori indomiti mi oppressero.

Psal.21.

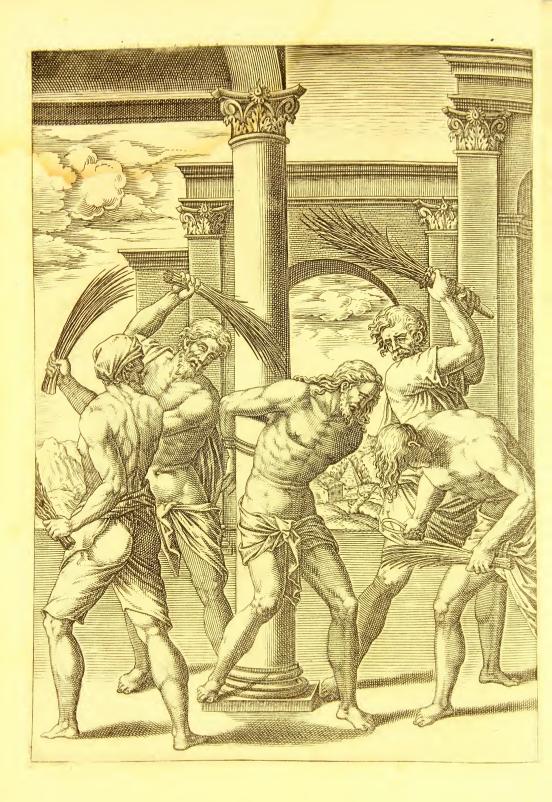
L'altra cagione era il peccato, & la dispersione di quel popolo,che haueua ad essere tanto spauenteuolmente punito per il suo detestabile peccato. Dellaqual cosa senza dubbio molto maggiore dolore sentì il Signore,che della propria morte. Et questo fù il calice,ch'egli ricusaua (secondo l'espositione di San Girolamo) quãdo supplicò al Padre, che, se possibile era, ordinasi vn'altro mezo a redimere il mõdo, senza che si perdesse l'antico suo popolo per tanto enorme uitio. Hor queste adunque, & altre molte simili considerationi afflissero tanto la sua benedetta anima,quando egli orò,che il sudore del sangue gli cagionorono. O buon Giesu, ò benigno Signore, che afflittione fù quella

quella tanto grande ? che peſo così graue ? & qual infirmità ti fece ſudar ſangue? L'infermità è tutta noſtra, e tu prendi il ſudore di eſſa : l'infirmità è noſtra, e tu prendi la medicina : Tu l'aſtinenza faceſti, & digiunaſti per le noſtre goloſità. Trar ſangue ti faceſti per ſanarci del noſtro male. Prendeſti la purgatione, che le malignità noſtre meritauano, beuendo aceto e fele, & orando nell'horto in quella mortale angonia ſudaſti per amor noſtro uiuo ſangue. Hor che ti daremo noi Signore, in ricompenſa della conferitaci ſanità con sì gran coſto del medico, & con tãto poco dell'infermo ?

Conſidera, ò huomo, quanto ſei obligato a Chriſto, riſguardalo come per te fù circondato da tante anguſtie, cõbattuto, & afflitto dalla preſenza della horribil morte, andando e tornãdo da diſcepoli al Padre, e dal Padre a diſcepoli, trouando da ciaſcuna banda ſerrata la porta della conſolatione; perche il Padre non aſcoltaua l'oratione che per parte della innocentiſſima carne di Chriſto ſe gli faceua. I diſcepoli in quel tempo dormiuano. Giuda & i principi & miniſtri de ſacerdoti furioſi & pieni d'ira & inuidia armati uegliauano, & oltre all'eſſere da tutti abbãdonato, fù molto maggior coſa, che abbandonò ſe ſteſſo : perche dalla parte ſuperior dell'anima & dalla diuinità non riceuette alcun conforto. Onde l'eterno Padre diede bere all'amatiſſimo ſuo figliuolo, l'amariſſimo calice della paſſione puro, ſenza meſcolarlo con ſorte alcuna di conſolatione.

ORA-

ORATIONE.

ENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio IESV; che approssimandosi la tua Passione, cominciasti a spauentarti, dolerti, temere, e diuenire maninconico, dimostrando la natural debolezza de tuoi spirituali membri per consolargli & ingagliardirgli con questa tenerezza, quando temessino ò aspettassino la morte: E prostrato in terra, facesti oratione al Padre, offerendoti totalmente alla sua dispositione, dicendo che s'adempisse in tutt o nō la tua, ma la sua uolontà. Concedimi che in tutti ì miei bisogni io a te ricorra cō l'oratione, & in tutto e per tutto mi rimetta alla tua diuina prouidentia, senza elettione della mia propria uolontà, nè d'alcun mio particolare interesse; che io non fugga mai le auuersità, nè per esse mi ritragga dal cominciato bene; anzi le riceua con quieto, & riposato animo, come dalla tua pietosa mano venutemi, e tutte per amor tuo con humile e mansueto cuore le sopporti.

DELLE BATTITVRE ET FLAGELLI CHE HEBBE IL NOSTRO SIGNORE ALLA COLONNA.

MISTERIO SECONDO.

QVAL rapido torrente e fiume, che da moltitudine d'acque, che da più parti concorrono, ripieno e gonfio, crescendo a poco a poco, soprabonda in fine, & inonda & allaga il paese d'ogn'intorno con grand'impeto; tale, deuota anima, contempla il torrente rapidissimo dell'atroce passione del tuo creatore & Dio: vedilo sorgere con tant'impeto e furia

nell'assalto e presa che fanno nell'horto : vedilo crescere da lui scostandosi e fuggendo gl'Apostoli; che come canali ò riui, poteano presenti diminuir tal piena, nel condurlo, nel strascinarlo per publiche uie e strade, nel presentarlo hor a questo, hor a quest'altro tribunale : vedilo per tutto crescere, per tutto riceuendo mille ingiurie & offese: vedilo da ogni parte ingrossare e riempirsi in quella oscura notte, in cui senza riposo da mille parti e uie entrorono, e crebbero tãti oltraggi, tante afflittioni, e scherni, e mille vituperi: vedilo hora, & attentamente consideralo, che lo vedrai inondare & allagar d'ogn'intorno; vedrai da ogni parte scorrere fiumi di sangue; vedrai poco meno che allagato e sommerso da tant'acque quello che tutte l'acque e la terra & il cielo comprende, senza essere compreso, per tutto acqua di flagelli, per tutto riui e fiumi di sangue.

Passata già la dolorosa notte con tante ignominie nelle case de Pontefici; dicono i sacri Euangelisti, che la mattina, che seguì, a buon'hora menorono Christo legato a casa di Pilato, ch'era Presidente de Romani in quella Prouincia; pregandolo con grande instanza, che lo condennasse alla morte; & accusandolo costoro con alte grida, allegauano contro d'esso mille bugie & falsità: staua Christo tra questa confusione di uoci & romori, com'un'Agnello mansueto nelle mani di chi lo tondisce, senza scusarsi, nè difendersi, & senza risponder pure una parola, talmente che l'istesso Giudice ne restaua molto marauigliato; vedendo tal grauità & silentio nel mezo di tanta confusione e strepito. Et benche il Presidente sapesse, che tutta quella gẽte s'era mossa per inuidia; nondimeno lasciatosi vincere dalla

pusil-

pusillanimità e timore humano, ordinò che l'Agnello innocentissimo fusse flagellato, pensando con tale atto di mitigare la rabbia de suoi nemici. Data la crudel commissione, i ministri della maluagità lo poglierono nudo, & legoronlo fortemente a una Colonna: cominciorono a flagellare, & dilaniare quella purissima carne, aggiungendo percosse a percosse, piaghe a piaghe, & ferite a ferite. Corsero i riui del sangue per le santissime spalle fino alla terra in più parti bagnata del pretioso sangue.

O tremendo e doloroso spettacolo, de maggiori e più marauigliosi, che già mai nel mondo si sieno ueduti; chi pensò mai, che douessero cadere battiture sopra le spalle di Dio? Dauid dice. Altissimo è Signore, il luogo del tuo refugio, il male non si auuicina a te: nè il flagello uerra nel tuo tabernacolo. Qual cosa è più lōtana dall'altezza di Dio, che la uiltà delle battiture? Questo è castigo da schiaui e da ladri. Bastaua a uno, l'esser Cittadino Romano, per non esser sottoposto alle battiture per qualunque graue colpa: & nō dimeno il Signore de' cieli, il Creator del mondo, la gloria de gl'Angeli, la sapiēza, la potēza, e la gloria di Dio uiuo uiene ad esser castigato cō battiture. Io tēgo per certo che i chori de gl'Angeli, vedendo questo, rimanessero stupiti di marauiglia; adorando l'immensa diuina bontà, che hora si manifestaua; perche se al suo nascere empirono l'aria di uoci liete, a cōmendare questo misterо, nō hauendo altro ueduto che i pannicelli, & il presepio: che farebbono hora, uedēdo le uerghe, e la Colonna? Ma tu anima mia, allaquale tocca assai più questo caso, che a gl'Angeli, deui anchora più risentirti, e con maggior attentione ringratiare chi per te patisce.

Sal. 90.

Entra

Entra hora con lo ſpirito nel palazzo di Pilato, mena con eſſo teco ì gemiti, e le lagrime, delle quali bene ne haurai biſogno, per quello che iui uedrai & udirai. Vedi come quelli crudeli miniſtri di giuſtitia ſpogliano il noſtro Saluatore con tanta inhumanità, e come egli ſi laſcia ſpogliare ſenza aprire bocca, nè riſpondere parola a tanta ſcorteſia, che gli diceuano per iſchernirlo. Mira con quanta fretta legano quel ſanto corpo alla Colonna, per meglio hauerlo a lor piacere, & in ogni parte che gli portaſſe il lor feroce cuore. Vedi come il Signore de gl'Angeli ſtaua quiui ſolo tra tanti crudeli tormentatori, ſenza hauere perſona che parlaſſe per lui, ò lo difendeſſe; nè anco ui ſi uedeua occhio, che moſtraſſe hauere d'eſſo pietà. Vedi, come già cominciano a ſcaricare ſopra di eſſo le uerghe, è ſopra quelle ſantiſſime e delicate carni: e moltiplicando le battiture, ſi poteua uedere quel corpo caricarſi di liuidure, aprirſi le carni, e mandar fuori il ſangue, che ſtillaua per tutte le parti del corpo. Maggiore compaſſione ſarebbe il uedere aperta la gran piaga che egli haueua ſopra le ſpalle, doue ſpecialmente faceuano tutti ì colpi. Io credo che quaſi fuſſe profonda ſino a gl'oſſi, ſi che quaſi haurebbe finita la uita a quella Colonna, prima ch'egli giungeſſe alla Croce.

Finalmente tante furono le battiture, che non ſi uedeua più la carne, che non fuſſe rotta, e guaſta, ſi che hauea mutato la figura, ch'egli hauea prima. Anima mia habbi compaſſione del tuo Saluatore; anzi di te ſteſſa; per la cui colpa, egli ſoſtiene sì fatti ſupplicii. Moiſe comandaua che fuſſero battuti ì malfattori, ma ſecondo la grandezza della colpa ſi conformaſſe

formasse la pena; con tal conditione, che non passassero quaranta battiture: accioche secondo essa legge, il tuo fratello non ti cada auanti stratiato, e guasto. Ma in te, ò buon Giesu, il quale mai rompesti la legge di giustitia, si rompono tutte le leggi di misericordia, è le rompono di sorte, che in luogo di quaranta, te ne danno cinque mila e quaranta, come testificano alcuni Dottori Santi: Se un'huomo hauendo riceuute quaranta battiture, era guasto; come doueua star il tuo Giesu, che n'hebbe più di cinq; mila?

O allegrezza de gl'Angeli, e gloria de' beati spiriti. Chi fù ardito a macchiare la uera innocenza? Egliè manifesto, che non furon cagione di questo suo mal trattamento, ì tuoi frutti non già, ma ì miei, cioè quelli, che col peccato originale, e co' nostri attuali habbiamo commesso. Certamente bisogna dire, che l'amore e la misericordia ti circondarono, caricandoti di questo così graue peso. L'amore fece, che tu mi desti tutti ì tuoi beni: e la misericordia operò, che tu prēdesti sopra di te tutti ì miei mali. Se adūque l'amore, e la misericordia ti posero tra questi trauagli tanto rigorosi, & aspri; chi potrà per l'auuenire stare in dubbio del tuo amore? Se il maggior testimonio dell'amore, è che l'amante patisca per la cosa amata, ciascuno di questi tuoi dolori sarà un testimonio del tuo amore. Tutte queste tue piaghe saranno uoci celestiali, le quali mi predicano amore, e mi dimandano amore. E se tanti sono ì testimonii del tuo amore, quante furono le battiture; e chi potrà dubitare di questa proua, con tanti testimonii prouata? E qual incredulità è la mia, la qual non si lascia da tanti testimonii uincere? L'Euangelista Giouanni si marauiglia dell'incredulità

l'incredulità de Giudei; e dice che hauendo il Signore fatto tra loro tanti segni, per confermare la sua dottrina, non uolessero darli fede nè conoscerlo, come egli era il uero Messia promesso nelle uecchie scritture. O Santo Euangelista, lascia di gratia di marauigliarti di questa incredulità giudaica, e marauigliati della mia: perche non è minor testimonio di amore il patire dolori per farci credere l'amore di Christo, che il fare miracoli, acciò crediamo in Christo. E se gliè marauiglia c'hauendo egli fatti tanti miracoli, non credessero a quanto diceua; ci cagionerà maggior stupore, c'hauendo egli riceuuto per noi cinque mila batriture, non potiamo piegare l'animo a uedere ch'egli ci ami? Ma che diremo poi mettendo insieme tutte le battiture hauute alla Colonna; con le fatiche della sua uita; lequali tutte nacquero da amore? Qual cosa, ò Signore, ti condusse dal cielo in terra, se non amore? Chi ti fece scender dal seno del Padre nel uentre materno, se non amore? per lo qual ti uestisti della nostra terra, per participare delle nostre miserie, mouendoti a questo lo Spirito Santo, che è ueramente amore. Chi ti pose nella stalla, chi ti acconciò nel presepio, e ti fece andar per strani paesi, se non amore? Chi ti fece sudare, caminare, uegliare, trasnottare, e caminar sopra il mare, e per la terra cercando le anime, se non amore? Chi legò a Sansone le mani, e i piedi, chi lo uendè priuandolo di ogni sua forza, e lo fece schernire da suoi nemici, se non l'amore che portaua a Dalida sua sposa? Ma a te, uero Sansone, chi ti legò le mani, e i piedi? chi ti uendè, e spogliò d'ogni tua uirtù, e forza; e diedero in mano de tuoi nemici, perche cō gli sputi e battiture ti offendessero,

ſe non l'amore che portaui alla Chieſa tua ſpoſa, & a ciaſcuna delle noſtre anime?

Finalmente chi ti diſpoſe a porti ſopra la Croce dal capo a piedi tanto mal trattato, con le mani inchiodate, il petto aperto, ì membri ſenza giunture, il corpo ſanguinoſo, le uene di ſangue uote, le labbra ſecche, la lingua amareggiata, & il tutto conquaſſato e guaſto, ſe non l'amore? Chi harebbe potuto ſoſtenere in ſe ſteſſo un tale ſtratio, ſe non amore? O amor grandiſſimo, ò amor gratioſo, ò amore quale ſi conueniua alle uiſcere & all'infinità di quello che è infinitamente, buono & amoreuole, anzi tutto amore; poi che uolontariamente chiamò la morte, & abbaſſando il ſuo uenerabil capo, & raccomandando lo ſpirito al Padre, lo ſeparò dalla ſua carne; & ci dimoſtrò chiaramente, che gl'era quel buon Paſtore, che hà poſto la uita per le ſue pecorelle, & non hà recuſato eſſere crudeliſſimamēte battuto; & che prima fuſſero diſgiunte tutte le giunture de ſuoi ſacratiſſimi membri, e dipoi fuſſero con acuti chiodi trapaſſati e confitti nella Croce. Si che, anima fedele & grata, habbi ſempre memoria di queſta charità eccesſiua, con la quale così benignamente il tuo Creatore, eſſendo innocentiſſimo, ſi eſpoſe per amor tuo a tanto ignominioſa morte. Allarga anchora il cuor tuo, riempendolo di charità, & trafigge & trapaſſa con il chiodo dell'immenſo amor di CHRISTO, tutti ì tuoi ſentimenti, ſempre contemplando l'acerbiſſima ſua Paſſione.

Hauendo noi dunque, ò Signore, tanti e tali teſtimoni, perche non crederemo che tu ci ami? Eſſendo coſa certa che non hai mutato nel cielo quel cuore pieno di charità, che tu haueui in terra. Tu non ti aſſo-

migli a quel coppiero di Faraone, il qual quando si vidde in prosperità, si scordò dell'humil amico, mancandogli di sua promessa, anzi godendo nel cielo la prosperità della tua gloria, ti mouè ad hauer pietà de tuoi figliuoli, che lasciasti in terra. Essendo adunque cosa certa che ci ami, perche non dobbiamo amar te, & sperare in te, fidandoci delle tue promesse? Non douiamo noi tenerci ricchi, hauendo il nostro Dio per amico? Egliè una gran marauiglia, che niuna cosa del mondo ci ponga in trauaglio d'animo, trouandoci un così ricchо e potente amatore, per le cui mani passano tutti ì beni del mondo.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio IESV; che consentisti, che la tua virginale e sacratissima carne fusse spogliata e denudata; fusse alla Colonna legata, e con crudelissime battiture percossa, accioche con le tue ferite si sanassino le nostre. Spoglia, & denuda il cuor mio, Signor ti prego, di ogni brutto pensiero, spogliami dell'huomo uecchio, con tutti gl'atti suoi, e riuestemi del nuouo, creato a tua similitudine in giustitia, uerità, e santità; e dammi forza ch'io sopporti con ogni humiltà e patienza le battiture de la tua paterna correttione.

DELLA CORONA DI SPINE POSTA NEL CAPO DEL NOSTRO SIGNORE.

MISTERIO TERZO.

FINITO il tormento delle battiture, ne ſegue un'altro non punto manco ingiurioſo: e queſto fù la coronatione delle ſpine. Perche finito il martirio de flagelli, dice l'Euangeliſta, che uennero i ſoldati del Preſidente tutti allegri a far feſta de dolori, e dell'ingiurie del Saluatore; e fatta una Corona di acutiſſime ſpine marine, la poſero ſu'l capo di Chriſto, accioche da una parte patiſſe ſommo dolore, e dall'altra ſupremo dishonore. Molte ſpine ſi ſpezzaro nel-

nell'entrar nel capo di GIESV; & alcune altre (come dice Santo Bernardo) penetrarono sin'all'osso, rompendo, e trapassando da ogni canto il sacrato ceruello: E non contenti di questo, lo uestirno d'una rossa ueste, che a quei tempi era habito regale: & in cambio di scettro dà Re, gli posero in mano una canna: & piegando loro le ginocchia in atto di riuerenza, gli dauano delle guanciate, gli sputauano nel uiso, e togliendoli di mano la canna, con essa gli percoteuano il capo, dicendo: Iddio ti salui Re de Giudei.

Vscite figliuole di Sion, & uedete il Re Salomone, con la corona, con la quale lo coronò la madre sua nel giorno del suo sponsalitio, e nel lieto dì della sua allegrezza. Anima mia, che fai? Cuor mio, che pensi? Lingua mia, come sei diuenuta mutola? Qual cuore non si placa? Qual durezza non s'intenerisce? Quali occhi possono tener le lagrime, ueggendo nel suo amato Giesu così transformata figura? O dolcissimo Signore, quando apro gl'occhi, e miro questo ritratto dolente postomi auanti; come non mi s'apre il cuore per dolore? Io ueggo questo capo delicato, del qual tremano ì cieli, trapassato con le spine crudeli. Veggo sputata questa diuina faccia, e con guanciate segnata. Veggo oscurata la luce di questa fronte, e questi sereni occhi cecati con la pioggia del tuo sangue. Veggo le goccie del sangue stillate dal capo, le quali scendendoti per la faccia diuina, macchiano la sua beltà. Non ti bastauano, ò Signore, le battiture, e la futura morte, se non ueniuano anchora le spine a cauarti il sangue del capo, il qual nõ era stato dalle battiture percosso? Se con l'ingiurie vituperose, e le guanciate, tu doueui sotisfare alla mia graue colpa, già non n'haueui

n'haueui tu riceuute molte la notte passata? Se la tua morte insieme con tanto sangue (il qual doueui spargere) bastaua per redimerci, perche uennero le spine a coronarti quel capo, che era Re del mondo? Che ui faceuano mestiero tanti tormenti e uituperii? Chi vdì mai una tal maniera di tormenti, e una corona simile? Qual cuore furibondo ritrouò una tal inuentione, che seruisse per tormentare; e dishonorasse un'huomo di tanta dignità? Non bastauano ì tormenti usati ad affliggere gl'huomini, se non si trouauano nuoui cruciati nella tua acerbissima passione? Veggo bene, Signore mio, che non era necessario, che tu patissi tali ingiurie per rimedio delle mie colpe; anzi bastaua per loro una sola goccia del tuo sangue; ma erano da te prese con ragioni, per dichiararmi la grandezza del tuo amore; e incatenarmi con perpetuo obligo, acciò che tu confondessi le mie vanità, e m'insegnassi come in tal modo si sprezza la gloria del mondo.

Adunque, anima mia, accioche tu gusti alquanto di questo passo sì doloroso, porta auanti a gl'occhi l'imagine antica di questo Signore, e l'eccellenza dele sue uirtù: Dopoi mirando il termine in che hora egli si troua, considera prima la grandezza della sua beltà, la modestia de gl'occhi suoi, la dolcezza delle sue parole, l'autorità della sua mansuetudine, la serenità della sua faccia, e quell'aspetto suo tanto uenerabile. Vedilo tanto humile co' suoi discepoli, tanto piaceuole co' suoi nemici, tanto grande contra ì superbi, tanto soaue uerso gl'humili, & tanto pietoso uerso di tutti. Considera medesimamente quanto egli sia stato mansueto nel sofferire, pietoso nel giudicare,

dicare,misericordioso nel riceuere ì peccatori,e pronto nel perdonare.

Hauendo mirato il Saluatore in questo modo,con diletto di ueder così perfetta figura ; uolta gl'occhi a mirarlo nel termine, in che hora egli si troua, uestito per ischerno di porpora,con la canna in mano in luogo di scettro, con quella horribile diadema in capo, gl'occhi morti nella testa,la faccia di morto macchiata di sangue, & imbrattata con gli sputi che li corrono per la faccia; consideralo dentro, e fuori. Il suo cuore è con atroce dolore attrauersato ; il corpo pieno di piaghe, abbandonato da suoi discepoli,perseguitato da Giudei, stracciato da soldati, sprezzato da Pōtefici,vilipeso da quel Re iniquo, accusato ingiustamente, & abbandonato da ogni fauore humano. Non pensare a questo come a cosa passata, ma come a presente: non come a dolore alieno, ma come a tuo proprio; poneti in luogo di chi patisce,e considera quanto sarebbe grande il dolore, se in parte tanto sensitiua,come è il capo, t'affligessero molte acute spine, che penetrassero sino a gl'ossi. Ma che dirò io? sofferiresti tu una sola spina, anzi per mio credere, tu non potresti sopportare la puntura d'una uespa: Si che ti puoi imaginare quanto fiero dolore sentisse quel delicatissimo corpo con questa nuoua maniera di tormento.

O splendore del Padre, chi t'ha così mal trattato? O specchio senza macchia della diuina maestà, chi t'ha tutto macchiato? O fiume che sorge dal Paradiso delle delitie, e con le tue acque rallegri la Città di Dio: chi ha turbidato queste serene, e dolci acque? I miei peccati, ò Signore, l'hanno turbidato, e si sono

no asciutte per le mie maluagità; dolente me, pouero, e miserabile: Come macchieranno l'anima mia ì miei peccati, poiche gli alieni hanno tanto asciutto la chiara fonte? I miei peccati, ò Signore, sono le spine che ti pungono. Le mie pazzie, sono la porpora che ti scanna, e leua la pelle trahendotela. Le mie hipocrisie e fintioni, sono le uillanie, con le quali ti sprezzarono. I miei habiti pomposi, sono la corona, con la quale ti coronarono; si che io in ogni cosa sono la cagione de tuoi dolori. Il Re Ezechia purificò il tempio, che era stato da gli empi profanato, & mondò ogni sporcitia, che ui era nel torrente de cedri. Io sono il uero tempio de' demonii profanato, & sporcato con infiniti peccati, & tu sei il fiume puro de cedri, il quale con le tue acque sostenti tutta la bellezza del cielo. Ma poiche ui sono gittati tutti ì miei peccati, essi non si ueggono più; percioche per il merito di quel'ineffabil charità, & humiltà, con la quale t'inchinasti a riceuere sopra di te tutti ì miei mali, non solamente mi liberasti da essi, ma mi facesti anchora partecipe de tuoi beni. Tu, pigliando per me la morte, mi desti la uita: perche prendesti la mia carne, mi desti il tuo spirito; perche pigliasti sopra di te ì miei peccati, tu mi desti la tua gratia. Si che, ò Redentor mio, tutte le tue pene sono mio tesoro, e ricchezze. La tua porpora mi ueste; la tua corona mi honora; le tue liuidure mi abbelliscono; ì tuoi dolori mi tengono in delitie; le tue amaritudini mi sostentano; le tue piaghe mi sanano; il tuo sangue mi aricchisce; il tuo amore m'inebria. Il che non è marauiglia, perche l'amore eccessiuo che mi portasti, ualse per inebriarti di desiderio di cauarmi del peccato, e ti fece rimanere

2. Paral. 29

come Noe,nudo & addormentato. Si che col zelo di giouarmi,tenesti la canna in mano,e con la compassio ne della mia perdita,uolesti portare questa corona.

Fornita questa coronatione, & i crociati sopradetti nella persona di Giesu:il Giudice toltolo per mano co sì mal trattato,come staua,lo cōdusse a uista del furioso popolo,e li disse; Eccoti l'huomo, come se dicesse: Se per inuidia procurate la sua morte,uedetelo in tale stato,che non lo potete inuidiare,ma più tosto hauerli pietà. Voi temeuate, che si facesse Re; ma uedetelo hora tanto trasfigurato,che a pena par ch'egli sia huo mo:che temete uoi di queste mani legate? ò uero che peggio desiderate che si faccia a quest'huomo,batturo tanto fieramente? Hora puoi intendere,anima mia,per qual cagione il Saluatore fù condotto fuori così mal concio.Il Giudice pensando che bastasse a placare i fu ribondi Giudei, il mostrargli Giesu tanto trasfigurato, si che per pietà s'intenerissero quei duri cuori, glie lo fece uedere tanto misero. E da questo si può uedere, quanto sia pericolosoal Christiano,il non hauer compassione a'dolori di Christo: essendo tali (per quanto dimostrò esso Giudice)che doueano bastare a placare cuori tanto feroci. Perche,doue è amore,è dolore: si che non può dire che porti amore a Christo,colui che non hà di lui compassione,ueggēdolo tanto sfigurato. Se gliè colpa così graue il nō cōpatire a Christo;quāto sarà maggiore l'agumentare i suoi martirii,& aggiugnerli dolori a dolori?Nō si può mostrare maggior cru deltà, che hauēdo mostrato il Giudice a Giudei Christo tanto mal trattato, udire da essi fieri nemici quella crudel risposta:Crocifigilo,Crocifigilo.Se fù tāto gran de la crudeltà de Giudei,quanto sarà maggiore quella d'un

d'un Christiano, che dice con l'opere quel medesimo, benche non lo dica con le parole. Perche S. Paolo dice: Colui che pecca, di nuouo crocifigge il figliuol di Dio. Cioè, che quanto è per lui, l'obligherebbe di nuouo a morire, se la passata morte non fusse bastante. Come hai tu, ò Christiano, cuore e mani per crocifiggere tante uolte il Signore in questo modo? Dourelti considerare, che si come quel Giudice appresentò quella figura tanto dolente a Giudei, uedendo che non ui fusse altro mezo più efficace, per leuarli da quel furore, uedendolo in tanta miseria, sìche non dimandassero la sua morte: così il Padre eterno l'appresenta hoggi a tutti ì peccatori; conoscendo ueramente, come è rimedio potẽte, per separar gl'huomini dal peccato, metterli auãti simil figura. Pensa dunque, che egli la ponga a te dauanti; e che ti dica: Eccoti l'huomo. Guarda quest'huomo com'è mal trattato, e souuẽgati che gliè Iddio; e che stà come lo uedi per il peccato del mõdo. Pensa à qual termine ì peccati del mondo hanno condotto Iddio. Guarda come fù necessario sotisfar per il peccato, e quãto Dio abborrisca esso peccato: perche egli trattò si malamente la faccia del suo figliuolo per distrugger il peccato. Considera qual uendetta piglierà Iddio del peccatore per ì suoi peccati; poiche egli la prese tant'aspra nel suo figliuolo per gli alieni.

Considera finalmente il rigore della diuina giustitia, e la malitia del peccato, il quale tanto spauentosamente risplende nella faccia del figliuolo. Qual cosa si potrebbe fare, la qual meglio mouesse l'huomo a temer Iddio, & abborrir il peccato, che questa? Parmi che Iddio si portasse uerso l'huomo, come la buona madre con la trista figliuola, che comincia a disubidirla:

perche non le ualendo le parole reprensiue, nè le battiture, uolta l'ira cõtra se stessa; e dandosi molte guanciate, si straccia la faccia e ì capelli : Dopoi così trasfigurata, si mostra alla figliuola, accioche ueggendo essa, cosa tanto strana, conosca la grandezza del suo fallo; la qual per non uedere la madre in quell'affanno, si lieui da commettere sì gran fallo. Potiamo dire che Iddio prendesse questa maniera di rimedio, per castigare gl'huomini, mettendoli innanzi la sua diuina imagine; che è la faccia del suo figliuolo tanto male trattata, e sfigurata : perche non hauendo potuto con tante riprensioni, e castighi mãdati per bocca de Profeti, fare che si separassero dal male, almeno si scostassero dalle triste opere per compassione di quella diuina figura: si che se egli per l'addietro metteua la mano a castigare gl'huomini; hora uiene a metterla in se medesimo : e fù questa segnalatissima proua ch'egli fece per ritrarre l'huomo dal mal fare. Percioche, quantunque sempre sia stata graue colpa l'offender Iddio; tuttauia dopò che CHRISTO prese tal figura, per distruggere il peccato; oltre la grauezza solita del peccato, egliè una grandissima ingratitudine, e crudeltà.

Hora perseuerando a contemplare in questo passo, oltre che ui s'impara ad abborrire il peccato, si può medesimamente pigliare gran uigore d'animo per fidarsi in Dio; considerando questa medesima figura, la qual si come era potente a mouere ì cuori de gl'huomini; così ualeua per mouere il cuore di Dio. Perciò deui considerare, che la medesima figura, la qual mostrò il Saluatore a gl'occhi del popol furioso, la dimostra a gl'occhi del Padre pietoso, col sangue tanto fresco, e corrente, come era quel medesimo giorno. Quale

imagine può essere più efficace a placare gl'occhi del Padre, che la faccia mesta del suo figliuolo? Questo è il propitiatorio d'oro. Questo è l'arco di colori diuersi, posto tra le nuuole del cielo, con la cui uista si placa Iddio. Quà si satollarono gl'occhi suoi. Quà fù sotisfatto alla diuina giustitia. Quà fù restituito il suo honore. Quà se gli fece tal seruitù, quale alla sua grandezza si conueniua. Hora dimmi, ò huomo debole e di poca confidentia, se in questo passo la figura di CHRISTO era tale, che poteua intenerir i cuori de suoi nemici, quanto più potrà placar gl'occhi diuini, cioè del suo pietoso Padre? massimamente che il figliuolo patiua per l'honore & obedienza di esso Padre suo?

Fà comparatione da occhio a occhio, da persona a persona, e uedrai quanto più secura tu tieni la misericordia del Padre, appresentandoli questa figura, che non hebbe Pilato quella de Giudei, quando che gli mostrò quel uolto trasfigurato? Onde tu, ò anima deuota, ingegnati di ritrouarti presente a tal doloroso spettacolo, contemplando con attentione la figura di CHRISTO, la gloria del Padre, & lo specchio della sua bellezza, condotto per mostrarlo a quel peruerso popolo. Considera quanto dishonorato & abietto star doueua nel mezo di quella iniqua gente con ueste da scherni, con le mani legate, con la corona di spine, con la canna in mano, col corpo tutto liuido, flagellato, imbrattato & sanguinoso: Et risguarda quel uolto diuino gonfio dalle percosse, imbrattato dalli sputi, tutto punto dalle spine, rigato & arrossito dal sangue, parte fresco, & parte secco & innegrito; & rimira il santo & mansueto Agnello, che per hauer le

mani

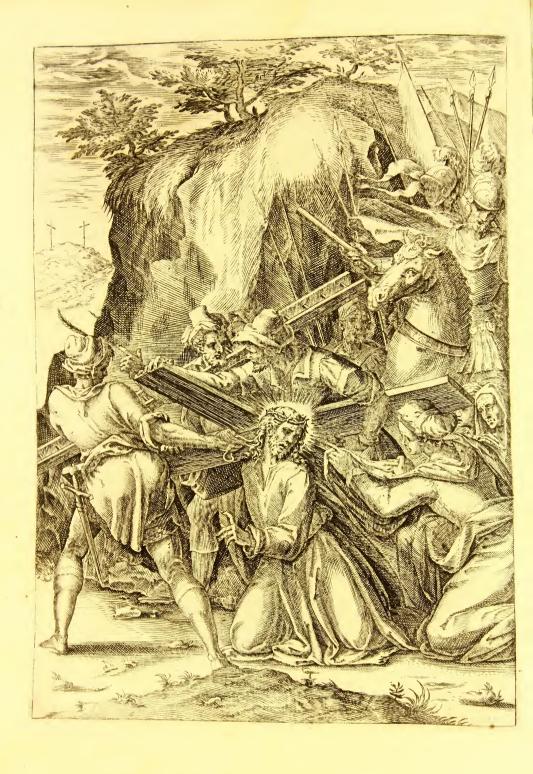
mani legate, non poteua nettarsi ì righi del sangue, che giù per gl'occhi correuano; onde ì duoi celesti lumi eclissati,& quasi accecati erano, & come un pezzo di carne diuenuti. Et finalmente era tale l'effigie di GIESV, che ei non pareua quello che egli era, nè manco pareua huomo; ma un uero ritratto di dolori e tormenti, fatto per mano di quelli crudelissimi dipintori, & del tristo Presidente, accioche fusse auuocato di CHRISTO, nel conspetto de suoi nemici, la santa trauagliatissima & dolorosa figura.

Adunque in tutte le tue orationi, e tentationi piglia il Saluatore per iscudo tra te, e Dio, & appresentalo auanti a lui, dicendo: Eccoti l'huomo; Cioè. Eccoti Iddio quell'huomo, che tu cercaui già tant'anni, perche egli si facesse mediatore tra te, e ì peccatori. Eccoti quà l'huomo tanto giusto, quanto alla tua bontà si conueniua: e tanto giustitiato, quanto la nostra colpa meritaua. Habbi adunque pietà di noi, ò Signore. Et acciò che tu possi meglio far questo, ferma gl'occhi nella faccia del tuo CHRISTO. E tu Saluatore, e mediatore nostro, non cessare di appresentarti a gl'occhi del Padre per noi. Et hauendoti uestito d'amore per offerire ì tuoi membri al manigoldo che gli tormentasse; così degnati di appresentargli al Padre eterno; acciò che per tuo mezo egli ci perdoni.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio IESV; che dopò le tante riceuute battiture, & il tanto sangue sparso, t'ingiuriorono con diuersi e brutti modi, & uituperosi; & per tuo maggior dishonore, ti uestirono di rossa ueste, ponendo su'l diuin capo tuo strauàgante corona di pungenti spine, & nelle tue sante mani una canna in cambio di scettro regale, & inginocchiandosi fintamente nel tuo conspetto, ti salutauano, dicendo: Dio ti salui Re de Giudei. Imprime nel mio cuore, ò Signore, una continua memoria delle tue dolorose passioni, & feriscilo con la saetta della tua ardente charità; accioche io te solo ami, in te mi riposi, & in te solo sempre pensi, & mi quieti; & alcuna tribulatione, angustia, ò persecutione da te giamai non mi separino. Non mi reputi io a uiltà, d'essere insieme teco auuilito & disprezzato.

DELLA

DELLA CROCE PORTATA DAL NOSTRO SIGNORE SOPRA LE SPALLE AL MONTE CALVARIO.

MISTERIO QVARTO.

NON essendo giouato cosa alcuna, di quanto il Giudice s'era persuaso, & haueua fatto esequire; diedesi finalmente la sentenza, che douesse morire l'innocente. Et accioche da ogni banda se gli accrescesse il dolore & il tormento; ordinorno i suoi nemici, ch'egli stesso portasse sopra di lui il graue legno della Croce, su'l quale haueua da esser crocifisso. Presero di poi quei crudeli il santo legno, che (secondo che si scriue) era alto quindici piedi; e lo posero sopra le spalle del Saluatore: il quale per le afflittioni e trauagli di quel giorno e della notte, che passata era,

& per il molto sangue uscito, a pena potea reggersi in piede, e portare il peso del proprio corpo; e con tutto ciò senza rispetto ò discrettione lo grauorno di sì graue carico. E fù nuoua inuentione e modo di crudeltà non più uista, ne usata al mondo. Percioche, per uniuersal'uso, quando uno hà da essere giustitiato, se gli ascondono gl'instrumenti della sua morte (e per questo si cuoprono gli occhi a coloro che si giustitiano) perche non ueda l'instrumento che l'ha da fare morire: ma con l'innocentissimo Agnello usorno l'insolita crudeltà, non solo di mostrarli, ma farli anchora portare la croce; accioche uedendola, l'anima patisse; e portandola, il corpo: così uenisse a patire due croci, prima che in una crocifisso fusse. Non si legge che ciò facessero a i due ladroni, che cō CHRISTO haueuano da patire: perche quantunque hauessino da morire in su la croce, non gli obligorno a portarla, come CHRISTO: uolendo, con questo, dare ad intendere, che la colpa sua fusse maggiore, poiche il castigo era più atroce.

Hor che cosa si può sentire, ò uedere più ingiuriosa di questa? O se fusse stato conceduto, Giesu dolcissimo, ch'io ti hauessi potuto seguire, e seruire in così faticoso camino. Tutta la notte uegliasti, e ì crudeli faceuano a gara a ingiuriarti, e percuoterti; e dopò tanti martirii, essendo il corpo tuo fiaccato, lasso, e quasi uoto di sangue, con tanti flagelli ti posero la croce sopra le delicatissime spalle, conducendoti al luogo del tormento. O corpo delicatissimo, che peso è questo che adosso porti? E doue ne uai, Signore, con tal carico? Che significano così dolorose insegne? Tu dunque haueui a portare gl'instrumenti dell'istessa tua passione?

passione? Considera, ò anima mia, il Signore in tal camino, risguarda l'intollerabil peso ch'ei porta; e contempla che tu eri una grã parte di quel peso, racchiusoui con la soma de peccati tuoi, de quali uno più pesa che tutto il mondo; e rende infinite gratie al uero e buon Pastore, che la smarrita pecorella sopra le spalle porta, per ricondurla alla sua gregge.

Sogliono le persone spirituali contemplare sopra questo doloroso mistero, come il Signore, per quella faticosa uia cadeua con le ginocchia in terra per il graue peso che portaua: perche, quantunque ciò non dichino gl'Euangelisti, par cosa uerisimile che così fusse, poi che allhora il Saluatore era tanto debole; sì per essere fiacco, & esangue, & flagellato, & il capo indebilito, & oppressato dal tormento della corona di spine: sì anchora per la mala notte che haueua hauuta tra quegli affamati lupi, & per il medesimo peso della croce, & per la fretta del caminare; massimamente, che egli aiutare non si uolse della uirtù, nè del ualore della sua diuinità, per più patire tutto quello che uolesse la crudeltà e fierezza de gl'inimici suoi. Che cosa adunque più atroce, che uedere il Saluatore del mondo cadere in terra sotto il graue peso della croce? E qual sarà sì duro cuore, che meditando nel Signore, quando talmente cascando s'inginocchiaua & atterraua, non si compunga, e spauenti per il dolore? Considerando massimamente, che'l maggior peso che hauesse sopra di se, erano li peccati nostri?

Ma tra tanto, anima mia, scostati alquãto da così misero spettacolo, e uattene in fretta gemẽdo, e cõ gl'occhi lagrimosi alla casa della beata Vergine, & inginocchiatoti a suoi piedi, l'incomincierai a dire: O Signora

de gl'Angeli, Regina del cielo,auuocata del mondo, refugio de peccatori, ſalute de giuſti, allegrezza de Santi,maeſtra delle uirtù,ſpecchio di purità, titolo di caſtità, ritratto di patienza, e ſomma di ogni perfettione. Ahime Signora mia,perche ſono uiuuto ſin'ad hora? come potrò io uiuere,hauendo ueduto sì miſero ſpettacolo? Ma perche ti tengo ſoſpeſa con parole? Io hò laſciato il tuo figliuolo in mano de ſuoi nemici, con una croce in ſpalla,nella qual egli deue eſſer confitto. Chi potrebbe comprendere ſin doue penetraſſe queſto dolore alla madre? L'anima ſua ſi ritraſſe da ſoſtentare ì membri, ì quali furono coperti di ſudore mortifero; che ſarebbe ſtato baſtante a priuarla di uita,ſe la diuina diſpoſitione non l'haueſſe conſeruata a maggior fatiche per darle maggior corona.La Vergine adunque bramando di uedere il figliuolo, prendeua forza a caminare,quantunque il dolore dall'altra banda la indeboliſſe: & vdendo di lontano lo ſtrepito de l'arme,& il concorſo della gente, & il grido de banditori,che andauano dicẽdo di lui coſe vituperoſe, uidde il lampeggiar dell'arme,trouò per camino le goccie del ſangue,e le ueſtigie del figliuolo,le quali baſtauano per andarlo a trouare ſenza alcuna guida. Et auuicinandoſi poi al figliuolo, ſtendeua gl'occhi offuſcati dal dolore per uedere (ſe fuſſe poſſibile) il ſuo amato figliuolo.O che amore,e timore era nel cuor di Maria? Quali ſtrette gli dauano amendue? Da una parte bramaua di uederlo, e dall'altra ricuſaua di uedere sì dolente figura.

Finalmente,eſſendo giunta doue lo poteua uedere, ſi mirarono amendue queſte lumiere del Cielo; e per mezo de gl'occhi s'abbracciorono ì cuori, e l'affanno

percoſſe

percosse le dolenti anime;e le lingue stauano mute;ma il cuor della Vergine con l'affetto diceua al figliuolo: Il tuo dolore tormenta il mio cuore, i tuoi tormenti mi cruciano. A cui il figliuolo medesimamente rispon deua col cuore:Torna a dietro,ò Madre mia; ritorna a la tua stanza:non è conueneuole alla tua purità virginale di trouarsi tra micidiali, e ladri. Et uolendo così fare, si tempererà il dolore d'amendue;& io uiuerò sacrificato per la salute del mondo. Poi che a te non si aspetta di far tale vfficio,e la tua innocentia non merita questo tormento; ritorna colomba mia all'arca, fin che calino le acque del diluuio:perche quà nõ trouerai doue possino riposare i tuoi piedi. Quiui darati all'oratione,& alla solita contemplatione, con la quale (leuandoti sopra di te) passarai più facilmente questo dolore. La Madre a questa commissione del figliuolo harebbe potuto risponder così: Perche,ò figliuolo,mi comandi questo? Qual cagione ti muoue a farmi allontanar di quà? Tu sai,ò Signor mio,e Dio mio, come alla tua presenza ogni cosa sì fatta m'è lecita:e che non ui è meglio oratorio,se nõ in ogni luogo doue tu sei. Come potrò io partirmi da te, che nõ mi parta da me?Questo dolore tãto occupa l'anima mia,che fuori di esso non posso pensare a cosa alcuna.A niuna parte posso andare senza di te;e da niun'altra posso riceuere consolatione.In te stà il cuor mio, e nel tuo habita la anima mia;perche la mia uita pende da te. Et hauendo tu stantiato per noue mesi nel mio uentre, perche non starò io nel cuor tuo questi tre giorni? E se mi riceuerai in esso, io sarò teco crocifissa e sepolta. Beuerò il fiele e l'aceto:teco patirò nella croce, e teco parimente morirò. Doue sono, ò Gloriosa Vergine, le tanto magnifiche

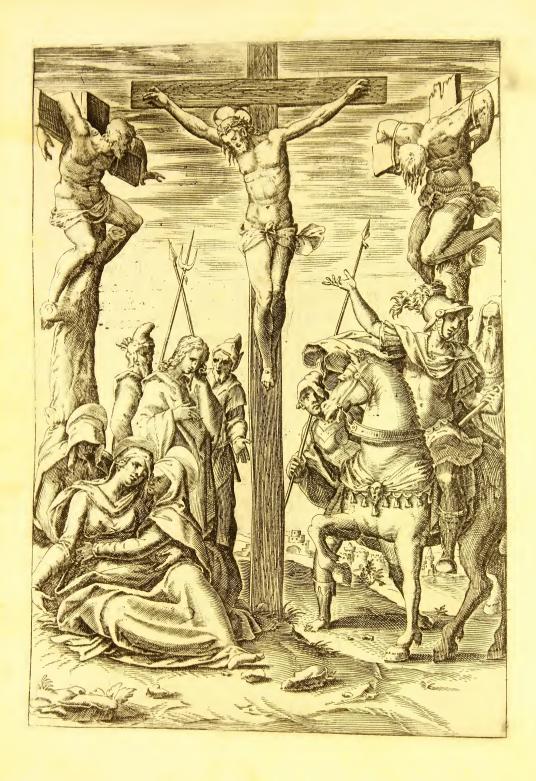
magnifiche promesse dell'Angelo, quando disse: Questo sarà grande, sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo; è gli darà il Signor Iddio il Regno di Dauid Padre suo, e regnarà nella casa di Iacob perpetuamente? Doue è hora questo Regno? dou'è questa corona? Et doue è questo regal seggio nella casa di Dauid? Di quì potranno considerare quelli, che nel Signore sperare uorranno, con quanta patienza e costanza debbino aspettare l'adempimẽto delle sue promesse, ricordandosi d'Isaia, che disse: *Qui crediderit, non festinet*; cioè. Chi crederà, nõ s'affretti: perche sì in questo essempio, come ne gl'altri, uedrà l'huomo, che il Signore molte uolte differisce d'effettuare le sue promesse, di doue molti uẽgono a diffidarsi. Così uediamo che differì anchora molto tempo il Regno di Dauid, che promesso gli haueua; esperimentandolo prima con molti trauagli. Così parimente differì l'eccellenza, e publicatione del Regno di Christo Signore e Re uero nella casa di Dauid, cioè la Chiesa Christiana, figurata nel medesimo Regno di Dauid. La doue ci auisa il Profeta, dicendo: Verra al fine, e non mancarà di sua parola: e se pure ti parrà ch'egli ritardi, aspettalo in ogni modo, che finalmente uerrà senza tardare. La medesima patiẽza c'insegna l'Apostolo nell'Epistola a gli Hebrei: percioche senza il fondamento della patienza, subito si perde la speranza. Accompagna dunque, ò anima mia, insieme cõ la Vergine il Saluatore in quel doloroso camino; & aiutalo a portar la croce cõ la tua compassione.

Luc. 1. — *Isa. 18.* — *1. Reg. 18.* — *Heb. 10. & 13.*

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio IESV; che tra gl'altri scherni,& ingiurie, che per me sopportasti, uolesti anco portare la croce fin'al monte Caluario, con molto trauaglio, e fatica del tuo corpo, e delle spalle tanto fracassate. Concedimi, Signore, che con forte, e deuoto cuore io abbracci la tua croce, negando me stesso; accioche imitando con feruente charità gli essempi delle tue uirtù, io meriti humilmente seguirti insino alla morte.

QVANDO

QVANDO IL NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO FV CROCIFISSO.

MISTERIO QVINTO.

ARRIVATO Il Saluatore al monte Caluario, fù ſpogliato de' ſuoi ueſtimẽti, che s'erano attaccati alla carne per le piaghe delle battiture: & è da credere che quelli crudeli miniſtri, nel ſpogliarlo, uſaſſino tal'inhumanità, & crudeltà, che il dolore, & le piaghe gli rinouaſſero, & che di nuouo quiui ſi ſpargeſſe il ſangue. Hor quanto duolo pẽſiamo che haueſſe GIESV, uedendoſi in tal guiſa abbandonato, flagellato, & nudo? Douiamo credere che alzati gli occhi al cielo, rendeſſe gratie all'eterno ſuo Padre, d'eſſer giunto a tal punto; & di trouarſi tanto pouero, abietto, dishonorato, & nudo per amor ſuo. Eſſendo adunque in

questo termine il Saluatore, gli comandarono che sopra la croce (ch'era in terra) si distendesse: Obedì il mansueto Agnello a tal comandamento, ponendosi sopra a quel durissimo letto, che gli haueua apparecchiato il mondo;& porgendo uolontariamēte le mani & li piedi a quei carnefici,& al tormento. Hor uedendosi CHRISTO su'l patibulo della croce, che cuore esser doueua il suo? che dire,& pensare allhor douea? Credo certo che alzati gl'occhi al cielo,& uoltato uerso l'eterno suo Padre, dicesse: O Padre, io ringratio sommamente la tua bontà infinita, per le opere, che in tutto il corso della passata uita per me hai operato: Hora, per tua obedienza, finiscono li giorni miei; & io non per altra uia che per la croce a te ritorno. Comandasti, che io tal morte patissi per salute de gl'huomini, ecco che io adempisco il tuo comandamento; offerendo la uita mia in sacrificio per amor tuo.

Stando il Saluatore sopra tal letto, uno di quei maluagi ministri (che in mano haueua un duro & grosso chiodo) pose la punta di esso nella sacrata palma, dandogli colpi co'l martello, per fare strada al durissimo ferro nella delicatissima mano di CHRISTO. Sentì la pietosa Madre sua li gran colpi di quel martello, che li penetrorno fino al cuore, nè sò come gli occhi suoi poterno giamai rimirare tale spettacolo, senza morire. Quì pens'io ueramente, che con quella mano le fusse trapassato il cuore; & con quel chiodo trafitte le sue uirginali uiscere. Per la forza del dolore della ferita, tutte le corde & nerui del corpo si ritirarono alla parte dell'inchiodata mano, traendo seco tutto il peso del corpo. Et stādo GIESV in tal guisa, prese il crudel boia l'altra mano,& per farla arriuare dall'altra banda della

croce

croce al luogo preparato, la tirò tāto forte,& sì ſconciamente, che gli oſſi del ſacrato petto ſi aperſono, & diſunirono talmente,che (come dice il Profeta) poteuan contarſi à uno à uno.L'iſteſſa crudeltà,& maggiore,è da credere che uſaſſero, quando gl'inchiodarono li piedi:& in tal modo reſtò confitto in croce il ſacratiſſimo corpo del Saluator noſtro GIESV CHRISTO.

Sal.21.

Il tormento della croce fù il maggiore de' tormenti corporali,che ſofferiſſe il Saluatore nella ſua paſſione; perche tal ſorte di morte di croce era uno de più acerbi & di maggior pena,che a quel tempo ſi coſtumaſſero : eſſendo le ferite nelle mani,& ne' piedi, che ſono membri del corpo,che hanno più congiunture d'oſſi, & di nerui,& che ſono organi,& inſtrumenti del ſentire:onde le ferite in tali parti ſono più sēſibili, & di più pena. Et tal maniera di morte nō è così accelerata come molte altre; ma longa, doue non ſolo s'ammazza, ma ſi tormēta:& nel longo ſpatio di tempo,che il corpo ſta ſoſpeſo in aere,attaccato a chiodi,naturalmente cala ſempre al baſſo; così uēgono sēpre a raſchiarſi, & allargarſi le piaghe,ſmuouerſi gli oſſi,romperſi li nerui,& conſeguentemente à creſcere il dolore, & la pena. Et era tale il tormento della croce,che un'animale bruto poſto in croce, hauria moſſo a pietà le perſone: & gl'inimici di CHRISTO erano tanto iniqui, & maluagi, che dimenando loro il capo, giubilauano,& faceuano feſta, cantando & ſchernēdo il Saluatore, che altro non era,che mettere il ſale nelle freſche ſue piaghe,& di nuouo crocifiggerlo con le profaniſſime lingue,come co'chiodi l'haueano crocifiſſo.Nè quì finirono i trauagli di GIESV; ma ſeguirno auanti:percioche,nè il feruore della ſua charità,nè il furore de' ſuoi

nemici restorno contenti di tanto: anzi aggiunsero un'altra nuoua, & non mai più uista crudeltà: ch'essendo CHRISTO esangue, & hauendo le uiscere sue diseccate, di doue ne seguì che hebbe grandissima sete, in quel suo eccessiuo tormento, disse: IO HO SETE; Quei rei & maluagi inimici gli usorno una inaudita crudeltà, che gli porsero con una spugna da bere aceto, & fele. Hor qual maggiore crudeltà, che dare beuanda tale a chi si troua tanto atrocemẽte tormentato, & negare un bicchier d'acqua a chi morendo la chiedeua? Doue ben si dimostra, che il Saluatore nostro misericordiosissimo non uolse, che alcuno de' membri suoi restasse senza il suo proprio tormento; & però si contentò che la lingua anchora patisse la pena sua, hauendola tutti gli altri patita. Et se il Creatore di tutte le cose create, per redimerci, si degnò uenire in tanta pouertà, & asprezza; come sarà mai possibile, che il Christiano con un mezo tale, ammaestrato da si grande essempio, & obligato con si grandi beneficii ponga la felicità sua ne' diletti, & piaceri carnali; & che non si sforzi di patire qualche cosa per imitatione & honore di CHRISTO?

Hor quì è bene da considerare, che quantunq; fusse acerba & dolorosa la passione del Signore, non fù punto manco ingiuriosa che dogliosa: perche con l'uno patiua nella uita, & con l'altro nell'honore: poi che la sorte di morte, ch'ei patì, fù ignominiosissima: che fù morte di croce, che in quei tempi era (come detto habbiamo) castigo & supplitio di ladroni. Fù anche uergognoso il luogo per esser publico, & doue si giustitiauano i publici malfattori. Dishonorata fù parimente la compagnia di tristissimi huomini ladri, oltre che

che il giorno era ſolenne, eſſendo la uigilia della Paſqua, nella quale quiui erano concorſe molte genti di diuerſe bande: Et per maggior dishonore & confuſione ſua fù poſto in croce nudo; coſa uergognoſa, & di gran dishonore a gli animi nobili. Onde chiaramente ſi uede, che nella ſacratiſſima paſſione di CHRISTO, furno ſommo dishonore, eſtrema pouertà, & ſmiſurato dolore: che molto bene conueniuanſi, però che l'iſteſſa ſua paſſione doueua eſſere il coltello & la morte dell'amor proprio, che è la principale radice di tutti ì mali: dalquale naſcono tre rami peſtilentiali, amor d'honore, amor di robba, & amor di diletto; che ſono l'eſca, & lo ſtimolo di tutti quelli. Ma contra l'amor dell'honore, combattè ualoroſamente la ſomma ignominia ſua. Contro l'amore della robba, combattè la eſtrema ſua pouertà: & contro l'amor del diletto, fece reſiſtenza l'immenſo ſuo dolore. Tal che l'amor proprio (che è l'arboro della morte) ſi guariſce col benedetto frutto dell'arbore della uita, che è medicina generale di tutti ì mali, le cui foglie (come dice San Giouanni) ſono per ſalute delle genti. *Apoc.22.*

Ma deuiando alquanto gl'occhi dal Figliuolo, uoltiamoli un poco alla Madre, che ſi trouò preſente a tutti quei dolori, e trauagli. O benedetta Vergine, che dolor ſentir doueail tuo pietoſo cuore? poi che eſſendo tu preſente a tutti quei martirii, guſtaſti buona parte di quel calice, uedendo con ì proprii occhi quel corpo ſantiſſimo, che tanto caſtamente concepiſti, & nutriſti con tante dolcezze & carezze, portandolo in braccio, & ſtringendolo al tuo ſeno, lacerato tutto, dalle ſpine forato, dishonorato cõ guanciate, cõ chiodi trafitto, diſteſo & innalzato ſopra d'un legno, cruciato

ciato dal proprio peſo del corpo, & finalmente abbeuerato con aceto & fele? Vedeſti anchora con gli occhi ſpirituali tuoi la ſantiſſima anima del Figliuol tuo piena del fele di tutte le amaritudini del mondo, indebilita, turbata, piena d'angoſce, di timore, & d'anguſtie; parte per il uiuace ſentimento de' ſuoi dolori, parte per l'offeſe & peccati de gl'huomini; parte per compaſſione delle miſerie noſtre; & parte per la compaſſione, che haueua di te ſua dolciſſima Madre, uedendoti preſente a tutti li ſuoi dolori, e trauagli, & di eſſi participe interiormente. Perilche, è da credere, che fuſſe anchora ſpiritualmente crociſiſſa col Figliuolo ſuo l'anima della gratioſa Vergine. Quì poſſiamo anchora penſare, che ella fuſſe paſſata con l'acutiſſimo coltello del dolore, & con fele & aceto parimente abbeuerata. Vidde a pieno, la pietoſa Vergine, adempite le profetie del uecchio Simeone, così delle perſecutioni, le quali haueua a patire il Figliuol di Dio, come de' dolori, che haueuano a paſſare il cuore della Madre di CHRISTO. Vidde anchora la grandezza della bontà, & della giuſtitia di Dio, la malitia del peccato, il prezzo del mondo, & la ſtima, che fa il Signore de' trauagli, che patientemente ſi ſopportono, poi che tanto liberamente li manda a gli amici ſuoi.

Si può ſimilmente con attentione conſiderare quelle ſette parole, che diſſe il Saluatore in ſu la croce: poi che communemente le parole, che ſi dicono, quando ſi muore, ſogliono eſſer molto notate, e tenute a mente: & tanto più, quando ſono di padri, di amici, ò di perſone ſegnalate. Hor tanto maggiormente meditare le dobbiamo, poi che il più ſauio di

tutti

tutti li saui, il più amico di tutti gli amici, & il Padre di tutti li padri disse sette parole nel fine della sua uita; è giusta cosa, che le teniamo sempre in memoria: studiandole & contemplandole tutto il tempo, che uiuiamo. Considera adunque con quanta charità raccomandasse gl'inimici suoi CHRISTO al Padre; cõ quanta misericordia riceuè il Ladrone, che lo confessò Dio: quanto amoreuolmente raccomandò la diletta Madre all'amato Discepolo; con quanto desiderio & sete mostrò ch'ei bramaua la salute de gl'huomini, con quanto lagrimeuole & pietosa uoce fece oratione, proponendo la tribulatione sua nel conspetto diuino; come perfettamente cõdusse al fine l'obedienza del Padre, raccomandãdogli lo spirito suo, & rimettendosi tutto nelle sue mani. Doue chiaramente si uede, che in ciascuna di tali parole consiste un singolare documento di uirtù. Nella prima, ci raccomãdò la charità con gl'inimici; nella seconda, la misericordia con li peccatori; nella terza, la pietà uerso del padre, della madre, & conseguentemente del prossimo; nella quarta, il desiderio dell'humana salute; nella quinta, l'oratione nelle tribulationi; nella sesta, la uirtù della obedienza & perseueranza; nella settima, la libera, & uolontaria remissione di se stesso nelle mani di Dio; che è la somma di tutte le nostre perfettioni. Con questa ultima parola finì il Saluatore la uita, & l'opera della nostra redentione; hauendo osseruato quanto il Padre gl'hauea cõmesso. Et così, come uero figliuolo di obedienza, chinato il capo, discostandolo in quell'atto dall'honorato titolo della croce, raccomandò lo spirito suo nelle mani del Padre. Allhora il uelo del tempio incontinente si diuise, tremò la terra, si spezzorno

le pietre,

le pietre, & si aprirno ì sepolcri. All'hora, dico, il più bello di tutti gl'huomini con gl'occhi serrati, con il uiso pallido & smorto, restò il peggio condotto, & più mal trattato di tutti gl'huomini, fatto holocausto di soauissimo odore per rimuouere l'ira del Padre da coloro, che meritata l'haueano. Risguarda, ò Padre santo, dall'altezza del tuo santuario il tuo CHRISTO; rimira la sacratissima hostia, che ti offerisce il uero, & sommo Pontefice per li peccati nostri: e tu considera poi, ò ingrato huomo, quale & quanto grãde sia il tuo Signore, che per te in croce pende: La cui morte risuscita ì morti: del transito del quale piangono ì cieli: il cui dolore sentono le pietre, e tutti gli elementi. O cuor dell'huomo, tu sarai ben più duro che tutte le pietre, se ponendoti innanzi un tale spettacolo, non ti spauenta il timore, non ti muoue la compassione, & non t'addolcisce la pietà.

Non parendo a quei rapaci lupi, che fussero bastati ì tormẽti dati al corpo uiuo, uolsero li maluagi, seguire il lor furore, & crudeltà anchora nel corpo morto: & dopò di esser già espirato CHRISTO, uno delli soldati gli diede una lanciata nel petto, del quale uscì sangue, & acqua, per il battesimo, & bagno di tutto il mondo. Leuati sù hora, ò sposa di CHRISTO, & fà quì il nido tuo, come colomba nelle buche della pietra; & come Passero edificaui la tua casa, & come casta Tortorella nascondi quiui li figliuolini tuoi. Comandaua Iddio nella legge, che si segnalassero alcune città nella terra di promissione, come particolari luoghi di refugii, doue si potessero saluare li malfattori: ma nella legge della gratia, ì luoghi del rifugio, doue si saluano li peccatori, sono le pretiose piaghe di CHRI-

Ioa. 19.
Cant. 2.
Hier. 48.
Psal. 83.
Deut. 19.

CHRISTO: nelle quali l'huomo ſi aſſicura di tutti li pericoli,& delle perſecutioni del mondo:& a queſto ſerue particolarmente la ferita del ſuo coſtato,figurata per quella fineſtretta, che Iddio comandò a Noè,che faceſſe dall'una delle bande dell'arca: accioche per eſſa entraſſero tutti gl'animali, che ſcampare doueuano dall'acque del diluuio.Così uoi tutti afflitti,e tribolati per le torbide,& amare acque di queſto tempeſtoſo ſecolo, & che ſete deſideroſi di pace, e di tranquillità, ritirateui in queſto porto,& entrate nell'arca della ſicurezza per l'uſciuolo aperto, per la ſantiſſima piaga del coſtato di CHRISTO; la quale ſia uoſtra franchigia, uoſtra ſalute,uoſtro paradiſo,uoſtro tempio,& perpetua uoſtra habitatione. Oltre di ciò,reſta a conſiderare con quanta deuotione, & compaſſione quei Santi huomini diſchiodaſſero quel corpo ſacratiſſimo, & lo leuaſſino di croce: & con quante lagrime, & conſolatione lo riceueſſe nelle braccia ſue l'afflittiſſima Madre: & quanto fuſſi il pianto del diletto Diſcepolo, di Maddalena,& di quelle altre pietoſe donne:& con quanta diligenza, & amore lo rinuolgeſſero in quello candido lenzuolo; coprendogli prima col ſudario il uolto;& portandolo finalmente nell'horto,& ſepellendolo nel nuouo ſepolcro, che ui era. Nell'horto cominciò la paſſione di CHRISTO, & nell'horto finì: & con tal mezo ci liberò il Signore dalla colpa cõmeſſa nell'horto del terreſtre Paradiſo,& con l'iſteſſo ci condurrà all'horto del cielo.Concedimi, ò buon GIESV, (quantunq; io ne ſia indegno) che poi che io non meritai ritrouarmi col corpo alle tue doloroſe eſequie,mi ritroui in eſſe almeno meditãdole,& contẽplãdole cõ fede & amore nel cuor mio; guſtando alquãto di quel

Gen. 4.

ſanto affetto,& compaſſione, che la tua innocēte Madre, & la beata Maddalena in quel giorno ſentirono.

Queſta è, Fratel mio, la ſomma della ſacrata Paſſione,& queſte ſono le ferite & piaghe, che per noi riceuette il Figliuol di Dio. Queſta adunque ſia la gloria noſtra, la noſtra ſalute, le orationi noſtre, & li noſtri lamenti tutto il tempo di noſtra uita:ſi come erano di quel deuoto religioſo San Bonauentura, che parlando ſopra tal materia, così diceua·O Paſſione amabile, ò morte dilettabile; perche non fui io quel legno de la ſanta croce, acciò che in me foſſero ſtati confitti li piedi & le mani del mio dolciſſimo Signore? che haurei pur detto a quei ſanti huomini, che lo leuorno di croce: Deh nō leuate da me il mio diletto GIESV; ma di gratia ſeco ſepellitemi, acciò che io ſtia cō lui ſempre mai unito: Ma ciò che col corpo far non poſſo, io lo farò col cuore. O quanto buona, & ſoaue coſa è d'eſſer ſempre con CHRISTO Crocifiſſo. Io uoglio fare in eſſo tre tabernacoli: uno ne' piedi, uno nelle mani,& un'altro perpetuo, nel pretioſo ſuo coſtato: la doue riposarmi, dormire,& orar uoglio; parlādo col ſuo cuore,& ſperando d'eſſer eſaudito nelle orationi mie. O piaghe amabiliſſime del noſtro pietoſo Redentore. Entrādo io una uolta in eſſe cō gl'occhi aperti, uſcinne il ſangue; & accecōmi la uiſta: tal che io, ch'altro che ſangue ueder non potei, tentando con la mano, entrai dētro ſino alle uiſcere della ſua charità; nella quale così inuolto mi ritrouai, che uſcirne nō potetti giamai. In eſſe dimoro, d'eſſe mi nutriſco,& beuo il dolce liquore di eſſe, ch'è tanto diletteuole, che nè ſaprei eſplicarlo, nè potrei: & deſidero grandemente non partirmi di tanto ſicura & diletteuole ſtanza; per non perdere

dere quella cõsolatione, che mi dà uita. Spero fermamente, che poi che le piaghe sue stanno sempre aperte, entrar di nuouo per esse, acciò che la mia habitatione sia sempre in CHRISTO. O benedetta lancia, ò benedetti chiodi, che ci apristi il camino della uita. S'io fussi stato il ferro di quella lancia, giamai uscito non sarei, ch'io prima non hauessi detto: Questo ne' secoli de' secoli, è il uero mio riposo, & quì starõmi, che quì d'habitare elessi. Sin quì son parole di S. Bonauentura.

Eccoti, ò anima deuota, il Saluatore in croce; doue egli dorme, doue si riposa, & doue pasce nel mezo giorno li capretti suoi. Quiui truoui il nutrimẽto della uita tua, l'unguento per le tue ferite, il rimedio delle tue ignoranze, la sotisfattione delle tue colpe, & il lucido specchio da specchiarti ne' tuoi mancamenti: & è quello specchio, che Iddio comandò che si ponesse nel tempio, doue si specchiassino li Sacerdoti, quando in esso tempio doueuano amministrare. Onde specchiandosi l'huomo spirituale nella croce, & contemplando le uirtù, & perfettioni di chi in essa fù crocifisso, uede come in un chiaro specchio tutti gli errori della mala uita sua. O specchio chiarissimo, & adorno di tutte le uirtù; quanto chiaramente ci mostri sopra la croce tua li uitii & peccati nostri? Cotesta tua dolorosa croce condanna li disordinati appetiti & diletti miei. Cotesta tua, ò Signor mio, nudità estrema, condanna le superfluità & uanità mie. Cotesta corona di spine, condanna tutte le mie leggerezze & frascarie. La beuanda del fele cotanto amara, cõdanna le laute uiuande & crapule mie. Le braccia tue, distese per abbracciar ciascuno, condannano le mie passioni & gli odii. L'oratione, che facesti raccomandando li tuoi

Cant. 1.

Exo. 38.

nimici al Padre,riprende l'ire, & gli sdegni,che contro gl'inimici miei io tengo. Il santo cuor tuo aperto per tutti,& anche per colui,che l'aprì con la lancia, condanna la durezza del mio, serrato a' bisogni de' miei fratelli. Gli occhi tuoi languidi & lagrimosi per li peccati miei, condannano li uagheggiamenti,& le molte altre offese de' miei. Le orecchie tue,che cõ tanta patienza sentirono tante ingiurie,manifestano la mia impatienza;percioche una sola paglia basta a perturbarmi. Talmente che tu dal capo a'piedi sei uno specchio nettissimo,& un singolare essempio di tutte le uirtù. In te, ò GIESV mio, particolarmente risplendono le quattro nobili uirtù,cioè, Charità,Patiẽza, Obedienza,& Humiltà; che con queste quattro pretiose pietre adornasti le quattro parti della croce: Perche (come dice San Bernardo) la Charità stà da capo;la Humiltà (fondamento delle uirtù) da piedi; l'Obedienza dalla mano destra; & la Patienza dalla sinistra. Con l'istesse quattro gemme arricchisti la gloriosa insegna della croce; dimostrandoti in essa tanto patiente nelle ferite,così humile nelle ingiurie,tanto charitatiuo con gli huomini,& sì obediente all'eterno Padre tuo.

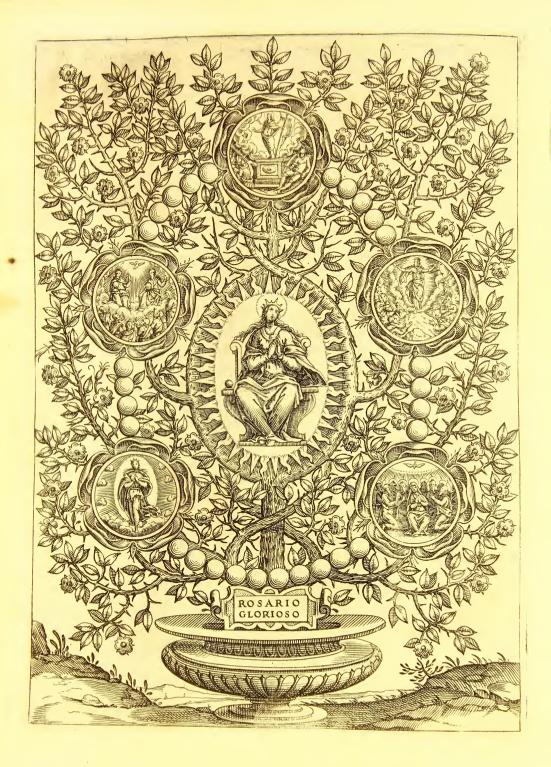
Quì hai,anima chara,da cõsiderare in che ti dei riprendere,& con che consolarti:perche tutti questi pietosi officii fanno le uirtù & piaghe di CHRISTO, insegnano a' diligenti,correggono li negligenti, sanano gl'infermi,& fortificano li debili & diffidenti.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio IESV; che tre hore continue stesti affisso nell'ignominioso legno della croce; e spargendo copiosamente il sangue, sentisti grandissimo dolore in tutte le membra. Rileua, Signore, dall'istesso legno questa anima miserabile, che giace in terra; e lauala dalla bruttezza, de suoi peccati col tuo sangue sparso. O sangue, che dai salute, e uita: Piacciati, Signore mio, piacciati lauarmi, purificarmi, & santificarmi con questo pretioso sangue. Piacciati, Signore mio, offerirlo al tuo Padre, per la perfetta sotisfattione, e rimedio di tutti li miei mali. Ti supplico, che con ardentissimo amore io meriti succhiare col mio cuore, e leccare con la lingua dell'anima mia le pretiosissime gocciole di questo sangue diuino; e quiui io gusti quanto è soaue il tuo spirito, e quanto è dolce questo pretioso liquore.

ROSA-

ROSARIO
GLORIOSO

NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE LIETI ET GIOCONDI MISTERI.

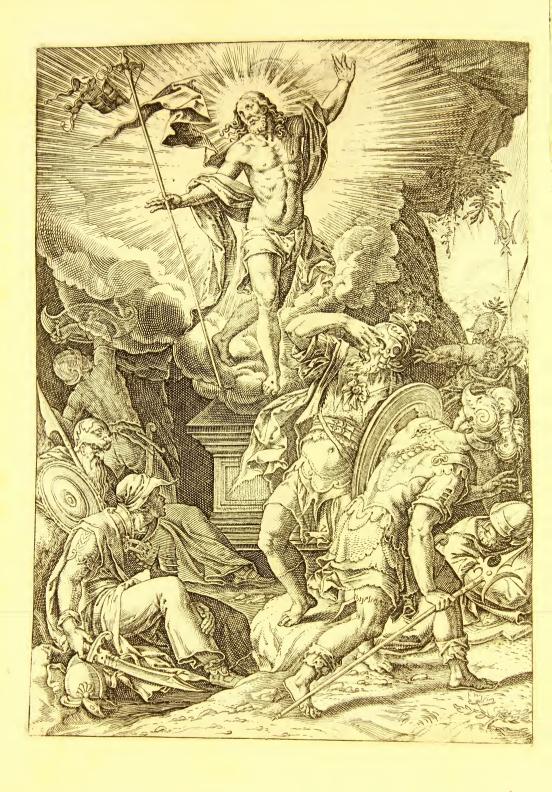
ELLA Gloriosissima Resurrettione di Christo.

DELLA Ammirabile Ascensione di Christo.

DEL Santissimo Auuenimento dello Spirito Santo.

DELLA Gloriosa Assuntione della Beata Vergine.

DELLA Felicità e gloria de Beati.

DELLA

DELLA RESVRRETTIONE DI NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO.

MISTERIO PRIMO.

FINITO Il doloroſo conflitto della Paſſione; quãdo pensò l'infernal Drago hauer hauuta del tutto la uittoria contra il manſueto Agnello, cominciò uigoroſamente a riſplẽdere nella ſua anima la potenza della diuinità, con laquale il fortiſſimo Leone noſtro Saluatore diſceſe all'inferno; & uinto, & fatto prigione quel forte armato lo ſpogliò, & gli tolſe la ricca preda, che la giù in prigione chiuſa teneua: & ottenuta doppo il terzo giorno l'autore della uita sì glorioſa uittoria, & uinta la morte, riſuſcitò da morte a glorioſa & eterna uita; e tale apparue alle Sante Marie, (come dicono ì ſacri Euangeliſti) & a ſuoi Santi Apoſtoli, & in più modi ſe gli ſcoperſe uiuo, oltre il lieto e certo teſtimonio dell'Angelo, della glorioſa ſua Reſurrettione.

Sal. 117. Questo è il giorno che fece il Signore,che è il creator dell'uniuerso, che fece tutti li giorni; ma si dice ch'egli ha fatto questo specialmente,perche in questo fornì la più degna opera di quante egli fece, cioè, la nostra redentione.Percioche,si come questa si chiama opera di Dio, perche uince per eccellēza ogn'altra sua opera; così questo giorno si chiama di Dio, perche egli in esso fornì l'opera sua più gloriosa. Dicesi medesimamēte, che'l Signore fece questo giorno,perche ogn'opera di Dio fatta,passò per sua mano. Nell'altre feste, e misterii del Saluatore, si troua qualche opera ch'habbiamo fatto noi, e qualche pena, che è nata de la nostra colpa: Ma questo giorno non è di trauaglio, ne di pena; anzi si sbandisce ogni pena,e si adempisce gloria; si che tutto questo giorno è puramente di Dio.Chi nō si rallegrerà dunq; in un tal giorno come è questo? In tal giorno si rallegrò l'humanità di CHRISTO: s'allegrò la Madre sua; s'allegrorno li Discepoli suoi; si rallegrò il cielo e la terra; & anco l'inferno sentì parte di questa allegrezza. Il Sole s'è mostrato più chiaro questo giorno: percioche era ragioneuole che seruisse al Signore con la sua luce nel giorno de la sua allegrezza; si come egli seruì con le sue tenebre il giorno della sua Passione. I cieli, li quali uedendo patire il suo creatore, s'erano oscurati, per non uedere ignudo il lor creatore; hora con doppia chiarezza risplendono, uedendolo uscire uittorioso del sepolcro. Rallegrateui adunque cielo,e terra, prendete alcuna parte di questa allegrezza; percioche lampeggia hoggi maggiore splendore del sepolcro, che de l'istesso Sole, che illumina il cielo. Vn Dottore contemplatiuo dice, che ogni Domenica, leuandosi a mattutino,

mattutino, ſentiua sì grande allegrezza, ſouuenendogli del miſterio di queſto giorno, che gli pareua d'udire tutte le creature del cielo, e della terra cantare, dicendo: Nella tua Reſurrettione, ò CHRISTO, Alleluia.

Hora per guſtare alquanto del miſterio di queſto giorno; penſa prima come il Saluatore, fornito che hebbe la giornata della ſua Paſſione con l'iſteſſa charità, che lo fece ſalire per noi ſu la croce, ſceſe all'inferno per dare capo all'opera della noſtra redentione: perche, ſi come egli preſe il morire per mezo, per poterne liberare dalla morte: così egli uolſe ſcendere a l'inferno per liberar li ſuoi di quel luogo. Queſto nobile trionfatore ſcende all'inferno ueſtito di luce, e di fortezza; la cui entrata in quel profondo, deſcriue un Santo Dottore con parole tali: O bella luce, la quale ſplendendo inſino dall'alta cima del cielo, ueſtiſti di ſubita chiarezza quei che ſtauano nelle tenebre, e nell'ombra della morte: Percioche a quel pũto, quando il Saluatore quiui ſceſe, riſplendè tutta quella notte eternale, & ceſſando lo ſtrepito di quei che ſi lamentauano; tremò tutta quella turba de tormentatori, uedendo la preſenza del Saluatore. Quiui furono conturbati li Principi di Edom, tremarono li potenti di Moab, ſi sbigottirono gli habitatori di Canaam; ſubito cominciarono a mormorare tra loro gl'infernali tormentatori tra quelle oſcure tenebre, & diceuano: Chi è coſtui sì terribile e potente con tanta luce? Non s'è più ueduto un tal'huomo nel noſtro inferno. Coſtui annulla il peccato, non è peccatore: moſtra d'eſſer Giudice; non colpeuole: egli uiene a combattere, non a penare. Doue era la noſtra guardia, & li

Eſo. 15.

portinari, quandó questo uittorioso ruppe le serrature, & entrò quà per forza? Se egli fusse colpeuole, non sarebbe tanto ardito; & se portasse qualche oscurità di peccato, non illuminarebbe tanto le nostre tenebre con la sua luce. S'egli è Dio, che gli accade a uedere l'inferno? E s'egli è huomo, come si prende tanto ardire? S'egli è Dio, come sta nel sepolcro? E s'egli è huomo, come hà spogliato il nostro luogo? O croce, lá qual così hai schernito le nostre speranze, & cagionato il nostro danno. In un legno acquistamo ogni nostra ricchezza; & in un legno l'habbiamo perduta. Tali parole mormorauano tra loro quelle infernali compagnie, quando il nobile trionfatore entrò a liberare ì suoi prigioni. Quiui erano raccolte tutte l'anime de giusti; che erano morti dal principio del mondo insino a quel tempo.

O gloriosa compagnia, ò tesoro del cielo nobilissimo, ò ricchissima parte del trionfo di CHRISTO. Quiui erano quei due primi huomini, che fecero popolato il mondo; ì quali si come furono ì primi nella colpa, così medesimamente furono ì primi nella fede, e nella speranza. Quiui era quel Santo Vecchio; il quale con l'arca da lui fabricata, conseruò il seme de uiuenti, acciò si tornasse a popolare il mondo dopò il diluuio. Quiui era quel Padre de credenti, il qual meritò d'essere il primo di tutti à riceuere il testamento di Dio, & il segno, & diuisa nella sua carne, la quale portassero li suoi descendenti. Erauì l'obediente suo figliuolo Isaac, il quale con le legna in spalla, sopra lequali egli douea essere sacrificato, rappresentò il sacrificio, & il rimedio del mõdo. Quiui staua il Santo Padre delle dodici tribù, il quale acquistando

Gen. 6.

Gen. 17.

Gen. 22.

Gen. 27.

acquistando con l'habito altrui la paterna benedittione, figurò il misterio dell'humanità, & incarnatione del uerbo diuino. Quiui era come un nuouo forastiero Giouanni Battista, e quel Vecchio Santo, il qual non uolse morire fin che non hebbe il Saluatore del mondo tra le braccia. Quiui hauea il suo luogo quel pouero Lazaro Euangelico; il qual con la patienza, nella pouertà, meritò di trouarsi in quella compagnia, & aspettare la salute con speranza. Questo choro d'anime staua in quel luogo gemendo e sospirando per la speranza di questo giorno; e quel Santo Re Profeta, stando nel mezo di loro, replicaua spesso quel suo lamento. Si come il Ceruo brama le fonti dell'acque, così l'anima mia desidera te Signore. Le mie lagrime mi furono pane giorno, e notte, mẽtre che dicono all'anima mia; Doue è il Dio tuo? O Santo Re, se questa è la cagione del tuo lamentarti, lascia questo lamẽto: percioche il tuo Dio è quà presente, e puoi uedere il tuo Saluatore. Muta dunque tal canto in quell'altro; che già dicesti: Benedicesti, ò Signore la terra tua, e cauasti Giacob di seruitù. Perdonasti alla maluagità del tuo popolo, e dissimulasti la moltitudine de suoi peccati. E tu, Santo Gieremia, che per il Signore fusti lapidato, chiude il libro delle Lamentationi, il qual facesti uedendo Gierusalem destrutta, & il tempio di Dio spianato; percioche fra tre giorni, ne uedrai un più bello riedificato, & una più bella Gierusalem per tutto il mondo rinouata. Non si potrebbe con lingua esprimer la grande allegrezza di quei auuenturati Padri, ueden do illuminare le sua tenebre, e il lor bando fornito, si che cominciaua la sua gloria. Ma uedẽdosi da douero usciti della prigionia d'Egitto, & affogati li lor nemici nel

Luc. 2.

Luc. 15.

Sal. 41.

Sal. 84.

Eso. 14. & 15.

nel mare rosso, cantarono tutti. Cantiamo al Signore, il quale gloriosamente ha trionfato il Cauallo, & il Caualiero gittò nel mare. Il primo Padre dell'humana generatione, deuotamente si pose a' piedi del suo figliuolo, e Signore, dicendo: Sei uenuto, ò mio amato Signore, & aspettato per rimediare alla mia colpa: Sei uenuto per adempire la tua parola, & non ti scordasti di quei che sperauano in te. La difficultà del camino fù uinta dalla pietà; e la grandezza dello amore superò le fatiche, & li trauagli della croce. Grande era l'allegrezza di questi Padri; ma era maggiore quella del Saluatore, uedendo tanta moltitudine di anime saluate con la sua Passione. Ti contenti, ò Signore, de passati tormenti uedendo il frutto, che nasceua da essi. Il Patriarcha Gioseppe, hauendo hauuto in Egitto due figliuoli, si scordò di tutti li suoi passati trauagli; e per significatione di questo, al primo figliuolo che gli nacque, pose nome Manasse, dicendo: Fecemi Iddio scordare de miei trauagli, e de la casa di mio Padre. Molta letitia sentiua il Saluatore, uedendosi da tanti figliuoli circondato, essendo fornito il suo martirio della croce; e uedendosi come oliuo fruttifero da tanti germogli circondato.

Gen. 42.

Che fai tu, ò Saluatore; perche non dai parte di gloria a quel santissimo corpo, che ti aspetta nel sepolcro? Tu sai bene come la legge del diuidere le spoglie, uuole che habbiano egual parte del bottino così quei che restano a guardia de gli allogiamenti, come quei che uanno a combattere. Il tuo Santo corpo, è rimasto ad aspettare nel sepolcro, e la santissima anima entrò a combattere nell'inferno. Partecipa dunque con lui nella gloria: poi c'hai uinto la battaglia.

battaglia. Era il Santo corpo nel ſepolcro con quella glorioſa figura, che il Signore lo haueua laſciato, ſteſo in quella freda pietra, inuolto nel lenzuolo, e col ſudario ſopra la faccia, e li membri ſtracciati. Era già paſſata meza notte uerſo l'alba, quando il Sole di giuſtitia uoleua preuenire il Sol della mattina. A queſta hora tanto auuenturata entrò quell'anima Santiſſima nel corpo ſuo Santiſſimo, e lo uiuificò glorioſamente. Ma perche queſto malageuolmente ſi può con parole eſplicare, lo dichiarerò con un'eſſempio: accioche s'intenda qualche particella. Auuiene molte uolte, che ſia una nuuola uerſo Ponente molto oſcura, & tenebroſa; & che il Sole inueſtendola con ſuoi raggi, la rende tanto chiara, e di colore dorato, che pare l'iſteſſo Sole: Così, poiche quell'anima glorioſa entrò in quel Santo corpo, mutò le ſue tenebre in luce, e la bruttezza, in ſomma beltà. Si che del corpo più deforme de gli altri corpi, lo fece il più bello. In queſta maniera riſuſcitò il Signore del ſepolcro, tutto perfettamente glorioſo, come primogenito de morti, & figura della noſtra reſurrettione. Queſto è il Santo Patriarcha Gioſef uſcito di prigione, & tondato de capelli della ſua mortalità, e ueſtito di ueſtimenti immortali, e fatto Signore della terra d'Egitto. Queſto è il Santo Moiſe cauato delle acque, e della picciola ceſtella di gionchi, il qual poi riuſcì di tal maniera, che rouinò il Regno, e li carri di Faraone. Queſto è quel Santo Mardocheo, ſpogliato del ſuo ſacco, e del cilicio, e ueſtito di ueſte reali; il quale hauendo uinto il ſuo nimico, e crocifiſſolo nella medeſima croce, che era preparata per lui, liberò tutto il popolo della morte.

Gen. 41.

Eſo. 2.

Heſt. 6.

Dan. 14. morte. Questo è quel santo Daniel uscito del lago de Leoni, senza hauer patito danno da quelle affamate bestie. Questo è il forte Sansone, il quale essendo circondato da' suoi nimici, e rinchiuso nella città, si leuò a mezza notte, e lasciando scherniti i suoi nimici, uscì delle loro mani. Questo è il Santo Giona dato alla morte per liberare li suoi compagni, il quale entrato nel uentre della Balena, fù gittato il terzo giorno al porto di Niniue. Chi è costui che stando tra affamate bestie, non puote da esse essere mangiato? Et posto ne gli abissi dell'acqua, si gode l'aere della uita? Entrato nel profondo della morte, fù da essa seruito? Questo è il nostro glorioso Saluatore, preso da quella crudel bestia della morte, che non si satia mai; la quale poi che l'hebbe preso in bocca, conoscendo come egli haueua preso una gran cosa, tremò di spauento, si che non fù ardita di tenerlo. Ella, poi che egli fù morto, lo inghiottì; ma trouandolo senza colpa, non lo puote ritenere; perche la pena non fa l'huomo colpeuole, ma la cagione di essa pena.

Giudi. 6.

Iona. 2.

Hauete già, Signore, glorificato e rallegrato questa carne Santissima; la quale patì con uoi su la croce. Souuengaui medesimamente della uostra chara Madre; la quale uedendoui patire in detta croce, patì medesimamente con uoi. Essa fù con uoi crocifissa; però è ragioneuole che ella con uoi risusciti. Egliè sentenza del uostro Apostolo; che coloro che furon compagni della pena, diueghino anchora compagni della gloria. Si che, essendoui stata questa Signora fedel compagna; è giusta cosa, che ella medesimamente partecipi della uostra allegrezza. Rasserenate quel-

2. Cor. 1.

quell' oscuro cielo; scoprite quell'eclissata luna? Dissate le nuuole che offuscano la sua dolente anima; Rasciugate le lagrime da gli occhi suoi uirginali, facendo tornare in lei la primauera florida dopò l'inuerno di tante acque.

Staua la Santa Vergine raccolta nell'oratorio suo in quell'hora aspettando tal luce nuoua: & come pietosa Leonessa gridaua dal profondo del cuore al morto figliuolo il terzo giorno, dicendo: Lieuati gloria mia; lieuati Salterio e uiola mia; ritorna ò trionfatore del mondo, raccogli le tue smarrite pecore, o santo Pastore; odi, ò figliuolo mio, le uoci della tua afflitta Madre: et essendo stati gl'huomini cagione di farti scendere dal cielo a terra, essi anchora ti muouino a salire dall'inferno al mondo. Tra questi gridi e lagrime della beata Vergine, di subito entrò una gran luce in quella pouera casa, & si appresentò il risuscitato Figliuolo a gli occhi della Madre. Non tanto risplende la stella Diana, quando prima si dimostra; quanto lampeggiò ne gli occhi materni la faccia del Figliuolo, e quello specchio senza macchia della gloria diuina. Ella uedeua il corpo del suo Figliuolo risuscitato, & leuatali uia ogni bruttura, & accresciutagli la sua prima bellezza. Vedeuagli l'apertura delle piaghe, ch'erano state a lei dolori mortali, essere diuenuti fonti d'amore. Vede hora accompagnato da santi Angeli colui, ch'ella già uidde penare tra due ladroni; Colui che ella hauea tenuto morto nelle braccia, hora uede a gli occhi suoi risuscitato: Siche diuenuta mutola per allegrezza, non poteua formare parola. Qual lingua potrebbe esprimere, qual'intelletto comprendere la molta allegrezza che

Sal. 6.

 sentì

ſentì la beata Vergine? Ma perche non potiamo intendere le coſe che eccedono la noſtra capacità, ſe non per altre minori, facendo a noſtro commodo come una ſcala da baſſo all'alto, & conietturando da una coſa per un'altra. La onde uolendo guſtare alquanto la grandezza di queſto ſuo gaudio, penſa teco ſteſſo, quant'allegrezza ſentì il Patriarcha Giacob; quando dopò l'hauer con tante lagrime pianto il ſuo Giuſeppe per morto, gli fù detto che egli era uiuo, e ſignore della terra d'Egitto. La Scrittura dice, che quando gli diedero queſta nuoua, fù tanta grande la ſua allegrezza che gli parue eſſere deſtato da un profondo ſonno, benche a pena lo poteſſe credere: mà poi che egli ne fù da figliuoli fatto certo, uoltò l'animo a uederlo uiuere, e diſſe: Queſto ſolo bene mi baſta: Se Giuſeppe mio figliuolo è uiuo, andarò a uederlo prima che io muoia. Conſidera dunque, anima mia, ſe Giacob hauendo undici figliuoli in caſa, ſentì tant'allegrezza, quando inteſe che uno ſolo, il qual'egli teneua per morto, uiuea; qual'allegrezza douea ſentire la beata Vergine madre, che n'haueua un ſolo, il quale hauea ueduto morto crudelmente; & hora lo uedea riſuſcitato, e glorioſo, e oltra ciò Signore di ogni creatura? Trouerassi intelletto che ciò poſſi comprendere? O Vergine beata e felice: A te baſta queſto ſol bene, baſtati che'l tuo figliuolo e uiuo, e te lo uedi innanzi prima che tu muoia, accioche non laſſi queſta uita con deſiderio tale.

Gen. 45.

O Signore, come ſai conſolare quelli che patiſcono per te? Non pare che ſia ſtata grande quella prima pena a comparatione di queſta allegrezza. Se conſoli in queſto modo quei che patiſcono per te, ſono ueramente

ramente felici le paſſioni, le quali tanto largamente deuono eſſere premiate.

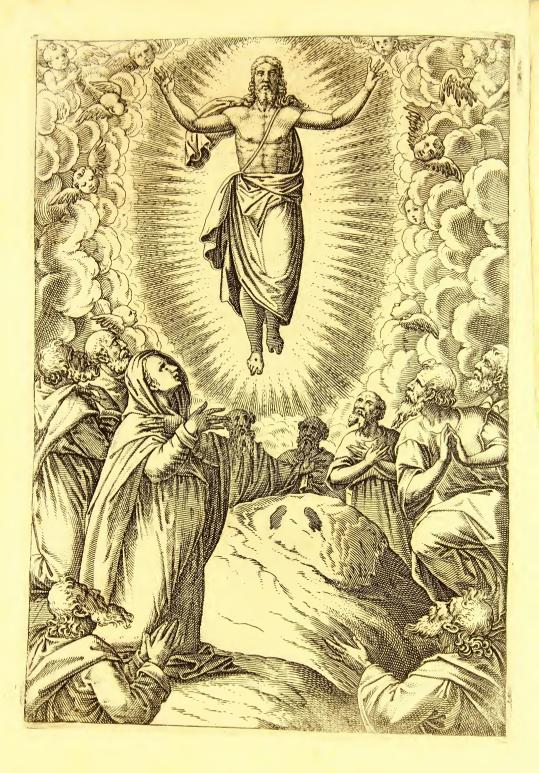
Ma che dirò dell'allegrezza di quelle ſante Marie, e ſpecialmente di quella, che perſeuerò piangendo ſino al ſepolcro, quando gettoſſi a' piedi del Signore, uedendolo in così glorioſa figura? & meritamente dopò la Madre ſua, apparue prima a lei, che più amò, più perſeuerò, più pianſe, & con più ſollecitudine lo cercò; accioche tu poſſa eſſer certo di trouare Iddio, ſe con le medeſime lagrime, & diligenza lo cercherai. Dopò queſto contempla anchora da una banda la debolezza de' Diſcepoli, che ſi preſto fallirono, & ſmarrirono la fede, con lo ſcandalo della paſſione; & potrai in ciò conſiderare quanto ſia grande la miſeria noſtra, & quanto picciola coſa baſti a farci perdere le forze, & la ſperanza, con tutta la fermezza & ſicurtà, che hauer ci paia. Dall'altra banda conſidera poi la bontà, & paterna prouidenza del Signore, che non abbandona li ſuoi per molto tempo, ma preſto gli ſoccorre, & conſola con la dilettatione della ſua uiſta. Conoſce egli molto bene la noſtra debolezza, & sà di che maſſa noi ſiamo compoſti; & però non permette che ſiamo tentati in modo, che reſiſtere non poſſiamo. Cinque uolte apparue CHRISTO l'iſteſſo giorno, ch'ei riſuſcitò, & i tre dì del ſepolcro abbreuiò in quaranta hore, contando da che eſpirò in ſu la croce, (che anche non furno due dì naturali) & in cambio delle quaranta hore, che egli diede loro di maninconia & dolore, gli ricompensò con quaranta giorni di letitia: accioche tu ueggia quanto magnanimo, & pietoſo ſia CHRISTO con i ſuoi; & quanto più liberale ſia nel dare le conſolationi, che

le tribulationi. Potrai anchora meditare nel modo, che apparue a' Discepoli, che andauano in Emaus; che fù in forma di pellegrino,& considera quanto humano, & affabile si mostrò loro, come gli accompagnò familiarmente, quanto dolcemente dissimulò, & al fine, come amoreuolmente si scoperse loro, lasciandogli col gusto tutto pieno di grandissima dolcezza. Hor siano adunque le conuersationi tue simili a quelle di essi Discepoli; e tratta con dolore & sentimento di ciò che trattaro essi, che furno li trauagli & dolori della passione di CHRISTO; e tieni per certo, che mai non ti mancarà di sua presenza & compagnia, si come non mancò a' due Discepoli già detti.

ORA-

ORATIONE.

ENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio GIESV; che uscẽdo uittorioso dal sepolcro, trionfando della uinta morte, risuscitasti glorioso, & renduta la nobile chiarezza al tuo pretioso corpo, apportasti inestimabil gaudio, apparendo, & uisitando ì tuoi amici. Concedimi, Signore, che risuscitando io dalla morte de' uitii, & dalla uecchia conuersatione, da hora innanzi io camini in una uera nouità di uita, & leui il mio intelletto alla consideratione delle cose alte, abborrendo le basse: Perche quando tu, Signore uita mia, un'altra uolta apparirai al mondo, io apparisca teco nell'eterna gloria.

DELLA

DELLA ASCENSIONE DEL NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO AL CIELO.

MISTERIO SECONDO.

SSENDO Finiti questi quaranta giorni, cauò il Signore ì suoi Discepoli fuora di Gierusalem, & gli condusse su'l monte Oliueto; & quindi partendosi da loro dolcemente, & dalla sua benedetta Madre, alzate le mani in alto, da tutti uisto, salì al cielo in una risplendente nuuoletta, menando seco ì prigionieri al regno suo; & facendoli cittadini del cielo, & habitatori della casa di Dio. Ma che lingua potrà mai raccontare con quanta gloria, & allegrezza, & con quai uoci, & lodi fusse riceuuto quel nobile trionfatore nell'alta città? Che festa far doueano nel

nel riceuerlo? che gran contento fù il ueder la sù uniti tutti gl'Angeli, & gl'huomini; e tanti insieme caminare per quella tanto nobile città,& riempire quelle sedie, che tanti anni erano state uote ? & sopra tutti poi salire, & sedere nel diuin seggio quella humanità sacratissima alla destra del Padre ? Tutto questo è degno di grandissima consideratione; accioche si uegga quanto è bene a sopportare fatiche, trauagli, dolori, e tribulationi per Dio ; contemplando che quello, che si humiliò, & patì più che tutte le creature, fù sopra tutte loro esaltato in cielo.

Hora in questo glorioso mistero puoi principalmente considerare, come differì il Signore la salita sua per spatio di quaranta giorni, sì per confermare li Discepoli nella fede, & speranza della resurrettione; & sì anchora per andare a poco a poco costumandoli a uiuere senza lui,& sofferire l'assenza della sua dolcissima compagnia: perche, se in un subito lasciati gli hauesse,nõ sarebbono potuti rimanere senza scontento & dolore. Et per questo (a guisa d'una madre, che uolẽdo rimuouere dal latte il suo figliuolino,a poco a poco glielo toglie, & non a un tratto, perche la natura non sopporta tali subite mutationi) fù cosa ragioneuole, che CHRISTO non così subitamente togliesse a' suoi Discepoli la soauità & dolcezza della sua conuersatione;ma che a poco a poco gl'intertenesse fino alla uenuta dello Spirito Santo, ilquale gli hauerebbe rimossi dal latte, alleuati, & fatti caminare co i loro stessi piedi; & mangiare la midolla del pane, & la corteccia anchora. Nella qual cosa marauigliosamente risplende la prouidenza del Signore, & il modo, ch'ei tiene co' suoi; & come gli tratta in diuersi

diuersi tempi. Accarezza ì deboli, esercita ì forti, allatta ì piccioli, atterra ì grandi; hor consola questi, hor pruoua quelli, & così tratta ciascuno secondo il bisogno; onde l'accarezzato non ha cagione di diuenire presuntuoso, poiche le carezze sono segno di debolezza: & il sconsolato non ha cagione di turbarsi, poiche questo molte uolte dà segno di fortezza.

Dopò li quaranta giorni adunque nella presenza de Discepoli suoi, & alla uista loro, salì al cielo: perche essi haueuano ad essere testimoni de suoi misteri, & nissuno è miglior testimonio delle opere di Dio, che chi le sa per isperienza. Se tu uuoi sapere ueramente quanto Iddio è buono, dolce, & soaue co' suoi: quanta sia la uirtù & efficacia della gratia sua, dell'amor suo, delle sue consolationi, & diletti; domandane coloro, che prouato l'hanno, che te ne daranno sofficiente testimonianza. Volse anchora che lo uedessino salire al cielo, accioche lo seguissero con gli occhi, & cõ lo spirito, & si dolessero alquanto della sua partenza, & restassero come solitari, rimanendo priui della sua presenza; & questa era la più conueniente preparatione per riceuere la gratia sua. Eliseo chiese a Elia lo spirito suo; & il buon maestro gli rispose: Se tu mi uederai quãdo io partirò da te, sarà quello, che hai chiesto. Però conforme a questo saranno heredi dello spirito di CHRISTO quelli, che per amore sentiranno la sua partenza, & assenza, & che resteranno in questo esilio del mõdo sospirando sempre la presenza sua; perche lo Spirito Santo ama gli amatori di CHRISTO in tal modo, che la più conueniente preparatione, che ci richiegga per communicar loro la gratia sua, è questo amore. Così fece egli con quella santa peccatrice,

4 Reg. 2.

Aa della

Luc. 7. della quale si disse: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*, cioè. Le furno perdonati molti peccati, perche ella amò molto.

Hor qual crediamo noi che fusse la solitudine, il dolore, & le lagrime della sacratissima Vergine, dell'amato Discepolo, della Maddalena, & di tutti gli Apostoli, quando partir uiddero, e innanzi da loro occhi sparire quello, che seco ne portaua li cuori loro? Questo con parole non si può esprimere. Con

Luc. 24. tutto ciò si racconta, che tornorono alla città di Gierusalem con gaudio immenso, per l'amor grande, che gli portauano: perche l'istesso amore, che cagionaua in essi il dolore per la partita sua, gli apportaua grandissima allegrezza per la sua gloria; Percioche il uero amore non ricerca se stesso, ma la cosa amata. Et non pensare che quantunque il Signore si partisse da gli huomini, & se ne stia regnando in cielo, si dimentichi però de' figliuoli, ch'ei lasciò in questo mondo: che, se qua giù ci aiutò con tanti trauagli suoi, la sù ci aiuta con la sua intercessione: in terra come Redentore, in cielo come Auuocato. Et ben conueniua, che il nostro Pontefice fusse santo, innocente, puro, separato da' peccatori, & più alto che i cieli: ilquale stando alla destra della Maestà, appresenta le

Heb. 7. cicatrici delle ferite sue al Padre, come nostre, gouernando da quell'alta sede il mistico corpo della chiesa sua, & compartendo diuersi doni a gl'huomini per incorporarli seco, & farli a se simili. Onde si come egli (che è nostro capo) fù in questo mondo afflitto, & martirizato con diuersi trauagli, e tormenti; così uuole che sia il corpo suo, accioche non sia deformità, ne sproportione tra il capo, & li membri: Che grande

bruttezza

bruttezza sarebbe & dissonanza, se essendo il capo tormentato, li membri fussero accarezzati? & se essendosi egli humiliato, essi cercassero di essere adorati? & non hauendo il capo da riposarsi, uolessero li membri signoreggiare il tutto? Per questa cagione adunque ordinò la diuina sapienza, che quanti Santi sono stati nella Chiesa dal principio del mondo sino a hora, fussino con uarii modi di trauagli prouati & esercitati. I Patriarchi, ì Profeti, gli Apostoli, ì Martiri, ì Confessori, ì Monachi, & le Vergini tutti furono in diuersi tempi esaminati, & purgati con molti & grandi trauagli; & per il medesimo sentiero bisogna che passino tutti gli altri uiui membri di CHRISTO sino al giorno del giuditio; ordinandolo così egli dal cielo, accioche uenghino dipoi a cantare co'l Profeta, dicendo: *Transiuimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium,* cioè. Noi passammo per il fuoco, & per l'acqua, e tu Signore ci hai condotti al refrigerio. Così adunque sedendo il Pontefice nostro nell'alta sede, gouerna e regge tutto questo corpo mistico della Chiesa sua. Rendati perpetue gratie, ò eterno Padre, ogni lingua per così gran dono, nel quale ci desti l'unigenito figliuol tuo, accioche fusse non solo nostro gouernatore, ma auuocato nostro anchora: perche tali e tante erano le nostre colpe, e tali e tante le nostre miserie, che non era bastante altri che GIESV a rimediarci. Ilche hauendo egli abondantemente fatto nella sua santissima uita, nella sua crudelissima passione, e nella sua opprobriosissima morte; restaua solo che ne desse la ricompensa nella sua gloriosissima resurrettione, e ne facessi segno nella sua marauigliosissima ascensione; ultimamente poi ne mandasse ì frutti

Psal. 65.

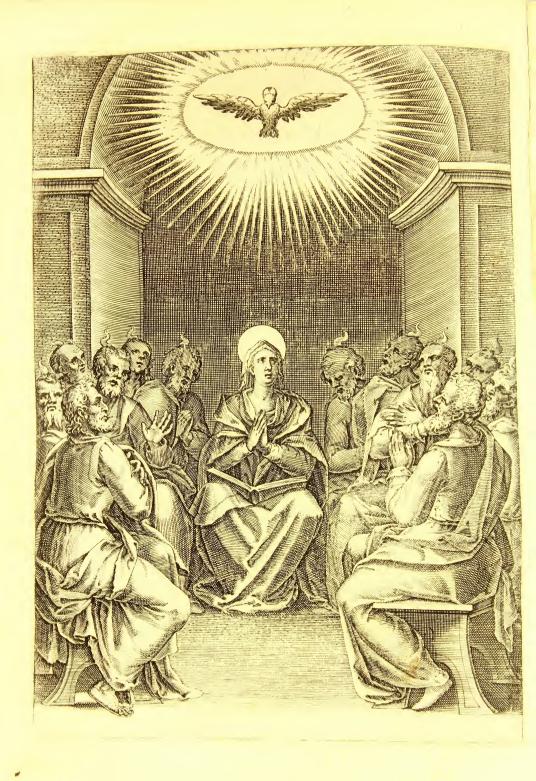
nel sacratissimo giorno della Pentecoste come egli diuinissimamente osseruò, hauendolo molto prima fatto antiuedere dal Profeta, quando disse: *Erit in die illa germen domini in magnificentia, & gloria: & fructus terræ sublimis: & exultatio his qui saluati fuerint de Israel*, come s'egli dicesse: Felice e lieto giorno fia quello, quando il nuouo germoglio dell'antica radice, e del uecchio ceppo del buon Iessè sarà per insolita resurrettione da morte a uita immortale magnificato e fatto glorioso; dipoi per la stupenda ascensione sarà cotãto sublimato, che mouerà a marauiglia li più nobili spiriti del cielo: d'onde con ampia uirtù mandando sopra il Senato Apostolico l'allegrezza & esultatione dello Spirito Santo, riempirà di gratie e doni spirituali tutti quelli, che egli hauerà predestinati all'eterna salute.

Esa. 4.

ORA-

ORATIONE.

ENDOTI Infinite gratie, dolcissimo Signor mio GIESV; che finiti quaranta giorni dopò la tua santa Resurrettione, salisti, uedendoti i Discepoli tuoi, glorioso trionfatore al cielo; doue sedendo alla destra del Padre uiui, & regni per tutti i secoli. O se l'anima mia fusse innamorata di te, & hauesse in fastidio tutte le cose terrene, desiderando, & sospirando sempre le celesti: O s'io non ponessi affettione in cosa alcuna, nè pure mi allegrassi se non in te solo Iddio Signor mio.

DEL

DEL SANTISSIMO AVVENIMENTO DELLO SPIRITO SANTO.

MISTERIO TERZO.

SALITO questo glorioso Trionfatore al cielo con tanta pompa d'Angioli che gli uennero incontro, e con sì ricca preda de santi Padri che menaua seco; stauano gli Apostoli santi con la sacratissima Vergine, & altri fedeli insieme uniti, e rinchiusi in quel deuoto cenacolo nel monte Sion, sedendo, pregando, & aspettando che spargesse questo nobile trionfatore sopra di loro le sue ricchezze e doni, e gli mandasse dal cielo quella uirtù soprana, che hauea loro promessa dello Spirito Santo. Et ecco nel finir de i giorni della Pentecoste, sentono in un subito uenire dal

dal cielo, e rimbombare per l'aria un ſuono, a guiſa di uento impetuoſo, ilquale riempì tutta la caſa, ou'erano gli Apoſtoli a ſedere, & in figura di lingue di fuoco, ſi uidde lo Spirito Santo fermarſi ſopra ciaſcun di loro; e tutti ripieni di queſto Santiſſimo Spirito, cominciorono a parlare con uarii linguaggi d'altiſſimi miſteri di Dio, con infinita marauiglia & ſtupore di tutte le genti di uari paeſi, ch'erano concorſe a queſta uoce e grido, a uedere & udire queſto grande miracolo.

Queſt'è la ſomma di queſto altiſſimo miſterio, tãto di miſteri e ſacramẽti adorno, quãto di marauiglia uediamo colmi ì Giudei, e gli Apoſtoli di Spirito Sãto ripieni. E ben è neceſſario hauere qualche poco di queſto Spirito, & alcuna ſcintilla di queſto fuoco diuino, ſe in qualche parte trattar ne uogliamo: oue primamente puoi conſiderare il tempo della uenuta di queſto Santiſſimo Spirito; che, mentre gli Apoſtoli hebbero ſeco CHRISTO in carne, non uenne loro; accioche conoſchi, & co'l deuoto San Bernardo contempli, che lo ſpirito non ha alcuna conuenienza con la carne; & argomenti ſeco: Se mentre gli Apoſtoli ſtettero con la carne di CHRISTO ſantiſſima uniti: non poterono eſſere ripieni di Spirito Santo, come tu alla tua immõda cõgiõto, ne gli affetti e deſideri ſuoi (che ſempre militano contro l'anima) intricato e immerſo, preſumi riceuere queſto dono? Ceda prima la carne allo ſpirito, muoia con gli affetti ſuoi e deſideri; acciò lo ſpirito uiua, e ſi contriſti, e ſi doglia, acciò lo ſpirito eſſulti, e'l pianto torni in allegrezza. Non ſubito, ma dieci giorni dopò ſalito al cielo, manda loro lo Spirito Santo, accioche tra tanto più ſi accendeſſe il

deſiderio

desiderio loro, e con più deuoti & ardenti preghi gliè-
lo chiedessero. A questo fine, bene spesso, differisce
di essaudire gli eletti suoi, di scoprirsi loro, per fare
pruoua della loro costanza, per più eccitar l'affetto &
desiderio, e per dargli al fine molto maggior conten-
to. Volse che tra tanto meglio si disponessero con i
digiuni & orationi e lagrime, acciò fussero degni di
dare albergo a questo benignissimo hospite dell'ani-
me: oue puoi molto ben uedere, quanto sia uero ciò
che San Gregorio a questo proposito c'insegna: Se
per la uenuta di qualche gran personaggio, mettiamo
ogni studio per ornar la casa, e riceuerlo con honore;
quanto maggiore lo doueremo mettere per riceuere
degnamēte questo Signore tāto grande? Ma ben con-
uiene spenderci dieci giorni, numero perfetto, nell'os-
seruanza de dieci precetti, e nell'acquisto d'ogni uirtù.
Venne il quinquagesimo giorno dopò il trionfo di
CHRISTO, numero plenario, numero di remis-
sione, numero già nel dar l'antica legge osseruato nel
monte Sina, dopò la liberatione di quel popolo di
Egitto, e'l magnar dell'Agnello Pascale, per dimo-
strarci che liberati dall'Egitto, e dal peccato, per la
morte di questo immacolato, ci era il quinquagesimo
giorno annuntiato e dato il giubileo, e la remissione
de peccati per questo santo Spirito, e liberi dal ban-
do ritornauamo felici alla nostra eterna patria del cie-
lo: e ci era data la legge non di seruitù e timore, co-
me a loro con terremuoti folgori e lampi, e con tan-
to terrore di quel popolo: ma la legge di charità &
amore con alto suono, e fuoco risplendente. E qui-
ui puoi considerare, come li misteri a misteri corri-
spondino, e quanto beneficio sia differente da bene-

ficio; come loro dà serui, noi dà figliuoli ci ha misericordiosamente trattati.

Considera poi il modo di questa santa uenuta, come in un subito sentendosi per l'aria rimbombar quel suono, quanto e come ì cuori de gl'Apostoli, & de la sacratissima Vergine, consapeuoli del misterio, & a guisa di buoni serui uigilanti, aspettando la uenuta del suo Signore, a quel suono douerono accendersi; & eccitarsi a riuerẽza, sfauillando per desiderio, & auuampando di allegrezza; poiche sentiuano, chi con tanto desiderio e tanto tẽpo haueuano aspettato, hormai uicino: come suole auuenire nelle città, oue si stà aspettãdo un nuouo Re, ò Signore, che uenghi a prẽderne il possesso; & ecco da'tiri di artiglieria, ò da suono di tromba sono auuisati: Ecco il Re uicino, ognuno corre, ognuno si desta; tutti, e più ì suoi chari, giubilano, e fan festa: così con questa similitudine contempla l'allegrezza de gli Apostoli, e la curiosità di Gierusalemme, che si mosse uerso loro, per uedere ciò che significaua questo suono. Con la medesima santa curiosità risuegliati a questo gran suono, & entra in questo sacro conclaue, e mira cioche ui si fà, & ascolta ciò che ui si parla ò tratta; mira e uede la figura e segno uisibile esterno, sotto di cui piacque a quella gran Maestà scoprirsici, che anco conoscerai ì diuini suoi doni, e marauigliosi effetti; poiche questi soli n'è dato di poter qua giù conoscere, e per tutto uederai fuoco, e sopra quei sacri capi lingue di fuoco; e anco udirai parole conformi a quelle lingue. Considera sotto qual figura & forma meglio potea scoprirsi e dimostrarsi, poiche, *Deus noster ignis consumens est*. Che cosa habbiamo qua giù più chiara del fuoco, più sublime

Heb. 12.

del

del fuoco, più uigorosa del fuoco? Da gli effetti del fuoco considera ì sette suoi santi doni. Purga co'l dono del timore, mollifica con quello della pietà, orna con la scienza, stabilisce con la fortezza, innalza co'l consiglio, illumina co'l intelletto, & addolcisce con la sapienza. San Girolamo uuole che il fuoco habbi due conditioni, una che luce, l'altra che abbrucia: Abbrucia ì cattiui Iddio, e luce a ì buoni. E se questo Spirito Santo non è altro che charità & amore, come meglio potea dimostrarsi che sotto spetie di fuoco? e uenendo ne ì santi Apostoli per illuminargli, accendergli & stabilirgli acciò fussero luce del mondo, lucerne ardenti, e città sopra de monti; che altro ui uolea per far questi effetti, che fuoco? O fuoco diuino, ò sapiēza eterna. Et se gli hauea eletti per prime piante del Christianesimo, per Predicatori dell'Euangelio, per promulgatori di questa legge di amore, per distruttori de gli Idoli, e seminatori e propagatori per l'uniuerso della fede, e la fede è dall'udito, e l'udito è per il uerbo; che altro riceuer doueuano che lingue, lequali sono espressiue del uerbo? Et hauendo da conuertire il mondo con le lor lingue, ancor d'ogni linguaggio conforme ad ciascuna natione bisognaua che parlassero con lingue, e quelle fossero di fuoco. Però considera che parlano di altissimi misteri di Dio con ogni linguaggio; uede come son prōti a parlare, forti a patire, caldi nel uolere, efficaci nell'operare, arguti nel rispondere. Non più tra denti, ma nelle sinagoghe, ne' concili; non più rinchiusi, ma per le piazze in publico parlano, disputano, predicano, euangelizano. O sante primitie della chiesa Christiana, ben disse l'Apostolo, *Primitias spiritus habentes.* Vede S. Pietro cō quanto ardire *Rom. 8.*

 & forza

& forza ribatte la temerità d'alcuni, & gli dimoſtra la qualità del uino e moſto, di cui ſono ebri: Vede la forza di queſto fuoco, di queſte lingue, ch'in una ſola uolta conuerte tre mila anime alla fede di Chriſto.

Hor conſidera un poco ſe fuori erano fuoco, che coſa erano dentro: come doueano eſſere quei loro ſacrati petti, quanto d'Iddio acceſi & infiammati. Imaginati di uedere un ferro tutto acceſo dal fuoco, tutto infocato, il quale non ferro ma fuoco appare: così non huomini ma ſpiriti; & ſe pure huomini, huomini diuini, ò dei humani doueano apparire. Mira particolarmente la ſacratiſſima Vergine, quanto da ogni peccato aliena, tanto più degna ſtanza e più capace di queſto ſantiſſimo Spirito, di nuoua gratia e cõtento ripiena. Hor quali eſſer doueuano quiui le allegrezze dell'anima di Maria, le lagrime de gl'occhi ſuoi, li deſideri, le giubilationi del ſuo cuore; maſſimamente uedendo che di già cominciaua a regnare la cognitione d'Iddio nel mondo, e fondarſi da douero la Chieſa, & che s'adempiuono tutte le profetate marauiglie. Quella adunque che tanto deſideraua la gloria d'Iddio e la ſalute dell'anime, quanto rallegrar ſi doueua d'opere sì grandi?

E ſe in te ſi deſta il deſiderio di queſto ſublime dono, ſe tanto fuoco t'hà acceſo, e t'hanno queſte diuine lingue moſſo; conſidera prima come in un monte, in un luogo ſolitario e rinchiuſo, non in una ualle ò luogo publico, riceuono gl'Apoſtoli lo Spirito Santo, accioche tu contempli che gl'huomini non ſogliono conſeguire queſto sì gran dono ne' luoghi publici tra i negotii del mondo; ma ſi bene nella ſolitudine e unione di loro iſteſſi. Ne lo conſeguiſcono nella fangoſa

fangosa ualle de gl'appetiti bestiali, ma sopra il mõte della mortificatione & uittoria delle sensuali passioni. In questo solitario monte, e rinchiuso luogo, si riceue la gratia dello Spirito Santo, si uede la bellezza d'Iddio, si prende luce de suoi diuini misteri, e si beue di quel pretioso uino che inebria gl'habitatori del cielo. Contempla, che con ardenti & assidue orationi l'ottennero, dice San Luca: *Hi omnes erant perseuerantes unanimiter in oratione.* Però bisogna che pensi con l'istesso modo d'impetrarlo: Chiedilo se lo uuoi, che chi cerca truoua; a chi batte, s'apre; & è essaudito, chi prega; & ottiene al fine, chi perseuera pregando. Alza con deuoto & humil cuore gl'occhi al cielo, inuoca & chiama con interni sospiri & gemiti & ardente desiderio questo santissimo Spirito. O Spirito Santo consolatore, che nel giorno santo delle Pentecoste scendesti sopra gl'Apostoli, & empisti quei sacri petti di charità, di gratia, e di sapientia: Pregoti, Signore, per questa ineffabile liberalità & misericordia, che tu uogli empire l'anima mia della tua gratia, & tutte le mie uiscere della dolcezza ineffabile dell'amor tuo. Vieni, ò Spirito santissimo, e mandaci dal cielo un raggio della tua luce; Vieni, ò Padre de' poueri; Vieni datore de lumi, e lume de cuori; Vieni consolatore ottimo, dolce sposo dell'anime, e dolce refrigerio loro; Vieni medico delle infermità, fortezza de i deboli, e rimedio de i caduti; Vieni maestro de gl'humili, distruttor de superbi; Vieni singolar gratia di quei che uiuono, e salute unica di quei che muoiono; Vieni Iddio mio, & preparami parte con le ricchezze de tuoi doni e misericordie, Inebriami co'l dono della sapienza; Illuminami con il dono del intelletto;

Act. 1.

intelletto; Gouernami co'l dono del consiglio; Confermami co'l dono della fortezza; Insegnami co'l dono della scienza; Feriscemi co'l dono della pietà, & trapassa el mio cuore co'l dono del timore. O dolcissimo amatore de i mõdi di cuore, infiamma & abbrucia tutte le mie uiscere con quel soauissimo e pretiosissimo fuoco dell'amor tuo; accioche tutte così infiammate siano rapite & portate a te, che sei l'ultimo nostro fine & abisso di tutti i beni.

Ti resta da considerare ciò che dice San Luca; che tutti furono ripieni di Spirito Santo: doue puoi conchiudere, che se furono ripieni, erano prima uoti; e che è necessario che uoto sia d'ogni amore e pensier terreno, chi di questo diuino Spirito desidera essere ripieno. Due corpi non possono capire in un luogo, due amori in un cuore; nè l'huomo sarà mai quello che prima non era, se non lascia di essere quello che prima era: & quanto più sarà uoto e libero dal mondo, tanto più sarà ripieno d'Iddio.

Vltimamente considera, che gl'Apostoli stauano a sedere, & erano insieme uniti quando uenne loro lo Spirito Santo, acciò dall'uno conoschi che come l'anima e lo spirito nostro non dà uita a' membri che non sono tra se uniti, e col capo congionti: così questo santissimo Spirito quei soli uiuifica che co'l suo prossimo per charità e pace, e con Dio per gratia stanno collegati; e dall'altro impari, che questo diuino Spirito riposa solo sopra gl'humili e quieti, e siede sopra quelli che siedono, che hanno già sedate le loro passioni, & hanno il cuor quieto e tranquillo.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio GIESV; che sopra gli eletti tuoi mandasti il tuo Spirito, ì quali perseuerauano in oratione, e gli mandasti ad insegnare alle genti per tutto el circuito del mondo. Netta le uiscere del mio cuore, e donami uera purità di conscienza, accioche il medesimo consolatore ritrouando in quella, dilettevole habitatione, l'abbellisca con gl'abbondanti doni della gratia sua; & egli solo mi consoli, mi confermi, mi regga, & totalmente mi possegga.

DELLA

DELLA GLORIOSA ASSVNTIONE DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA.

MISTERIO QVARTO.

CONTEMPLATO il triõfo di CHRISTO, è ben ragione che contempliamo ancora la gloria di Maria, poiche se (come dice San Paolo) quelli che patiscono con CHRISTO saranno anco glorificati seco; hauendo più d'ogni altro patito in questo mondo la sacratissima Vergine con CHRISTO, più di ogn'altra creatura ancora deue essere glorificata dopò CHRISTO. Staua (dice Giouãni Sãto, & amato Discepolo) uicino alla croce Maria, beuẽdo dell'istesso amaro calice della dolorosa passione dell'unico suo figliuolo con gl'istessi chiodi trafitta, su l'istesso legno chiodata, e con l'anima trapassata dal coltello del dolore,

Rom. 8.

Gio. 19.

come ben gli profetò il uecchio Simeone: e perche hora come regina del cielo non affiste alla destra di quel gran Re di gloria, come pure il Sãto Profeta prenũtia, tutta uestita di oro e di mille diuersi colori ornata e cinta? Per essersi tãto humiliato, & a sì cruda & ignominiosa morte sommesso GIESV nostro redentore, l'ha tanto l'eterno Padre essaltato, come habbiamo ueduto: così ricercando la diuina giustitia, essendosi dopò CHRISTO humiliata tanto e tanto afflitta Maria nostra Signora, a gloria e felicità maggiore dopò CHRISTO, deue ancho essere assõta & esaltata.

Sal. 44.

Ma prima che tanta gloria contempli, considera il tempo che scorse dall'Ascensione di CHRISTO alla Assontione di Maria; furono molti mesi, o pure molti anni, mentre che come ueramente casta tortorella gemendo per il suo diletto, senza di lui in terra uisse. Considera qual era la sua uita, quali gli esserciti, quali le meditationi & orationi, del cõtinouo riuolgendo per l'animo e rãmentandosi di quanto hauea passato, udito, e ueduto. Ma con molto maggiore attentione pensa, e con molto maggior diligenza considera co'l santissimo Girolamo, ueduto CHRISTO salire glorioso al cielo, mandato lo Spirito Santo promesso, uerificate tutte le prophetie, adempiute le figure, esseguito quanto dall'Angiolo fù predetto & annontiato; ogni cosa finita, tutto felice e perfettamente conchiuso, che dolore uiuea nel cuor di Maria? anzi che fiamma d'amore ardea in quelle pietosissime uiscere? che infiammato desiderio sfauillaua in quel purissimo animo, mentre che pensando e ripensando al passato, mirando al futuro, alzando gl'occhi al cielo, oue haueua ogni suo bene riposto, sperando &

aspettando

aſpettando di fruirlo, di eſſere con quello unita, da cui mai fù diuiſa, di ſtare con l'anima oue era co'l cuore e cō lo ſpirito ſempre, e pure ſi trouaua ancor qua giù in terra? O quanto, e come gemendo dire potea co'l Santo Profeta: *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt.* Ahi infelice che queſta mia peregrinatione è pure longa. *Quando ueniam, & apparebo ante faciem Dei mei?* Quando ſarà quella felice hora ch'io uenghi & appariſchi auanti la faccia del mio Dio? E ſe quel diuino Apoſtolo innamorato tanto di CHRISTO dicea: *Cupio diſſolui & eſſe cum CHRISTO.* Che fare e che dire douea queſta unica colomba & innamorata di CHRISTO Madre, figliuola, e ſpoſa dal ſuo unico & tanto amato figliuolo, padre e ſpoſo, anzi da ogni ſuo ben diuiſa, & lontana? Se l'amor è impatiente, e'l deſiderio è fuoco che conſuma, & la ſperanza è pena che molto affligge (e tanto l'uno quanto l'altro è grande) dalla grandezza dell'amor di Maria, ch'auanzò ogni amore di altra madre, conſidera la grandezza de gl'altri. E qual'altro conforto riceuea qua giù in terra, ſe non il conſueto de gl'amanti, rimembrando ciò ch'il ſuo amore diſſe e fece: andaua ſouente al ſanto ſepolcro, mirandoui dentro; Qui ſtette (diceua) tant'hore il mio Signore: andaua al monte, e quì ſalì al cielo, hor quinci hor quindi riuolgendo i ſuoi pietoſi occhi, ma però ſempre tenendo il cuore in CHRISTO. Doue anima mia imparar puoi ciò che in queſta ualle di lagrime cercar deui, a che ſolo anſiare giorno e notte, e ſempre pēſare e cercare quello che ſolo ama ò ſolo almeno douerebbe amare il cuor tuo. E ſe tardi lo trouerai con Maria, ſappi che ancho con tanto maggiore contento lo goderai, & con gloria molto

Pſal. 119.

Pſal. 41.

Philip. 1.

maggiore feco uiuerai eternamente. Mandaua (come piamente credere douiamo) Maria ardentissimi
Cant. 2. sospiri al cielo: *Heu quia amore langueo.* Ahi ch'io languisco e muoio d'amore & desiderio, e per quegli spiriti beati, da quali era uisitata souente l'istesso doueua mandar a dire al suo diletto figliuolo, padre, fratello, e consorte.

Hor se tanto grande era il desiderio di Maria, quãto grande douea essere il contento che hebbe, quando intese che era finito hormai el camino della sua peregrinatione, che presto entraua al desiato porto, e che in poco tempo era per salire a quella eterna requie? Quando sentì dal suo diletto chiamarsi, *Surge propera,*
Cant. 2. *amica mea, columba mea, & ueni: iam enim hyems transiit, imber abijt, & recessit.* Già è passato l'inuerno e la tempesta de dolori e pene, leuati presto, e uieni amica mia; quan-
Psal. 121. to allegrar si douea? *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum domini ibimus,* cantaua il Santo Profeta pieno di gaudio, & ella assai più piena di lui, che dir doueua? consideralo per te stessa, anima deuota, perche difficilmente si può cõ parole esplicare. Per quest'arra ch'ella haueua della futura gloria, e per la certezza d'ogni sperato bene, contempla con quanto contento di cuore, e con quanto giubilo dell'anima, e serenità di uolto aspettasse di rendere lo spirito suo a Dio, che lo creò, e l'anima al suo sposo; non con passione di animo, nõ con terrore di mente, non con squallore di corpo, al modo nostro cõmune & usanza. Ma prima che questa non morte ma beata requie e felice transito contẽpli, considera, che se a mortali apporta sotisfattione e piacere il uedere i suoi prima che si facci si longo camino e gran separatione, che ne di questo fù priua questa

sacra Vergine. Conuennero per diuin miracolo i santi Apostoli (come S. Dionisio afferma) ch'erano già per il mondo dispersi a predicar l'Euangelio, si trouorono insieme a guisa di chari figli, cingendo il letto di questa gran Madre; e quiui contempla quali fussero i sospiri e gemiti, e le dolci lagrime in ueder che presto era per esser leuato loro questo unico bene che gli restaua in terra. Ascolta le lodi, hinni, e canti che tutti danno a questa sacra Vergine: contempla e mira, e piamente considera le dolci parole ultime che douea dire loro, i soaui conforti, i santi auuisi, il sereno uolto, e la diuina faccia, in cui cominciaua hormai a risplendere quella eterna luce, che di già l'era uicina. Alza gl'occhi al cielo, e contempla se nella morte di molti Santi leggiamo esserui conuenuti molti Angioli, che con gran fragrantia d'odore, con gran soauità di canti, e con gran splendore e luce hanno honorata quella anima e accompagnatala al cielo; nella partita che fece questa anima più d'ogni altra anima, fuor di quella di CHRISTO, pura, e più d'ogni santo santa, in questa non morte, ma uita e transito, anzi glorioso trionfo di questa Imperatrice del cielo, Regina de gl'Angioli, Signora dell'uniuerso: pensa che non le legioni e chori de gl'Angioli soli, non le schiere de Profeti e Santi, ma l'istesso Re di gloria tutto festoso e lieto (come il deuoto San Bernardo contempla) uenne ad incontrarla. E detto l'ultimo uale a i Santi Apostoli, & hauendoli benedetti con un breue e dolce sospiro, chiusi quei diuini occhi, uscì quell'innocentissima anima da quel castissimo corpo; e non co'l carro di fuoco come Helia, non in estasi con San Paolo al terzo cielo; ma appoggiata
come

come gran Regina e ſpoſa, al ſuo diletto ſpoſo, ſalì glorioſa al cielo, laſciando (come Helia) a gl'Apoſtoli il pallio, il ſacro ſuo uergineo uelo e corpo. Ma, cõ quãto honore penſi (dice il deuoto San Bernardo) cõ quanta gloria fuſſe riceuuta, entrando glorioſa in quella ſanta città d'Iddio, da quello, che uenendo in queſto mondo, fù nel caſtello del ſuo caſtiſſimo uentre riceuuto & albergato? Come in terra non fù luogo più degno di queſto per riceuere il figliuolo d'Iddio; così ne ancho nel cielo è luogo più degno e più ſublime di quello, oue queſta benedetta anima è riposta, uicina al ſuo figliuolo.

Ma ritorna in terra ad honorare il ſacro corpo, e contempla con quante lagrime è bagnato, con quanta pietà portato, con quanti hinni e canti accompagnato, e con lumi, odori, e laudi ſepellito. Ma ſi come fù queſto ſacro corpo libero da ogni corrottione di attual peccato; perche piamente ancho credere non douiamo che foſſe libero da ogni corrottione di terra e cenere? E da cui nacque il fonte di uita, come potè reſtare in preda della morte? Però per l'ultimo punto piamente contempla, che il terzo giorno à ſimiglianza di CHRISTO, ma non per propria uirtù, e forza come CHRISTO: ma però in uirtù di CHRISTO e da CHRISTO è ſuſcitata, & in anima & in corpo uiua e glorioſa ſe ne ſale al cielo com'aquila, anzi come pura colomba portata dalle due ale delle due uite, attiua e contemplatiua, di Marta e di Maria. Conſidera con quanto trionfo, con quanto applauſo, con quanta feſta di tutti quei cittadini del cielo & allegrezza de gl'Angioli, con ſtupore loro e marauiglia grande ſaliſſe al cielo dal deſerto di

queſto

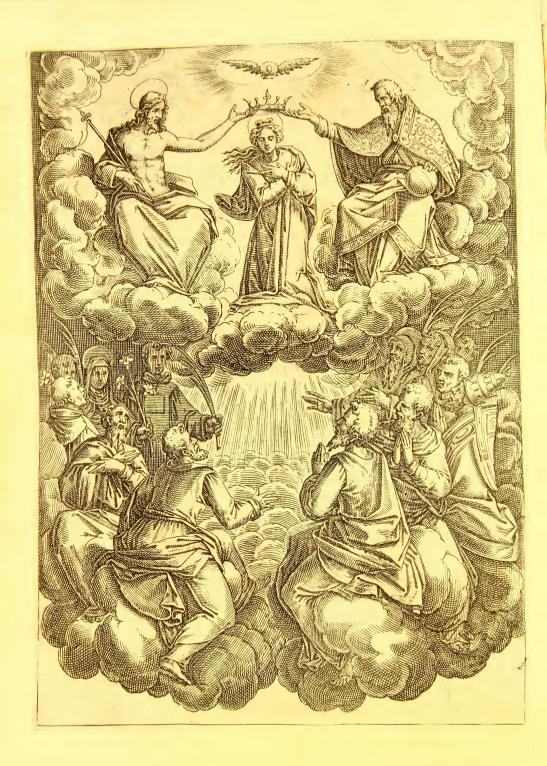
questo mondo ripiena di delitie, *Sicut uirgula fumi ex aromatibus myrrhæ & thuris*. Leggi nella Scrittura diuina la festa e trionfo, cõ cui fù trasportata quell'Arca fatta di legni di Sethim incorruptibili, oue si cõteneua la mãna, auanti la quale sonaua e cantaua con tanto giubilo el santo Re Dauid. Ecco l'Arca incorruttibile con la uera manna del cielo con tanto giubilo di quel eterno Rè di gloria, riportata al cielo, & iui eternamente riposta. Che più? Se occhio non uidde mai, se non udì mai orecchio, se mai non ascese in cuore humano quell'infinito bene, che hà apparecchiato Iddio a quelli che l'amano solamente; come potremo mai stimare quel bene che eternamente hà apparecchiato a questa Regina che l'hà generato, che l'hà nutrito, che l'hà seruito, che l'hà amato sopra ogni altra creatura? Conchiudiamo che dopò CHRISTO ogni felicità, ogni gloria che si può mai imaginare al mondo hà Maria: E' santa sopra tutti ì santi, è beata sopra tutti ì beati; & si come la sua gratia fù sopra l'altre gratie, così la sua gloria è sopra la gloria de gli altri Sãti. Eccola dal uero Salomone collocata alla destra sua nel trono di maestà e gloria, eccola da quella santissima Trinità benedetta & abbracciata dal Padre per figlia, dal figlio per madre, dallo Spirito Santo per isposa, e da tutti uestita del Sole di gloria, e coronata e cinta d'eterna & immortal corona, di dodici stelle adorna, e la luna sotto ì suoi santi piedi. Hora essendo tu alta Regina dalla terra al cielo assonta tanto uicina a CHRISTO, & essaltata sopra i chori de gl'Angioli: mãda ancor tu à simiglianza di CHRISTO de tuoi doni, spargi delle tue ricchezze e tesori sopra di noi, poiche non ti manca nè il potere, nè il uolere,

Cant. 3.

uolere, essendo come sei, Regina de i cieli, madre di misericordia, e madre dell'unigenito e uero figliuolo di Dio; perche questo solamente (quando altro non fusse) manifesta la grandezza della tua potenza, e benignità. Se però non fusse chi credesse, ò che'l tuo figliuolo non ti uolesse honorar come madre, ò pure che le uiscere della tua pietà e misericordia fussero, ò indurate, ò chiuse uerso di noi; L'una e l'altra delle quali cose è impossibile & incredibile. La prima, perch'egli (se ben uero huomo) è giustissimo Iddio, che quel precetto ci ha dato, & ha uoluto che da se stesso e da i suoi sia inuiolabilmente osseruato. La seconda, perche conuiene necessariamente che siano sempre mollificate dalla pietà, e intenerite dalla charità quelle tue santissime, e uerginali uiscere, nelle quali noue mesi corporalmente si riposò del Padre eterno l'infinita bontà, e del suo dolcissimo figliuolo l'immensa benignità. Su adunque, pietosissima madre nostra, poi che e puoi, e uuoi, non ci abbandonare, mantieni sempre (come hai incominciato) il commertio, el traffico che'l tuo sempre benedetto figliuolo ha fatto fra Iddio, & noi; dando e riceuendo: dando noi terra e cose terrene, e riceuendo cose celesti e diuine. Per questo tu el tuo figliuolo ue ne sete andati in Cielo cō il corpo di terra, ma terra pura, e santa; acciò che mandiate qua giù a noi doni e gratie spirituali, le quali ci conduchino a godere i beni di uita eterna teco, e co'l tuo figliuolo, co'l Padre, e co lo Spirito Santo.

ORA-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio GIESV; che per tua infinita misericordia, scendendo dal cielo in questa ualle di lagrime, si come uolesti entrare, & habitare noue mesi come in castello munito e forte, nel purissimo uentre di Maria; così la medesima immacolata e santa hai uoluto che eternamente habiti insieme teco, tanto a te uicina, quanto a lei fusti congionto in terra. Pregoti, Signore mio, che ancho te uero auuocato imitando, di noi miseri sempre se ricordi; e come per te l'eterno Padre, così per lei e per i suoi santi preghi habbiamo la tua diuina maestà placata, adesso e sempre, e più nell'hora e punto della morte nostra, Amen.

DELLA FELICITA ET GLORIA DE BEATI.

MISTERIO QVINTO.

VNA delle coſe, nelle quali ſpecialmente doueremo affiſſare gl'occhi, mentre ſiamo in queſta ualle di lagrime, è la gloria del paradiſo: perche queſta ſola conſideratione baſterebbe per animarci a ſopportare tutte le fatiche e trauagli per acquiſtare tanto bene. Quando Iddio promiſe al padre Abraam la terra di promiſſione, gli comandò che andaſſe a poſſederla, dicẽdo: Leuati, & uà per tutta la terra per el ſuo longo & largo, perche ſono determinato di dartela. Leuati parimẽte anima mia in alto, laſciãdo quì à baſſo ì penſieri & negotii terreni, & uola con le ali dello ſpirito à quella nobil terra di promiſſione, mirando attentamente la longhezza della ſua eternità, la larghezza della ſua felicità, & la grandezza delle ſue ricchezze, con tutte l'altre coſe degne che ui ſono.

Gen.13.

3. Reg. 10. Scriuesi della Regina Saba, che udita c'hebbe la fama di Salomone, uenne in Gierusalem per uedere le marauiglie & grandezze, che di quel sauio Re si narrauano. Hora non essendo minore la fama di quella celestiale Gierusalem, & di quel sommo Re che la gouerna, ascēdi tu anchora cō lo spirito a questa nobil città a contemplare la sapienza di questo Re soprano, & la bellezza di questo tempio, le delitie di quella mensa, l'ordine di quelli che seruono, le liuree de gentil'huomini, & la gloria di questa nobil città. Et se saprai mirare ciaschuna di queste cose, forse lo tuo spirito sarà leuato sopra di se, e conoscerai che nō ti è stata mostrata la minima parte di quella beata gloria. Ma douēdo fare questo, egliè necessario uno special lume d'Iddio, Efes. 1. come significò l'Apostolo, quando disse: Io supplico a quello Iddio della gloria e padre del nostro Signore Giesu CHRISTO, che ui dia lo spirito di sapienza, & illumini gl'occhi del cuore uostro, accioche sappiate quanto sia grande la speranza della uostra uocatione, & quali siano le ricchezze di quella heredità & gloria, la quale egli ha preparato alli suoi santi. E benche siano in questa gloria molte cose da considerare, tu puoi contemplare particolarmente cinque cose più principali, cioè, l'eccellente bellezza del luogo, il diletto della compagnia, la uisione d'Iddio, la gloria de corpi, & l'eternità di questi beni tanto grandi.

Considera prima la beltà del luogo, la quale in fi- Apoc. 21. gura ci descriue San Giouanni nell'Apocalissi cō queste parole: Vno de gli Angioli parlò meco, dicēdo: Vieni che ti mostrarò la sposa moglie dell'Agnello, & leuōmi in spirito in uno alto mōte, & mostrōmi la sāta città di Gierusalem, che descēdeua dal cielo, la quale

risplen-

risplendeua cõ la chiarezza datali da Iddio, & il lume di essa si rassomigliaua allo splendore delle gemme. Haueua questa città un muro grãde & alto cõ dodici porte & dodici Angioli, uno per porta; la superficie de muri era tutta lauorata con pietre pretiose, & haueua ciaschuna porta una delle dodici pietre più stimate: La piazza di essa era d'oro puro & chiaro come un uetro. Io non uiddi tẽpio in essa, perche il Signore Iddio onnipotente è il tempio suo. Questa città non hà bisogno di Sole ne di Luna che la illumini: perche il Signore Iddio la illumina con la sua chiarezza, & la lampada che iui arde, è l'Agnello. Mostrõmi anchora l'Angiolo un fiume d'acqua uiua, chiara come un cristallo, ilquale usciua dalla sedia d'Iddio & dell'Agnello, e nel mezzo della piazza; & da l'una riua del fiume & da l'altra era piãtato l'albero della uita, che produceua dodici frutti l'anno, ogni mese il suo, & le foglie di quell'albero erano atte alla salute delle genti. Nõ si uedea in questa città alcuna sorte di maledittione, ma solamẽte ui si uedea la sede d'Iddio & dell'Agnello seruiti da loro ministri. Eccoti, ò fratello, descritta la bellezza della città; nõ già che debbi pẽsare essa hauere tali cose materiali, come suonano le parole: ma deui per queste intẽderne altre spirituali & infinitamẽte più degne a noi per queste figurate. Il luogo doue è posta questa città è sopra i cieli, & la sua grãdezza per ogni uerso eccede ogni misura: perche se una delle stelle è tanto grande, quãto sarà grãde quel cielo ch'abbraccia tutte le stelle & i cieli? Nõ è grandezza nel mõdo che con essa si possa cõparare: perche, secõdo un Sãto huomo, dal termine occidentale di Spagna, fino all'ultimo dell'Indie una naue trascorre in pocchi anni: Ma le stelle, benche

per loro leggerezza caminino come lampi, nõ dimeno tardano molti anni à trapassare per la regione del cielo. Se poi ricerchi delle opere & lauori di quello edificio, non è lingua che lo possa dichiarare: perciochè, se quanto ueggono esteriormente gl'occhi mortali, fà cotanta mostra di uaghezza, quale crederemo esser ciò che si conserua per gl'occhi immortali? Et se ueggiamo che gl'huomini fanno con le loro mani opere di tanta bellezza, che gl'occhi humani ne rimangono stupidi; quale pensiamo che sarà l'opera fatta per mano d'Iddio in quel sacro palagio edificato per la gloria degli eletti suoi? Quanto sono diletteuoli (dice il Profeta) ì tuoi tabernacoli, ò Signore Iddio delle uirtù: l'anima mia desiderò grandemente, & uenne meno contemplando il palagio del Signore. *Sal. 83.* Le città sogliono essere ornate specialmẽte dalle buone qualità de cittadini, se sono molti, se sono nobili, & d'accordo tra loro, e sopra il tutto con il Principe. Chi potrà dichiarare in questa parte l'eccellenza di questa Città, perche tutti sono nobili, nè ui si troua alcuno di bassa conditione, essendo tutti figliuoli d'Iddio: Tanto si amano tra loro, che tutti sono una cosa medesima, & di uno istesso cuore, & uiuono in tanta pace, che l'istessa Città si chiama uisione di pace; il che significa questo nome, Gierusalem. Ma se uuoi sapere il numero degli habitatori di quella, San Giouanni ti risponderà, dicendo, ch'egli uidde con lo *Apoc. 7.* spirito una gran compagnia de beati, ì quali niuno potrebbe annouerare, & erano raccolti da tutte le genti, tribu, e lingue dell'uniuerso mondo, stauano auanti al Trono d'Iddio, & dell'Agnello suo, uestiti con ueste bianche, & con palme trionfali in mano, cantando à

Iddio

Iddio canti di laude. Et con questa sententia si conforma Daniello, dicendo di questo sacrato numero: Migliaia di migliaia seruiuano al Signore della maestà, dieci uolte cẽto migliaia gli stauano auãti. Nõ dei pensare, che quantunque siano tanti, che ui sia tra loro disordine, il quale altroue suol'essere cagionato dalla moltitudine, anzi ui è maggiore ordine di armonia: perche quel Signore, il quale con tanta mirabile consonanza ordinò i mouimenti de i cieli, i corsi delle stelle, chiamando ciascheduna per suo nome, egli ordinò questo innumerabile essercito de beati, con sì bell' ordine, dando à ciaschuno la gloria al merito corrispondente, & sono diuisi in molti ordini, cioè, in Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & Profeti, & altre qualità di Santi, & parimente sono diuisi gli Angioli in noue chori compresi in tre hierarchie, sopra le quali è il Trono della beata Vergine, la quale nõ ha in quella immensa gloria alcuna creatura, che la pareggi. Disopra stà la santissima humanità di CHRISTO, che siede alla destra della Maestà d'Iddio, nel luogo più sublime. Trascorri anima mia, per questi chori, passeggia per queste piazze, considera l'ordine di questi cittadini, la bellezza di questa città, & la nobiltà de gli habitatori: salutali tutti à nome, chiedendo da essi aiuto con le loro orationi. Saluta medesimamente questa gioconda città, & chara patria; & come pellegrino, che la uedi di lontano, mandale il cuore, dicendole: Iddio ti salui, ò dolce patria, terra di promissione, porto di sicurezza, luogo di refugio, casa di benedittione, regno di tutti i secoli, paradiso de sollazzi, giardino di fiori eterni, tesoro di tutti i buoni, corona de i giusti, & fine de nostri desideri,

Iddio

Iddio ti salui madre, & speranza nostra, per la quale sospiriamo, & piangiamo, combattendo contra i no
1. Tim. 2. stri nimici: Percioche non sarà coronato, chi fedelmente non hauerà combattuto.

Chi potrà dichiarare tutto quello, che dopò tale allegrezza riceuerà l'anima nostra con questa felice cōpagnia: perche quiui si ritruoua perfetta charità, alla quale s'appartiene di fare tutte le cose communi: quiui si adempie quella dimanda del Saluatore, che dice:
Ioan. 17. Pregoti Padre, che essi siano una cosa medesima per amore, si come noi siamo tali per natura: perche quiui sono meglio una cosa istessa che i membri in un medesimo corpo; perche sono uniti in uno spirito, il quale dona a tutti un medesimo essere, & una uita beata: Quale è la cagione che i membri del tuo corpo hanno tra loro tanta unione & amore, se non perche tutti participano di una istessa forma, che è l'anima, la quale dona a tutti uno istesso essere & una uita? Se l'humano spirito hà uirtù di cagionare sì grande unione tra i membri, che sono tra loro tanto differenti per officio & natura; quanto più lo può fare quel diuino spirito, per lo quale uiuono gli eletti, & a tutti è come una cōmune anima? Anzi è da credere, che ci sia assai maggiore unione, essendo egli più efficace & nobile cagione & di maggior uirtù, si che può dare l'essere più nobile. Dimmi adunque, se questa sorte d'Amore fà le cose cōmuni così le buone come le triste, ilche ueggiamo auuenire ne i membri di un medesimo corpo, & delle madri uerso i loro figliuoli, le quali tanto si godono del bene de figliuoli come del suo proprio, & si contristano del male che ueggono loro patire, & essendo così in effetto; qual cōtēto haranno gli eletti

della

della gloria di tutti gli altri amãdo ciaſchuno come ſe
ſteſſo? Et ſe quella heredità celeſtiale è a tutti una, ſecõ
do San Gregorio, & tutta a ciaſchuno, diremo che ciaſ
chuno ſente tanto gaudio della gloria di ciaſchuno, co
me ſe la godeſſe tutta ꝑ ſe: & ꝑ ciò ſi come è quaſi infi-
nito il numero de beati; così le allegrezze di ciaſchuno
ſarãno infinite, & ciaſchuno poſſederà l'eccellenze di
tutti, godendo quel cõtento e gloria di tutti in ſe ſteſ
ſo. Queſti ſono quei ſette figliuoli de Giob, tra quali
era tãto amore & charità, che ciaſchun di loro un gior
no la ſettimana faceua un conuito a tutti gl'altri, ſi che
ciaſchun participaua nell'iſteſſo modo delle facultà de
gl'altri come delle proprie: onde il proprio a tutti era
cõmune, & il commune a ciaſchun proprio, & queſto
cagionaua tra quei Santi fratelli sì fatto amore & fra-
tellanza. Quai conuiti ci faranno i Cherubini i Sera-
fini & gl'altri Angioli a Dio più uicini, quando ci mo-
ſtraranno la nobiltà della loro conditione, la luce de
la contemplatione, & l'intenſo ardore della loro cha-
rità uerſo d'Iddio? Quanto contento ſentiremo in ue-
dere in quel luogo l'eſſercito de Santi martiri ueſtiti di
bianco, cõ le palme in mano & le glorioſe inſegne de
loro trionfi? Che piacere ſarà a uedere quelle undici
mila uergini & quei dieci mila martiri imitatori della
croce di CHRISTO & partecipi della ſua gloria con
altra innumerabile moltitudine? Quanto piacere ſarà
a uedere quel Diacono primo martire, il quale lãpeg-
giarà come una fiãma, poiche cõ patiẽza ineſtimabile
uinſe i nimici della pietà: & quell'altro che ſi cõtentò
d'eſſer arroſtito per mãtenere il fermo propoſito della
fede Chriſtiana? Sarà di gran contento uedere la con-
ſtante Catherina coronata di roſe, la quale ha unito
E c le ruote

le ruote co i rasoi adoperandoui l'arme della fede & della speranza. Singolar piacere sentiremo di uedere i sette fratelli Maccabei, i quali con la pia & ualorosa madre sprezzarono la morte & i tormenti per osseruare la legge diuina. Qual collana d'oro ò di gioie sarà più gioconda da mirare; che uedere il collo di Giouanni Battista, il quale uolse più tosto perdere la testa, che dissimulare il peccato del Re adultero? Qual porpora tanto risplenderà, quanto il corpo di San Bartolomeo, che fù scorticato per CHRISTO? Grandissima fa à a uedere la gloria de i due Prencipi della Chiesa Christiana Pietro e Paolo risplendere. O conuito glorioso, ò mensa reale degna ueramente degli eletti d'Iddio; uadino pure i golosi & uani à i loro conuiti sozzi & carnali ad empire di souerchio cibo il uentre. Ascen di poi sopra i chori de gl'Angioli, & quiui trouerai una più marauigliosa gloria, la quale rallegra tutta quella corte celestiale. Leua dunque gl'occhi & mira quella Regina di misericordia piena di charità, della cui gloria si marauigliano gl'Angioli, & delle cui grandezze si gloriano gl'huomini. Questa è la Reina del cielo coronata di stelle, uestita del Sole, calzata della Luna, & benedetta sopra tutte le pure creature. Quanto gaudio sarà a uedere la nostra Signora e madre, non già inginocchiata al presepio, non turbata per timore di quelle parole che Simeone profetaua; non cercando il figliuolo perduto, anzi con sicurezza di non mai perderlo gli siede alla destra. Non più gli fà bisogno di cercare il silentio della notte per iscampare segretamente da Herode, ne la uederai al pie della croce, doue le caschino sopra el capo le gocciole di sangue del suo figliuolo: Non patirà le grauezze di quello spropor-

ſproportionato cambio, quando le fu dato il Diſcepo-lo per lo maeſtro, & il ſeruo per lo Signore. Nõ ſi udiranno più quelle dolenti parole dette con molte lagrime auãti la croce. Chi mi darà che io poſſa morire per te, ò GIESV dolce figliuol mio? Tutte queſte miſerie ſaranno paſſate; & quella che in queſto mondo fù ueduta la più afflitta di tutte, quiui ſi uederà eſſaltata ſopra l'altre creature, godendo per ſempre di quel ſommo bene & dicendo: Ho trouato colui che ama l'anima mia, io lo tengo ſtretto, & non lo laſciarò mai in eterno. Se queſta allegrezza è così grande, che ſarà uedere la ſacratiſſima humanità di CHRISTO inſieme cõ la gloria & uera beltà di quel corpo, che fu diſprezzato, battuto, & dopò molti tormenti crocifiſſo? Sarà, come dice San Bernardo, quella humanità piena di ogni ſoauità & gratia della quale goderanno ſommamente gl'huomini ueggendo un'huomo creator de gli huomini. I Parenti di uno che ſia fatto Cardinale ò Papa, ſe lo recano a grande honore: ma ſarà a gl'huomini di maggior honore il uedere quel Signore, che è noſtra carne e ſangue, ſedere alla deſtra del Padre & creatore del cielo e della terra. Quanto lieti ſtaranno gl'huomini tra gl'Angioli, quando uederanno come il creatore del tutto è huomo, & non Angiolo. Se i membri ſi recano ad honore quella riputatione che uiene data al capo per la grande unione che è tra quelli & queſto, quale contento ſarà ne i beati che ſono tanto ſtretti con el capo loro? Che diremo noi di queſta beatitudine, ſe non che ciaſchuno hauerà come per ſua la gloria del ſuo Signore Iddio? Queſta allegrezza ſarà tale, che niuno ſarà baſtante di commendarla con parole. Chi ſarà tanto auuenturato che meriti di godere

2. Reg. 18

Cant. 3.

sì gran bene? Chi mi concederà, ò fratel mio, che io pigli il latte della mia istessa madre? Chi mi concederà, ò madre mia, che io ti truoui fuora, & ti abbracci, e ti baci? Chi mi condurra in casa della mia dilettissima madre? O Signore dolcissimo, quando sara quel giorno che io cōparisca auanti di te? Quando mi satiarò di stare auanti la faccia tua, a godere la tua bellezza? Quādo uedrò io quella faccia, nella quale gl' Angioli bramano di mirare, e in cui stan sempre disiosi & intenti? Sopra tutte queste allegrezze sara grandissima consolatione il uedere chiaramente quella faccia diuina, nella quale consiste la gloria essentiale de Santi. Sono grādissime occasioni di gloria le sopradette, ma tutte sono picciole, comparate a questa. Leggesi d'Isacar che uidde il riposo che era buono, & la terra ottima, & che per questo pose gl'homeri alla fatica; e si fece tributario. Il riposo & la gloria de Santi è buona, ma la terra, nella quale si piglia tal riposo, è ottima: perche questa è la faccia & beltà d'Iddio, dalla cui uista procede la gloria & riposo de i beati. Questa sola basta a dare perfetto riposo alle anime nostre; perche la dolcezza, e soauità delle creature, può ben dare diletto al cuore humano; ma non può con ogni suo bene satiarlo. Se adunque tutti questi beni tanto dilettano all'huomo, quanto sara giocondo quel bene che in se comprende la perfettione de tutti i beni? E se la uista sola delle creature è tanto gloriosa, che sara il uedere quella faccia, quel lume, quella beltà, che da splendore ad ogni beltà, che si può imaginare? Che sara dico, a uedere quell'essentia tanto mirabile, tanto semplice, e tanto commune; e uedere a un tratto il misterio della Santissima Trinità, la gloria

del Padre, la sapienza del Figliuolo, & la bontà & amore del Spirito Santo: in quella uederemo Iddio noi stessi, e tutte le altre cose. San Fulgentio dice, che si come chi ha dauanti uno specchio, uede lo specchio, & se stesso in lui, e uede parimente tutte le cose che sono dauanti allo specchio: così trouandoci noi dauanti quello specchio senza macchia della diuina maestà, lo uederemo & noi in esso insieme con tutte le cose che sono fuori di esso, secondo che haueremo maggiore ò minore cognitione di lui. Quiui si riposera el desiderio del nostro intelletto, & non bramerà di saper più: percioche si uederà innanzi tutto quello che si può sapere & intendere. Quiui si riposerà la nostra uolontà amando quel bene, nel quale consistono tutti i beni, e fuori del quale, non è bene nissuno da godere. Quiui si riposerà il nostro appetito co'l cibo di quella soprana allegrezza; la quale empirà di sorte la bocca del cuore nostro, che non gli restarà cosa alcuna da desiderare. Quiui saranno remunerate quelle tre uirtù, con le quali Iddio è honorato qua giù, che sono Fede, Speranza, & Charità; & sarà tale il loro premio. Alla Fede, si deue la chiara uisione d'Iddio, al quale ella ha creduto: alla Speranza, si da il possesso di tutti i beni con fede sperati: & alla Charità, si aggiogne ogni sua perfettione. Quiui uederanno, amaranno, laudaranno, e staranno satii senza fastidio, senza fame, e senza necessità. Questo è il luogo, doue sempre si canta quel nuouo canto, che San Giouanni dice nel Apocalisse di hauere udito: e chiamasi nuouo, percio che quantunque egli sia sempre il medesimo, cioè, una laude, la quale è una commune laude di quella gloria

gloria che è a tutti commune; con tutto questo gliè sempre nuouo quanto al gusto & alla soauità: perche lo istesso sapore che hebbe dal principio, lo manterrà insino al fine. L'allegrezza de Santi nō inuecchia mai, come ne ancho inuechiaranno i corpi: percioche colui che ha fatti stare sempre i cieli nuoui già tanti e tanti anni, farà medesimamente che il fiore della loro gloria starà sempre uerde, ne mai si marcirà, ò uerra meno, ne perderà mai il uigore ò splendore sopranaturale.

Questa è la gloria essentiale concessa all'anime. Ma quel giusto Giudice, non si contentando di tanta liberalità uerso di noi usata di glorificare l'anime nostre, uuole anche mostrare la sua larga magnificenza a glorificare i corpi, & dar loro luogo nel suo real palagio. O amator de gl'huomini, ò Re honorator de buoni, che ha da far la carne marcia, e tutti i suoi appetiti bestiali co'l santuario del cielo? La carne che doueua stare legata nella stalla, con che ragione deue essere collocata tra gl'Angioli nel cielo? Lascia, ò Signore, la poluere con la poluere, perche la terra non merita di montar sopra i cieli. Ma questo è quello che disse Iddio ad Abraam. Io honorerò e moltiplicherò il seme d'Ismael, perche è tuo figliuolo, benche sia generato di schiaua. Veramēte, per quanto a lui tocca, significa che egli farà tal fauore a i corpi de Santi di glorificarli per lo parentado e strettezza che tengono con l'anime loro. Parimente uuole il Signore, che colui che aiuta a portare il peso, participi ancho della gloria. Et si come l'anima essendosi conformata nella uita presente cō la uolontà d'Iddio, uiene poi a participare della gloria di esso Iddio: così il corpo, che contro la sua natura si cōforma con la uolōtà dell'anima,

Gen. 27.

uenga

uenga a participare della gloria di essa anima. In questo modo saranno glorificati i giusti con el corpo e con l'anima, e come dice il Profeta, riceueranno beni doppi nella terra loro, cioè, la gloria dell'anima e del corpo. Che dirò poi della gloria de sentimenti? ciaschuno de quali quiui goderà un diletto e gloria singolare. Gl'occhi rinouati e fatti splendenti più che la luce del Sole uederanno quei palagi reali, quei corpi gloriosi, quei uaghi campi, con altre degne cose da mirare. L'orecchie di continuo udiranno quella musica di tanta soauità, che una sola uoce basterebbe per fare addormentare tutti i cuori del mondo. Il sentimento dell' odorare sarà ricreato in questo modo, che sentirà soauissimi odori, non già di cose uaporose, come sono qua giù; ma di odori proportionati a quella infinita gloria. Il gusto anchora sarà pieno di mirabile dolcezza, non gia per sostentamento della uita; ma perche sia la gloria del corpo al tutto perfetta. Che contento adunque sentirà l'anima, poiche per la mortificatione e guardia de sentimenti, che durò poco tempo, si uede posta nell'abisso della gloria senza trouare il fondo di tanta allegrezza. ò fatiche bene impiegate, ò seruitù ben premiata, ò cosa che non si può con parole esprimere, ma solamente sentire, desiare è cercare con mille uite, se tante ne hauessimo da spendere per ottenerla.

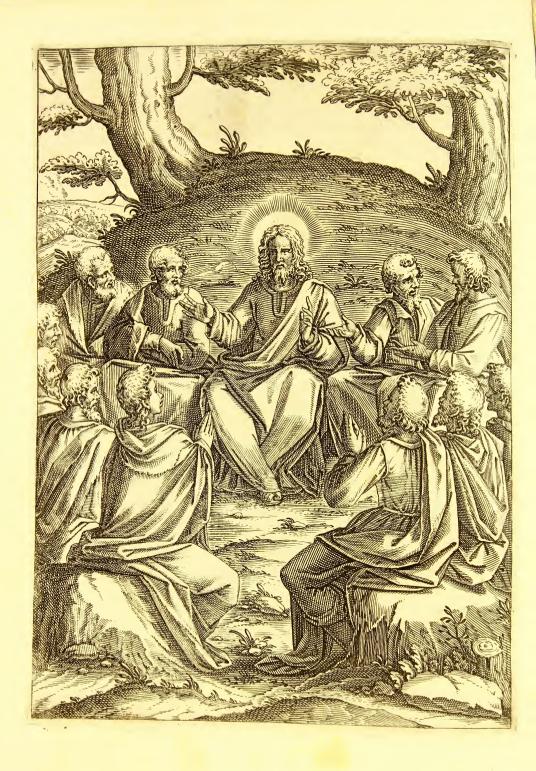
Esa. 61.

Hora ueggiamo per qual cagione si concede sì longo spatio di tempo alla buona sorte dell'huomo. Questa eternità douerebbe bastare per farci andare chiamando tutte le fatiche è trauagli che uenissero sopra di noi, accioche potessimo seruire, & aggradirci a quelli, a quali Iddio ha preparato tanto bene. Durerà

questo

questo guiderdone tante migliaia d'anni quante stelle sono in cielo, e molto più; perche non hauerà mai fine. Durerà tante centinaia di migliaia d'anni, quante sono le gocciole dell'acqua del mare, quante sono cadute sopra la terra piouendo, e molto più, cioè infinitamente: e finalmente durerà finche durerà Iddio, cioè ne secoli de secoli, essendo scritto: Regnarà in eterno, e più. Et altroue: Il tuo regno è regno di tutti i secoli, e la tua Signoria di generatione in generatione.

ORATIONE

ENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio GIESV; che come ti sei degnato crearmi alla tua imagine, e simiglianza, così t'è piacciuto prepararmi si gran Regno, dal principio del mondo, & ordinarmi ad un fine tanto sublime, & à possedere un bene, che contiene ogni bene, che non è altro, che la tua diuina e sacra faccia: Concedemi, pietosissimo Signore mio Iddio, che passata innocentemente secondo la tua santa uolontà, per il corso di questa uita miserabile l'anima mia esca dalla carcere di questo corpo, cosi adornata di uirtù, e meriti, che ella misericordiosamente sia riceuuta nel tabernacolo della tua gloria, doue con tutti i Santi ti lodi e benedica ne' secoli de secoli, e sempre mai, Amen.

DEVOTA MEDITATIONE SOPRA L'ORATIONE DEL PATER NOSTER.

DISSE un ſauio del mondo, che la eloquenza, che non apportaua marauiglia a gli aſcoltanti, non meritaua nome di eloquenza; uolendo darci ad intendere, che alla facoltà, & ingegno d'un huomo mortale, s'apparteneua fare le ſue orationi, & ragionamenti con artificio, & deſtrezza tale, che baſtaſſe a porre in ammiratione tutti quelli, che l'udiſſero. Hor ſe a queſto termine arriua l'ingegno dell'huomo, qual ſarà, ò Signore, la perfettione delle tue mirabiliſſime operationi? Certa coſa è, che come è differenza da cagione a cagione, è parimente da effetto a effetto, & da opera a opera. Hor ſe la potenza, bontà, & ſapienza tua ſuperano ogni potere & ſapere de gli huomini, quanto ſaranno adunque maggiori, & più miracoloſe le diuine opere tue, che l'humane? Si che,

Quintilia.

ò mio Signore, io conosco che la tua naturale conditione, è di fare le opere tue tali, che lingua alcuna esplicare non le possa, nè intelletto comprendere, ne lodi bastino à ingrandirle; essendo conueniente che siano (come è detto) tali, che à te simiglino: & si come tu sei infinitamente sauio, omnipotente, & buono, & conseguentemente incomprensibile; così è ragione, che nel modo loro siano le opere tue: & quelle massime della tua bontà, & misericordia, della quale tanto ti pregi; & in tal modo, che tutti gli intelletti, che attentamente le mirano, ne rimanghino attoniti, & quasi fuor di loro stessi. Che se questo auuenne alla Regina Sabba, nel considerare le opere di Salomone, che alla fine era huomo come noi; quanto maggiormente ci faranno stupire le opere dell'istessa infinita sapienza, & bontà che in te regnano ne' secoli? Tra queste cose entra principalmente il misterio della santissima Incarnatione dell'unigenito figliuol tuo; & parimente quello della sua passione; & la institutione del santissimo Sacramento, che ci lasciò al mondo; e tra queste medesime entra anchora che tu Signore Iddio d'immensa maestà, & grandezza uoglia riceuerci, & adottarci per figliuoli; & offerirti d'esser nostro Padre: peroche così ci comanda il Figliuol tuo, che ti chiamiamo: & questo nome ti pone egli nella scrittura dell'Euangelio suo, doue dice in un luogo: Sa il Padre uostro le cose delle quali uoi hauete bisogno. Et in un'altro soggiunge: Non è la uolontà di uostro Padre, che perisca pur uno di questi minimi. In un'altro anchora comandò, che fussi detto à gli Apostoli suoi, che considerassero molto bene, che egli se ne saliua à suo Padre, & al Padre loro, & allo Iddio

3.Reg.10. Luc.11. Mat.6. Luc.12. Mat.16. & 18. Ioan.20

lo Iddio suo, & Iddio loro. Per laqual cosa dice l'Apostolo, che egli nõ si sdegna di chiamar noi fratelli, dicẽdo Io predicarò, ò Signore, il tuo nome a' fratelli miei. Et questa dignità tanto grande ci impetrõ co' suoi meriti CHRISTO tuo figliuolo, col misterio della sua Incarnatione, & passione: si come testificò l'Apostolo dicẽdo: Iddio mandò il figliuol suo al mondo, nato di donna, & soggetto alla legge, per redimere quelli, ch'erano sotto la legge; accioche così noi uenissemo à riceuere l'adottione di figliuoli di Dio: & perche già uoi sete figliuoli, infuse Iddio lo Spirito dell'istesso figliuol suo ne' uostri cuori, che con interno affetto u'incita à chiamar con tutto il cuore uostro, PADRE, PADRE. Di sorte, che nõ solo ci diede nome di figliuoli: ma ci diede anchora spirito, & cuore di figliuoli, infondendo nelle nostre anime quel medesimo spirito, che per eccellenza dimorò nella sua: accioche dimorando nelle nostre, ci facesse partecipi di questo si glorioso titolo, & dignità. Il medesimo conferma Santo Giouanni, dicendo: Tutti quelli che riceuerono CHRISTO, diede loro l'istesso CHRISTO potestà di essere figliuoli di Dio: i quali riceuuta tale dignità, e conseruandola non uiuono più secondo gli appetiti, & desideri della carne, & del sangue, ma con la purità, & santita, che si appartiene a' figliuoli di Iddio. Et perche noi non pensassimo, che la dignità di padre consistesse nel solo nome, & non nelle opere, & nell'amore, aggiunse l'istesso tuo figliuolo, dicendo: Non chiamate alcun Padre sopra la terra, perche un solo è il Padre uostro, il quale sta ne' Cieli. Dichiarandoci con tali parole, che à comparatione dello amore, &

Hebr. 2.
Psal. 77.
Gal. 4.
Ioan. 1.
Matth. 23.

& prouidenza tua paterna con gli huomini,tutti gli altri amori, & prouidenze de' padri erano quasi nulla: essendo cosa manifesta, che nissun padre giamai ci ha deputati per cosi gran bene, come tu Iddio mio, hauendoci deputati per la tua gloria;& per darcela, uolesti che il figliuol tuo morisse: onde con molta ragione disse Dauid: Mio padre, & mia madre mi abãdonorono, ma il Signore mi ha raccettato. Et il Profeta Isaia disse; Tu Signore sei il padre nostro: Abraam non ci conobbe, & Israel non seppe chi noi fussimo. E tu stesso dicesti per bocca del Profeta: Qual madre e quella, che si dimentichi del figliuol suo; & che non habbia compassione del frutto del suo uentre? ma se ella lo dimenticherà, io non mai mi dimenticherò di te:perche nelle mie mani ti tengo scritto;& le tue mura stanno sempre dauanti al mio cospetto.

Psal.26.
Isa.63.
Isa.49.

PATER NOSTER.

HORA conforme a questa tanto grande,& ineffabile misericordia, ci da licenza, anzi ci comanda GIESV CHRISTO figliuolo tuo, che facciamo oratione a te Padre in tal guisa, dicendo: PATER NOSTER QVI ES IN CAELIS. O Parola reale,ò parola dolce, ò parola d'inestimabile consolatione, & deuotione. Chi sarebbe mai stato tanto ardito, o mio Signore, che in tal modo ti parlasse, se l'unigenito Figliuol tuo non ci hauesse data questa licenza? Chi sei tu,ò Signore,&chi son io? cõ qual ragione ardisco chiamarti Padre? Tu sei quello, che tu sei; io sono quello,che nõ sono;anzi tutta questa macchina mõdiale da te creata a com-

Mat.6.

a comparatione di te, è niente. Et che maggiore marauiglia, che maggior misericordia, che tu Iddio di Maestà infinita, Re de' Regi, Signore de' Signori, Santo de' Santi, Dio de gli Dei, gloria de gli Angioli, letitia de' Beati, ti degni esser mio padre, & mi adotti per figliuolo, essendo io uilissimo fango, un pouero uerme, & una peruersissima creatura? ò pietà marauigliosa, ò longezza, ò larghezza, ò altezza, ò profondità della chiarezza, & bontà di Dio? PATER NOSTER, O parola dico, di consideratione, ò parola d'amore, ò parola di confidanza. Che ti daremo, ò Signore, per cambio di tanta gratia; con quali parole potremo ingrandire questa misericordia? Quale intelletto fia, che attonito non resti, considerando questa tanto ammirabile larghezza? PATER NOSTER. Che mele è tanto dolce? che latte sì diletteuole? che balsamo tanto soaue, come questa parola? ò allegrezza inestimabile, ò dolcezza ineffabile, che l'huomo ardisca chiamarti Padre? & che più poteui, ò Signore fare, ò io più desiderare, che hauerti per Padre? Si come ben conobbe l'amato Euangelista, quando disse. Considerate quāto Iddio ci habbia amato, poiche ci cōcesse che fussimo chiamati figliuoli di Dio, & che fussimo tali. Nè si contentò con darci solamente titolo di figliuoli, che anchora uolse concederci l'essere, acciò che restassimo più certificati, che egli è nostro padre; poiche non è padre senza figliuolo, ne figliuolo senza padre; in modo tale, che il Padre ci prese per figliuoli, il Figliuolo per fratelli, & il Spirito Sāto per uiui tempii, & sacrarii suoi. Che maggior gloria adunque, & che maggior dignità di questa? Disse un Filosofo, che la più dolce cosa del mondo era il guadagno, atteso che tutte

1. Ioan. 3.

1. Cor. 6.

le fa-

le fatiche, & trauagli del mondo s'adolciscono con quello. Hor s'il maggior guadagno di tutti gl'altri gran guadagni è l'hauere Dio per padre, non solo à nome, ma in effetto, che cosa esser può nel mondo più dolce, & più soaue di questa? Accende questa parola, & ferisce i cuori, conforta le uiscere, consola, & rallegra l'anima, & fa correr e fonti delle lagrime: PATER NOSTER. ò parola compendiosa, ò parola abbreuiata, che Iddio fece sopra la terra. Diceua l'Apostolo, che non sapeua altro, se non CHRISTO Crocifisso, & haueua molta ragione: perche in questo solo misterio consiste tutto quello che saper si puote. Ond'io, Signore, doppò questa scienza, altro non cerco di sapere, che queste parole PATER NOSTER; In questa legger uoglio, questa studiare, & in essa meditare la notte e'l giorno: & questa sola mi basta. Chiamasi l'huomo mondo picciolo, perche in esso si ristringe tutto quello che è nel mondo grande: così anchora si può chiamare questa parola, PATER, sapienza abbreuiata, consistendo in essa quello, che c'insegna la diuina scrittura: Perche tutta quella si diuide per lo più in due parti principali, l'una è promettere; l'altra chiedere. L'una s'impiega à chiedere all'huomo quello ch'egli deue a Dio, & l'altra in promettere all'huomo obediente fauori & gratie di Dio: & così l'una ci insegna quello, che habbiamo à fare, & l'altra quello che dobbiamo sperare. Et quali promesse sono, che non si comprendino sotto questo nome di Padre? & quali obligationi, che non s'includino in questa parola, figliuoli? Percioche quai beni, quai gratie, & che prouidenza non deurò io sperare da chi ueramente si chiama Padre? Perche conuenientemente

1.Cor.2.

temente se mio padre è, deue amarmi, prouedermi, incaminarmi, aiutarmi, difendermi, consigliarmi, reggermi, curarmi, insegnarmi, honorarmi, darmi la heredità; & quando sarà bisogno, come Padre castigarmi: Perche, qual figliuolo si troua, che non sia castigato dal Padre? Viuere adunque sotto la tutela di un tal Padre, è dolce stato, seruitù libera, custodia perfetta, timore allegro, castigo piaceuole, pouertà riccha, & possessione sicura. Perche è proprio del padre, il prendere sopra di se i pensieri, & trauagli, & partire il frutto coi figliuoli. Oltre a ciò, se questo Padre è Dio onnipotente, & Signore di tutte le cose create, che puo mancarmi mai hauendolo per Padre? poiche in tutti i beni paterni hanno la parte loro i figliuoli? Che tribulatione, & che tempesta sia giamai, che sia per disturbarmi, hauēdo io un tal Padre? Se i miei nimici mi perseguiteranno, egli mi difenderà: Se mi torranno i beni temporali, egli mi prouederà: S'io mi ritrouerò ambiguo in alcuni casi dubii, egli m'insegnerà: S'io andarò nel mezzo delle tenebre, & dell'ombra della morte, egli m'accompagnerà: Se haurò contro di me testimoni falsi, egli risponderà per me: Se si moueranno l'armate squadre contro di me, non le temerò; perche tu Signore, sempre sei meco. Che maggior gloria, & honore, & qual più grande misericordia di questa? La prima dignità, che sia nel mondo, è l'esser figliuolo di Dio per natura: & la seconda è l'esser figliuolo di Dio per gratia. & perche non era possibile che fusse più che un sol figliuolo per natura, ponesti noi nel secondo luogo, cioè che fussimo figliuoli per gratia: sopra laquale dignità non si può imaginare che ne sia altra maggiore. Di doue si manifesta,

Heb. 12.

Psal. 22.

che tutte le promesse tue insieme, con questa sola parola si comprendono, anzi questa sola dice più di tutte le altre: perche molto maggior cosa è che tu Iddio, & Signore, ti facessi nostro Padre, che tutte le altre cose, che sono fuor di questo, dar ci potessi: poiche essendo tu Padre, & noi figliuoli, siamo heredi de' beni tuoi, & partecipi delle facoltà con l'unigenito figliuol tuo CHRISTO. Et non meno m'insegna questa parola PATER, quello, che io sperar debbo, che quello, che da fare io habbia: percioche, si come sei Padre mio, così io son figliuol tuo; non solo in parole, ma anche in fatti: onde ne segue, che io sono obligato a fare opere di figliuolo, come tu Iddio mio le fai di Padre. & essendo così, ne segue anchora, che io sono obligato ad amarti come padre, seruirti come padre, honorarti come padre, obedirti come padre, porre in te ogni speranza mia come in uero padre, ricorrere a te Signore in tutte le mie necessità come a pietoso padre, hauer zelo, & procurar l'honor tuo come di padre mio: seruirti, dico, con purissima intentione, & per mero amore, come serue il buon figliuolo al padre; rimettermi totalmente nelle mani tue, come nelle mani di mio padre; sofferire allegramente tutti ì castighi tuoi come castighi di padre: & finalmente collocare tutti ì pensieri miei in te come in uero padre. Tutto questo mi richiede, ò Signore, il nome di figliuolo per giustitia, & a tutto questo sono tenuto uerso di te, come uerso di nobilissimo padre. & poiche in questo si comprende la somma di quello, che con la scrittura tua m'insegni, ne segue che in questa parola tengo abbreuiata la detta dottrina, &

Rom. 9.

così

cosi in quella mi si porge occasione di studiare mentre che io uiuo. Tutto questo uederassi più chiaramente, coniungendo la seconda parola con la prima, & dicendo, PATER noster: perche non uolse l'unigenito tuo figliuolo, che dicessimo mio, nè in tutta questa oratione si truoua mio, nè tuo, ma si bene, nostro: perche ei uolse dilatare, & communicare a tutti la gloria di questa dignità, accioche noi fussimo per gratia quello che egli è solo per natura. Hor dicendo noi PATER noster, confessiamo chiaramente che tutti siamo fratelli, come figliuoli di un medesimo padre; & cosi come fratelli dobbiamo amarci l'un l'altro: & amar lui prima come padre commune nostro. Onde si uede che in queste due parole si ci comanda, che amiamo Dio, & il prossimo: ne' quali due comandamenti consistono la legge, & i Profeti. & qual dottrina fù giamai tanto alta, ò più compendiosa di questa? laquale con due parole sole tanto chiaramente c'insegna tutto quello, che saper ci conuiene? & in oltre non solo m'insegnano quì quel che io sperar deggio, & quello, che io ho da fare; ma mi aprono anche la uia della penitenza, & la porta della speranza (tuttauia, che per le colpe mie, chiusa mi fusse) acciò che io non manchi, nè mi diffidi: anzi (imitando l'essempio del figliuolo prodigo) che io a te Dio Padre mio ritorni, con la confessione, & con l'istesse parole che egli ritornò, dicendo. *Pater, peccaui in cælum, & coram te.* Quello, riceuuta la parte sua della robba che gli toccaua, discostandosi da te, presto la mandò male: perche tal fine ha la robba che si possiede senza prouidenza, e gratia di tal padre: di modo, che la robba senza te, lo lasciò

Matth. 22.

Luc. 15.

lo lasciò presto mendico, & nudo quel figliuolo: & cauandolo del paterno grembo, & di sua casa, lo sbandì della patria, lo spogliò della sua buona fama, & della castità, & lo fece guardiano di porci; acciò che la miseria sua lo facesse accorgere del graue errore, ch'ei commesse a partirsi da un Padre tale; & per il male, che egli patiua, conoscesse il bene, che perduto haueua. Hor tornando quel miserabile in se stesso, cominciò a dire: *Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo?* Ritornò il misero in sè, per ritornare al padre suo: perche da sè si era partito, quando si partì dall'istesso suo padre: & senza dubbio che da se medesimo si era partito, poi che perduta la dignità di figliuolo insieme con quella dell'huomo, diuenne simile alle bestie, conuersando, & notrendosi tra esse. Ritornando in sè il meschino, che da sè si era allontanato tanto, si risoluè tornare a te, suo padre: ma con che faccia, con qual animo, & con che speranza ritornò al padre? Non con altra ueramente, se non considerando ch'era padre suo: & quantunque egli hauesse perduta la dignità di figliuolo, non ha egli perduto la conditione, & pietà sua paterna. Non si tosto il padre uidde il miserabile figliuol suo, che si scordò del suo fallo; dissimulando la persona di giudice, per far l'officio di padre; & riuolse lo sdegno in perdono; desideroso che il figliuolo suo tornasse, & non perisse. Accostandosi a lui lo abbracciò, & baciò in segno di pace, comandando incontinente, che quiui portata fusse la prima ueste, & di essa riuestito. Non gli disse; d'onde uieni, doue sei stato, che fatto hai della portione, che io ti diedi; ò perche cambiasti tanto honore in tanta ignominia? perche la forza

Luc. 15.

d'amore

d'amore non risguarda al delitto. Non sà il padre che cosa sia l'indugio della misericordia: comandò subito che messo gli fusse un'anello in dito; percioche il padre nō contento appieno d'hauerlo restituito nella sua prima innocenza, lo uolse nobilitare con quello segnalato honore. Comandò anchora, che gli fussero date calze, & scarpe; acciò che egli potesse caminare per la uia della giustitia, che haueua abandonata: & perche si conoscesse in che miseria era uenuto, poi che non haueua scarpe. Comandò parimente l'amoreuol padre che fusse ammazzato un uitello grasso, perche non satio delle soprascritte cose, uolse far festa & conuito del ritorno del suo figliuolo, per dichiarare la grassezza, & abbondanza della sua ardente charità uerso di lui. Hor mosso io, Signor mio, con tale essempio, e tirato da sì gran segno della tua charità, dopò tanti miei aggiramenti, esilii, & errori, con tutta l'humiltà, uergogna, & riuerenza, che io posso, uengo a te, ò Signore, dicendo insieme col figliuol prodigo. O Padre, io ho peccato contra il cielo, & contra a te, & non merito d'esser chiamato tuo figliuolo; fammi simile a uno de' famigli di casa tua. Queste parole, ò Signore, dirò io; & se le dirò con quell'humile cuore, che disse egli, spero che non hauerò a pena finito di dirle, che mi uerrai incontro gettandomi le braccia al collo, & baciandomi; perche questo conuiensi alla pietà delle uiscere paterne, di procurare di ridurre a se, & ricuperare il perduto figliuolo. La onde molto ben dice un Dottore; che si come quando un'uccello uede cascato il suo figliuolino del nido, doue sicuro si staua, s'ingegna di riconduruelo dentro; & se uede qualche uipera, ò serpente

Luc. 15.

te

te auuicinarſeli per mangiarſelo, li uola intorno con ogni diligenza, ſollecitudine, & prouidenza, fortemente gridando per liberarlo : così l'eterno noſtro Padre procura la ſalute de' ſuoi figliuoli, & cura le loro infirmità, & perſeguita la fiera beſtia, cioè il demonio,& rimena come uero pellicano gli uccelli figliuoli ſuoi al nido; ſcordandoſi delle paſſate ingiurie, riducendoli a penitenza. & non reſta giamai come uero Padre d'ammonirci, conſigliarci, incaminarci, & ſaluarci. Perche,ſi come quando uno il giorno cerca di uedere, non accaſca che uada cercando la luce, ch'ella medeſima ſi offeriſce a chi mira: così a quello, che innalza gli occhi ſuoi al cielo per rimirare il Padre, non manca mai queſta ſuprema, & riſplendente luce, che ſi communica à tutti.

QVI ES IN CAELIS.

DOpò le prime parole, che ſono, Pater noſter, ſegue l'altra parola non manco dolce,ne men riccha,& miſterioſa,che le paſſate. Imperò che, ſe tu Signore, che ſei mio Dio, mio Padre, & heredità mia, ſtai in cielo, che uoglio io più rimirar la terra? hauēdo io maſſime tutto il teſoro mio in cielo? & ſtando tu Padre mio in cielo, ne ſegue che io ſono peregrino, & foreſtiero in queſto mondo : & che non ci ho città ferma, ma la futura cerco. & poi che il peregrino, che ua uerſo la patria ſua, ha ſolamente il corpo ſuo per il uiaggio, ma il cuore, e i penſieri ſono alla patria, & caſa ſua; io che da te lontano ſono ueramente

Hebr. 13.

mente peregrino, doue inuierò l'animo, & il desiderio mio se non a te? Questa medesima parola conferma anchora la fede mia, & mi assicura: perche, se tu Padre nostro ne' cieli stai, di già io per ragione ho parte in essi: gia ho un piede in cotesta habitatione, stando tu in essa, & essendone tu uero Signore. Doue hanno à stare i figliuoli, se non doue sta il Padre? doue le membra, se non unite al capo loro? & doue le aquile, se non doue sono i corpi? Non escluderà il padre di casa sua colui, che egli ha fatto partecipe del titolo di figliuolo, & della sua heredità, mētre se ne cōseruerà degno. Questa medesima parola ingrandisce & innalza l'anima mia sopra tutte le cose del mondo: perche qual maggior dignità, qual maggior gloria, che stando in terra hauere il Padre in cielo, & esser per lui Re del cielo? O uoi, che desiderate honore, & gloria, a che effetto andate cercando glorie di fumo, che se le porta il uento; & lasciate una gloria tanto grande, come è l'esser figliuoli del Re del cielo? Se ciò non credete, come sete Christiani? &, se ueramente lo credete, perche andate con sì grande ansietà cercando i uani honori, che fuggono come ombra, lasciando i ueri, che ui si offeriscono per gratia? Allegrateui nel Signore, & fate festa ò giusti, & gloriateui tutti uoi retti di cuore, poi che tenete un sì gran pegno in cielo, & che hauete Iddio per Padre. Ond'io uoglio, Signore, prendere le ali dell'aquila, & lasciare le basse parti della terra, uolarmene a te nell'alto cielo; perche come posso io stimare cosa alcuna in terra, conoscendomi herede del cielo? Come potrò io pur mirare i bestiali diletti del mondo, ò le ricchezze transitorie della terra,

Matt. 24.

Luc. 17.

Psal. 31.

essendo

essendo io di già fatto (mercè di te Padre mio) possessore del cielo? Maggior dishonore sarebbe questo mio, che se un figliuolo di qualche gran Re andasse nettando i luoghi sporchi, puzzolenti, & streggbiando caualli: & se un Principe (quantunque non possegga l'heredità anchora) per la ragione, ch'egli ha nel regno del padre suo, è tanto stimato in tutto il regno suo; io che tengo quest'istessa ragione per parola d'Iddio uiuo, & non nel regno transitorio, & mal sicuro della terra, ma del cielo: come sin'hora mi riputerò ricco, & felice con tale ragione, & speranza?

SANCTIFICETUR Nomen tuum.

Quanto conuenientemente segue questa petitione appresso all'altre: Perche, se io Signore son riceuuto per figliuol tuo, che cosa a me sia meglio che procurare la gloria del tuo santo nome? la uittoria del regno tuo? l'osseruanza della santa tua uolontà? Che altro è questo adunque, eccetto che (hauendo gia io riceuuto la nuoua dignità di figliuolo) prendere subito la possessione di essa, & essequire le cose, che giuridicamente s'appartengono a figliuoli? Perche si come quando uno è stato eletto Re, o gran Prelato, incontinente piglia il possesso della sua dignità, & comincia a dare opera a quelle cose, che si conuengono al suo officio: cosi io Signore, riceuuta per mera gratia questa nuoua dignità, comincio a prendere la possessione, & essecutione di essa, facendo, & richiedendo

dendo ciò ch'è proprio di un figliuolo di tal padre; ch'è desiderare, & procurare la santificatione del suo nome, & la gloria del suo regno; cioè ch'egli sia in tutto il mondo conosciuto, adorato, & glorificato: poi che facendo il figliuolo questo, attende parimente al proprio suo interesse; sapendo certo che la gloria del padre, è del figliuolo anchora; si come quella del buon figliuolo, è del padre: secondo che disse il Sauio. Se gl'è si proprio & naturale del buō figliuolo amare suo padre, & l'amore trasforma quello che ama nella cosa amata (talmente che scordatosi di se stesso ogni suo studio è desiderare, & procurare quello che l'amato per se desidera, come se fusse proprio un'altro lui) che debbo io desiderare per te Signore, (poi d'essermi in te per amore trasformato) se non tutto quello, che tu medesimo desideri? & poi che tu non desideri cosa alcuna più, che la gloria del tuo santo nome, (non essendo cosa alcuna più degna d'esser desiderata) che altro far deggio, se non desiderare, & procurare questa medesima gloria? Ben conosco, Signore, che di questo tu non hai bisogno; perche quantunque taccia la lingua mortale, tutte le scritture (come il Salmista dice) predicano, & essaltano la gloria tua, inuitando noi a fare il medesimo. Perche, se noi consideriamo gli spiriti angelici, tutti perpetuamente ti celebrano, con feste di gloria, & di perpetuo odore. &, se risguardiamo la marauigliosa compositione de' cieli, & con chiari occhi consideriamo le sue grandi marauiglie, le discordie de gli elementi, tra se tanto differenti, gli accrescimenti, & diminutioni tante ordinarie, il flusso & reflusso del mare, il perpetuo scaturir de' fonti, i continui corsi de' fiumi, le uarietà de gli albe-

Pro. 27

Psal. 18.

ri, le diuersità dell'herbe, le specie de gli animali, & delle altre innumerabili cose, & ciaschuna con la sua propria naturale uirtù, come ti piacque Signore, conceder loro; tutte le sopradette cose, che ogni giorno uediamo, che altro dicono, ò predicano, se non la magnificenza, & gloria del santo nome tuo? Te predicano, dico, ò Signore, per uero & solo Iddio, solo eter no, solo immortale, solo onnipotente, solo sauio, solo buono, solo misericordioso, solo giusto, solo ammirabile, & solo meriteuole d'essere infinitamẽte amato. Hora, se tra tutte queste creature, l'huomo più di tutte, è obligato a santificare, & celebrare il nome santo tuo; perche hauendo riceuuto da te, in se stesso le habilità, & perfettioni di tutte quelle (onde si chiama mondo minore) se ciaschuna di esse creature, è obligata a santificarti per la parte, che le tocca; quanto maggior obligo ha l'huomo, che ha riceuuto non una parte sola, ma il tutto; & per ilquale fù creato tutto quello, ch'è nel mondo? Per tanto io desidero, Signore, con tutto il cuor mio, che il nome tuo sia santificato per tutto il mondo; & in tal modo, che tutte le nationi, & lingue, tutte l'età, & qualità di persone in ogni luogo siano conformi in lodare, & santificare il santo nome tuo. Non ti chieggio, ò Signore, le ricchezze della terra, non gli honori del mondo, non i diletti della carne, ma solamente chieggio, & desidero che il nome tuo sia santificato, & glorificato nel mondo: & questa sia la prima, & la maggiore delle mie domande, questo il primo de' miei pensieri, & il maggiore di tutti i miei desideri; poi che l'amore, che deue a te l'huomo, ha da essere maggiore di tutti gl'altri amori. &, se dopò la uita mia ti chiederò la gloria tua, nõ la chieggia io

gia io mai per mio ſolo profitto, ma sì bene per tua ſola gloria, & che io tenga per felici l'anime de' Beati, che habitano nel tuo regno, & che ſempre ti lodano ne' ſecoli de' ſecoli.

ADVENIAT REGNVM tuum.

SIGNORE molti Regi, ma per dir meglio, tiranni ſi ſono uſurpati il dominio di noi miſeri. Il demonio con la ſua potenza, il mondo con le ſue pompe, la carne co' ſuoi piaceri, & diletti, & la noſtra propria uolontà co' ſuoi appetiti, che tutti queſti crudeliſſimi Signori ci hanno tiranneggiati, & leuati dalla giuriſdittione, & regno tuo; incitandoci ſempre a far la loro uolontà, & a uiuere ſecondo le lor leggi, laſciando le tue. Volgi a me gli occhi tuoi, ò Re del cielo, & per honor tuo, non permettere nel regno tuo una tal tirannia. Partinſi queſti empi tiranni. Leuiſi sù il Signore, & ſiano diſſipati ì ſuoi inimici, & fugghino coloro, che hanno in odio il diuin tuo coſpetto. Regni ſempre in noi il Signore, & egli ſolo ci regga, & gouerni. Riconoſcaſi da noi ſolamente, & ſempre lo ſcettro tuo, il tuo regno, & la uolontà tua, la tua parola ſia la noſtra legge, ì tuoi comandamenti ſiano l'allegrezza noſtra; l'eſſenza tua, la noſtra ricchezza; il patir noi per amor tuo, la noſtra gloria. Reggici, ò Signore, con la prouidenza tua; difendici con la tua deſtra; guidaci con lo ſpirito tuo; inſegnaci con la tua parola; gouernaci cō la legge tua; arrichiſcici co' tuoi

Pſal. 67.

Hh 2 doni;

doni; & castigaci (quando bisogno fia) con la tua misericordiosa mano. Non habbino a far con noi il mondo, la carne, la uolontà propria, nè il demonio. Da noi s'allontani il principe di questo mondo: e tu solo Iddio mio in me regni, tu solo mi regga, & habiti nell'anima mia, & il regno tuo occupi tutto il cuore mio. Tu solo sia lume dell'intelletto mio, tu solo refettione della mia uolontà, te solo io cerchi, te solo uoglia, e te solo desideri. Ma perche uo io discorrendo, & allargandomi per tante diuerse cose, poi che a me sol basta il regno tuo? Concedimi Signore, che da hora innanzi nissuna cosa io pensi, nissuna altra desideri, ò procuri, se non l'istesso tuo regno; in esso tutto mi occupi, in esso sia tutta la mia conuersatione. Tu solo, ò mio Iddio, sei bello, amabile, & amatore delle anime nostre. Però tu solo sia, che mi regga, m'indrizzi, & mi gouerni. In te solo si quieti il petto mio; in te solo si riposi il mio cuore; corra io a te ultimo fine, centro, & regno mio, nelquale le beate anime si quietano. Venga adunque in noi il regno tuo celeste, ch'è il fine di tutte le nostre speranze, & commun porto de' nostri desideri, doue potiamo uedere te nostro Re, & Padre nella suprema tua bellezza, & fruire eternamẽte il diuin tuo cospetto; percioche qual cosa più propria, & che più naturale desiderio de' figliuoli, che uedere il padre nel suo regno? Quãdo fia mai questa hora? quãdo uerrà tal giorno? quãdo uedrò io questa luce? quando cõparirò dauanti al mio Iddio? quando uedrò gl'alti palazzi d'oro? quei giardini d'eterni fiori? quei fonti di perpetua uita? quelle porte, & mura di pretiose pietre? le tãte migliaia d'Angioli? quei chori di Vergini, che l'Agnello sempre seguono? i cantori

Ioan. 12.

tori, & le cantatrici, che con hinni perpetui celebrano, & laudano quel ſupremo Re, & Padre di tutti? O Gieruſalem noſtra madre, quando ti uederò io? quando picchierò le porte tue d'oro? & quando uederò le tue mura lauorate di iaſpidi, & zaphiri? & quando ſentirò la muſica, & armonia delle uoci, delle lodi d'Iddio, che la sù ſi ſente? O quanto diletteuoli ſono i tuoi tabernacoli, Signore Iddio delle uirtù? Deſidera, & ſi uien meno l'anima mia, bramando le habitationi del Signore: & ſi come l'aſſetato Ceruio, (che la caccia ha hauuta da cacciatori) deſidera i fonti dell'acque; così l'anima mia deſidera te ſuo Iddio. Queſto è il naturale deſiderio de' figliuoli, & la proprietà di quell'acqua, che ſale ſino alla uita eterna, innalzando il cuor dell'huomo dalla terra al cielo: & queſta è quell'acqua, che fece dire al beato Martire Ignatio (quando andaua al martirio) queſte parole. L'amor mio fù crocifiſſo, & non è in me: ma un'acqua reſtò dentro di me, quale mi dice, uà al Padre. Queſto adunque è quel commun Padre, ilquale tutti noi deſideriamo, & per ilquale in queſto eſſilio ſoſpiriamo eſclamando, & dicendo: *Adueniat regnum tuum.*

Pſal. 83. *Pſal. 41.* *Ioan. 4.* *Ignatio.*

FIAT VOLVNTAS TVA ſicut in cælo & in terra.

Veſta uolontà (dice Cipriano) è quella, la quale fece, & c'inſegnò l'unigenito figliuol tuo: queſta uolōtà è humiltà nella cōuerſatione; ſtabilità nella fede; honeſtà nelle

Cipr.

nelle parole; giustitia nelle opere; misericordia nelle altrui necessità; disciplina ne' costumi; non far ingiuria ad alcuno; sopportarla (per l'amor di Dio) uolentieri, quando ti è fatta; esser pacifico co' fratelli; amar Iddio con tutto il cuore,& come padre: temerlo come Iddio,& nō anteporre alcuna cosa all'amor di CHRISTO. Sino a quì sono parole di Cipriano. Questo adunque cerco,ò Signore, & desidero con tutte le uiscere mie; che in me, & da me si faccia sempre la tua uolontà; che io sia tutto tuo, & che tutto m'impieghi nel tuo seruitio: Non mi tiri a se stesso l'appetito mio; nè habbia punto rispetto a' miei interessi, nè alla sensuale affettione di parenti, nè d'amici, nè alle uoci del mondo, nè a gli affetti della carne, & del sangue: nè pensi io qual cosa sia amara, ò dolce, honorata, ò dishonorata, facile, ò difficile; ma solamente che io pretenda d'esseguire in tutto, & per tutto la tua santa uolontà. Questo solo mi sia giocondo; questo soaue, & questa sia tutta l'allegrezza, & giubilo del cuor mio, di far dico, in ogni luogo, e tempo la tua uolontà. O s'io solo potessi mandare ad essecutione tutti i seruigi, che a te si deuono? Certamēte s'io fussi,ò Signore, per amore tuo, & per tuo honore tutto dilaniato, douerei hauere più charo questo, che godere di qual si uoglia diletto, che io hauer potessi; eccetto però, se tai diletti non ridondassero più nella gloria tua; perche all'hora io non desidererei i diletti per diletti, anzi per tuo solo seruitio: percioche io non deuo effettuar la mia, ma la tua uolontà. & che cosa posso io giamai hauere maggiore, più dolce, & più amabile, che risoluermi di darmi tutto all'honor tuo? O che grande allegrezza riceuerei, se mi si porgesse occasione di sofferire

ferire qualche aſprezza, & difficoltà per tuo honore? Perche il gaudio de gli Angioli, il deſiderio de' Santi, & l'allegrezza de' giuſti, è ſeruirti perfettamente, & conformarſi in tutto & per tutto con la tua ſantiſſima uolontà; fiſſando ſempre gli occhi nel tuo honore. Ond'io non dubito, Signore, che più s'allegrino gli Angioli, & le anime ſante della magnificenza dell'honor tuo, che della grandezza della gloria loro. Per tanto, sì come la uolontà tua perfettamente s'adempie in cielo, così s'adempia in terra, & in modo tale che tutti con un gran feruore di cuore la ſeguitiamo, per honori, & per dishonori; per buona, & mala fama; per proſperità, & per auuerſità, rinuntiando a tutte l'altre uolontà, & riſpetti, che non ſiano per te, & a te conformi: Poi che tu ſolo ſei lo Iddio noſtro; tu ſolo per eccellenza noſtro Padre: tu ſolo Re de' Regi, & Signore de' Signori: per ilche a te ſolo, ſi deue ſomma obedienza, perfetta riuerenza, eterna gloria, & perpetua lode ne' ſecoli de' ſecoli.

PANEM NOSTRUM quotidianum da nobis hodie.

QVanto uengono a propoſito, ò Signore, tutte queſte petitioni. & che coſa più propriamente debbono deſiderare i figliuoli, che l'honore de' padri loro, la proſperità del ſuo regno, & l'oſſeruanza della loro uolontà? Nè men proprio è de' figliuoli (& maſſime quando piccioli ſono) il chieder del pane a' padri loro; repetendo molte uolte, quando eſſi hanno

no fame questa parola pane, pane, con una dolce, &
lacrimeuole uoce; con laquale commuouono le paterne uiscere, talmente che fanno loro dare del pane.
La onde, ò padre mio, io come uno de' tuoi figliuoli, di anni grande, di meriti piccolo, costretto dalla necessità, & dalla fame con la ragione che hanno i figliuoli, ti chieggio ò Padre il pan mio, cioè il nutrimento di questa uita, che tu mi dai. & perche in me sono due sostanze, l'una corporale, l'altra spirituale, io per ambidue ti chieggio questo pane. Per la corporale ti chieggio il pane della terra: & per la spirituale ti chieggio il pane del cielo (ch'è il pane delli Angioli) i quali come creature spirituali d'altro mantenimento non uiuono che di te stesso, che sei uero cibo delle sostanze spirituali. Sì che, Padre mio, io che sono stato un tempo nella terra di Egitto, nelle crapule, & nelle mondane dilettationi, dispregiati hora ci bi tali bestiali, sospiro, & chieggio questo angelico pane, che dal ciel discese: Questo cerco, questo uoglio, & questo domando. O gratia inestimabile? O misericordia non più udita, l'Iddio de gl'Iddii, il Signore de' Signori, il guiderdone de' Santi, il gaudio de gli Angioli, il uerbo del Padre, la sapienza eterna, la luce del mondo, & il Sole del cielo, è fatto cibo mio. Hor che cosa debb'io più desiderare, ò apprezzare? Siano pure, ò Signore, da me lontani i mondani diletti; poi che ho trouato un così diletteuole, delicato, & pretioso cibo: ilquale, anchora che io non possa riceuere sempre sacramentalmente, almeno douerei riceuerlo spiritualmente, dimorando lo spirito mio seco per amore, & continua memoria. Veramente gran marauiglia è, che il cuor humano non si disfaccia

Exod. 16.

Psal. 77.

cia

cia tutto nella dolcezza di questo cibo. & poi che, ò buon GIESV, ti sei fatto mio cibo, & mia refettione, te solo mangiar uoglio: & di te solo con desiderio cõtinuo hauerò sempre fame; perche, se il solo odor tuo è sofficiente a mantenere tutto il mondo, quanto maggiormente sarà la tua refettione? Se mediante la parola della bocca tua, tutti siamo nutriti, & uiuiamo; quanto maggiormente uiueranno le anime con la sacramentale refettione del corpo tuo? Come non si distruggono (Signore) tutti i cuori nostri nella tua presentia? come non s'allegra in te l'anima mia, tanto che dimentichi se stessa, & ogn'altra cosa per amor tuo? Se le cose terrene, & anche le imagini, & figure solamente loro, occupano alcune uolte tanto il cuor mio, che fanno ch'io di te mi dimẽtico; come nõ mi prenderà si strettamente la uera, & reale presenza, che per tuo amore mi faccia dimẽticare di tutto il mondo insieme? O Padre celestiale, dacci hoggi questo pane, accioche hora, & sempre lo possediamo. Ricordati (ò Signore) che questo pane, l'unigenito figliuol tuo lo chiama cotidiano; & ci comanda che lo domandiamo hoggi. Perche così t'affretti, ò dolce GIESV, di stare con noi altri, che ci comãdi che sia chiesto hoggi nõ aspettando a domattina? Che hai tu conosciuto in noi, che ti habbia fatto imbriacare dell'amor nostro, che a domani aspettar non uoi? Se così ti constringe l'amore, che ci porti, che nõ uuoi differir punto il tempo della uenuta tua, ma subito uuoi habitar con noi, nõ guadagnando tu di questo alcuna cosa; quanto maggiormẽte noi altri, che siamo uilissimi uermi, e teco tanto in grosso guadagniamo, doueremo affrettarci di star teco, che sei il sommo nostro bene, specchio senza

macchia, & allegrezza de gli Angioli? & poi che, ò GIESV dilettissimo, secondo quello che quì dimostri, non uuoi differire questo negotio, noi anchora in modo alcuno allungare nō lo uogliamo: & comandandoci tu che hoggi, & non un'altro giorno lo domandiamo, noi senza punto di dilatione ti chiediamo hoggi questa gratia, con ferma speranza d'hauerla hoggi. Percioche, se altrimente fusse, la dottrina tua non hauerebbe la sua conseguenza, che chiedendo noi di ordine tuo il pane hoggi; hoggi non l'hauessimo: Si che, poi che noi altri ti desideriamo al presente, ti uogliamo subito possedere; & che tu parimente hai questo medesimo desiderio, uieni incontinente ne' nostri cuori, ì quali grandemente ti bramano. Tu sei Signore imbriacato dell'amor nostro; & il nostro cuore è ebrio del tuo. Il peso dell'amore, adunque è quello, che conduce noi a te, & te à noi. Hor concedimi, Signore, che l'anima mia da ogni impedimento sciolta, ti abbracci con sì grande amore, che tra le braccie tue si uenga meno, per l'odore della tua ineffabile soauità; & poiche ti contenti Signore, che ogni giorno ti chiediamo, perche uuoi star sempre con noi, noi anchora desideriamo star teco; nè mai partirci da te, soauissimo cibo nostro, & dilettissimo sposo delle pure anime.

DIMIT-

DIMITTE NOBIS DEBITA nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

Buon GIESV, quantunque benignissimamente, & con grande instanza ti offerisca a noi in questo pane d'ogni giorno; tuttauia, io temo d'accostarmi a te. Temo il conuito della Regina Ester, & che non mi auuenga quello, che ad Aman auuenne, che essendo da essa inuitato alla mensa sua, fù da essa per li suoi delitti poco dipoi fatto impiccare. & anchorche, ò Signore, questa nõ sia la tua intentione: temo nondimeno per la mala dispositione mia, & per la moltitudine de' miei peccati, ì quali sono moltiplicati più che le arene del mare. & chi potrà numerare gl'infiniti, & uani pensieri miei? le mie cattiue operationi, & dishoneste parole? Se ì giusti a pena sanno raffrenar la lor lingua; ì peccati d'ommissione, & negligenza chi fia che contar li possa? Che farò io, Signore, in tal conflitto? Doue da un canto tu alla mensa tua mi conuiti, gl'Angioli ad essa mi chiamano; & la fame mi spinge a desiderarla. Dall'altro canto la moltitudine de' miei peccati mi ritira, & sbigottisce. Risoluomi adunque, poi che mi concedi che io ti chiami Padre, di uoler ricorrere a te, con pentimentimento, & cuore di figliuolo, a chiederti perdono de' miei peccati, ì quali giustamente io chiamo debiti: Perche debitore è uno dell'altro, quando gli rubba ciò ch'è suo. & poi che noi con ogni cosa nostra siamo tuoi, le quali cose ha-

Ester. 5.

ueuamo da impiegare in seruitio tuo(che non solo osseruato non l'habbiamo, anzi con tutte t'habbiamo offeso) chiaramente si conosce, che ti siamo debitori del seruitio, & dell'honore,che negato ti habbiamo. Perdonaci adunque,Signore,questi nostri debiti; poi che ci comandi, che ti chiediamo questo perdono. O marauigliosa clemenza del nostro Iddio, che hauendolo noi in tanti modi dispregiato, & cambiato per cose uili, con tutto ciò egli stesso ci essorta che gli domandiamo perdono: & essendo egli l'offeso, c'inuita alla pace. Non usò Iddio tal misericordia con gli Angioli, che peccorono: per ilche stanno,& staranno sempre nella malignità loro. & poi che tu(Signore)hai di già riceuuta sì gran sodisfattione de' nostri debiti, nel sangue di CHRISTO tuo figliuolo, & ci commandi chiederti perdono: perdonaci tutte l'offese nostre, si come perdoniamo noi a coloro,che ci hanno offesi. O felice offesa, che dopò di essere perdonata, merita d'esser proposta nel giudicio d'Iddio per ottenerci il perdono. Per laqual cosa nõ dobbiamo noi attristarci, quando siamo offesi, ò perseguitati; anzi dobbiamo rallegrarci, & desiderare tali cose: perche perdonando noi l'offese, che fatte ci sono, più facilmente haueremo il perdono de' nostri peccati.Ne habbiamo a dubitar mai che questa allegatione, che quì c'insegna questo giudice nostro, & auuocato nõ sia di gran pregio nel cospetto suo: Per laqual cosa il Re Dauid sopportò tanto uolentieri ì biasimi, & l'ingiurie di Semei, che lo malediceua,perche conosceua bene quanto ciò gli gio uasse a riconciliarsi con Dio.

2. Reg. 16

ET

ET NE NOS INDVCAS IN tentationem , ſed libera nos à malo, Amen.

CHe mi gioua (ò Signore) uſcire de' debiti uecchi, ſe sì preſto ne' nuoui entro ? Che gioua (dico) a lauarmi le mani per hauer maneggiato un morto, ſe dopò d'eſſermi lauato, a toccarlo ritorno? Per tanto, ò Signore, ſe tu permetterai che noi ſiamo tentati per noſtra humiltà, per noſtro eſſercitio, per noſtra patienza, per noſtra corona, & finalmente, perche uedendoci afflitti ricorriamo a te come a noſtro Padre. Non permetter Signore, che noi ſiamo uinti nella tentatione; perche la debolezza noſtra è tanto grande, che ſenza la gratia tua caſchiamo ſempre: & poi di hauer riceuuta la gratia, non potiamo perſeuerare in eſſa ſenza tuo particolare aiuto: perche à molti ſi dà la gratia, che non ſi dà loro la perſeueranza. Tu puoi molto ben uedere le contradittioni, & gl'inimici, che habbiamo. La carne è noſtra nimica domeſtica, familiare, continua, & piaceuole. Il mondo è fraudolente, bugiardo, e traditore. Il demonio è crudele, forte, aſtuto, & molto eſſercitato nel cõbattere. Hora ſtando io (Signore) tra tante armate ſquadre di nimici, e tra tanti fautori della noſtra carne, e tra tanti ſoffocatori, & perſecutori dello ſpirito; che fia di me, ſe tu da me ti parti? Che sarà d'una ſmarrita pecorella tra tanti lupi? d'una sì debole creatura tra tante nimiche ſpade? & che far quì deggio, ſe non chiamar

te mio

te mio Padre, come fa il rondinino figliuolo della ron dinella? & gemere come colomba? & che far debbo, se non alzare gli occhi miei a' monti, da' quali mi uerrà l'aiuto? A te adunque alzo gli occhi miei, che stai ne' cieli: A te Iddio mio alzo l'anima mia, & in te spero, non sia io confuso: Attendi Signore nell'aiuto mio, & non tardare di soccorrermi. Sin quando rimuouerai da me l'aspetto tuo? Sino a quando mi dimenticherai tu Signore? Sino a quando trionferanno di me ì miei inimici? & quanti giorni di uita restano anchora al seruo tuo? Quando farai tu giustitia de' miei persecutori? quando mi uederò io in tutto liberato da loro, per uenirmene a te uelocemēte? quandò sarà, che niuno da te mi disuii? quando morrò io a tutte le cose, & a me stesso per fuggirmene a te? quando porrò ogni cosa in oblio, per tener sempre fermi in te ì sensi, & ì pensieri miei? quando mi saranno insipide, & uili tutte le cose fuora di te? quando sarò io per mia uolontà tutto tuo, come io sono per giustitia? O Padre di misericordia, Iddio di tutte le consolationi, usa meco questa misericordia talmente, che io muoia a tutti gli appetiti miei, a me stesso, & a tutti ì miei nimici, & che io a te solo uiua? O Padre, ò Re, ò Signore, ò sommo ben mio, ò centro dell'anima mia, uiua io in te; in te mi riposi, & non habbia io altra gloria, nè altro tesoro, se non te. Tutte queste gratie ti chieggio Iddio Padre nostro, per CHRISTO tuo unigenito figliuolo, ilquale è nostro auuocato, nostro sacerdote, nostro sacrificio, & dauanti al tuo diuin cospetto, nostro intercessore. Perche noi (come ben disse il Profeta) non habbiamo ardire di porgerti le preghiere nostre, perche ci confidiamo nella

Esa. 38. *Psal. 110.* *Psal. 24.* *Psal. 69.* *Psal. 12. & 118.* *2. Cor. 1.* *Dan. 9.*

nella nostra giustitia, ma si bene nelle misericordie tue, & ne' meriti dell'istesso CHRISTO tuo figliuolo; poi che tutto quello, ch'egli in questo mondo fece, & patì; tutto fù per nostro amore. Onde per esso ti preghiamo, che siamo da te misericordiosissimamente soccorsi, & liberati. Per l'istesso figliuolo tuo, creasti tutte le cose: & dopò d'essere perdute, per il medesimo le ricreasti. Per lui creasti l'huomo a tua imagine, & somiglianza, & per quello gli restituisti la medesima imagine, & similitudine: perche egli è fondamento della nostra giustitia, la cagione de i meriti nostri, l'intercessore delle nostre orationi, l'auuocato delle nostre cause, & il principale appoggio delle speranze nostre. Per lui adunque, ò Signore, ti chiediamo tutte queste gratie; poi che quello, che non ci si deue per giustitia nostra sola, l'otteneghiamo per gratia sua: & non hauendo cosa in noi, per laquale meritiamo d'essere da te risguardati, in esso hauerai da rimirare assai. Se dal canto nostro mancono i meriti, auanzano dal suo. Si che per esso ti chiediamo, & supplichiamo, che in noi tu uoglia honorare lui; perciò che quello, che dài a noi, lo dai a GIESV figliuol tuo: perche tutto quello, che si dà a' membri, si dà al capo di essi membri. & se noi dalla banda nostra non habbiamo che offerirti, per non comparire uoti nella presenza tua, ti offeriamo il tuo figliuolo, con tutti i trauagli, & le fatiche sue, & co i seruitii, ch'egli ti fece, cominciando dal presepio sino alla croce, che di tutti ne participiamo noi anchora; & con questi titoli, pegni, & ragioni ti chiediamo, ò Padre nostro, misericordia per giustitia: cioè, Giustitia, se al figliuol tuo risguardi; Misericordia, se noi

Gen. 1.

Gen. 7.

Ioan. 16. noi miri. e ſopra tutto riſguarda, ò Padre eterno, che uenghiamo a te mãdati dal tuo figliuolo, che ci cõmandò che noi chiedeſſimo in ſuo nome, & ci diede parole conoſciute, lequali ſono queſte, che quì pronuntiate habbiamo: Piacciati riconoſcerle che del figliuol tuo ſono, nellequali ſi tratta della noſtra redentione.

2. Reg. 14. Ricordati che quando la buona donna Tacuite chieſe al Re Dauid perdono per Abſalon figliuolo del medeſimo Dauid, ſubito ch'egli ſeppe che tal petitione era ſtata ordinata da Gioab Capitano generale del ſuo eſſercito, di buona uoglia conceſſe quanto gli fù domandato: per laqual coſa l'iſteſſo Gioab nè ringratiò il Re Dauid, confeſſando che à lui haueua fatta la gratia, & non alla donna, che chieſta l'haueua. Hor poi, Signore, che io ſono inuiato quì dal tuo figliuolo; & che egli è ſtato quello, che mi ha inſegnato a parlare in queſta maniera à te, eſſo è che per me ti chiede; & a lui dai ciò che à me dai, & egli te ne renderà gratie, & lodi eterne.

Luc. 16. Ricordati anchora, Signore, che non condennaſti, anzi laudaſti il cattiuo diſpenſatore della tua facoltà, per eſſerſi acquiſtato de gli amici, acciò che l'aiutaſſero, & raccettaſſino in caſa loro, nelle neceſſità ſue. Io adunque, che ſono il più pouero di tutte le creature, & che ho molto più male ſpeſa la robba tua, m'ingegno d'accoſtarmi al tuo figliuolo per ualermi di eſſo; acciò che, eſſendo io tanto pouero di meriti, ſia ſoccorſo & aiutato da' ſuoi. e poi che tanto importa il comparire dinanzi al tuo coſpetto, non hauendo in

Gen. 43. compagnia noſtra il noſtro ſpirituale fratello Beniamin (ch'è Chriſto tuo figliuolo) lo conduciamo quì in noſtra compagnia; appreſentandolo dauanti a te,

acciò

acciò che per lui ſiamo benignamente da te mirati, & riceuuti. E, tu unigenito figliuolo d'Iddio, che parimente ſei figliuol dell'huomo, diſtendi ſopra noi il manto tuo, poi che a te s'appartiene di coprire le nudità, pouertà, & miſerie noſtre; & non uoler dinegare ì doni tuoi à quelli, che ti hai eletti per fratelli, & compagni dell'iſteſſa tua natura.

Mar. 8.

ALLA SACRATISSIMA VERGINE,

NELLEQVALI SI CONTIENE VN DIVOTO MEMORIALE DELLA SVA SANTISSIMA VITA,

ET QVESTE SI POTRANNO diuidere per li ſette giorni della ſettimana, per rinouare ogni giorno la diuotione con nuoue orationi.

PRIMA ORATIONE.

IDDIO ti ſalui, ſoauiſſima Vergine Maria, da Iddio eletta per ſua chara Madre innãzi a ogni ſecolo. Tu ueramente ſei quella beatiſſima donna, dellaquale il Re del cielo, & della terra uolſe prẽdere humana carne, per redimere l'humana generatione. Tu ſei tra

Iddio, & gli huomini quella pietosissima mediatrice, & auuocata, mediante laquale il cielo con la terra si congiunse, & le cose alte con le basse si unirono. Tu sei la guida della uita nostra, Porta delle diuine gratie, Porto del tempestoso mare di questo mondo. Impetrami,ò Regina del cielo, perdono & gratia de' peccati miei: acciò che con ogni diligenza, & con tutto il cuore io ami, & honori il figliuol tuo GIESV, mio Saluatore, e te insieme, che sei madre di misericordia.

Iddio ti salui, ò Vergine misericordiosa, tanto desiderata, da gli antichi Padri rapresentata con diuerse figure, & promessa con molte profetie, & reuelationi. Riceuimi,ò Signora nostra, per tuo seruo; addottami per tuo figliuolo, madre di gratia: & concedimi che io sia nel numero di quelli, che tu ami, & che conserui scritti nel tuo uerginal petto; ì quali tu muoui, amaestri, indirizzi, & difendi in tutte le cose.

Iddio ti salui Vergine soaue da Iddio miracolosamente nel uentre della madre tua abbellita, & ornata di perfettioni, & gratie. O Vergine nobilissima, Vergine risplendente, Vergine pura, e tra mille alme eletta. Non mi discacciare fontana di gratie, anchorche indegno io ne sia: ma porgi le orecchie tue a me misero, che ti chiamo. Consola il pouero, che ti cerca: aiutami, percioche in te ho posto la speranza mia.

Iddio ti salui Maria soaue, la cui natiuità fù in tanti secoli aspettata, & da molte genti desiderata: laquale rallegrò con luce nuoua, & gaudio tutto il mondo. O Vergine innocentissima, fa che io innocente sia; & disfà tutto quello, che è in me, che a gli occhi

chi tuoi dispiace. Habbi misericordia di me; poi che dalla tua pueritia fino à tutte le altre tue età in te crebbe sempre la misericordia.

Iddio ti salui Maria soaue, nellaquale Iddio infuse corporale bellezza, & gratia spirituale, per cui da tutte le genti ti fece amare. O bellissima Vergine, adorna, ti prego, l'anima mia con gli ornamenti spirituali; pianta nel cuor mio affetti uiui di purità, & castità: accioche io in ogni cosa t'aggradi, & compiaccia: & che ueramente, & fedelmente io t'imiti, & serua.

Iddio ti salui soaue Maria, portata da' tuoi padre, & madre al tempio; & quiui presentata, & offerita al seruitio d'Iddio: Per il che conuenientemente fù la uita sua simile a quella de gli Angioli; essendo pietosa, humile, mansueta, benigna, & grata in ogni cosa al tuo Signore. Concedimi, ch'io senta in me l'odore della tua santa conuersatione; acciò che io, per quanto si estenderanno le forze mie, ad alcuno molesto non sia; ueruno giamai non scandalezzi, ne offenda: anzi che io gioui a ciaschuno: & ch'io inuiti, & prouochi ogniuno all'amor d'Iddio, & al dispregio del mondo.

Iddio ti salui Maria soaue, guida, essempio, & Vergine di tutte le uergini, che dedicatati totalmente a Iddio, facesti uoto di uerginità, con allegra, & ferma uolontà. Tu sei il uero ritratto di purità, & castità: la cui casta, & santa conuersatione penetraua con celeste raggio il cuore di qualunque ti rimiraua; & creaui in ciaschuno un'amor uero, casto, & puro. Ottieni per me la purità dell'anima, & del corpo mio, in tal modo, che lordezza alcuna non m'imbratti, nissuno uitio m'opprima, à dannoso diletto io non consenta: ma dispregiando tutti i mondani fauori,

uori, le dilettationi, & carnali concupiſcenze, io ſolo mi compiaccia, & ripoſi nel tuo benedetto figliuolo GIESV Chriſto.

Iddio ti ſalui Maria ſoaue, che ne' ſacrati ſtudi, & eſſercitii della contemplatione diuina, da eſſo Iddio con la familiarità, & miſterio de gli Angioli eri uiſitata, & conſolata con gran letitia della pura, & netta conſcienza tua. Acquiſtami per li meriti tuoi, ò glorioſa Vergine, l'amor del ſilentio, & della quiete, & l'occupatione nelle ſante orationi, nelle ſacre lettioni, & d'altri ſpirituali eſſercitii, con ſincerità, & ripoſo dell'anima mia. & che queſti ſiano ì miei diletti, ſin che queſto mio ſpirito nella carcere del corpo chiuſo reſta.

Iddio ti ſalui, ò ſoaue Maria, che eſſendo tu Vergine al ſanto uergine Gioſeppe ſpoſata fuſti per diuin conſiglio. Non conſentire, ò Vergine gratioſa, ch'io giamai da te mi ſepari; ma riſguardami ſempre con gli occhi tuoi benigni: Imperò che, ſi come nõ può ſempre uiuere colui, che da te con mali occhi uien rimirato; così anchora perir non può qualunque cõ ì pietoſi occhi tuoi riſguardi. Riceui, ò Auuocata noſtra, l'anima, che ti ama; & preſeruala, perche in te confido. Vſa meco ſempre la pietà tua; acciò che per tuo mezzo io ritruoui gratia nel coſpetto di quel Signore, che ti eleſſe.

Iddio ti ſalui ſoaue Maria, che ſtando dentro all'oratorio tuo nell'alta cõtemplatione, fuſti dall'Angiolo Gabriello con grande humiltà ſalutata, & fatta partecipe de' miſteri del diuin conſiglio. O ſe tutta l'allegrezza mia fuſſe in ſpeſſo ſalutarti offerendoti molti deuoti ſeruitii, & che in me coſa alcuna non ſi ritrouaſſi,

uaſſi, che offendeſſi la tua gratioſa uiſta più pura che quella de gl'Angioli.

Iddio ti ſalui ſoaue Maria, che nelle tue caſtiſſime uiſcere concepiſti il gran figliuol d'Iddio. Dimmi, ò feliciſſima di tutte le donne, che ſentiſti in quell'hora nel ſecreto del cuor tuo? & con quanta dolcezza, & contentezza la beata anima tua per letitia ſi commoſſe, quando l'abbondante uena delle uiue acque, & la cagione d'ogni dolcezza, entrando nel ſanto uentre tuo, ſi ueſtì della tua puriſſima carne? Lodo, glorifico, Vergine glorioſa, & humilmente riueriſco le tue uirginali, & ſacrate uiſcere. Piacciati conſeruare, & accreſcere ſempre nell'anima mia il dono della purità, & caſtità.

Iddio ti ſalui Maria ſoaue, che hauendo dentro al caſto uentre tuo il Re della gloria, saliſti alle montagne della Giudea; & uiſitaſti, & ſeruiſti la cara parente tua Eliſabet: Viſita, ò Maria, l'anima mia, & concedimi che in tutti i giorni di mia uita cordialmente, & fedelmente io ti ſerua, & ami.
Amen.

ORA-

ORATIONE SECONDA.

IDDIO ti ſalui, ò Maria ſoaue, che col ſanto ſpoſo tuo Gioſeppe, eſſendo tu delicata donzella, & grauida, andaſti in Betlehem à pagare il cenſo, che uniuerſalmente pagaua ciaſchuno. Dammi gratia che io patientemente ſopporti le miſerie di queſto eſſilio: & ch'io ſempre appetiſca, & deſideri la celeſte Betlehem, doue è il uero pane di uita Chriſto GIESV ſalute noſtra.

Iddio ti ſalui, ò Maria ſoaue, che ſtracca dal camino, quãdo alla città di Betlehem arriuaſti, non trouaſti albergo alcuno. La onde eleggeſti una pouera ſtalla, & quiui ti poſaſti, & partoriſti il grã Re della gloria. Reggi, ò Vergine, & gouerna tutte le affettioni dell'anima mia; acciò che uitioſamente niſſuna coſa ami, & niſſuna accetti diſordinatamente; ma come pellegrino, & foreſtiero in queſto mondo io appetiſca, & deſideri ſempre l'eterne habitationi, & in Dio ſolo ponga ogni ſperanza, & ripoſo mio.

Iddio ti ſalui Maria ſoaue, che ſenza dolore, ò detrimento della tua limpidiſſima uerginità partoriſti la ſalute del mondo, & l'allegrezza del cielo. Tu Vergine ſei, & unitamente madre: Tu il uero Tempio di Salomone: Tu l'Arca, & ſantuario d'Iddio: Tu la porta ſerrata

ſerrata, che uidde Ezechiel: Tu l'horto chiuſo, & il ſigillato fonte del celeſte ſpoſo. Empi, ò Auuocata noſtra, il cuore, & tutti ì ſenſi miei della gratia tua: acciò che io rinouato con queſto uiuo ſoccorſo, uiua d'una tal uita, che al figliuol tuo: & a te ſteſſa piaccia.

Iddio ti ſalui Maria ſoaue, che rinuolgeſti GIESV frutto del caſto tuo uentre in poueri panni; & nel preſepio lo poſaſti. O' ſe il mio ſpirito foſſe tanto occupato nell' amor tuo, & l'anima mia tanto inuaghita della purità della tua uita, ch'io diueniſſi come un picciolo, & rinato figliuolino; & che in qual ſi uoglia tribolatione io meritaſſi eſſere da te aiutato, & co' tuoi benefici ricreato.

Iddio ti ſalui Maria ſoaue, che col latte del uirginal petto tuo nodriſti il dolce fanciullo GIESV; & nelle braccia tue charamente tenendolo, & dolcemente baciandolo, humilmente & riuerentemente l'adoraſti. Concedimi, Regina del cielo, che dopò le fatiche, e trauagli di queſta uita, l'aiuto à me uenga dal ſeno della tua pietà materna, & che io da te ricreato col latte della ſpirituale conſolatione, diſpregi ogn'altro piacere di coſe tranſitorie.

Iddio ti ſalui Maria, che dopò ì quaranta giorni preſentaſti GIESV tuo figliuolo nel tempio; doue il ſanto uecchio Simeone lo riceuè nelle ſue braccia, cantando quella dolce canzone; la quale poi meſcolò con amari pianti; dichiarandoti, & profetandoti ì trauagli, & le perſecutioni, le quali hauer doueua il ſantiſſimo figliuol tuo, dicendo ch' egli ſarebbe il coltello, che ti trapaſſerebbe il cuore. Pregoti, ò dolce Signora, che mi conceda gratia, che io imiti con patienza coſi longa croce; acciò che con eſſa io riceua

Luc. 2.

humilmente, & constantemente tutti ì trauagli, che mi darà il Signore; & che con tale essempio io riconosca la gratia, che in essi da lui mi uiene.

Iddio ti salui Maria soaue, che auisata dall'Angiolo te ne fuggisti col tuo figliuolino in Egitto, per liberarlo da Herode, che (come infuriato Leone) con insidie cercaua di farlo morire. A mezza notte ti partisti, e te ne andasti dall' Angiolo instrutta, in Egitto: doue sette anni dimorasti, tra' popoli barbari, & infedeli, pouera pellegrina, & forestiera. Dammi gratia, ò Maria, che io ti accompagni in questi pietosi uiaggi: imitandoti nella patienza, humiltà, & pouertà: uiuendo in questo mondo come confinato, & pellegrino.

Iddio ti salui Maria soaue, che andando co'l tuo fanciullo GIESV, che allhora era di età di dodici anni al tempio; senza colpa tua lo smarristi; & cercandolo con gran diligenza, & doglia, lo ritrouasti con tuo grã giubilo, & contentezza, che co' Dottori disputaua. Concedimi, pietosa Vergine, che quando per colpa mia io perderò la gratia della diuotione, con gran diligenza la cerchi; & ritrouatala con miglior studio, & cura la conserui: per esser sempre più preparato nelle cose, che concernono il seruitio del mio creatore, Amen.

ORA-

ORATIONE TERZA.

DDIO ti salui soaue Maria, che sì diligentemente nutricasti, & alleuasti nella sua tenera età il Saluatore del mondo: & dopò nella sua giouentù, & uirilità quando egli predicaua deuotamente lo seguisti. Dammi gratia, che dispregiate tutte le cose mondane, ti ami, & segua sempre; & per la tua presentia tuttauia io sospiri.

Iddio ti salui Maria soaue, che sentisti grandissima passione per gl'immensi dolori, & persecutioni, c'hebbe l'amato tuo figliuolo: & penetrò sin' all'intimo del cuor tuo eccessiuo dolore per la sua ignominiosa, & crudelissima morte. Concedici gratia, che l'istesso Signore io sempre lodi, & ringratii, per tutto quello, che per me egli fece, & patì: & che per amor suo io habbia cōpassione di ciaschuno, che trauagliato, & afflitto sia.

Iddio ti salui Maria soaue, la cui beata anima fù trapassata dal coltello; quando tutta piena di lagrime, oraui al piede della sua croce; rimirando con pietosi occhi le ferite, & il sangue del santissimo tuo figliuolo, che per me patiua. Concedimi, ò fontana di gratie, che con esso teco, a' piedi della croce io fedelmente perseueri; & che con deuoto cuore celebri la passione dell' unigenito figliuol tuo, mio Redentore.

Iddio ti ſalui ſoaue Maria, ch'eſſendo tu medeſimamente alla croce uicina, ſentiſti dalla propria bocca del tuo figliuolo quella doloroſa parola, ch'ei diſſe: O DONNA, Ecco qui il tuo figliuolo: raccomandandoti nella ſua aſſenza, pietoſamente, all'amato ſuo diſcepolo Giouanni: prouedendo in tal modo te di figliuolo, & lui di madre. Vedeſti anchora, ch'egli haueua gran ſete; nè ti fu conceſſo il potergli porre pur' una gocciola d'acqua: & per maggior pena uedeſti dargli aceto, & fiele. Vedeſtilo, dico, con intenſiſſimo dolore morire; & paſſargli con la lancia il ſantiſſimo coſtato: la quale ferita, eſſo non ſentì, che morto era; ma ben ſentilla il materno, afflitto, & pietoſo cuor tuo; ilquale quantunque per le coſe del mondo, foſſe come morto, era nondimeno più che uiuo per li tormenti, paſſioni, & dolori patiti dall'amato tuo figliuolo. Per tutti queſti dolori adunque ti prego, ò Vergine ſanta, che ti piaccia ferire il cuor mio con la compaſſione, & memoria di tutti i dolori, che il mio Redentore per me patì: & farmi partecipe del frutto, & merito di eſſi: acciò che per colpa, & difetto mio io non perda quel rimedio, ch'egli per gratia ſua mi ha racquiſtato.

Iddio ti ſalui Maria ſoaue, che tanto felicemente rallegrata fuſti da GIESV tuo figliuolo nella ſua miracoloſa, & deſiderata Reſurrettione: & parimente dopò la ſua glorioſa Aſcenſione al cielo al Padre eterno, fuſti da eſſo aſſunta ſopra tutti gli Angelici Chori, in una regal ſede: come ben ſi conueniua à te Regina & Signora di tutte le creature. Pregoti, ò celeſte Imperatrice, & noſtra piiſſima madre che ti

degni

degni tener fedel custodia di tutti noi fedeli, & intercedere per noi dauanti al tribunale dell'amantissimo figliuol tuo: acciò che quando uerrà à giudicare i uiui, & morti, noi siamo per li preghi, & intercessioni tue liberi dalla morte eterna: & chiamati, & posti alla destra sua in compagnia di quelli, che uiuono, & regnano ne secoli de' secoli, & sempre mai, Amen.

ORA-

ORATIONE QVARTA.

IDDIO ti ſalui, eccelſa madre di Chriſto, & dopò Iddio tra tutti i Santi ſantiſſima Vergine Maria, che con uerginità di madre, & cõ maternità di Vergine miracoloſamente generaſti GIESV Chriſto Saluator del mondo. Tu ſei tempio gratiſſimo di Iddio, Sacrario dello Spirito ſanto. Tu camera glorioſa della ſantiſſima Trinità. Per gratia del Signore tuo figliuolo uiuono tutti gli habitatori del mondo. I uiui ſi ricreano con eſſo teco, & con la memoria del tuo ſanto nome ſi rallegrano l'anime de' morti. Porgi, ò Auuocata noſtra, gli orecchi della tua pietà, alle preghiere di queſto uil ſeruo; & co' raggi della tua ſantità sbandiſci la moltitudine delle tenebre de miei peccati; talmẽte che à beati, & puri occhi tuoi io piaccia.

Iddio ti ſalui, benigna madre di miſericordia.

Iddio ti ſalui reparatrice della gratia, & del perdono, Chi ſia che non t' ami? che non ti honori, & à te non ſi raccomandi? Tu nelle coſe dubbie ſei la noſtra luce, ne gli affanni noſtra conſolatione, nell' anguſtie noſtro conforto, nelle fatiche noſtro ripoſo, ne' pericoli, e tentationi fedele aiuto. Tu dopò l'unigenito tuo figliuolo, ſei ſalute certa, & ſperanza noſtra. O quanto felici ſono quelli, che ti amano; & che per la lor ſanta uita diuengono amici, deuoti, &

ſerui

ſerui tuoi. Raccomando, ò Maria, all'immenſa tua pietà l'anima, & il corpo mio. Reggimi, gouernami, cuſtodiſcimi, inſegnami, & defendimi in tutte le hore, & momenti, tu che ſei il uero refugio della uita mia.

Iddio ti ſalui ſala magnifica, & riſplendente palagio dell'eterno Imperatore. Tu ſei quella amabile donna, pietoſa, prudente, generoſa, & leggiadra, che ſola degna ſei d'eſſere ſopra tutte le creature riuerita, & honorata. Tu ſei quella Regina del cielo, che come l'Aurora riſplendi; bella come la Luna; eletta come il Sole; terribile à i demoni come l'armate ſquadre d'una bene ordinata battaglia. Concedimi, Vergine gratioſa, che nelle procelle del mare di queſta miſera uita io habbia ſempre à te gli occhi miei uolti; à fine che diſprezzate tutte le coſe uiſibili mi muoua alla conſideratione de' grãdi & perpetui diletti dell'eterno regno.

Iddio ti ſalui, ò rilucente ſtella, & chiariſſima luce Maria, della quale nacque il uero Sole di giuſtitia Chriſto Saluatore noſtro. Tu ſei uergine, ſopra le belle bella, anzi il uero eſſempio del'honeſtà & delle gratie, che con gli occhi tuoi benigni riſguardi ì fedeli, & obedienti figliuoli della Chieſa Catholica in qual parte del mondo ſiano. Il nome ſanto tuo recrea gli affaticati, & ſtanchi. Il tuo ſereno ſplendore rallumina i ciechi. Il ſoaue odore delle uirtù tue rallegra ì giuſti. Il benedetto frutto del tuo uerginal uentre ſatia, & contenta ì beati. Tu, ò Maria, dopò il Signore la prima ſei, che meriti le lode de gli Angioli, & de gli huomini. Prega, o Vergine glorioſa, per me; accio che io da' preghi tuoi aiutato meriti uedere, & fruire lo Iddio de tutti gli Iddii, e Signore delli Signori in Sion; che è la gloria eterna.

Iddio ti ſalui, ò madre di clemenza, & di conſolatione: mediante la quale diſceſe al mondo la beneditione celeſte, & la gratia della perpetua felicità. Di te Maria preſe carne, & del tuo uirginal uentre uſcì il fanciullo GIESV, unico autore della ſalute noſtra: il più ſoaue, più bello, & più nobile di tutti ì figliuoli de gli huomini. La tua religioſa memoria, conſola gli afflitti: La tua ſanta contemplatione, rallegra ì ſanti: La tua perfetta innocenza ingagliardiſce, & inanimiſce al bene ì peccatori. Impetra per me, ò Maria uergine, perfetta purità di cuore; & collocami nel numero di quelli, che dal tuo figliuolo, & da te amati ſono.

Iddio ti ſalui, ò clementiſſima Vergine, chiara più che il Sole, più lucida che le ſtelle, più ſoaue che il balſamo, più bella che le roſe; & più bianca che il giglio, Fontana del Paradiſo, Pozzo di acqua uiua, Trono del uero Salomone, Vaſo puriſſimo, & d'ogni brutezza, & amaritudine uoto, & di bontà, & conſolatione pieno. Il Signore ti creò uergine. Il Signore ti eleſſe per humil ſerua. Il Signore ti amò come digniſſima ſpoſa. Tu ſei dell' humana generatione gloria, bellezza ſingolare, & ornamento dell'uniuerſo. Non leuare da me peccatore gli occhi della tua miſericordia, anzi d'immondo, ch'io ſono, piacciati impetrarmi gratia ch'io diuenghi mondo; di peccatore, giuſto; di pigro, diligente; & di tiepido, & arido, feruente & deuoto.

Iddio ti ſalui ſicura ſpeme di quelli, che di ſe ſteſſi non ſi fidono; poſſente protettione & aiuto di tutti gli abbandonati; Madre di charità, alla quale non nega GIESV Chriſto per gloria ſua, e tuo honore

coſe

cosa di quello, che gli domandi: & cio che tu uuoi, egli adempie. Tu, Maria, tieni le chiaui del tesoro celestiale. Più honorata sei che i Cherubini; più sublime che i Seraphini. Tu honore & gloria del gene re humano. Ogni età, ogni gente ti benedice; e tutte le creature lodano il tuo santo nome. Sei esaltata sopra i Chori de gli Angioli; & simile alla Primauera ti accompagnano i fiori & le rose, & le fresce uerzure delle ualli. Sanami, ò beata Vergine, & sarò sano; & magnificherò, & benedirò te ne' secoli de secoli, & sempre mai, Amen.

ORATIONE QVINTA.

DDIO ti ſalui allegrezza del cielo, & conſolatione della terra Maria: Tu ſei quella ſereniſſima madre di luce, che gratioſamente illumini le anime di quelli che ti amano. Tu ſei quella dolce madre di pietà, che felicemente conduci ì fedeli ſerui tuoi alle ricche, & gioconde ſtanze del cielo. Tu pura come colomba, lieuemente camini ſopra ì riui dell'acque; le cui ueſti ſono di pregio, & ſoauità ineſtimabile. A te alzo, Signora di gratia, la faccia mia. A te gli occhi uolgo del mio cuore. In te ſola ſi confida l'anima mia. Degnati, Regina del cielo, hauer pietà di me; perche dopò l'unigenito tuo figliuolo, da te depende tutta la ſalute mia.

Iddio ti ſalui integriſſima Vergine, illeſa, & libera da ogni peccato, madre di Chriſto Maria.

Iddio ti ſalui, ò ſicuro porto, & certo refugio di coloro, che t'inuocano. Tu ſei fortiſſima rocca; dentro alle mura della quale ſicuri ſtanno tutti quelli, che à te ricorrono. Tu ſei quella fedele, & ualoroſa protettrice, che uittorioſamente difendi quelli, che ti lodano: Tu riſplendente nube, che prudentemente temperi l'ardore de' noſtri diſordinati appe-

titi.

titi: Tu diletteuole ruggiada, che ſmorzi il fuoco delle noſtre concupiſcenze: Tu ſei la chiaue ſmaltata di pretioſe perle, che apri le porte del Paradiſo: Tu ſei tra le ſpine un fiore, & roſa in ualle, che di qualunque ti mira, rallegri gli occhi. Tutta humile, tutta diletteuole, tutta riſplendente, e tutta benigna. Soccorrimi, Auuocata mia dolciſſima: & dopò le tempeſtoſe onde di queſto mare del ſecolo, conducimi ſaluo al porto della eterna beatitudine.

Iddio ti ſalui lode de' Profeti, honore de gli Apoſtoli, fortezza de' Martiri, de' Confeſſori, & delle Vergini. Tu ſei palma della giuſtitia: Tu fiore di pudicitia: Tu ameno giardino de' ueri diletti del cielo: Tu arca del teſtamento, doue ſi ſerra, & cuſtodiſce la manna: Tu terra benedetta, che produce l'albero del frutto della uita: Tu la pietra di doue ſcaturiſcono ì fonti di acque uiue. Purifica, Vergine gratioſa, il cuor mio d'ogni brutezza di peccato. Leua da me tutto quello, che à gli occhi Verginali tuoi diſpiace. Libera l'anima mia da gli affetti terreni; innalzala all'amore de' celeſti beni, à gloria, & honore del figliuol tuo GIESV Chriſto, & di te ſteſſa.

Iddio ti ſalui pretioſa margarita, & gemma ſingolare dell'humana generatione. Tu ſei tutta bella, Vergine ſacrata, & in te non è difetto alcuno. Tu ſei uaſo d'elettione, armario ricco di tutte le gratie. Tu in fede eccedi ì Patriarchi, in ſcientia ì Profeti, in zelo gli Apoſtoli, in patienza ì Martiri, in temperanza ì Confeſſori, in humiltà, & innocenza le Vergini. Tu ornata di pretioſiſsime gioie, innalzi con ammiratione ì Cortegiani del cielo. Tu ſei quel Sole, che non ecliſſa mai, di cielo alla terra il lume porgi;

& dal mondo le tenebre discacci. Aiutami, ò ferma mia speranza, soccorri nelle necessità me misero peccatore: & piacciati di non dispregiarmi; ma porgermi sempre soccorso.

Iddio ti salui sacrata Vergine, e tra le benedette donne segnalatamente dotata di singolari beneditioni. Tu sei dilettosa ualle inuaghita, & abbellita d'eterni fiori. Tu freschissima rosa, che di se man da fuori odore d'inestimabile soauità: Tu risplendente stella di Giacob, che illumini il cielo, & la terra: Tu uerga fiorita di Iesse, che il mondo allegri. Marauiglionsi tutti gli Angioli della tua gran bellezza, e tutti giubilano nel rimirarti. Risguarda, ò Vergine, alle mie lagrime, gemiti, & sospiri. Visita, & conforta questo tuo disutil seruo; & acquista per lui il perdono de' peccati suoi.

Iddio ti salui ornamento del cielo, & refugio della terra.

Iddio ti salui mille uolte, beata madre del Re eterno. Tu sei quella Signora, che dopò l'unigenito tuo figliuolo, tieni d'ogni cosa l'impero. A te ogni età, ogni gente s'inchina. A piedi tuoi si humilia tutto l'uniuerso: Imperò che appresso alla somma, & ineffabile Trinità, cosa più di te bella non possiede il palazzo celeste. Nel sentir solamente il nome tuo, tremano i demoni. All'apparir del tuo splendore, fuggono le tenebre. Al tuo beneplacito, s'aprono le porte del cielo. Tu dopò GIESV Christo, sei la uera speranza de' Christiani. O Regina di misericordia, dolcezza, & uita nostra. Io figliuolo d'Adamo, & d'Eua, pellegrinando confinato in questa ualle di lagrime à te sospiro: pregandoti

doti che ti piaccia aiutarmi ne' miei trauagli; & defendermi ne' pericoli. Inanimiſcimi, ò Vergine pietoſa, nella puſillanimità mia: acciò che dopò queſto mio eſilio, per mezzo tuo, io uenga à fruire il benedetto frutto del uentre tuo GIESV: il quale ne' ſecoli de' ſecoli uiue, & regna, Amen.

ORATIONE SESTA.

IDDIO ti ſalui puriſsimo tempio dello Spirito Santo; & armario ſacrato del uerbo diuino.

Iddio ti ſalui madre ſanta, che partoriſti il gaudio de gli huomini Chriſto. Nella ſua pueritia l'inuolgeſti in poueri panni; nelle braccia tue lo portaſti; nel tuo grembo lo raccoglieſti, & riſcaldaſti; col petto tuo l'allattaſti, lo nodriſti; & con baci, & abbracciamenti l'accarezzaſti. Pregoti, ò Regina, per il tuo puro, & caſto cuore, & per la diligenza, & ſollecitudine, con la quale ſeruiſti, & alleuaſti il fanciullino GIESV, che tu difenda dinanzi à lui la cauſa mia: & che ſcancelli ì peccati miei: impetrandomi, ò dolciſſima Maria, perdono di tutti. Fauoriſcimi, pietoſa gouernatrice mia; mentre ch'io nauigo in queſto pericoloſo, & tempeſtoſo mare: & particolarmente poi nell'ultima hora della uita mia; acciò che guidandomi, & illuminandomi tu, io arriui proſperamente al porto della celeſte Gieruſalem: doue perpetuamente io ti lodi ne' ſecoli de ſecoli.

Iddio ti ſalui sereniſsima madre del Saluator del mondo Maria. Tu ſei quella caſta Tortorella, la cui dolce uoce riſonò nell'orecchie dell'altiſsimo.

Tu

Tu ſei quella pura colõba; il cui gemito fù ſommamen te grato allo Spirito ſanto. O gratioſa Vergine, illumina le tenebre interiori dell'anima mia, col raggio della tua luce; à fine che tolta uia l'oſcurità de' peccati miei, io poſſa contemplare la grandezza della beltà tua.

Iddio ti ſalui piiſsima Vergine Maria; Iddio ti ſalui, ò porta orientale, ſempre chiuſa; per la quale à noi quà giù diſceſe il piu bello di tutti ì figliuoli de gli huomini. Volgi, deh uolgi, ò pudiciſsima Vergine, à me quegli occhi pietoſi del tuo uerginale aſpetto; & diſcaccia le tenebre della cecità mia, con la chiarezza della tua uenuta. Separa l'anima mia da tutte le coſe, che ſono ſotto il cielo: & ſolleuala alla contem platione della tua grandezza: accioche ella guſti ì dolci liquori della perpetua felicità.

Iddio ti ſalui amatrice della ſolitudine, & conſerua trice dell' interna quiete.

Iddio ti ſalui, ò Vergine, che di marauiglioſa honeſtà, & d' immenſa ſapienza dotata fuſti. O Vergine elet ta, Vergine più bella di tutte le figliuole di Gieruſalẽ. Raccogli gli ſparſi penſieri del tuo ſeruo: & fa che in te ſi ripoſi lo ſuariato, & diſtratto ſpirito mio. Tu ſei tabernacolo della diuinità. Tu circondato, & ben ſer rato giardino, doue nacque il uago, ſoaue, & unico fiore GIESV Chriſto Saluatore delle anime noſtre.

Iddio ti ſalui uiola d'humiltà, roſa di charità, & giglio di caſtità.

Iddio ti ſalui generoſa madre dell'alto Creatore. O Vergine ſoaue, uenga à me l' odore de gli aromatici tuoi profumi: il mio ſpirito, in te la notte penſi, & le uiſcere mie in te il giorno gioiſchino. A te ponga, ſoauemente affettione il cuor mio.

Te in-

Te intensamente ami l'anima mia; & liera nelle lodi tue s'impieghi, & occupi. Tu sei fiorito talamo del celeste sposo. Tu diletteuole paradiso de gli Angioli, camera de' diuini sacramenti. Tu figliuola, madre, & sposa di Iddio. Tu sempre sii la mia speme, tu refugio, conforto, & consolatione della uita mia, Amen.

ORATIONE SETTIMA.

O VERGINE Beata, & gloriosa; come potrà comparire l'oratione mia innanzi à te, se la gratia, che io meritai hauere mediante la passione del mio Redentore, ho perduta per colpa della malitia mia? Nondimeno, quantunque io sia scelerato peccatore; uedendo, che la domanda mia è giusta, ardirò pregarti, che mi ascolti. O Regina misericordiosa, io ti supplico che per me preghi il tuo sacratissimo Figliuolo, che per sua infinita bontà, & misericordia si degni perdonarmi. Et se ciò negato mi uiene per li demeriti miei, siami almeno conceduto, acciò che io per difetto mio non perisca colui, ch'egli creò à sua imagine, & similitudine. Tu sei luce nelle tenebre: Tu specchio de' Santi: Tu speranza de' peccatori; ogni gente ti benedisce; ciaschuno afflitto ti chiama: Tutti i buoni ti contemplano, Tutte le creature in te s'allegrano; gli Angioli in cielo con la tua presenza, l'anime del purgatorio con la tua consolatione, gli huomini in terra con la tua speranza: Tutti t'inuocano, e tu à tutti rispondi, & per tutti preghi. Or che far deggio io indegno peccatore per ottener la gratia tua? I peccati miei mi conturbono; i miei demeriti mi affliggono; & la malitia mia mi fa diuenir muto. Pregoti Ver-

gine pretiosa, per l'immenso dolore, che sentisti, quan
do uedesti il tuo diletto Figliuolo auuiarsi caminādo
con la Croce addosso, fino al luogo della morte, che
ti piaccia mortificare tutte le passioni, e tētationi mie:
acciò che per malignità mia non si perda colui, ch'egli
recuperò col suo pretiosissimo sangue. Et le pietose
lagrime, che spargesti, seguitando tu sin'alla Croce,
siano sempre nel cuore, & nella mente mia: accioche
pensando io in esse, ne uersino tāte gli occhi miei, che
bastino à lauar le macchie de' miei peccati. Qual pec-
catore hauerà mai tanto ardire di comparire senza te
auanti à quell'eterno giudice; il quale, anchor che sia
humile, & misericordioso, è nel castigo giusto? Che
sarà di me, ò beata Vergine, se ciò ch'io ho smarrito
per il mio peccato, nō lo ritrouo per tua intercessione?
Gran cosa certo ti chieggio; hauendo io si grandemē-
te errato: ma picciola poi in comparatione della tua
bontà, & uirtù. Quello che dimandar ti posso è nien
te, rispetto à quello che tu dar mi puoi. O Regina de
gli Angioli, emenda la uita mia, & ordina tutte l'opere
mie, in modo tale, ch'io meriti (se ben pessimo sono)
esser da te ascoltato, con pietà. Dimostra, ò Maria, la
tua misericordia nel rimedio mio: accioche ti lodino
ì buoni, & in te sperino ì cattiui. I dolori che sentisti
quando patì l'amantissimo tuo figliuolo, Redentore
mio GIESV Christo, mi siano sempre dinanzi à gli
occhi: & la tua pena sia il cibo del mio cuore. Il soc-
corso tuo nō m'abādoni, la pietà tua non mi manchi:
Di me non si dimentichi la tua memoria. Se tu, ò glo
riosa Maria, cascar mi lasci; chi fia che mi sostenti? Se
tu in obliuione mi poni; chi fia che di me si ricordi?
Se tu stella del mare, & guida de gli erranti, non mi il-
lumi-

lumini, che fia di me misero? Non mi lasciar tentar dall'inimico: & se tentato sarò, fa ch'io non caschi: & se per sorte casco, aiutami, acciò che io mi sollevi. Chi t'inuocò giamai, ò gratiosa Signora, che tu non l'esaudissi? Et chi gratia ti chiese, che non l'hauesse? Et qual mai ti seruì, che con grande liberalità rimeritato non fusse? Fa ti prego, ò gloriosa Vergine, che il cuor mio in se senta quell'intenso dolore, che tu nel tuo sentisti; quando leuato di Croce il pretiosissimo Figliuol tuo, nelle tue braccia lo riceuesti: risguardando quella imagine sua santissima da gli Angioli adorata, & da' tristi offesa, e temuta; & uedendo lo strano modo di crudeltà, con la quale l'innocenza del giusto sodisfece alla disobedienza del peccatore. Parmi (ò mia Regina) uederti nell'atto, che all'hora staui con le braccia aperte, con gli occhi languidi, & lagrimosi; col capo inchinato; col uiso pallido, & smorto; sentendo maggior tormento nel cuor tuo, che nissuno nel corpo suo giamai sentisse. Nelle orecchie mie risuonin sempre quelle dolorose parole, le quali m'immagino, che dir tu doueui à coloro, che ti mirauano: O VOI TVTTI, CHE PASSATE PER LA VIA, attendete, & considerate, se dolore è al mondo, che pareggi questo mio, Accio che, mediante quelle, io meriti esser da te esaudito. Trapassa, ò Vergine gratiosa, cõ quel coltello del dolore l'anima mia; ilquale passò la tua, all'hora che nel Sepolcro riponesti il flagellato corpo, in più parti disgiunto, & morto del tuo santissimo Figliuolo: accio che mi ricordi che terra sono, & che à essa terra restituir debbo ciò che da lei ho riceuuto: acciò che non m'inganni la uana, e transitoria gloria del presente secolo.

Hab-

Habbia io ſempre in compagnia mia la contemplatione della ſolitudine tua; & in quella notte maſsime, nella quale in te non uiueua, ſe non il dolore; beuendo l'acqua delle lagrime tue, & mãgiando il pane delle tue angoſcioſe meditationi: accio che piangendo le anguſtie, che patiſti in terra, io meriti di ueder la gloria, che acquiſtaſti in cielo, ne' ſecoli de ſecoli, Amen.

TUtto l'Offitio del Santiſsimo Roſario, ſi dica come quello della Natiuità, mutando el nome di Natiuità, in Feſtiuità.

REGISTRO.

✠ ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn.
Tutti ſon duerni, eccetto A, & Nn, che ſon mezzi fogli.

IN ROMA, M D LXXIII.
Appreſſo Giuſeppe de gl'Angeli.